
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5

ANNO LXXVIII
MAGGIO 2001

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Pro-Vicari Generali - ore 9-12

Fiandino mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 0349/15741 61)

Operti mons. Mario (ab. tel. 011/436 13 96 - 0333/56743 95)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Lanzetti don Giacomo (ab. tel. 011/38 93 76 - 0347/246 20 67)

venerdì ore 10-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 0347/546 05 94)

lunedì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 0339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Mana don Gabriele (ab. *Orbassano* tel. 011/900 27 94 - 0333/686 96 55)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; minori-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/521 15 57)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXVIII

Maggio 2001

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio all'Unione Internazionale delle Superiore Generali	643
Messaggio in occasione del IX Centenario della morte di S. Bruno	646
Ai partecipanti a un Congresso promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità (12.5)	650
Al Vescovi italiani riuniti per la XLVIII Assemblea Generale della C.E.I. (17.5)	652
Il VI Concistoro straordinario del Collegio Cardinalizio:	
<i>Lunedì 21 maggio: Saluto di apertura</i>	655
<i>Giovedì 24 maggio: - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica</i>	656
- Al termine dell'agape fraterna	659
Messaggio dei Cardinali	660
Al Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia (31.5)	662
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
<i>Notificazione riguardante alcuni scritti del R. P. Marciano Vidal, C.SS.R.</i>	665
<i>Congregazione per il Clero:</i>	
<i>Sacerdote, sei mistero di misericordia!</i>	672
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>XLVIII Assemblea Generale (Roma, 14-18 maggio 2001):</i>	
Discorso del Santo Padre	652
1. Prolusione del Cardinale Presidente	691
2. Verso gli "Orientamenti pastorali" dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (<i>* Renato Corti</i>)	702
3. Comunicato finale dei lavori	709
4. Ripartizione e assegnazione dell'otto per mille IRPEF per l'anno 2001	715
5. Modifica della misura della quota capitaria prevista dalla <i>Delibera</i> n. 58 (art. 4 § 3)	717
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Convegno dei Consigli Presbiterali delle Diocesi piemontesi: <i>La pastorale della famiglia in dialogo con la pastorale parrocchiale (mons. Renzo Bonetti)</i>	719

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Veglia di preghiera per le Vocazioni	739
Omelia nella memoria liturgica della Sindone	742
Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni	745
Incontro con il Clero nel XXI anniversario della Ordinazione episcopale:	
- Meditazione durante l'Oratio media	748
- Presentazione della Lettera Pastorale <i>Costruire insieme</i>	751
Omelia ad Oropa nel Centenario del Beato Frassati	755
Esortazione ai fedeli al termine della processione di Maria Ausiliatrice	759
Presentazione della Lettera Pastorale ai giornalisti	761

Curia Metropolitana

<i>Cancelleria:</i>	
Termine di ufficio – Nomine – Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie	765

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della XI Sessione (Pianezza, 15 novembre 2000)	767
Verbale della XII Sessione (Pianezza, 14 febbraio 2001)	770

Documentazione

Unità pastorali. Dopo nove anni circa dall'inizio dell'esperienza (<i>don Giovanni Villata</i>)	773
In margine alla <i>Notificazione</i> della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcuni scritti del R. P. Mariano Vidal, C.SS.R.	783
Riconoscere e attuare il diritto alla nutrizione adeguata quale diritto umano fondamentale (<i>* Agostino Marchetto</i>)	787
<i>Notificazione</i> del Vescovo di Vicenza sui "fatti" di Schio e sul Movimento mariano "Regina dell'amore"	791

Atti del Santo Padre

Messaggio all'Unione Internazionale delle Superiori Generali

Solo in forza della carità di Cristo le religiose
possono rispondere efficacemente alle sfide
del mondo moderno e diventare annuncio vivo
di comunione per una nuova umanità

All'Unione Internazionale
delle Superiori Generali

1. Con grande gioia mi rivolgo a voi, care Superiori, venute da ogni parte del mondo per il consueto incontro dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali. Siete state convocate per riflettere sui problemi e sulle speranze della vita consacrata all'inizio del Terzo Millennio, così da poter continuare ad essere, in piena fedeltà ai vostri carismi, segno dell'amore di Cristo. Non potendovi accogliere in Udienza a motivo del pellegrinaggio sulle orme di San Paolo, che mi porterà nei prossimi giorni ad Atene, Damasco e Malta, volentieri vi rivolgo il presente Messaggio, grazie al quale mi è dato di sostare almeno spiritualmente in mezzo a voi.

Siete radunate a Roma per riflettere su un tema che unisce mirabilmente non solo l'arricchente diversità dei vostri carismi nella Chiesa, ma anche il pluralismo delle culture che rendono significative le vostre tradizioni. Vi stringe in un cuore solo l'anelito dell'Apostolo Paolo: «*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14). In questo mondo, lacerato da tante contraddizioni, vi proponete, nella vostra identità di "donne", di «*essere presenza viva della tenerezza e della misericordia di Dio*». Solo in forza della carità di Cristo le comunità religiose possono rispondere efficacemente alle sfide del mondo moderno e diventare annuncio vivo di comunione per una nuova umanità, che scaturisca dalla misericordia e dalla tenerezza di Dio.

2. Caratterizza la vostra vita consacrata la comunione con Dio-Amore, al quale volete riservare il primato in ogni scelta. Questo Dio a cui vi siete date in libero e consapevole dono, è il Dio di Gesù Cristo, Dio di Amore, di Relazione, Dio-Trinità. Egli coinvolge la nostra piccolezza nella sua stessa dinamica di amore e di unità. Ma come appartenere ad un Dio di comunione se non si partecipa la comunione a chi avviciniamo, esprimendola concretamente nella vita? Nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata* ho voluto sottolineare che «la comunione fraterna, prima di

essere strumento di una determinata missione, è *spazio teologale* in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto» (n. 41) e ultimamente, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, ho osservato che «spiritualità di comunione» significa «sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e *la cui luce va colta sul volto dei fratelli che ci stanno accanto*» (n. 43). La stessa chiamata che Gesù vi ha rivolto, ed alla quale ciascuna ha dato risposta con il dono della propria vita, non può realizzarsi senza entrare in comunione con il mondo intero per amore di Dio.

3. Per riconoscere Cristo e la Chiesa il mondo ha bisogno anche della vostra testimonianza. Non scoraggiatevi, pertanto, se incontrate delle difficoltà. Talora può sembrare che amore, giustizia, fedeltà non siano più presenti nel mondo d'oggi. Non abbiate paura; il Signore è con voi, vi precede e vi segue con la fedeltà del suo amore. Testimoniate con la vita quello in cui credete!

C'è bisogno della testimonianza forte e libera del vostro *voto di povertà, vissuto con amore e gioia*, perché le vostre sorelle e i vostri fratelli capiscano che l'unico "tesoro" è Dio con il suo amore salvifico. La povertà custodisce la castità e vi impedisce di diventare schiave dei bisogni artificiosamente creati dalla civiltà del benessere. Liberate da tutto ciò che è superfluo, darete alla vostra povertà il volto evangelico della libertà e della fiducia di chi è sicuro che Dio provvede ai suoi figli. Non vi è chiesto di essere potenti, ma di essere sante!

C'è bisogno della vostra *castità fedele e limpida* che "annuncia", nel silenzio del suo dono quotidiano, la misericordia e la tenerezza del Padre e grida al mondo che c'è un "amore più grande" che riempie il cuore e la vita, perché fa spazio al fratello, come suggerisce l'Apostolo: «Portate gli uni i pesi degli altri» (Gal 6,2). Non abbiate paura di testimoniare questo grande dono di Dio. La gioventù vi osserva; possa da voi apprendere che c'è un amore diverso da quello che il mondo proclama, un amore fedele, totale, capace di rischiare. La verginità, vissuta per amore di Gesù, è profetica oggi più che mai!

C'è bisogno della vostra *obbedienza responsabile e piena di disponibilità* a Dio attraverso le persone che Egli mette sul vostro cammino. Siete chiamate a mostrare, con la vostra vita, che la vera libertà sta nell'entrare decisamente nella via segnata e benedetta dall'obbedienza, la via di morte e di risurrezione che Gesù ci ha indicato con il suo esempio. Abbiate presente il suo grido, insieme di solitudine e di abbandono al Padre: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39) (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 26). Vivete l'obbedienza nella comunione. Non lasciate che l'individualismo insidi le vostre comunità. Chi svolge il servizio dell'autorità s'impegna sempre, perché tutte le Consorelle testimonino una profonda comunione con il Magistero della Chiesa, specialmente quando una mentalità secolarizzata ed edonistica tenta di mettere in discussione verità fondamentali e norme morali. La vostra obbedienza sia abbandono sconfinato ai disegni del Padre, come lo è stata per Gesù.

4. Da questo abbandono all'amore di Dio prende vigore la carità verso il prossimo. «È l'ora di una nuova "fantasia della carità"» (*Novo Millennio ineunte*, 50), che si dispieghi non solo nell'organizzazione di soccorsi, pur tanto necessari, ma «nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (*Ibid.*). La vita religiosa, per ritrovare se stessa, deve riscoprire il contatto con la gente perché questa possa conoscerla quale essa è: dono di Dio fatto agli uomini nel mistero di comunione che vivifica la Chiesa. Comprenderete sempre più profondamente nella sua vitalità il cari-

sma che Dio vi ha donato, attraverso i vostri Fondatori e le vostre Fondatrici, quanto più vi metterete al servizio degli altri a cominciare dai più poveri. Ogni carisma è dato per la vita del mondo. La contemplazione come l'evangelizzazione, il servizio agli emarginati e agli ammalati come l'insegnamento, sono sempre un dialogo con l'umanità, quella stessa umanità per la quale Dio non ha esitato a mandare suo Figlio, perché *donasse la vita* per la sua redenzione.

Quante volte è stato detto che oggi si sente il bisogno non tanto di maestri quanto di testimoni! Siate, pertanto, testimoni del Vangelo, fedeli a Dio e fedeli all'uomo. La vita religiosa, proprio per la forza della fede nella presenza di Cristo nella sua Chiesa – «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*) –, vivrà allora con tutta la Comunità ecclesiale «un rinnovato slancio nella vita cristiana» (*Novo Millennio ineunte*, 29), facendo della presenza divina la forza ispiratrice del suo cammino.

La certezza della presenza di Dio nella vostra vita vi aiuta a comprendere il rapporto esistente tra vita consacrata e annuncio del Vangelo. Dio vuole avere bisogno della vostra disponibilità personale e comunitaria al suo Spirito, perché l'umanità si accorga e scopra finalmente la sua misericordia e la sua tenerezza per ogni creatura. San Paolo afferma: «Quando sono debole è allora che sono forte» (*2Cor 12,10*). Perché? Perché Dio non ha paura della debolezza dell'uomo, purché questi accolga la sua misericordia.

5. Care Superiori Generali, sono tra voi spiritualmente presente e vi accompagno con la preghiera, pensando che ogni vocazione religiosa nella Chiesa porta un sempre rinnovato messaggio di speranza. Il cuore della donna si direbbe creato per recare al mondo il messaggio della misericordia e della tenerezza di Dio, Volentieri, pertanto, vi affido a Maria Vergine, la prima consacrata, che nell'obbedienza è divenuta Madre di Dio. E con fiducia vi ripeto: «Andiamo avanti con speranza! ... Non è stato forse per riprendere contatto con questa fonte viva della nostra speranza, che abbiamo celebrato l'Anno Giubilare? Ora il Cristo contemplato e amato ci invita ancora una volta a metterci in cammino» (*Novo Millennio ineunte*, 58).

Maria vi aiuti ad amare, a costo di ogni sacrificio, anche fino all'eroismo, come hanno saputo fare tante vostre Consorelle. La sua presenza sia per ciascuna di voi guida e sostegno.

Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutte una speciale Benedizione, che volentieri estendo ai vostri Istituti, alle singole comunità e a ogni Sorella, quale espressione dell'amore di Dio che vi segue ad una ad una con eterna fedeltà.

Dal Vaticano, 3 maggio 2001

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio in occasione del IX Centenario della morte di S. Bruno

Nella preghiera e nella contemplazione, la vostra vita
nascosta in Cristo è come una Croce silenziosa
piantata nel cuore dell'umanità redenta

Al Reverendo Padre
MARCELLIN THEEUWES
Priore di Chartreuse
Ministro Generale dell'Ordine dei Certosini
e a tutti i membri della Famiglia certosina

1. Mentre i membri della Famiglia certosina celebrano il IX Centenario della morte del loro Fondatore, insieme ad essi rendo grazie a Dio che ha suscitato nella sua Chiesa la figura eminente e sempre attuale di San Bruno. Con una preghiera fervente, apprezzando la vostra testimonianza di fedeltà alla Sede di Pietro, mi associo volentieri alla gioia dell'Ordine Certosino, che ha in questo «padre molto buono e incomparabile» un maestro di vita spirituale. Il 6 ottobre 1101, «ardente di amore divino», Bruno lasciava «le ombre fugitive del secolo» per raggiungere definitivamente i «beni eterni» (cfr. *Lettera a Raul*, n. 13). I fratelli dell'eremo di Santa Maria della Torre, in Calabria, ai quali aveva dato tanto affetto, non potevano aver dubbi sul fatto che questo *Dies natalis* avrebbe inaugurato un'avventura spirituale singolare che ancora oggi produce frutti abbondanti per la Chiesa e per il mondo.

Testimone del fremito culturale e religioso che scuoteva a quell'epoca l'Europa nascente, artefice nella riforma che la Chiesa desiderava realizzare di fronte alle difficoltà interne che incontrava, dopo essere stato un insegnante stimato, Bruno si sentì chiamato a consacrarsi al bene unico che è Dio stesso. «Vi è nulla di così buono come Dio? Vi è un altro bene oltre Dio solo? Così l'anima santa che percepisce questo bene, il suo incomparabile fulgore, il suo splendore, la sua bellezza, arde della fiamma del celeste amore e grida: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?"» (*Lettera a Raul*, n. 15). Il carattere radicale di questa sete spinse Bruno, nell'ascolto paziente dello Spirito, a inventare con i suoi primi compagni uno stile di vita eremítico, dove ogni cosa favorisce la risposta alla chiamata di Cristo che, in ogni tempo, sceglie uomini «per condurli in solitudine e unirsi a loro in un amore intimo» (*Statuti dell'Ordine dei Certosini*). Con questa scelta di «vita nel deserto» Bruno invita tutta la comunità ecclesiale a «non perdere mai di vista la *suprema vocazione*, che è di stare sempre con il Signore» (*Vita consecrata*, 7).

Bruno manifesta il suo vivo senso della Chiesa, lui che fu capace di dimenticare il «suo» progetto per rispondere agli appelli del Papa. Consapevole del fatto che il cammino lungo la via della santità non si può concepire senza l'obbedienza alla Chiesa, ci mostra che vera vita nella sequela di Cristo significa mettersi nelle sue mani, manifestando nell'abbandono di sé un supplemento di amore. Un simile atteggiamento lo manteneva sempre nella gioia e nella lode costanti. I suoi fratelli osservarono che «aveva sempre il volto raggianti di gioia e la parola modesta. Con il vigore di un padre, sapeva dimostrare la sensibilità di una madre» (*Introduzione*

alla Pergamena funebre *dedicata a San Bruno*). Queste delicate parole della *Pergamena funebre* esprimono la fecondità di una vita dedicata alla contemplazione del volto di Cristo, fonte di efficacia apostolica e motore di carità fraterna. Possano i figli e le figlie di San Bruno, sull'esempio del loro padre, continuare instancabilmente a contemplare Cristo, montando così «una guardia santa e perseverante, in attesa del ritorno del loro Maestro per aprirgli non appena busserà» (*Lettera a Raul*, n. 4); ciò costituisce un appello incoraggiante affinché tutti i cristiani restino vigili nella preghiera al fine di accogliere il loro Signore!

2. Dopo il Grande Giubileo dell'Incarnazione, la celebrazione del IX Centenario della morte di San Bruno acquisisce oggi ulteriore rilievo. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* invito tutto il Popolo di Dio a ripartire da Cristo, per permettere a quanti sono assetati di senso e di verità di udire battere il cuore di Dio e il cuore della Chiesa. La Parola di Cristo, «ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), invita tutti coloro che portano il nome di discepoli ad attingere da questa certezza un rinnovato slancio nella loro vita cristiana, forza ispiratrice del loro cammino (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 29). La vocazione alla preghiera e alla contemplazione, che caratterizza la vita certosina, dimostra in modo particolare che solo Cristo può apportare alla speranza umana una pienezza di significato e di gioia.

Come dubitare, allora, per un solo istante che una simile espressione del puro amore dia alla vita certosina una straordinaria fecondità missionaria? Nel ritiro dei monasteri e nella solitudine delle celle, pazientemente e silenziosamente, i Certosini tessono la veste nuziale della Chiesa, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,3); essi presentano quotidianamente il mondo a Dio e invitano l'intera umanità alla festa nuziale dell'Agnello. La celebrazione del sacrificio eucaristico costituisce la fonte e il culmine di tutta la vita nel deserto, conformando all'essere stesso di Cristo quanti si abbandonano all'amore, al fine di rendere visibili la presenza e l'azione del Salvatore nel mondo, per la salvezza di tutti gli uomini e per la gioia della Chiesa.

3. Nel cuore del deserto, luogo di prova e di purificazione della fede, il Padre conduce gli uomini lungo un cammino di spoliazione che si oppone a tutte le logiche dell'avere, del successo e della felicità illusoria. Guigues il Certosino non cessava di incoraggiare quanti volevano vivere secondo l'ideale di San Bruno a «seguire l'esempio di Cristo povero (per)... prendere parte alle sue ricchezze» (*Sur la vie solitaire*, n. 6). Questa spoliazione passa attraverso una rottura radicale con il mondo, che non è disprezzo del mondo, ma un orientamento preso per tutta l'esistenza in una ricerca assidua dell'unico Bene: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (Ger 20,9). Beata è la Chiesa che può disporre della testimonianza certosina di disponibilità totale allo Spirito e di una vita totalmente dedita a Cristo!

Invito dunque i membri della Famiglia certosina, attraverso la santità e la semplicità della loro vita, a restare come una città sopra un monte e come una lucerna sopra il lucerniere (cfr. Mt 5,14-15). Radicati nella Parola di Dio, dissetati dai Sacramenti della Chiesa, sostenuti dalla preghiera di San Bruno e dei fratelli, che essi restino per tutta la Chiesa e al centro del mondo «luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia» (*Vita consecrata*, 51)! Espressione sensibile di un'offerta di tutta la vita vissuta in unione con quella di Cristo, la vita in clausura, facendo percepire la precarietà dell'esistenza, invita a contare su Dio solo. Essa acuisce la sete di ricevere le grazie concesse dalla medita-

zione della Parola di Dio. È anche «il luogo della comunione spirituale con Dio e con i fratelli e le sorelle, dove la limitazione degli spazi e dei contatti opera a vantaggio dell'interiorizzazione dei valori evangelici» (*Ibid.*, 59). La ricerca di Dio nella contemplazione è in effetti inscindibile dall'amore dei fratelli, amore che ci fa riconoscere il volto di Cristo nel più povero fra gli uomini. La contemplazione di Cristo vissuta nella carità fraterna resta il cammino più sicuro della fecondità di ogni vita. San Giovanni non cessa di ricordarlo: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (*1Gv* 4,7). San Bruno l'aveva compreso bene, lui che non ha mai scisso la priorità che per tutta la sua vita ha conferito a Dio dalla profonda umanità di cui era testimone fra i suoi fratelli.

4. Il IX Centenario del *Dies natalis* di San Bruno mi dà l'opportunità di rinnovare la mia viva fiducia all'Ordine dei Certosini nella sua missione di contemplazione gratuita e d'intercessione per la Chiesa e per il mondo. Sull'esempio di San Bruno e dei suoi successori, i monasteri di Chartreuse non cessano di risvegliare la Chiesa alla dimensione escatologica della sua missione, ricordando le meraviglie che Dio opera e vegliando nell'attesa del compimento ultimo della speranza (cfr. *Vita consecrata*, 27). Sentinella instancabile del Regno che viene, cercando di "essere" prima di "fare", l'Ordine Certosino dà alla Chiesa vigore e coraggio nella sua missione, per andare al largo e per permettere alla Buona Novella di Cristo di infiammare tutta l'umanità.

In questi giorni di festa dell'Ordine, prego ardentemente il Signore di far risuonare nel cuore di numerosi giovani l'appello a lasciare ogni cosa per seguire Cristo povero, lungo il cammino esigente ma liberatore dell'*iter* certosino. Invito inoltre i responsabili della Famiglia certosina a rispondere senza paura agli appelli delle giovani Chiese a fondare monasteri nei loro territori.

Con questo spirito, il discernimento e la formazione dei candidati che si presentano devono essere oggetto di un'attenzione rinnovata da parte dei formatori. In effetti, la nostra cultura contemporanea, segnata da un forte sentimento edonistico, dal desiderio di possesso e da una concezione erronea della libertà, non agevola l'espressione della generosità dei giovani che vogliono consacrare la loro vita a Cristo, desiderando procedere, nella sua sequela, lungo il cammino di una vita di amore oblativo, di servizio concreto e generoso. La complessità dei cammini personali, le fragilità psicologiche, le difficoltà di vivere la fedeltà nel tempo, invitano a far sì che nulla venga trascurato per offrire a quanti chiedono di entrare nel deserto della Chartreuse una formazione che comprenda tutte le dimensioni della persona. Inoltre, si presterà particolare attenzione alla scelta di formatori capaci di seguire i candidati lungo il cammino della liberazione interiore e della docilità allo Spirito Santo. Infine, sapendo che la vita fraterna è un elemento fondamentale del cammino delle persone consacrate, s'inviteranno le comunità a vivere senza riserve l'amore reciproco, sviluppando un clima spirituale e uno stile di vita conformi al carisma dell'Ordine.

5. Cari figli e care figlie di San Bruno, come ho ricordato alla fine dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, «voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110). Nel cuore del mondo, rendete la Chiesa attenta alla voce dello Sposo che parla al suo cuore: «Abbate fiducia, io ho vinto il mondo» (*Gv* 16,33). Vi incoraggio a non rinunciare mai alle intuizioni del vostro Fondatore, anche se l'impoverimento delle

comunità, la diminuzione delle entrate e l'incomprensione suscitata dalla vostra scelta di vita radicale potrebbero portarvi a dubitare della fecondità del vostro Ordine e della vostra missione i cui frutti appartengono misteriosamente a Dio!

A voi, cari figli e care figlie della Chartreuse, che siete gli eredi del carisma di San Bruno, spetta conservare in tutta la sua autenticità e la sua profondità la specificità del cammino spirituale che vi ha mostrato con la sua parola e il suo esempio. La vostra gustosa conoscenza di Dio, alimentata nella preghiera e nella meditazione della sua Parola, invita il Popolo di Dio ad estendere il proprio sguardo agli orizzonti di un'umanità nuova alla ricerca della pienezza del suo significato e di unità. La vostra povertà offerta per la gloria di Dio e la salvezza del mondo è un'eloquente contestazione delle logiche di redditività e di efficacia che spesso chiudono il cuore degli uomini e delle Nazioni ai veri bisogni dei loro fratelli. La vostra vita nascosta con Cristo, come la Croce silenziosa piantata nel cuore dell'umanità redenta, resta in effetti per la Chiesa e per il mondo il segno eloquente e il richiamo permanente del fatto che ogni essere, oggi come ieri, può lasciarsi afferrare da Colui che è solo amore.

Affidando tutti i membri della Famiglia certosina all'intercessione della Vergine Maria, *Mater singularis Cartusiensium*, Stella dell'evangelizzazione del Terzo Millennio, vi imparto un'affettuosa Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i benefattori dell'Ordine.

Dal Vaticano, 14 maggio 2001

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai partecipanti a un Congresso
promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità**

**Si faccia più spedito il passo di chi è chiamato a chinarsi
per curare l'uomo ferito e sofferente,
come il Buon Samaritano**

Sabato 12 maggio, ricevendo i partecipanti a un Convegno sul tema *"La Chiesa italiana nel mondo della salute: identità e nuovi percorsi"* organizzato dall'Ufficio Nazionale C.E.I. per la pastorale della sanità, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono molto lieto di porgere il benvenuto a tutti voi, che in questi giorni riflettete sulla presenza della Chiesa nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza. Saluto anzitutto il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Javier Lozano Barragán, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, e li ringrazio per le loro cordiali parole. Saluto gli altri Presuli presenti, specialmente Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, e Mons. Benito Cocchi, Vescovo di Modena e Presidente della Commissione Episcopale della Conferenza Episcopale Italiana per il servizio della carità e la pastorale della salute.

Estendo, poi, il mio saluto a tutte le persone malate e sofferenti, alle loro famiglie e a quanti si prendono cura di loro. Davvero – come ho avuto modo di scrivere nel Messaggio di quest'anno per la Giornata Mondiale del Malato – desidero idealmente, ogni giorno, recarmi a visitare chi soffre, per «sostare al fianco dei degeniti, dei familiari e del personale sanitario» (n. 3).

Questo vostro Convegno, significativo per molti motivi, si inserisce nel cammino intrapreso dalla Chiesa italiana per una sempre più attiva promozione della pastorale della salute. Vi incoraggio a proseguire su tale strada, perché venga riconosciuta alla pastorale della salute tutta la sua forza di testimonianza evangelica, in piena fedeltà al mandato del Cristo: «Andate, annunciate il Regno di Dio e curate gli infermi» (cfr. *Lc* 5,1-2; *Mt* 10,7-9; *Mc* 3,13-19).

2. Vi siete riuniti per approfondire il senso e le modalità con cui attualizzare oggi questo mandato di Cristo. Da un attento discernimento delle attuali realtà socio-culturali scaturiscono di certo indicazioni concrete su quale debba essere la presenza della Chiesa nel campo della cura della salute, migliorandone la qualità e individuandone nuovi percorsi di penetrazione apostolica.

È utile, in proposito, ricordare, come scrivevo nella Lettera Apostolica *Novo Milennio ineunte*, che «non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra in ultima analisi in Cristo stesso» (n. 29).

E nel Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale del Malato durante il Grande Giubileo del 2000 osservavo: «Gesù non ha solo curato e guarito i malati, ma è anche stato uninstancabile promotore della salute attraverso la sua presenza salvifica, l'insegnamento, l'azione... In Lui la condizione umana mostrava il volto redentore e le aspirazioni umane più profonde trovavano realizzazione. Questa pienezza armoniosa di vita Egli vuole comunicare agli uomini di oggi» (n. 10). Sì, Gesù è venuto perché tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). E quale

ambito, più di quello della salute e della sofferenza, attende l'annuncio, la testimonianza e il servizio del Vangelo della vita?

Imitando Cristo, che ha preso su di sé il volto "dolente" dell'uomo per renderlo "glorioso", la Chiesa è chiamata a percorrere la via dell'uomo, specie se sofferente (cfr. *Redemptor hominis*, 7. 14. 21; *Salvifici doloris*, 3). La sua azione va incontro alla persona inferma per ascoltarla, prendersene cura, lenirne le pene, aprirla alla comprensione del senso e del valore salvifico del dolore.

Mai si insisterà abbastanza, e voi l'avete fatto nel Convegno, sulla necessità di porre al centro la persona, sia del malato che degli operatori.

3. La Chiesa apprezza quanto altri operano in questo campo e offre alle pubbliche strutture il suo apporto per rispondere alle esigenze di una cura integrale della persona.

In ciò è mossa e sostenuta da una visione di salute che non è semplice assenza di malattia, ma tensione verso un'armonia piena e un sano equilibrio a livello psichico, spirituale e sociale. Propone un modello di salute che si ispira alla "salvezza salutare" offerta da Cristo: un'offerta di salute "globale", "integrale" che risana il malato nella sua totalità. L'esperienza umana della malattia è così illuminata dalla luce del Mistero pasquale. Gesù crocifisso, sperimentando la lontananza del Padre, a Lui grida la sua richiesta di aiuto ma, in un atto di amore e di fiducia filiale, si abbandona nelle sue mani. Nel Messia crocifisso sul Golgota la Chiesa contempla l'umanità che tende fiduciosa a Dio le sue braccia doloranti. A chi è nel dolore, essa si accosta con compassione e solidarietà, facendo suoi i sentimenti della misericordia divina. Questo servizio all'uomo provato dalla malattia postula la stretta collaborazione tra operatori sanitari e pastorali, assistenti spirituali e volontariato sanitario. Quanto preziosa appare, a questo riguardo, l'azione delle diverse associazioni ecclesiali di operatori sanitari, sia di tipo professionale, medici, infermieri, farmacisti, sia di tipo più spiccatamente pastorale e spirituale!

4. Una menzione speciale meritano, a questo proposito, le Istituzioni religiose che, fedeli al proprio carisma, continuano a svolgere un ruolo importante in questo settore. A queste Istituzioni, maschili e femminili, mentre le ringrazio per la testimonianza che pur in mezzo a non poche difficoltà offrono con generosità e competenza, chiedo di salvaguardare e rendere sempre più riconoscibile nelle presenti situazioni il proprio carisma.

Il loro è un servizio pubblico, al quale auspico vivamente che non manchi mai il giusto riconoscimento da parte delle autorità civili. Un servizio che domanda, inoltre, un forte e convinto investimento nel campo della formazione specifica degli operatori sanitari. Si tratta di "opere di Chiesa", patrimonio e diaconia del Vangelo della carità per quanti sono bisognosi di cura. A tali opere non deve mai mancare il supporto dell'intera Comunità ecclesiale.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ecco un ambito privilegiato nel quale la Chiesa è chiamata a testimoniare la presenza del Signore risorto. A tutti coloro che vi sono coinvolti vorrei ripetere quanto ho scritto nella citata Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo Millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo» (n. 58). All'inizio di questo secolo si faccia più spedito il passo di chi è chiamato a chinarsi per curare l'uomo ferito e sofferente, come il Buon Samaritano. Maria, che dal Cielo veglia materna su chi è provato dal dolore, sia il costante sostegno di quanti si dedicano ad alleviarlo.

Con tali sentimenti, ben volentieri a tutti imparto una speciale Benedizione Apostolica.

**Ai Vescovi italiani
riuniti per la XLVIII Assemblea Generale della C.E.I.**

**L'Italia ha bisogno di stabilità e di concordia
per poter esprimere nel modo migliore
le sue grandi potenzialità**

Giovedì 17 maggio il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la XLVIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (*1Cor 1,3*). Mi è caro salutarvi con queste parole dell'Apostolo Paolo. Saluto e ringrazio per l'indirizzo rivoltomi, in particolare per gli auguri di compleanno, il Cardinale Camillo Ruini, vostro Presidente, insieme con gli altri Cardinali italiani, i Vicepresidenti e il nuovo Segretario Generale.

In questa propizia circostanza della vostra Assemblea Generale, desidero esprimere a voi, e attraverso di voi a tutte le comunità ecclesiali italiane, la mia vivissima gratitudine per l'*eccezionale contributo che avete dato al felice esito del Grande Giubileo del Duemila*, che è stato per tutta la Chiesa una straordinaria stagione di grazia. In particolare, intendo ringraziarvi dell'impegno profuso per la XV Giornata Mondiale della Gioventù: oltre due milioni di giovani, di cui una parte considerevole italiani, sono convenuti a Roma in quei giorni indimenticabili, a testimonianza di quanto sia viva la fede cristiana e sentita l'appartenenza ecclesiale tra le nuove generazioni. I giovani provenienti da altre Nazioni, essi pure arrivati in grandissimo numero, hanno potuto sperimentare le capacità di accoglienza, nutrita di amore, delle Diocesi italiane.

2. Tema centrale di questa vostra Assemblea sono gli *Orientamenti pastorali* che intendete offrire alla Chiesa in Italia per il decennio da poco iniziato. Molto opportunamente avete unito in maniera stretta ed organica questi Orientamenti alla Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, che ho firmato a conclusione dell'Anno Santo. In essa ho indicato i punti di riferimento fondamentali e irrinunciabili della vita e della pastorale della Chiesa, impegnando i fedeli a tenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo. Da questa contemplazione è possibile attingere un rinnovato slancio nella sequela del Maestro e l'energia ispiratrice per quell'opera ad ampio respiro di evangelizzazione e di inculturazione della fede, necessaria e urgente in un mondo attraversato da sfide radicali e da profondi cambiamenti.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, ringrazio Dio con voi per il dinamismo spirituale e pastorale che caratterizza la Chiesa in Italia, per la testimonianza di fedeltà e di zelo apostolico che offrono i sacerdoti, tanto vicini alle persone e alle famiglie affidate alla loro cura pastorale, per la generosità con cui tanti religiosi e religiose vivono la loro specifica vocazione nella contemplazione, nell'evangelizzazione, nella formazione scolastica, nel servizio agli ammalati e agli emarginati. E come dimenticare quei cristiani laici, spesso riuniti in associazioni e movimenti, che maturano una crescente consapevolezza della loro vocazione battesimale, assu-

mendo la propria parte di responsabilità nell'edificazione della Chiesa? Con impegno coerente essi si sforzano di dare vita ad autentiche famiglie cristiane e di offrire una testimonianza convincente nel lavoro e nello studio, nelle attività sociali, economiche e politiche.

Anche in Italia, però, sono diffuse le tendenze a vivere "come se Dio non esistesse", e queste tendenze vengono spesso enfatizzate e rilanciate dai mezzi di comunicazione sociale, con gravi rischi per la formazione morale delle persone e della collettività. È parte della missione del Pastore sia insegnare con chiarezza la retta dottrina in materia di fede e di morale, sia sostenere e incoraggiare tutte quelle iniziative che possono porsi come una valida alternativa a simili tendenze. Voi sapete, cari Fratelli nell'Episcopato, che il Papa è al vostro fianco nella testimonianza che rendete alla verità e all'amore di Cristo. È al vostro fianco nell'impegno di promuovere e diffondere, anche attraverso gli strumenti della comunicazione, una cultura e stili di vita ispirati cristianamente.

3. Il Papa condivide con voi *un'affettuosa sollecitudine per il bene comune di questa diletta Nazione* che, dopo aver attraversato un decennio di forti contrasti e cambiamenti, ha bisogno di stabilità e di concordia per poter esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità.

Fattore decisivo per il presente e per le sorti future dell'Italia è senza dubbio *la famiglia*: su di essa, dunque, giustamente si concentra la vostra attenzione, come emerge anche dal grande Incontro Nazionale delle famiglie che avete in programma per il 20 e 21 ottobre. Ad esso, a Dio piacendo, sarò lieto di prendere parte. Occorre incrementare la pastorale delle famiglie, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio o alla cura di qualche specifico gruppo. È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste, nell'evangelizzazione e nella vita sociale, affinché sia tutelata la loro autentica fisionomia e sia adeguatamente riconosciuto il loro ruolo. Rinnovo, pertanto, la richiesta che siano salvaguardati i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza confonderla con altre forme di convivenza. Auspico di cuore che venga realizzata un'organica politica per la famiglia, idonea a sostenerla nei suoi compiti essenziali, a cominciare dalla procreazione e dall'educazione dei figli.

L'impegno per la famiglia è inscindibile da quello *a favore della vita umana*, dal concepimento al suo termine naturale. Oggi poi, con lo sviluppo delle biotecnologie, si allargano le frontiere sulle quali è richiesta la nostra vigile presenza e la coraggiosa proposta della verità sull'uomo. Cari Fratelli nell'Episcopato, le accuse che oggi ci vengono rivolte di difendere posizioni ormai superate sono destinate, prima o poi, a lasciare il passo al riconoscimento che la Chiesa ha saputo guardare avanti e discernere, alla luce del Vangelo di Cristo, ciò che è indispensabile per l'autentico progresso umano.

4. *L'educazione delle nuove generazioni* rappresenta a sua volta una nostra fondamentale preoccupazione pastorale. Le nostre parrocchie, oratori, associazioni svolgono al riguardo un servizio prezioso, che va sostenuto e incrementato. Importantissimo, inoltre, è il compito della scuola: la Chiesa offre perciò la più convinta collaborazione, anche attraverso i benemeriti insegnanti di religione, per il miglioramento dell'intero sistema scolastico italiano.

Essa rinnova un forte appello perché sia finalmente realizzata *un'effettiva parità scolastica*, superando vecchie concezioni stataliste per procedere alla luce del principio di sussidiarietà e della valorizzazione, anche in ambito scolastico, delle molteplici risorse della società civile.

Il bene comune non può, poi, costruirsi al di fuori di una prospettiva di *concreta solidarietà*, che si esprime anzitutto sviluppando nuove possibilità di lavoro specialmente in quelle aree geografiche, collocate per lo più nel Meridione, tuttora pesantemente afflitte dalla piaga della disoccupazione. Di fronte all'aggravarsi delle situazioni di povertà, che coinvolgono numerose famiglie precedentemente in grado di condurre un'esistenza normale, le nostre comunità ecclesiali sono chiamate ad impegnarsi in prima persona, sollecitando al contempo una più solerte e concreta attenzione da parte delle pubbliche istituzioni. Tutto ciò vale, in particolare, per quell'opera difficile ma doverosa che è *l'accoglienza degli immigrati*, nella quale sono molte le testimonianze esemplari offerte dagli Organismi del volontariato cristiano.

5. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, mentre continua, pur tra varie difficoltà, *la costruzione della "casa comune" dei popoli europei*, chiedo a voi e alle vostre Chiese di essere presenti in questa impresa di portata storica, con quelle ricchezze di fede e di cultura che sono proprie del popolo italiano. Ciò perché, come è scritto nella Dichiarazione che ho pubblicato unitamente all'Arcivescovo Ortodosso di Atene e di tutta la Grecia, «siano conservate inviolabili le radici e l'anima cristiana dell'Europa», senza cedere alla tendenza «a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione». Questo in effetti costituisce «un regresso e una negazione della loro eredità spirituale».

Vi ringrazio, inoltre, per la generosità di cui date costante prova *nei confronti dei Paesi più poveri* e di quelli nei quali la Chiesa ha subito ostinate persecuzioni. In particolare, ho molto apprezzato l'iniziativa che avete preso per la riduzione del debito estero di alcune Nazioni, favorendo così illuminate decisioni da parte dello Stato italiano.

Carissimi Fratelli, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi e per le comunità affidate al vostro servizio pastorale. Attraverso l'intercessione della Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione, esse possano rafforzarsi nella fede, crescere nella comunione e nel coraggio della missione. E come segno del mio affetto, perché il Signore vi conceda questi doni, importo di cuore la Benedizione Apostolica a voi e a tutto il popolo italiano.

Il VI Concistoro straordinario del Collegio Cardinalizio

«La Chiesa si trova oggi ad affrontare sfide enormi, che mettono alla prova la fiducia e l'entusiasmo degli annunciatori»

Da lunedì 21 a giovedì 24 maggio, si è svolto in Vaticano il VI Concistoro straordinario del Collegio Cardinalizio: aperto da tre relazioni introduttive affidate ai Cardinali Roger Etchegaray, Crescenzio Sepe e Jean-Marie Lustiger, ha visto una intensa partecipazione sui temi proposti alla comune riflessione e si è concluso nella Basilica Vaticana con la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II nella solennità liturgica dell'Ascensione e l'agape fraterna con lui nella *Domus Sanctae Marthae*.

Pubblichiamo gli interventi del Santo Padre ed il Messaggio diffuso dai Cardinali al termine dei lavori.

Lunedì 21 maggio
SALUTO
DI APERTURA

Venerati Fratelli Cardinali!

1. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm 1,7*). Con queste parole dell'Apostolo Paolo, saluto ciascuno di voi e a tutti porgo il mio più cordiale benvenuto.

Ringrazio con affetto il Signor Cardinale Bernardin Gantin, Decano del Sacro Collegio, che ha voluto farsi interprete dei comuni sentimenti. Egli mi ha indirizzato gentili e deferenti espressioni non solo a nome dei presenti, ma anche di quanti, non potendo essere con noi fisicamente, si uniscono con la loro preghiera ai lavori di questi giorni, che rendono ben manifesta la comunione esistente tra il Successore di Pietro e i Padri Cardinali, suoi primi e più stretti collaboratori. La composizione di questa venerata Assemblea, che raccoglie Porporati provenienti da ogni parte della terra e appartenenti a svariate culture, ben raffigura l'unità, l'universalità e la missionarietà della Chiesa, proiettata verso nuovi traguardi apostolici.

2. L'incontro, che prende avvio questa mattina, è quanto mai importante e si collega idealmente al Grande Giubileo, la cui eco è ancora viva in tutti noi. Mentre con emozione ripenso alle varie fasi e ai molteplici appuntamenti che insieme abbiamo vissuto nel corso dell'Anno Santo, prego perché lo Spirito del Signore, che ci ha permesso di vivere esperienze ecclesiali straordinarie, continui a guidarci e ci aiuti ora nell'individuare le sfide emergenti nell'attuale passaggio epocale. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, che ho voluto firmare proprio durante il solenne rito conclusivo dell'itinerario giubilare, ho sottolineato l'esigenza di ben evidenziare i "tratti programmatici concreti" dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, all'alba di un nuovo Millennio. Si tratta di porre a fuoco gli obiettivi missionari prioritari e i metodi di lavoro più idonei, nonché di ricercare i mezzi necessari. Occorre dedicarsi ad una adeguata formazione e valorizzazione di tutti gli operatori pastorali, perché vasto e complesso dinanzi a noi è il campo di azione apostolica.

Sappiamo, però, che, se è indispensabile il nostro impegno, tutto dipende dall'azione divina. Per tale ragione, lo sforzo prioritario di ogni credente e della comu-

nità ecclesiale non può non essere quello di tendere alla santità, alla ricerca appassionata di Dio, alla contemplazione amorosa del suo volto.

3. Venerati e cari Fratelli, in questi giorni avremo modo di ascoltare riflessioni e testimonianze; ci confronteremo fraternalmente su problemi e sfide pastorali; ricercheremo insieme le linee più confacenti per essere, anche oggi, segno credibile dell'amore di Dio per ogni uomo. Soprattutto resteremo in preghiera, docili allo Spirito Santo e alle sue ispirazioni, avvertendo a noi uniti, come avvenne all'inizio del cristianesimo, l'intero Popolo di Dio, al cui servizio il Padre celeste costantemente ci invia.

Ci accompagni come accompagnò gli Apostoli nel Cenacolo, Maria, Madre della Chiesa e Stella dell'evangelizzazione. Nelle sue mani materne vorrei particolarmente porre i lavori di questo Concistoro straordinario e gli auspicati frutti spirituali e pastorali che da esso deriveranno per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Giovedì 24 maggio

OMELIA NELLA

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Siamo raccolti intorno all'altare del Signore per celebrare la sua Ascensione al cielo. Abbiamo udito le sue parole: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (*At 1,8*). Da duemila anni queste parole del Signore risorto spingono la Chiesa «al largo» della storia, la rendono contemporanea di tutte le generazioni, ne fanno il fermento di tutte le culture del mondo.

Le riascoltiamo oggi per accogliere con rinnovato fervore l'imperativo «*duc in altum!* – prendi il largo!» – rivolto un giorno da Gesù a Pietro: un imperativo che ho voluto far riecheggiare in tutta la Chiesa nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, e che alla luce dell'odierna solennità liturgica assume un significato ancor più profondo. *L'altum* verso cui la Chiesa deve andare, non è soltanto *un più forte impegno missionario*, ma prima ancora *un più intenso impegno contemplativo*. Siamo invitati anche noi, come gli Apostoli testimoni dell'Ascensione, a fissare lo sguardo sul volto di Cristo, assunto nello splendore della gloria divina.

Certo, contemplare il cielo *non significa dimenticare la terra*. Se facesse capolino questa tentazione, ci basterebbe riascoltare i «due uomini in bianche vesti» dell'odierna pagina evangelica: «Perché state a guardare il cielo?». *La contemplazione cristiana non ci sottrae all'impegno storico*. Il «cielo» in cui Gesù è stato assunto non è lontananza, ma velamento e custodia di *una presenza che mai ci abbandona*, fino a quando Egli verrà nella gloria. Intanto è l'ora esigente della testimonianza, perché nel nome di Cristo «siano predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (cfr. *Lc 24,47*).

2. È appunto per ravvivare questa consapevolezza, che ho voluto convocare il Concistoro straordinario che oggi si chiude. I Signori Cardinali di tutto il mondo, che saluto con fraterno affetto, si sono riuniti in questi giorni con me, per affrontare

alcuni tra i temi più rilevanti dell'evangelizzazione e della testimonianza cristiana nel mondo d'oggi, all'inizio di un nuovo Millennio. È stato per noi innanzi tutto un momento di comunione, nel quale *abbiamo sperimentato un po' di quella gioia* che inondò l'animo degli Apostoli, dopo che il Risorto, benedicendoli, si era staccato da loro per ascendere al cielo. Dice infatti Luca che, «dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme *con grande gioia*, e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24, 52-53).

La natura missionaria della Chiesa affonda le radici in questa *icona delle origini*. Ne porta i tratti. Ne ripropone lo spirito. Lo ripropone cominciando dall'*esperienza della gioia*, che il Signore Gesù ha promesso a quanti lo amano: «Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza» (Gv 15,11). Se la nostra fede nel Signore risorto è viva, l'animo non può non essere colmo di gioia, e la missione si configura come un «traboccare» di gioia, che ci spinge a recare a tutti la «bella notizia» della salvezza con coraggio libero da paure e da complessi, fosse pure a costo del sacrificio stesso della vita.

La natura missionaria della Chiesa, che parte dal Cristo, trova sostegno nella collegialità episcopale ed è incoraggiata dal Successore di Pietro, il cui ministero mira a promuovere la comunione nella Chiesa, garantendo l'unità in Cristo di tutti i fedeli.

3. Fu proprio questa esperienza che fece di Paolo l'«Apostolo delle genti», portandolo a percorrere gran parte del mondo allora conosciuto, sotto la spinta di una forza interiore, che lo obbligava a parlare di Cristo: «*Vae mihi est si non evangelizavero* - Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9,16). Ho voluto anch'io, nel recente *pellegrinaggio apostolico* in Grecia, in Siria, a Malta, mettermi sulle sue orme, quasi completando, in questo modo, il mio pellegrinaggio giubilare. Ho sperimentato in esso la gioia di condividere con affettuosa ammirazione qualche aspetto della vita dei nostri amatissimi fratelli cattolici orientali e di vedere aprirsi nuove prospettive ecumeniche nei rapporti con i nostri non meno amati fratelli ortodossi: con l'aiuto di Dio sono stati fatti dei passi significativi verso la meta sospirata della piena comunione.

Bello è stato anche l'incontro con i musulmani. Come durante il tanto desiderato pellegrinaggio nella Terra del Signore, compiuto nel corso del Grande Giubileo, ho avuto occasione di mettere in rilievo i vincoli particolari della nostra fede con quella del popolo ebraico, così è stato molto intenso il momento di dialogo con i credenti dell'Islam. Il Concilio Vaticano II, infatti, ci ha insegnato che l'annuncio di Cristo, unico Salvatore, non ci impedisce, al contrario ci suggerisce, pensieri e gesti di pace verso i credenti appartenenti ad altre religioni (cfr. *Nostra aetate*, 2).

4. Mi sarete testimoni! Queste parole di Gesù agli Apostoli prima dell'Ascensione determinano bene il *senso dell'evangelizzazione* di sempre, ma in modo particolare suonano attuali nel nostro tempo. Quello che viviamo è un *tempo in cui sovrabbonda la parola*, moltiplicata all'inverosimile dai mezzi di comunicazione sociale, che tanto potere hanno sull'opinione pubblica sia nel bene che nel male. Ma la parola di cui abbiamo bisogno è quella *ricca di sapienza e di santità*. Per questo nella *Novo Millennio ineunte* ho scritto che «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*» (n. 30), coltivata nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita eucaristica, specialmente in occasione della celebrazione settimanale del «*Dies Domini*». Solo grazie alla testimonianza di cristiani veramente impegnati a vivere radicalmente il Vangelo, il messaggio di Cristo può far breccia nel nostro mondo.

La Chiesa si trova oggi ad affrontare *sfide enormi*, che mettono alla prova la fiducia e l'entusiasmo degli annunciatori. E non si tratta solo di problemi "quantitativi", dovuti al fatto che i cristiani rappresentano una minoranza, mentre il processo di secolarizzazione continua a erodere la tradizione cristiana anche di Paesi di antica evangelizzazione. Problemi ancor più gravi derivano da un *cambiamento generale dell'orizzonte culturale*, dominato dal primato delle scienze sperimentali ispirate ai criteri dell'epistemologia scientifica. Anche quando si mostra sensibile alla dimensione religiosa e sembra anzi riscoprirla, il mondo moderno accetta al massimo l'immagine di Dio creatore, mentre trova difficile accogliere – come capitò agli uditori di Paolo all'areopago di Atene (cfr. At 17,32-34) – lo «*scandalum crucis*» (cfr. 1Cor 1,23), lo "scandalo" di un Dio che per amore entra nella nostra storia e si fa uomo, morendo e risorgendo per noi. È facile intuire la sfida che questo comporta per le scuole e le Università cattoliche, come pure per i Centri di formazione filosofica e teologica dei candidati al sacerdozio, luoghi tutti nei quali occorre offrire una preparazione culturale che sia all'altezza del momento culturale presente.

Problemi ulteriori derivano dal *fenomeno della globalizzazione*, che se offre il vantaggio di avvicinare i popoli e le culture, rendendo più accessibili a ciascuno innumerosi messaggi, non facilita tuttavia il discernimento e una sintesi matura, favorendo un atteggiamento relativistico che rende più difficile accettare Cristo come «*via, verità e vita*» (Gv 14,6) per ogni uomo.

E che dire poi di quanto va emergendo *nell'ambito degli interrogativi morali*? Mai come oggi, soprattutto sul piano dei grandi temi della bioetica, oltre che su quelli della giustizia sociale, dell'istituzione familiare, della vita coniugale, l'umanità è interpellata da problemi formidabili, che mettono in questione il suo stesso destino.

Il Concistoro ha riflettuto ampiamente su alcuni di questi problemi, sviluppando analisi approfondite e proponendo meditate soluzioni. Diverse questioni saranno riprese nel prossimo Sinodo dei Vescovi, che si è dimostrato valido ed efficace strumento della collegialità episcopale, al servizio delle Chiese locali. Vi sono grato, venerati Fratelli Cardinali, per i preziosi contributi da voi ora offerti: da essi intendo trarre *opportune indicazioni operative*, perché l'azione pastorale ed evangelizzatrice in tutta la Chiesa cresca nella tensione missionaria, con piena consapevolezza delle odierni sfide.

5. Il mistero dell'Ascensione ci spalanca oggi dinanzi *l'orizzonte ideale* in cui questo impegno deve collocarsi. È innanzi tutto l'orizzonte della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. Egli ascende al cielo come re di amore e di pace, sorgente di salvezza per l'intera umanità. Ascende per «presentarsi al cospetto di Dio in nostro favore», come abbiamo ascoltato dalla Lettera agli Ebrei (9,24). È un invito alla fiducia quello che ci viene dalla Parola di Dio: «È fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23).

Ci dà forza inoltre lo *Spirito*, che Cristo ha effuso senza misura. Lo Spirito è il segreto della Chiesa di oggi, come lo è stato per la Chiesa della prima ora. Saremmo condannati al fallimento, se non continuasse ad essere efficace in noi la promessa fatta da Gesù ai primi Apostoli: «Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49). Lo Spirito, Cristo, il Padre: tutta la Trinità è impegnata con noi!

Sì, miei cari Fratelli e Sorelle! Non saremo soli a percorrere il cammino che ci attende. Ci accompagnano i sacerdoti, i religiosi ed i laici, giovani e adulti, seriamente impegnati per dare alla Chiesa, sull'esempio di Gesù, un volto di povertà e di misericordia specialmente verso i bisognosi e gli emarginati, un volto che splenda per la testimonianza della comunione nella verità e nell'amore. Non saremo soli,

soprattutto perché con noi ci sarà la Trinità Santissima. Gli impegni che ho affidato come consegna a tutta la Chiesa nella *Novo Millennio ineunte*, i problemi sui quali il Concistoro ha riflettuto, non li affronteremo con forze soltanto umane, ma con la potenza che viene "dall'alto". È questa la certezza che trova continuo alimento nella contemplazione di Cristo asceso al cielo. Guardando a Lui, accogliamo volentieri il monito della Lettera agli Ebrei, a mantenere «senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (10,23).

Il nostro rinnovato impegno si fa canto di lode, mentre con le parole del Salmo additiamo a tutti i popoli del mondo Cristo risorto e asceso al cielo: «Applaudite, popoli tutti, acclamate Dio con voci di gioia... Dio è re di tutta la terra» (*Sal 46 [47],1.8*).

Con rinnovata fiducia, dunque, "prendiamo il largo" nel suo nome!

AL TERMINE
DELL'AGAPE FRATERNA

Cari Signori Cardinali!

È giunto il momento di congedarci. Rendiamo grazie al Signore per i giorni di grazia e di profonda comunione ecclesiale che insieme abbiamo vissuto. Questo Concistoro straordinario ha permesso di rafforzare i vincoli di fraternità, di reciproca stima e di proficua intesa, che ci uniscono nel servizio alla Chiesa. Del clima disteso e fraterno, vissuto nel corso dei nostri lavori, è felice espressione anche l'agape fraterna, che va ora concludendosi.

Desidero ringraziare ciascuno di voi per la presenza e per l'apporto significativo offerto generosamente a queste giornate di ascolto e di riflessione comune.

Farete ora ritorno alle vostre sedi. Vi chiedo di recare a quanti il Signore affida alle vostre cure pastorali il mio cordiale saluto, mentre rimaniamo uniti nell'invocazione dello Spirito Santo, i cui doni attendiamo nella prossima Pentecoste per il secondo esercizio del nostro quotidiano lavoro apostolico.

Un particolare ringraziamento dirigo al carissimo Cardinale Decano Bernardin Gantin per le parole che anche qui ha voluto indirizzarmi a nome di tutti. In esse ho percepito l'affetto con cui il Collegio Cardinalizio accompagna il Successore di Pietro e il desiderio ardente di ognuno dei suoi membri di coadiuvarlo nel ministero petrino al servizio della Chiesa universale.

Viva gratitudine esprimo, inoltre, a tutti coloro che in diversi modi hanno collaborato per la realizzazione ed il buon svolgimento del Concistoro. Un grazie di cuore anche alle carissime Figlie della Carità e a tutto il Personale della *Domus Sanctae Marthae*. Ancora una volta abbiamo beneficiato del carisma di Santa Marta, in questa Casa che ne porta il nome.

Come era giusto nell'odierna ricorrenza liturgica, questa accogliente sala ci ha aiutato a rimanere nel clima del Cenacolo. In questo spirito ci lasciamo ora, confidando sempre nel vicendevole ricordo al Signore. Nel prossimo ottobre ci rivedremo con alcuni di voi in occasione del Sinodo dei Vescovi e potremo così sperimentare ancora una volta questa forma molto valida di esercizio della collegialità episcopale.

Maria, che oggi veneriamo sotto il bel titolo di "Aiuto dei cristiani", vi accompagni e sempre vi protegga. Vi sono vicino con la mia preghiera e di cuore vi benedico.

MESSAGGIO
DEI CARDINALI

1. Al termine del Concistoro, noi Cardinali venuti da tutte le parti del mondo, riconfermiamo la nostra profonda *comunione di fede e di amore con il Santo Padre*, Successore di Pietro.

A lui va la nostra cordiale gratitudine perché, come già ci aveva convocato in Concistoro per la preparazione al Grande Giubileo del 2000, così ora in questo nuovo Concistoro ci ha chiamati a riflettere sull'attuazione spirituale e pastorale della grazia giubilare, approfondendo le linee programmatiche presenti nella preziosa Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*.

2. Con tutta la Chiesa *rendiamo grazie al Signore*, datore d'ogni dono, per il fiume di grazie che con l'Anno Santo si è riversato sul Popolo di Dio e sull'umanità intera.

3. Siamo convinti che la grande eredità che il Giubileo ci offre come dono e responsabilità è quella di *rinnovare*, con intima convinzione e con crescente fiducia, *la nostra confessione di fede in Gesù Cristo*, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, unico e universale Salvatore del mondo.

Per questo accogliamo con gioia e riproponiamo a tutti la consegna di continuare a *tenere fisso lo sguardo su Cristo e contemplare il suo volto* attraverso la familiarità con la Parola di Dio, la preghiera assidua e la comunione personale con Lui, la partecipazione all'Eucaristia soprattutto nel Giorno del Signore, l'accoglienza della misericordia del Padre nel sacramento della Riconciliazione, in un coraggioso impegno verso la santità, senso e destino di ogni uomo e sorgente e forza dell'agire pastorale della Chiesa. Così l'esperienza giubilare potrà animare e orientare la vita dei credenti accogliendo l'assoluto primato della grazia.

4. La contemplazione orante di Cristo, mentre conduce alla comunione d'amore con Lui, alimenta la *missione evangelizzatrice della Chiesa*. Di fronte al grande bisogno che ogni uomo ha di Cristo ci sentiamo con urgenza chiamati non solo a "parlare" di Lui, ma anche a farlo "vedere": con l'annuncio della Parola che salva e con l'audace testimonianza di fede, in un rinnovato slancio missionario.

5. Condizione, forza e frutto della missione evangelizzatrice è la *comunione*, l'unità dei discepoli, per la quale Cristo ha pregato.

In un mondo pesantemente segnato da lacerazioni e conflitti e in una Chiesa che porta le ferite delle divisioni sentiamo più forte il dovere di coltivare la *spiritualità della comunione*: sia all'interno delle comunità cristiane, sia nel proseguire con carità, verità e fiducia il cammino ecumenico e il dialogo inter-religioso, seguendo l'esemplare impulso che ci viene dal Santo Padre.

6. La comunione spinge la Chiesa a *farsi solidale con l'umanità*, particolarmente nell'attuale contesto della globalizzazione con la folla crescente dei poveri, dei sofferenti, di quanti sono calpestati nei sacrosanti diritti alla vita, alla salute, al lavoro, alla cultura, alla partecipazione sociale, alla libertà religiosa.

Verso i popoli che soffrono a causa di tensioni e di guerre rinnoviamo il nostro impegno ad operare per la giustizia, la solidarietà e la pace. Il nostro pensiero va particolarmente verso l'Africa, ove numerose popolazioni sono provate da conflitti etnici, da una persistente povertà e da gravi malattie. All'Africa vada la solidarietà di tutta la Chiesa.

Un accorato appello, unitamente al Santo Padre, rivolgiamo a tutti i cristiani perché intensifichino la loro preghiera per la pace nella Terra Santa e chiediamo ai responsabili delle Nazioni di aiutare israeliani e palestinesi a vivere pacificamente insieme. Nella Terra

di Gesù la situazione ultimamente si è aggravata e troppo sangue è già stato versato. In unione con il Santo Padre, supplichiamo le parti in causa di giungere subito ad un “cessate il fuoco” e a riprendere il dialogo su un piano di parità e mutuo rispetto.

7. Di fronte alle numerose, gravi e nuove sfide che la Chiesa incontra nell'attuale svolta epocale, l'esperienza di fede vissuta con il Giubileo ci sprona a non avere paura, ma a prendere il largo, ponendo la nostra speranza in Cristo e confidando nella materna intercessione di Maria Santissima.

Mentre accompagniamo con la preghiera il Santo Padre nel suo prossimo pellegrinaggio in Ucraina, desideriamo confermare la nostra fraterna comunione con tutte le Chiese d'Oriente.

Città del Vaticano, 24 maggio 2001 - *Solennità dell'Ascensione del Signore.*

Al Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia

Il contesto dell'amore sponsale e la mediazione corporea dell'atto coniugale sono l'unico luogo in cui è pienamente riconosciuto e rispettato il valore singolare del nuovo essere umano chiamato alla vita

Giovedì 31 maggio, ricevendo docenti e studenti del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia in occasione del XX della fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono molto lieto di celebrare insieme con voi, docenti, studenti e personale addetto, il ventennale della fondazione del vostro, anzi del "nostro" Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia. Grazie per la vostra gradita presenza. Tutti vi saluto con affetto, riservando un particolare pensiero per il Cardinale Gran Cancelliere Camillo Ruini, per il Presidente del Consiglio Superiore di Istituto Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, e per Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara, iniziatore dell'Istituto. Saluto pure Mons. Angelo Scola, Preside dell'Istituto, i docenti e gli alunni, il personale e quanti a vario titolo cooperano alla benemerita attività del Centro Accademico.

Questa ricorrenza è un segno eloquente della sollecitudine della Chiesa per il matrimonio e la famiglia, che costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, come ebbi a dire nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, di cui pure si celebra quest'anno il ventesimo anniversario di pubblicazione (cfr. n. 1).

Dal momento che ormai siete presenti con Sezioni in tutti i Continenti, l'intuizione originaria, che ha dato avvio all'Istituto, ha mostrato la sua fecondità a contatto con le nuove situazioni e con le sempre più radicali sfide del momento presente.

2. Sviluppando la tematica affrontata in precedenti circostanze, vorrei oggi attirare la vostra attenzione sull'esigenza di elaborare un'*antropologia adeguata che cerca di comprendere e di interpretare l'uomo in ciò che è essenzialmente umano*.

La dimenticanza del *principio* della creazione dell'uomo come maschio e femmina rappresenta, in effetti, uno dei fattori di maggiore crisi e debolezza della società contemporanea, con preoccupanti ricadute a livello del clima culturale, della sensibilità morale e del contesto giuridico. Dove il *principio* è smarrito, si oscura la percezione della singolare dignità della persona umana e si apre la strada ad una minacciosa "cultura di morte".

Tuttavia l'esperienza dell'amore rettamente inteso rimane una porta di accesso, semplice ed universale, attraverso la quale ogni uomo è chiamato a prendere coscienza dei fattori costitutivi della propria umanità: ragione, affezione, libertà. Dall'interno dell'insopprimibile interrogativo sul significato della sua persona, soprattutto muovendo dal principio del suo *essere creato ad immagine di Dio, maschio e femmina*, il credente può riconoscere il mistero del Volto trinitario di Dio, che lo crea ponendo in lui il sigillo della sua realtà di amore e comunione.

3. Il Sacramento del matrimonio e la famiglia che ne deriva rappresentano la via efficace mediante la quale la grazia redentrice di Cristo assicura ai figli della

Chiesa una reale partecipazione alla *communio* trinitaria. L'amore sponsale del Risorto per la sua Chiesa, sacramentalmente elargito nel matrimonio cristiano, alimenta, nello stesso tempo, il dono della verginità per il Regno. Questa, a sua volta, indica il destino ultimo dello stesso coniugale.

In tal modo, il mistero nuziale ci aiuta a scoprire che la Chiesa stessa è "famiglia di Dio". Per questo l'Istituto, approfondendo la natura del Sacramento del matrimonio, offre elementi per il rinnovamento della stessa ecclesiologia.

4. Un aspetto particolarmente attuale e decisivo per il futuro della famiglia e dell'umanità riguarda il rispetto dell'uomo alle sue origini e delle *modalità della sua procreazione*. Sempre più insistentemente si affacciano progetti che pongono gli inizi della vita umana in contesti diversi dall'unione sponsale tra l'uomo e la donna. Sono progetti spesso sostenuti da pretese giustificazioni mediche e scientifiche. Col pretesto, infatti, di assicurare una migliore qualità di esistenza mediante un controllo genetico, oppure di far progredire la ricerca medica e scientifica, vengono proposte sperimentazioni sugli embrioni umani e metodiche per la loro produzione, che aprono la porta a strumentalizzazioni e ad abusi da parte di chi si arroga un potere arbitrario e senza limiti sull'essere umano.

La verità piena sul matrimonio e sulla famiglia, rivelataci in Cristo, è una luce che permette di cogliere le dimensioni costitutive di ciò che è autenticamente umano nella stessa procreazione. Come insegna il Concilio Vaticano II, gli sposi, uniti nel vincolo coniugale, sono chiamati ad esprimere, mediante gli atti onorevoli e degni propri del matrimonio (*Gaudium et spes*, 49), la loro mutua donazione e ad accogliere con responsabilità e gratitudine i figli, «preziosissimo dono del matrimonio» (*Ibid.*, 50). Essi diventano così, proprio nel loro donarsi corporeo, collaboratori dell'amore di Dio Creatore. Partecipando al dono della vita e dell'amore, ricevono la capacità di corrispondervi e, a loro volta, di trasmetterlo.

Il contesto dell'amore sponsale e la mediazione corporea dell'atto coniugale sono quindi l'unico luogo in cui è pienamente riconosciuto e rispettato il valore singolare del nuovo essere umano, chiamato alla vita. L'uomo, infatti, non è riducibile alle sue componenti genetiche e biologiche, che pure partecipano della sua dignità personale. Ogni uomo che viene nel mondo è da sempre chiamato dal Padre a partecipare in Cristo, per lo Spirito, alla pienezza della vita in Dio. Fin dall'istante misterioso del suo concepimento, pertanto, egli dev'essere accolto e trattato come persona, creata a immagine e somiglianza di Dio stesso (cfr. *Gen* 1,26).

5. Un'altra dimensione delle sfide che attendono oggi un'adeguata risposta dalla ricerca e dall'attività dell'Istituto è quella di natura socio-culturale e giuridica.

In alcuni Paesi, talune legislazioni permissive, fondate su concezioni parziali ed erronee della libertà, hanno favorito, nel corso degli ultimi anni, presunti modelli alternativi di famiglia, non fondata più sull'impegno irrevocabile di un uomo e di una donna a formare una "comunità di tutta la vita". I diritti specifici riconosciuti finora alla famiglia, primordiale cellula della società, sono stati estesi a forme di associazione, a unioni di fatto, a patti civili di solidarietà, pensati in riferimento ad esigenze e interessi individuali, a rivendicazioni volte a sanzionare giuridicamente scelte indebitamente presentate come conquiste di libertà. Chi non vede che la promozione artificiosa di simili modelli giuridico-istituzionali tende sempre più a dissolvere il diritto originario della famiglia a venire riconosciuta come un soggetto sociale a pieno titolo?

Vorrei qui ribadire con forza che l'istituto familiare, atto a consentire all'uomo di acquisire in modo adeguato il senso della propria identità, gli offre contestual-

mente un quadro conforme alla dignità naturale e alla vocazione della persona umana. I legami familiari sono il primo luogo di preparazione alle forme sociali della solidarietà. L'Istituto, promovendo nel rispetto della sua natura accademica una "cultura della famiglia", contribuisce a sviluppare quella "cultura della vita", che più volte ho avuto occasione di auspicare.

6. Vent'anni fa nella *Familiaris consortio* ebbi ad affermare che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia» (n. 86). Lo ripeto oggi a voi con profonda convinzione e con accresciuta preoccupazione. Lo ripeto anche con piena fiducia, affidando voi e il vostro lavoro alla Madonna di Fatima, in questi anni Patrona dolce e forte dell'Istituto. A Lei, Regina della famiglia, affido ogni vostro progetto e il cammino che vi attende agli albori di questo Terzo Millennio.

Nell'assicurarvi che vi seguo nel vostro impegno con la mia preghiera, di cuore vi benedico.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTIFICAZIONE RIGUARDANTE ALCUNI SCRITTI DEL R. P. MARCIANO VIDAL, C.SS.R.

PREAMBOLO

Uno dei compiti affidati alla Congregazione per la Dottrina della Fede è di vigilare e custodire la dottrina della fede, affinché il Popolo di Dio rimanga fedele all'insegnamento ricevuto. Talvolta la Congregazione deve procedere a un esame dottrinale e segnalare, anche con una Notificazione pubblica, le ambiguità o gli errori contenuti in opere di ampia diffusione che possono nuocere alla fede del Popolo di Dio, affinché sia fatta l'opportuna rettifica. Tale Notificazione, in alcune occasioni, si rende necessaria anche quando l'Autore è disponibile per la rettifica o addirittura questa sia già in atto.

In seguito ad uno studio condotto sulle opere *Diccionario de ética teológica. La propuesta moral de Juan Pablo II. Comentario teológico-moral de la encíclica "Veritatis splendor"* ed i volumi di *Moral de actitudes*, sia nella versione spagnola, sia nell'ultima versione italiana del R. P. Marciano Vidal, C.SS.R., la Congregazione, a motivo degli errori e delle ambiguità riscontrati, nonché della loro diffusione e dell'influsso esercitato soprattutto nella formazione teologica, decise di approfondire l'esame delle suddette opere con procedura ordinaria, secondo quanto stabilito dalla *Agendi Ratio in Doctrinarum Examine*.

In data 13 dicembre 1997 essa inviò all'Autore, tramite il R. P. Joseph William Tobin, Superiore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore, il testo della *Contestazione* ufficiale. Questa si componeva di una introduzione concernente la fondazione cristologica dell'etica teologica, seguita da due parti, distinte rispettivamente in questioni di carattere epistemologico (rapporto S. Scrittura-Tradizione-Magistero; rapporto Teologo-Magistero), e in errori di carattere particolare (Persona-Sessualità-Bioetica; Morale sociale: Escatologia-Utopia).

Il 4 giugno 1998 è pervenuto il testo della *Respuesta* redatta dal R. P. Marciano Vidal, coadiuvato dal Consigliere da lui scelto, e corredata dalla lettera accompagnatoria del Superiore Generale. Esso fu esaminato dalle istanze proprie della Congregazione che, non ritenendolo soddisfacente, offrì a P. Vidal un'ulteriore possibilità di chiarificazione del pro-

prio pensiero sui punti contestati. Il nuovo testo di domande fu sottoposto al giudizio della Sessione Ordinaria del 20 gennaio 1999, che decise di concedere nuovamente all'Autore i tre mesi previsti dalla *Ratio Agendi*. Tale procedura, unitamente al suddetto testo, fu approvata dal Santo Padre nell'Udienza concessa al Cardinale Prefetto il 5 febbraio 1999.

La nuova documentazione e la relativa lettera accompagnatoria furono consegnate al Superiore Generale dei Redentoristi in un incontro presso il Dicastero (7 giugno 1999). In detta occasione furono comunicati l'esito dell'esame della precedente *Respuesta* e la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede di riformulare, in via eccezionale, le questioni discusse in modo da ottenere risposte più puntuali e precise. Inoltre, mentre veniva manifestata la viva speranza che P. Vidal comprendesse questa ulteriore possibilità offertagli come un invito ad una riflessione più approfondita per il bene suo e della Chiesa, in nome della quale svolge il suo servizio di docenza teologica, si decise che le risposte di P. Vidal sarebbero dovute pervenire alla Congregazione per la Dottrina della Fede in forma personale, inequivocabile e succinta entro il 30 settembre successivo.

Informato del nuovo passo intrapreso, P. Vidal, tramite il proprio Ordinario, diede assicurazione che si sarebbe attenuto alle richieste avanzate dalla Congregazione. In data 28 settembre 1999 il Superiore Generale ha consegnato personalmente al Cardinale Prefetto il testo della *Respuesta a la "Preguntas dirigidas al Rev. P. Marciano Vidal, C.SS.R."*, unitamente al proprio parere personale. Il testo della seconda *Respuesta* è stato quindi sottoposto al giudizio delle istanze proprie della Congregazione, secondo quanto stabilito dalla *Ratio Agendi*.

Il 10 novembre 1999 la Sessione Ordinaria della Congregazione, sulla base di tutte le fasi dell'esame dei testi e dell'intera documentazione prodotta, ritenne conclusa la procedura eccezionale adottata. La Congregazione per la Dottrina della Fede, prendendo atto con soddisfazione del fatto che l'Autore aveva manifestato la sua disponibilità a correggere le ambiguità riguardanti la procreazione artificiale eterologa, l'aborto terapeutico ed eugenescico e le leggi sull'aborto, e dichiarato la propria adesione al Magistero negli aspetti dottrinali contestati, senza però proporre modificazioni concrete e sostanziali circa le altre posizioni contenute nella *Contestazione*, ritenne necessario che si redigesse il testo di una Notificazione. Questa avrebbe dovuto essere presentata a P. Vidal nel contesto di un colloquio, mirato ad ottenere il riconoscimento esplicito degli errori e delle ambiguità riscontrati, e a verificare, secondo i principi confessati dall'Autore stesso, l'assenso alla rielaborazione dei propri libri, secondo le modalità stabilite dalla Congregazione. Inoltre, il testo della Notificazione, completato con le integrazioni attestanti l'esito dell'incontro ed approvato dalla Sessione Ordinaria, doveva essere in seguito pubblicato. Queste decisioni furono confermate dal Santo Padre nell'Udienza concessa all'Ecc.mo Segretario il 12 novembre 1999.

Il 2 giugno 2000 è avvenuto il previsto incontro, al quale hanno partecipato l'Em.mi Cardinale Prefetto, l'Ecc.mi Segretario, S. E. Mons. Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Granada e Membro della Congregazione, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Spagnola, ed alcuni Delegati nominati dal Dicastero; il R. P. Vidal era accompagnato dal R. P. Joseph William Tobin e dal R. P. Joseph Pfab, C.SS.R., già Superiore Generale e Consigliere scelto per l'occasione. In seguito alla formalizzazione della Notificazione e ad un sereno e proficuo colloquio in merito sia alle questioni prettamente dottrinali sia ai prescritti adempimenti procedurali, il R. P. Marciano Vidal ha accettato il giudizio dottrinale formulato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nonché l'impegno formale a rielaborare i propri scritti, secondo le modalità stabilite.

Informati dell'esito positivo dell'incontro, gli Em.mi ed Ecc.mi Padri della Sessione Ordinaria, rispettivamente del 14 giugno 2000 e del 7 febbraio corrente, hanno preso atto con soddisfazione della adesione del R. P. Vidal ed hanno comunque confermato la procedura prevista, e cioè la pubblicazione della presente Notificazione. Decidevano, inoltre, che le edizioni de *Moral de actitudes* (compreso anche il volume sulla morale sociale), del *Diccionario de ética teológica*, de *La propuesta moral de Juan Pablo II* e delle rispettive traduzioni in altre lingue anteriori alla data della Notificazione stessa non possono essere

adottate per la formazione teologica, e che l'Autore rielaborasse, in particolare, *Moral de actitudes*, sotto la supervisione della Commissione Dottrinale della Conferenza Episcopale Spagnola. Il testo della presente Notificazione con le relative clausole, tramite il Superiore Generale, è stato trasmesso al R. P. Vidal, che lo ha accettato apponendovi la propria firma.

Questa risoluzione, che non intende giudicare la persona dell'Autore, la sua intenzione né la totalità della sua opera e del suo ministero teologico, ma soltanto gli scritti presi in esame, è volta a tutelare il bene presente e futuro dei fedeli, dei pastori e dei professori di teologia morale, soprattutto di quanti si sono formati secondo la teologia dell'Autore o che comunque si riconoscono nelle stesse prospettive teologico-morali, affinché essi si allontanino dagli errori o lacune nei quali sono stati formati o persistono tuttora, nonché dalle conseguenze pratiche che tali posizioni hanno in ambito pastorale e ministeriale.

NOTA DOTTRINALE

1. Valutazione generale

Moral de actitudes è diviso in tre volumi. Il primo è dedicato alla morale fondamentale¹. Il secondo è diviso in due tomi, dedicati rispettivamente alla morale della persona e della bioetica teologica² e alla morale dell'amore e della sessualità³. Il terzo volume si occupa della morale sociale⁴. Il *Diccionario de ética teológica*⁵ offre uno studio più conciso, ma sufficientemente particolareggiato, dei principali concetti e temi della morale cristiana.

In *Moral de actitudes* si avverte la preoccupazione pastorale per un dialogo con «l'uomo autonomo, secolare e concreto»⁶. Questo scopo viene perseguito attraverso un atteggiamento di benignità e comprensione, attento al carattere graduale e progressivo della vita e dell'educazione morale, e mediante la ricerca di una mediazione che tenti di attenuare posizioni considerate estreme, tenendo presenti i dati offerti dalle scienze umane e da diversi orientamenti culturali attuali. Però tale lodevole preoccupazione spesso non raggiunge lo scopo inteso, perché prende il sopravvento su aspetti che sono essenziali e costitutivi per una integrale presentazione della dottrina morale della Chiesa; in modo particolare: l'impiego di una corretta metodologia teologica, l'adeguata definizione della moralità oggettiva delle azioni, la precisione del linguaggio e la completezza delle argomentazioni.

Come afferma l'Autore, *Moral de actitudes* è costruito sulla «opzione per il paradigma di "autonomia teonoma" reinterpretato dall'"etica di liberazione"»⁷. Egli si propone di operare una personale revisione di questo paradigma, ma non riesce ad evitare alcuni degli er-

¹ *Moral de actitudes, I. Moral fundamental*, Editorial PS, Madrid 1990, 8a ed. (ampliada y refundida en su totalidad) 902 pp. [trad. it. *Manuale di etica teologica, I. Morale fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi 1994, 958 pp.] (in seguito citato *Ma I*, secondo la versione italiana seguita a corrispondente versione spagnola, indicata mediante il segno =).

² *Moral de actitudes, II-1a. Moral de la persona y bioética teológica*, Editorial PS, Madrid 1991, 8a ed., 797 pp. [trad. it. *Manuale di etica teologica, II-1a. Morale della persona e bioetica teologica*, Cittadella Editrice, Assisi 1995, 896 pp.] (in seguito citato *Ma II/1*, secondo la versione italiana seguita a corrispondente versione spagnola, indicata mediante il segno =).

³ *Moral de actitudes. II-2a. Moral del amor y de la sexualidad*, Editorial PS, Madrid 1991, 8a ed., 662 pp. [trad. it. *Manuale di etica teologica, II-2a. Morale dell'amore e della sessualità*, Cittadella Editrice, Assisi 1996, 748 pp.] (in seguito citato *Ma II/2*, secondo la versione italiana seguita a corrispondente versione spagnola, indicata mediante il segno =).

⁴ *Moral de actitudes, III. Moral social*, Editorial PS, Madrid 1995, 8a ed., 1015 pp. [trad. it. *Manuale di etica teologica, III. Morale sociale*, Cittadella Editrice, Assisi 1997, 1123 pp.] (in seguito citato *Ma III*, secondo la versione italiana seguita a corrispondente versione spagnola, indicata mediante il segno =).

⁵ *Diccionario de ética teológica*, Editorial Verbo Divino, Estella (Navarra) 1991, 649 pp. (in seguito citato *Det*).

⁶ *Ma I*, p. 283 = 266; cfr. *Ma I*, pp. 147-148 = 139, 222-226 = 211-215.

⁷ *Ma I*, p. 276 = 260; cfr. *Ma I*, pp. 276-301 = 260-284.

rori legati al modello scelto, che sostanzialmente corrispondono a quelli segnalati dall'Enciclica *Veritatis splendor*⁸. Non si considera infatti che, pur nella loro distinzione, fede e ragione hanno una sorgente e un fine comuni, e quindi che esse non si rapportano a vicenda solo per delimitare in modo sempre esclusivo ed escludente i loro ambiti di competenza, oppure per estenderli l'una a discapito dell'altra in un'ottica di emancipazione. La «“ratio” normativa»⁹ non si concepisce come qualcosa che sta tra l'uomo e Dio come un anello che li unisce¹⁰, ma piuttosto come un diaframma che si frappone tra l'uomo e Dio, e perciò non risulta più possibile porre nella «Sapienza divina» il fondamento ontologico (e perciò oggettivo) della competenza morale che ogni uomo indubbiamente possiede¹¹, con la conseguenza di non ammettere che la ragione morale possa essere «illuminata dalla rivelazione divina e dalla fede»¹².

Perciò l'Autore ripete più volte una delle affermazioni determinanti dell'impostazione dell'opera: «Il proprio e lo specifico dell'ethos cristiano non va cercato nell'ordine dei contenuti concreti dell'impegno morale», ma «nell'ordine della cosmovisione che accompagna» quei contenuti¹³. Solo sullo sfondo di tali affermazioni si deve capire – come precisa l'Autore – che cosa significa «il riferimento a Gesù di Nazaret in quanto orizzonte o nuovo ambito di comprensione e di esperienza vissuta della realtà»¹⁴, oppure in che senso si sostiene che la fede offre un «influsso», un «contesto», un «orientamento»¹⁵, un «nuovo ambito di riferimento» e una «dimensione»¹⁶. E anche se l'Autore afferma occasionalmente che «la norma decisiva dell'etica cristiana è Cristo» e che «non c'è altra norma per il cristiano che l'evento Gesù di Nazaret»¹⁷, tuttavia il suo tentativo di fondazione cristologica non riesce a concedere normatività etica concreta alla rivelazione di Dio in Cristo¹⁸. La fondazione cristologica dell'etica viene ammessa in quanto «ridimensiona la normativa intramondana del personalismo di alterità politica»¹⁹.

L'etica cristiana che ne risulta è «un'etica influenzata dalla fede»²⁰, ma si tratta di un influsso debole, perché si giustappone di fatto ad una razionalità secolarizzata tutta progettata su un piano orizzontale. Pertanto, in *Moral de actitudes* non è sufficientemente messa in rilievo la dimensione verticale ascendente della vita morale cristiana, e i grandi temi cristiani quali la redenzione, la croce, la grazia, le virtù teologali, la preghiera, le beatitudini, la risurrezione, il giudizio, la vita eterna, oltre ad essere poco presenti, sono quasi ininfluenti sulla presentazione dei contenuti morali.

Consequenziale al modello morale assunto è l'attribuzione di un ruolo insufficiente alla Tradizione e al Magistero morale della Chiesa, che vengono filtrati attraverso le frequenti

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), specialmente nn. 36-37: AAS 85 (1993), 1162-1163.

⁹ *Ma I*, p. 224 = 213.

¹⁰ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 100, a. 2, c.

¹¹ Cfr. Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 36. 42-45: *l.c.*, 1162-1163, 1166-1169.

¹² Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 44: *l.c.*, 1168-1169.

¹³ *Ma I*, pp. 214 = 203; la stessa affermazione si ritrova in *Ma II/1*, pp. 140 = 131 e 148 = 139; *Ma III*, pp. 107-108 = 99-100 e in *Ma I*, p. 103 = 99 con riferimento alla Sacra Scrittura; si confronti il tutto con Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 37: *l.c.*, 1163: «Si è giunti conseguentemente al punto di negare l'esistenza, nella rivelazione divina, di un contenuto morale specifico e determinato, universalmente valido e permanente: la Parola di Dio si limiterebbe a proporre un'esortazione, una generica parenesi, che poi solo la ragione autonoma avrebbe il compito di riempire di determinazioni normative veramente "oggettive", ossia adeguate alla situazione storica».

¹⁴ *Ma I*, p. 214 = 203-204.

¹⁵ *Ma I*, pp. 202-203 = 192-193.

¹⁶ *Ma I*, p. 291 = 274.

¹⁷ *Ma I*, p. 476 = 452.

¹⁸ Cfr. *Ma I*, pp. 285-287 = 268-270.

¹⁹ *Ma I*, p. 291 = 275.

²⁰ *Ma I*, pp. 202-203 = 192.

«opzioni» e «preferenze» dell'Autore²¹. Dal commento all'Enciclica *Veritatis splendor*, in modo particolare, si evince la concezione manchevole della competenza morale del Magistero ecclesiastico²². L'Autore, pur informando i lettori sulla dottrina ecclesiale, si allontana criticamente da essa nella soluzione data a diversi problemi di morale speciale, come si vedrà di seguito.

Si deve considerare, infine, la tendenza ad utilizzare il metodo del conflitto di valori o di beni nello studio dei diversi problemi etici, nonché il ruolo svolto dai riferimenti al livello ontico o pre-morale²³. Forme che conducono a ridurre alcuni problemi teorici e pratici, quali il rapporto tra libertà e verità, tra coscienza e legge, tra opzione fondamentale e scelte concrete, che non possono essere risolti positivamente per la mancata coerente presa di posizione dell'Autore. Sul piano pratico, egli non accetta la dottrina tradizionale sulle azioni intrinsecamente cattive e sul valore assoluto delle norme che vietano tali azioni.

2. Questioni particolari

L'Autore ritiene che i metodi intercettivi, vale a dire quelli che agiscono dopo la fecondazione e prima dell'impianto, non sono abortivi. Generalmente non si possono considerare come procedimenti moralmente leciti per controllare la natalità²⁴, tuttavia sono moralmente accettabili «in situazioni di notevole gravità, quando è impossibile ricorrere ad altri mezzi»²⁵. L'Autore applica questo stesso criterio di giudizio alla sterilizzazione, affermando che in alcune situazioni esso non pone difficoltà morale, «dato che l'intenzione è quella di realizzare in modo responsabile un valore umano»²⁶. In entrambi i casi si tratta di giudizi contrari alla dottrina della Chiesa²⁷.

L'Autore sostiene che la dottrina della Chiesa sull'omosessualità possiede una certa coerenza, però non gode di un sufficiente fondamento biblico²⁸ e risente di importanti condizionamenti²⁹ ed ambiguità³⁰. In essa si riscontrano i difetti presenti «in tutto l'edificio storico dell'etica sessuale cristiana»³¹. Nella valutazione morale dell'omosessualità – aggiunge l'Autore – si deve «adottare un atteggiamento di provvisorietà» e dopo «si deve formulare

²¹ Cfr. per esempio *Ma I*, pp. 276 = 260; 837-839 = 789-790; 872 = 816; 904 = 848; *Ma II/1*, pp. 434-437 = 400-403; 550-551 = 497; 660-661 = 597; *Ma II/2*, pp. 202 = 189; 204 = 191; 311 = 263; 312 = 264; 553 = 495.

²² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis* (24 maggio 1990), 16: AAS 82 (1990), 1557. Al riguardo, si veda: *La propuesta moral de Juan Pablo II. Comentario teológico-moral de la encíclica Veritatis splendor*, PPC, Madrid 1994, ed in particolare specialmente pp. 24-26, 29, 54, 76-78, 82, 89-90, 94-95, 98, 102, 116, 120, 130-131, 136, 167. Si veda anche *Ma I*, pp. 82-83 = 80; 154 = 145; *Det*, 362-363; *Manuale di etica teologica, I. Morale fondamentale*, Cittadella Editrice, Assisi 1994, 142-145 (queste pagine, riservate all'Enciclica *Veritatis splendor*, sono posteriori all'edizione spagnola e quindi compaiono soltanto nell'edizione italiana).

²³ Cfr. per esempio *Ma I*, p. 492 = 468.

²⁴ Cfr. *Ma II/2*, p. 651 = 574.

²⁵ *Ma II/2*, p. 651 = 574.

²⁶ *Ma II/1*, p. 714 = 641; cfr. anche *Ma II/2*, p. 652 = 575, dove la sterilizzazione viene considerata come una «soluzione adeguata» per alcuni casi, e *Det*, p. 225, dove si afferma che in alcune occasioni la sterilizzazione sarà l'«único método aconsejable».

²⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *De abortu procurato* (18 novembre 1974), 12-13: AAS 66 (1974), 737-739; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 58: AAS 87 (1995), 466-467 Riguardo alla sterilizzazione, cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 14: AAS 60 (1968), 490-491 e le fonti ivi citate; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Risp. *Circa sterilizationem in nosocomiis catholicis* (13 marzo 1975): AAS 68 (1976), 738-740; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2399.

²⁸ Cfr. *Ma II/2*, pp. 314-315 = 266-267.

²⁹ Cfr. *Ma II/2*, p. 315 = 267.

³⁰ Cfr. *Ma II/2*, p. 316 = 268; inoltre *Det*, pp. 294-295.

³¹ *Ma II/2*, p. 316 = 268; cfr. pp. 316-318 = 268-270.

in chiave di ricerca e di apertura»³². Per l'omosessuale irreversibile un giudizio cristiano coerente «non passa necessariamente attraverso l'unica via di uscita di una morale rigida: passaggio all'eterosessualità o astinenza totale»³³. Tali giudizi morali non sono compatibili con la dottrina cattolica, secondo la quale esiste una valutazione precisa e ferma sulla moralità oggettiva delle relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso³⁴. Il grado di imputabilità morale soggettiva che tali relazioni possono avere in ogni caso singolo è una questione che qui non è in discussione.

L'Autore sostiene che non è stata provata la «gravità *ex toto genere suo* della masturbazione»³⁵. Alcune condizioni personali sono in realtà elementi oggettivi di questo comportamento e pertanto «non è corretto fare "astrazione oggettiva" dai condizionamenti personali e fare una valutazione universalmente valida a partire dal punto di vista oggettivo»³⁶. «Non ogni atto di masturbazione è "materia oggettivamente grave"»³⁷. Non sarebbe corretto il giudizio della morale cattolica, secondo la quale gli atti di autoerotismo sono oggettivamente azioni intrinsecamente cattive³⁸.

Per quanto concerne la procreazione responsabile, l'Autore afferma che nessuno dei metodi attuali per la regolazione delle nascite è buono sotto tutti gli aspetti. «È incoerente e rischioso far propendere la valutazione morale per un metodo determinato»³⁹. Benché al Magistero della Chiesa spetti orientare positivamente e negativamente l'uso delle diverse soluzioni concrete⁴⁰, se venissero a crearsi conflitti di coscienza, «continuerà a essere valido il principio basilare dell'inviolabilità della coscienza morale»⁴¹. Ma anche prescindendo da queste situazioni conflittuali, «l'utilizzazione morale dei metodi strettamente anticoncezionali deve essere oggetto di discernimento responsabile dei coniugi»⁴². Fra i diversi criteri offerti dall'Autore per orientare tale discernimento⁴³, non viene annoverato il valore oggettivo e vincolante della norma morale contenuta nell'Enciclica *Humanae vitae*⁴⁴ e nei documenti del Magistero pontificio precedente⁴⁵ e sussegente⁴⁶.

Sulla fecondazione *in vitro* omologa, l'Autore si allontana dalla dottrina ecclesiale⁴⁷. «Per quanto riguarda la fecondazione pienamente intraconiugale ("caso semplice"), riteniamo che non può essere rifiutata...»⁴⁸. Neutralizzando per quanto possibile la probabilità di rischi per il nascituro, essendoci una ragionevole proporzione tra i fallimenti e il successo fondatamente sperato, e sempre rispettando la condizione umana dell'embrione, «la fecondazione artificiale omologa non può essere dichiarata come immorale in linea di principio»⁴⁹.

³² *Ma II/2*, p. 330 = 281-282.

³³ *Ma II/2*, p. 332 = 283.

³⁴ Cfr. *Rm* 1,24-27; *ICor* 6,10; *ITm* 1,10; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dich. Persona humana* (29 dicembre 1975), 8; *AAS* 68 (1976), 84-85; *Lett. Homosexualitas problema* (1 ottobre 1986), 3-8; *AAS* 79 (1987), 544-548; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357-2359. 2396.

³⁵ *Ma II/2*, p. 374 = 324.

³⁶ *Ma II/2*, p. 381 = 330; cfr. anche *Det.*, p. 45.

³⁷ *Ma II/2*, p. 382 = 332.

³⁸ Cfr. *Dich. Persona humana*, 9: *l.c.*, 85-87; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2352. Cfr. anche LEONE IX, *Lett. Ad splendidum nitentis* [anno 1054]: *DH* 687-688.

³⁹ *Ma II/2*, p. 653 = 576.

⁴⁰ Cfr. *Ma II/2*, p. 653 = 576.

⁴¹ *Ma II/2*, p. 653 = 576.

⁴² *Ma II/2*, p. 653 = 576.

⁴³ Cfr. *Ma II/2*, pp. 653-654 = 576-577.

⁴⁴ Cfr. *Lett. Enc. Humanae vitae*, 11-14: *l.c.*, 488-491.

⁴⁵ Cfr. le fonti elencate in *Lett. Enc. Humanae vitae*, 14: *l.c.*, 490-491.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 32: *AAS* 74 (1982), 118-120; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370 e 2399. Cfr. anche *Ma II/2*, pp. 648-650 = 571-573.

⁴⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istr. Donum vitae* (22 febbraio 1987), n. II, B, 5: *AAS* 80 (1988), 92-94.

⁴⁸ *Ma II/1*, p. 660 = 597.

⁴⁹ *Ma II/1*, p. 661 = 597.

Anche su altri problemi di morale speciale, *Moral de actitudes* contiene giudizi ambigui. Così, per esempio, riguardo al ricorso all'inseminazione artificiale fra coniugi con sperma di un donatore⁵⁰, come alla fecondazione *in vitro* eterologa⁵¹ e all'aborto. L'Autore afferma giustamente l'immoralità globale dell'aborto, ma, per quanto riguarda l'aborto terapeutico, la sua posizione è ambigua⁵²: sostenendo la possibilità di alcuni interventi medici in alcuni casi molto difficili, non si capisce se intende riferirsi a ciò che tradizionalmente veniva chiamato "aborto indiretto", o se invece viene ammessa la liceità di interventi che non rientrano nella categoria tradizionale testé citata. Altrettanto ambiguo è quanto si dice sull'aborto eugenetico⁵³. Sulle leggi riguardanti l'aborto, l'Autore afferma giustamente che non si può considerare la pratica dell'aborto come il contenuto di un diritto individuale⁵⁴, tuttavia in seguito afferma che «non ogni liberalizzazione giuridica [dell'aborto] è contraria in modo frontale nei riguardi dell'etica»⁵⁵. L'Autore sembra riferirsi alle leggi che stabiliscono una certa depenalizzazione dell'aborto⁵⁶. Tuttavia, dato che esistono diversi tipi di depenalizzazione dell'aborto, alcuni dei quali sono in pratica una legalizzazione e gli altri comunque non risultano accettabili per la dottrina cattolica⁵⁷, e dal momento che il contesto non è sufficientemente chiaro, al lettore non è data la possibilità di determinare che tipo di leggi di depenalizzazione dell'aborto vengono considerate «non contrarie in modo frontale nei riguardi dell'etica».

La Congregazione, prendendo atto con soddisfazione dei passi già fatti dall'Autore e della sua disponibilità a seguire i testi magisteriali, ha fiducia che, dalla sua collaborazione con la Commissione Dottrinale della Conferenza Episcopale Spagnola, risulterà un manuale adatto per la formazione degli studenti in teologia morale.

La Congregazione, con questa Notificazione, desidera anche incoraggiare i teologi moralisti a proseguire il cammino di rinnovamento della teologia morale, in particolare nell'approfondimento della morale fondamentale e nell'uso rigoroso del metodo teologico-morale, secondo gli insegnamenti dell'Enciclica *Veritatis splendor* e con il vero senso di responsabilità ecclesiale.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Cardinale Prefetto il 9 febbraio 2001, alla luce degli ulteriori sviluppi, ha confermato la Sua approvazione alla presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 22 febbraio 2001, nella Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

✉ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto

✉ **Tarcisio Bertone, S.D.B.**
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

Contestualmente alla Notificazione, in data 16 maggio 2001 *L'Osservatore Romano* ha pubblicato anche una nota non firmata, e quindi particolarmente autorevole, che riportiamo in *Documentazione* alle pp. 783-786.

⁵⁰ Cfr. *Ma II/1*, p. 649 = 586 e *Det*, p. 315.

⁵¹ Cfr. *Ma II/1*, p. 660 = 597.

⁵² Cfr. *Ma II/1*, p. 437 = 403.

⁵³ Cfr. *Ma II/1*, pp. 437-438 = 403.

⁵⁴ Cfr. *Ma II/1*, p. 454 = 412.

⁵⁵ *Ma II/1*, p. 454 = 412.

⁵⁶ Cfr. *Ma II/1*, pp. 442, 444 = 408.

⁵⁷ Cfr. *Dich. De abortu procurato*, 19-23: *l.c.*, 742-744; *Lett. Enc. Evangelium vitae*, 71-74: *l.c.*, 483-488.

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

SACERDOTE, SEI MISTERO DI MISERICORDIA!

**Riflessioni e preghiere sul sacerdote e la misericordia di Dio
alla luce della *Lettera* del Santo Padre Giovanni Paolo II
ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2001**

Carissimo amico sacerdote,

spero che possa esserti di qualche utilità questo libretto intitolato "Sacerdote, sei mistero di misericordia!", che questa Congregazione ha curato in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione dei sacerdoti, che si celebra nella solennità del Sacro Cuore di Gesù.

La scelta della tematica è stata operata in sintonia con il Santo Padre, che ci ha indirizzato la preziosa *Lettera**, lo scorso Giovedì Santo, sul tema del sacramento della Riconciliazione, come via fondamentale della nostra santificazione.

Questa sua *Lettera* ci esortava a riscoprire il nostro Sacerdozio quale mistero di misericordia e ciò ci ha incoraggiato a percorrere con te, in questa Giornata, un cammino tutto incentrato sulla misericordia di Dio. Lo faremo commentando con semplicità, insieme a te, i passi salienti della suddetta *Lettera*, alla luce della Parola di Dio e dell'esperienza cristiana.

Non è forse la via dell'amore misericordioso, come ci indicano innumerevoli Santi, la strada più immediata e semplice per raggiungere la santità?

Il Grande Giubileo ha impresso nei nostri cuori un più grande desiderio di riconciliazione con il Signore e fra noi tutti; forse questo è il frutto più sensibile, che è stato avvertito anche da coloro che credenti non sono: oggi si sente un diffuso bisogno di trovare nuove vie che appianino quelle troppo disastrate dalle conflittualità. Si invoca da ogni parte la pace e il Vangelo ci testimonia che la pace è frutto del perdono ricevuto e donato.

Il Signore risorto porta a ciascuno di noi il dono inesauribile del suo perdono. Egli ci mostra le sue piaghe (cfr. *Gv* 20,20) per invitarci ad avere fiducia nel suo indicibile amore per noi. Egli nulla si è risparmiato per sollevarci dalle nostre miserie. Ognuno di noi si sente a volte come Tommaso, l'incredulo, ma Tommaso diventa l'adoratore del Signore Dio, dopo che ha fatto l'esperienza della sua misericordia (cfr. *Gv* 20,27-29). È una conversione che si è operata in lui e che Gesù vuole operare in tutti noi, nella misura della nostra fede nella onnipotenza della sua misericordia.

Nel Sacramento del perdono troviamo lo spazio per eccellenza dove fare esperienza della divina misericordia. Questo Sacramento ci è donato, a noi è stato confidato, perché come sacerdoti ne facessimo esperienza in prima persona, imitando gli Apostoli, che hanno incontrato il Signore risorto nel cenacolo (cfr. *Gv* 20,19-23).

Ci vogliamo rinnovare proponendoci la frequenza regolare nella nostra Confessione e la disponibilità eroica nella Confessione degli altri.

Vogliamo essere i fedeli e gli apostoli della Confessione, ben sapendo che nessuna

* In *RDT*o 78 (2001), 301-306 /N.d.R.J.

nuova evangelizzazione sarà possibile senza far rifiorire i nostri confessionali dai quali si dipartono i fiumi della misericordia rigenerante e, quindi, della pace e dell'amore.

A questo ci invitano le parole del Santo Padre: «È bello poter confessare i nostri peccati, e sentire come un balsamo la parola che ci inonda di misericordia e ci rimette in cammino. Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parola del figliol prodigo – «gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20) – può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro» (Lettera di Giovanni Paolo II ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2001, n. 10).

Nello spazio evangelico della Parabola del figliol prodigo (cfr. Lc 15,11-32), si potrebbe dire che è contenuto lo spazio sconfinato della misericordia del Padre. In questa straordinaria parabola tutta l'umanità è compresa, colpevole di immensa colpe ma confrontata con l'assoluta gratuità dell'amore divino che, a contatto col peccato del mondo, si rivela amore misericordioso.

Se per assurdo ci mancasse l'esperienza della divina misericordia, come potremmo essere in comunione vitale con il Padre, ricco di misericordia? Non saremmo tralci vivi ma tralci secchi, separati dalla vita (cfr. Gv 15,6).

La vocazione sacerdotale si comprende e si spiega proprio come tralcio totalmente unito alla vite che è Cristo (cfr. Gv 15,5); questa è la sua essenza: «alter Christus»! In questa vite scorre una linfa che dà la vita: la misericordia del Padre. Senza misericordia le anime diventano come una terra arida, dove il deserto avanza implacabilmente, divorando la speranza e il cuore dell'uomo assomiglia allora ad una caverna solitaria ed oscura.

Gesù risorto, invece, vuole entrare nella nostra vita, impregnare di sé tutta la nostra dimensione umana e spirituale; come sacerdoti Egli ci vuole inondare di bontà e di compassione. La pietra dal sepolcro, il Risorto l'ha rotolata via per sempre e la luce della sua misericordia si è diffusa nei cuori di coloro che confidano in Lui.

Nessuno può trattenere questa luce, niente la può limitare, essa si effonde su tutti gli uomini di buona volontà, che restano aperti, nell'umiltà, alla potenza dell'amore misericordioso di Gesù, che si sprigiona dalle sue piaghe gloriose.

Il mio augurio, oggi a te, caro sacerdote, è quello di fare esperienza sempre più profonda ed efficace della bontà del Signore, che ti ha scelto ed unto come suo consacrato e di essere tu stesso spazio di misericordia per ogni confratello e per ogni uomo!

Dal Vaticano, 13 maggio 2001

Dario Card. Castrillón Hoyos
Prefetto

PREMESSA

Caro amico sacerdote, su questo cammino di riflessione sarai accompagnato da brani del Santo Padre Giovanni Paolo II tratti dalla *Lettura* a noi indirizzata in occasione del Giovedì Santo di questo anno. Ad essi seguiranno dei commenti, che vorrebbero aiutarti a meditare sulla tua vocazione tutta immersa nella divina misericordia, che ti ha concepito come sacerdote e che ti vuole costantemente nutrire, sostenendo ogni tuo passo verso il Cielo, dove guidi le anime a te affidate.

A noi, ministri del Vangelo, il Vangelo comanda: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). In questa frase è racchiusa tutta la nostra perfezione: diventare come il Padre celeste! «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

La misericordia di Dio è la sua perfezione e deve diventare anche la nostra perfezione sacerdotale.

«La Chiesa vive una vita autentica – ci dice il

*Santo Padre – quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e Redentore – e quando accosta gli uomini alla fonte della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 13)*

1. Sacerdote: sei prezioso agli occhi di Dio

«Penso... al lavoro che svolgete ogni giorno, lavoro spesso nascosto, che, pur non salendo alla ribalta delle cronache, fa avanzare il Regno di Dio nelle coscienze. Vi dico la mia ammirazione per questo ministero discreto, tenace, creativo, anche se rigato talora di quelle lacrime dell'anima che solo Dio vede e "raccoglie nel suo otre" (cfr. Sal 56,9). Ministero tanto più degno di stima quanto più provato dalle resistenze di un ambiente ampiamente secolarizzato, che espone l'azione del sacerdote all'insidia della stanchezza e dello scoramento. Voi lo sapete bene: questo impegno quotidiano è prezioso agli occhi di Dio» (n. 3).

Quanto è prezioso il tuo lavoro dinanzi a Dio: non in primo luogo per quello che tu fai, ma per quello che tu sei. Come sacerdoti siamo infatti

«Accostare gli uomini alla fonte della misericordia del Salvatore»; non è forse questo il tuo più sublime compito?

Possano queste pagine esserti di aiuto per un desiderio sempre più profondo di glorificare Dio, glorificando la sua infinita misericordia.

2. L'autenticità della testimonianza

«Desidero farmi voce di Cristo, che ci chiama a sviluppare sempre di più il nostro rapporto con Lui. "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20). Come annunciatori di Cristo, siamo innanzi tutto invitati a vivere nella sua intimità: non si può dare agli altri ciò che noi stessi non abbiamo! C'è una sete di Cristo che, nonostante tante apparenze contrarie, affiora anche nella società contemporanea, emerge tra le incoerenze di nuove forme di spiritualità, si delinea persino quando, sui grandi nodi etici, la testimonianza della Chiesa diventa segno di contraddizione. Questa sete di Cristo – consapevole o meno – non può essere placata da parole vuote. Solo autentici testimoni possono irradicare credibilmente la Parola che salva» (n. 3).

Gli Apostoli hanno fatto l'esperienza del Signore risorto, essenzialmente, accogliendo il suo amore misericordioso e divenendone testimoni. Come Tommaso, anche tu sei invitato a «mettere

Cristo, lo siamo realmente e per sempre. Questo, a volte, ci incute quasi una certa paura, il timore di trovarci davanti a qualcosa di talmente grande, troppo grande per un povero uomo. Per questo, forse, il Signore ha rivolto proprio ai primi chiamati, più di una volta, l'incoraggiamento che oggi rivolge anche a noi: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27).

«Non temere, sono io», questa parola del Signore deve entrarci dentro, soprattutto nei momenti di sconforto e abbattimento, la devi lasciare dimorare in te, fino a percepirla con la tua coscienza, come rivolta proprio a te, non solamente agli Apostoli di un tempo.

Curare la propria interiorità resta sempre la priorità. È il primato dell'essere sull'agire.

il tuo dito sulle piaghe del Signore, a contemplare le sue mani; a stendere la tua mano e a metterla nel suo costato; e solo così l'incredulità diventerà fiducia!» (cfr. Gv 20,27).

Quale altra sorgente può dissetare il cuore di un sacerdote se non la misericordia di Dio!

L'immagine di Cristo che siede sul pozzo e attende la samaritana (cfr. Gv 4,6) si potrebbe applicare anche a te, che sei allo stesso tempo come Cristo, in attesa paziente delle creature per sziarle di Lui, e come la samaritana, che va da Cristo a trovare l'acqua della vera felicità, che scaturisce dalla fiducia nella Parola del Maestro.

Solo in questo incontro personale con Gesù Cristo, noi sacerdoti ci dissetiamo e a nostra volta dissetiamo gli altri: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,37-38).

3. La Riconciliazione sacramentale

«Tra i tanti aspetti di questo incontro, mi piace oggi scegliere, per questa riflessione, quello della Riconciliazione sacramentale» (n. 4).

Una grande mistica, la prima Santa canoniz-

zata durante il Grande Giubileo del 2000, l'umile suora polacca, Santa Faustina Kowalska, "portavoce della divina misericordia", come l'ha definita Giovanni Paolo II, ha ricevuto dal Signore

risorto, rivelatosi a lei tra due guerre mondiali, uno straordinario messaggio quanto mai attuale, che il Santo Padre ha espressamente consegnato alla generazione del nuovo Millennio: «*La luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di Suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del Terzo Millennio*» (*Omelia della Canonizzazione*, 30 aprile 2000).

In questo messaggio, così Gesù parla a Santa Faustina del miracolo della divina misericordia, che avviene nel sacramento della Riconciliazione: «Scrivi, parla della mia misericordia. Di' alle anime dove debbono cercare le consolazioni cioè nel tribunale della misericordia, lì avvengono i più grandi miracoli che si ripetono continuamente. Per ottenere questo miracolo non occorre fare pellegrinaggi in terre lontane, né celebrare solenni riti esteriori, ma basta mettersi con fede ai piedi di un mio rappresentante e confessargli la propria miseria ed il miracolo della Divina Misericordia si manifesterà in tutta la sua pienezza. Anche se un'anima fosse in decomposizione

come un cadavere ed umanamente non ci fosse alcuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio: un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza. Infelici coloro che non approfittano di questo miracolo della Divina Misericordia! Lo invocherete invano, quando sarà troppo tardi!» (*Diario*, QV, pag. 476).

Nella *Lettera*, su cui stiamo riflettendo, il Papa non nasconde che questo Sacramento negli scorsi decenni ha subito una certa crisi. Nel Grande Giubileo, però, ci sono stati segnali di ripresa della pratica della Confessione, che sono incoraggianti. Il Santo Padre ti invita a coglierne l'importanza pastorale, ma la sua attenzione non si ferma qui sul tuo agire, come pastore in mezzo al gregge di Dio a te affidato; l'accento egli lo pone sul tuo essere, sulla tua personale santificazione e ti invita a vedere nel sacramento della Riconciliazione proprio la strada maestra per rive-rtisti della santità del sacerdozio di Cristo, santità di cui tanto ti senti indegno, ma che in realtà ti appartiene!

4. Il sacerdote, mistero di misericordia

«*Ebbene, guardando a Cristo nell'ultima Cena, al suo farsi "pane spezzato" per noi, al suo chinarsi in umile servizio ai piedi degli Apostoli, come non provare, insieme con Pietro, lo stesso sentimento di indegnità dinanzi alla grandezza del dono ricevuto? "Non mi laverai mai i piedi!" (Gv 13,8). Aveva torto, Pietro, a rifiutare il gesto di Cristo. Ma aveva ragione a sentirsi indegno.*

È importante, in questa giornata per eccellenza dell'amore, che noi sentiamo la grazia del sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia.

Misericordia è l'assoluta gratuità con cui Dio ci ha scelti: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16).

Misericordia è la condiscendenza con cui ci chiama ad operare come suoi rappresentanti, pur sapendoci peccatori.

Misericordia è il perdonò che Egli mai ci rifiuta, come non lo rifiutò a Pietro dopo il rinnen-

gamento. Vale anche per noi l'asserto secondo cui c'è "più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15,7)» (n. 6).

Il Sacerdozio è mistero indicibile della divina misericordia! Quante volte gli Apostoli lo avranno meditato, ricordando il loro Maestro, le sue parole e le parabole, i suoi gesti e la preghiera per loro... e il comandamento nuovo: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

La misericordia di Dio dovrebbe inondare la tua vita, cominciando dai tuoi pensieri, dagli atteggiamenti interiori che generano quelli esteriori. Poter dire con S. Paolo: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16), significa essere misericordiosi nella propria mentalità, nelle proprie intenzioni e azioni, nelle parole come nei gesti. Per dirla con il Vangelo, significa essere convertiti a Cristo come bambini (cfr. Mt 18,3).

5. L'atteggiamento spirituale di Pietro

«*Riscopriamo, dunque, la nostra vocazione come "mistero di misericordia". Nel Vangelo troviamo che è proprio questo l'atteggiamento spirituale con cui Pietro riceve il suo speciale ministero. La sua vicenda è paradigmatica per*

tutti coloro che hanno ricevuto il compito apostolico, nei vari gradi del sacramento dell'Ordine» (n. 7).

Pietro, come Paolo e gli altri Apostoli, era il prodotto finale di questa inesauribile misericor-

dia di Dio. Lo conosceva bene, lui, il mistero di misericordia della sua vocazione sacerdotale, che gli faceva scrivere parole come queste: «Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maledicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se dav-

vero avete già gustato come è buono il Signore» (I Pt 2,1-3).

Se davvero abbiamo gustato quanto buono è il Signore, allora cresceremo e sovrabbonderemo anche noi di misericordia. Il Santo Padre non si stancherà di ripeterlo in queste pagine a te indirizzate.

6. «Sulla parola di Gesù»

«Il pensiero va alla scena della pesca miracolosa quale è descritta nel Vangelo di Luca (5,1-11). A Pietro Gesù chiede un atto di fiducia nella sua parola, invitandolo a prendere il largo per la pesca. Una richiesta umanamente sconcertante: come credergli, dopo una notte insonne e sposante, trascorsa a gettare le reti senza alcun risultato? Ma ritentare «sulla parola di Gesù» cambia tutto. I pesci accorrono in quantità tale da rompere le reti. La Parola svela la sua potenza. Ne nasce lo stupore, ma insieme il tremore e la trepidazione, come quando si è improvvisamente raggiunti da un intenso fascio di luce, che mette a nudo ogni proprio limite. Pietro esclama: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5,8). Ma quasi non ha finito di pronunciare la sua confessione, che la misericordia del Maestro si fa per lui inizio di vita nuova: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Il «peccatore» diventa ministro di misericordia. Da pescatore di pesci, a «pescatore di uomini!»» (n. 7).

Chi di noi non si è riconosciuto almeno una volta nella vicenda umana di Pietro? Colui che ha il primato di governo nella Chiesa, dovrà avere anche il primato di misericordia. Gesù glielo fa sperimentare in un modo misterioso; permette che Pietro, il primo tra gli Apostoli, lo rinneghi (cfr. Lc 22,54-62).

L'Apostolo che ha ricevuto più fiducia dal Signore è anche colui che rinnega pubblicamente questa fiducia e fa l'esperienza amara del peccato. Era stato appena consacrato da Cristo, e già gli era infedele.

Come non vedere in Pietro anche la nostra miseria, che l'onnipotenza di Dio vuole convertire in virtù, proprio mediante la sua misericordia? Il peccato, che l'orgoglio umano usa per separarci da Dio, confessato e consegnato a Gesù, viene da Lui riparato: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20).

7. «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo»

«Mistero grande, carissimi sacerdoti: Cristo non ha avuto paura di scegliere i suoi ministri tra i peccatori. Non è questa la nostra esperienza? Toccherà ancora a Pietro di prenderne più viva coscienza nel toccante dialogo con Gesù, dopo la risurrezione. Prima di conferirgli il mandato pastorale, il Maestro pone l'imbarazzante domanda: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?» (Gv 21,15). L'interpellato è colui che qualche giorno prima lo ha rinnegato per ben tre volte. Si comprende bene il tono umile della sua risposta: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo» (Ivi, v. 17). E sulla base di questo amore esperto della propria fragilità, un amore trepidamente quanto fiduciosamente confessato, che Pietro riceve il ministero: «Pisci i miei agnelli», «pisci le mie pecorelle» (Ivi, vv. 15.16.17). Sarà sulla base di questo amore, corroborato dal fuoco della Pentecoste, che Pietro potrà adempiere al ministero ricevuto» (n. 8).

Quanto coraggio ci infonde la stessa fragilità di Pietro, che fa riflettere ancora di più lo splendore della misericordia di Dio e non illude l'uomo, tentato altrimenti di credere che potrebbe cavarsela da solo. «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5); questo ripete il Signore anche a te oggi e ti offre la pienezza della sua misericordia, per essere tralcio fecondo allacciato a Lui, la vite, per portare molti frutti.

«La nostra attenzione si sofferma sul gesto del Maestro, che trasmette ai discepoli timorosi e stupefatti la missione di essere ministri della divina Misericordia. Egli mostra le mani e il costato con impressi i segni della passione e comunica loro: «Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi» (Gv 20,21). Subito dopo «alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23). Gesù affida ad essi il

dono di "rimettere i peccati", dono che scaturisce dalle ferite delle sue mani, dei suoi piedi e soprattutto del suo costato trafitto. Di là un'onda di misericordia si riversa sull'intera umanità... Anche a noi quest'oggi il Signore mostra le sue piaghe gloriose e il suo cuore, fontana inesaurita di luce e di verità, di amore e di perdono» (Giovanni Paolo II, 22 aprile 2001).

Il Santo Padre ha parlato con questi accenti commoventi, nell'omelia del 22 aprile 2001, seconda Domenica di Pasqua, in cui è stata celebrata la "festa della Misericordia di Dio" (*Regina Coeli*, 22 aprile 2001). Giovanni Paolo II aveva infatti proclamato, per tutta la Chiesa, la seconda Domenica di Pasqua, "Domenica della Divina Misericordia" (omelia del 30 aprile 2000). Nel messaggio a Santa Faustina Kowalska, Gesù promette per questa Domenica: «In quel giorno sono aperte le viscere della mia misericordia, riverserò tutto un mare di grazia sulle anime che si avvicinano alla sorgente della mia misericordia. L'anima che si accosta alla Confessione ed alla santa Comunione, riceve il perdono totale delle colpe e delle pene. In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine. Nessuna anima abbia paura di accostarsi a me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto» (*Diario*, QII, pag. 267).

Dal costato trafitto di Cristo era scaturito il sangue e l'acqua (cfr. *Gv* 19,34). Giovanni nel contemplare questo flusso sovrabbondante di misericordia, vi aveva trovato la forza per rimanere fedele al Signore. Per questo lo credette risorto

prima di Pietro (cfr. *Gv* 20,8) e poi, sul lago di Galilea, lo riconobbe, dicendo: «È il Signore», mentre lo scorgeva da lontano sulla riva (cfr. *Gv* 21,7).

Giovanni, imitando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, si era lasciato conquistare dall'amore misericordioso di Cristo, al quale non aveva fatto resistenza. Giovanni aveva imparato a fidarsi della parola del Maestro, il suo atteggiamento era diventato quello di un bambino, come il Signore lo aveva chiesto ai suoi: «Se non vi convertirete e diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli» (*Mt* 18,3).

Accade oggi anche a noi la stessa cosa: chi ha il cuore pieno di fiducia nel Signore penetra rapidamente nel cuore di Dio, discerne con semplicità gli innumerevoli segni del suo amore e della sua presenza, percepisce i suoi desideri e li realizza insieme a Lui. Gli altri, pur facendo l'esperienza della fragilità umana, non confessano però al Signore, con fiducia e trepidazione, il loro amore e ne restano come esclusi. Per loro è come se Cristo non avesse mai lasciato il sepolcro, non fosse mai risorto e non potesse avvolgerli con la potenza della sua risurrezione. La storia si ripete anche oggi: Cristo manifesta la potenza della sua misericordia solo a coloro che si abbandonano a Lui incondizionatamente.

Ecco perché, per alcuni di noi, è così difficile fare l'esperienza trasformante della misericordia di Dio. Questa grande e autentica esperienza, che hanno fatto gli Apostoli di Cristo risorto, se non lo è già diventata, può e deve diventare anche la tua.

8. Avvolti dalla misericordia

*«E non è dentro un'esperienza di misericordia che nasce anche la vocazione di Paolo? Nessuno come lui ha sentito la gratuità della scelta di Cristo. Il suo passato di accanito persecutore della Chiesa gli brucerà sempre nell'animo: "Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio" (*1 Cor* 15,9). E tuttavia questa memoria, lungi dal deprimere il suo entusiasmo, gli metterà le ali. Quanto più si è stati avvolti dalla misericordia, tanto più si sente il bisogno di testimoniarla e di irradiarla» (n. 9).*

La misericordia non è qualcosa ma è Qualcuno: Gesù Cristo, come ci dice Giovanni Paolo II (cfr. *Redemptor hominis*, 9). Tu puoi capire la misericordia soltanto se fai esperienza di Lui nella tua vita. Questa esperienza, come per Pietro e Paolo, si chiama innanzi tutto "riconciliazio-

ne", "perdono". Cristo è la Porta, in quanto misericordia incarnata del Padre, per introdurci nel mistero del Regno di Dio.

Come è avvenuto per Pietro e Paolo, anche a noi Dio vuole mettere le ali dell'entusiasmo per lo straordinario ministero di riconciliazione che ci è stato affidato, con la Confessione sacramentale, non in virtù dei nostri meriti ma per la sovrabbondante carità del Cuore di Cristo.

Quanto allora acquistano valore, soprattutto per noi sacerdoti, le parole di Gesù: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pignata, scossa e trabocante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (*Lc* 6,36-38)!

9. Tutto è grazia

«Le testimonianze di Pietro e Paolo, carissimi sacerdoti, contengono preziose indicazioni per noi. Esse ci invitano a vivere con senso di infinita gratitudine il dono del ministero: nulla noi abbiamo meritato, tutto è grazia! L'esperienza dei due Apostoli ci induce, al tempo stesso, ad abbandonarci alla misericordia di Dio, per conseguire a Lui con sincero pentimento le nostre fragilità, e riprendere con la sua grazia il nostro cammino di santità» (n. 10).

Forse abbiamo trascurato la preghiera, fondamentale parte, anzi struttura portante del nostro essere e del nostro agire. La preghiera che si fa adorazione, rendimento di grazie, invocazione, meditazione, esame di coscienza, lode a Dio per tutti i benefici ricevuti, benefici che vengono dimenticati se nel nostro cuore non resta il canto della lode e della benedizione. I Salmi ne sono colmi, come quelli scritti da Davide, un altro apostolo della misericordia di Dio, che così cantava:

«Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me
benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdonà tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila
la tua giovinezza ...
... Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore...

... Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre
ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà
di quanti lo temono ...» (*Sal 103*).

Non si sarebbe potuto perdere per sempre Davide, dopo il suo grande peccato? Non è forse ritornato a Dio, pentito come il figliol prodigo, perché ha riscoperto la divina misericordia?

Devi prendere coraggio, fratello sacerdote, anche a te il Papa ripete in nome di Cristo: «Non aver paura». Impara a guardare alle tue infedeltà nella prospettiva della misericordia di Dio, perché solo nella fiducia e nell'accoglienza del suo perdono trarrai la forza per non cadere più negli stessi peccati. Si realizzeranno così perfettamente nella tua vita le parole dell'Apostolo Giovanni: «Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca» (*1 Gv 3,5-6*).

Rimanere in Lui, non significa forse confidare sempre nel suo amore misericordioso?

«Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia...» (*1 Gv 4,16-17*).

10. Riscoprire il sacramento della Riconciliazione

«Nella Nuovo Millennio ineunte ho additato l'impegno di santità come il primo punto di una saggia "programmazione" pastorale. È impegno fondamentale di tutti i credenti, quanto più dunque deve esserlo per noi (cfr. nn. 30-31)!»

A questo scopo, è importante che riscopriamo il sacramento della Riconciliazione come strumento fondamentale della nostra santificazione. Avvicinarci a un fratello sacerdote, per chiedergli quell'assoluzione che tante volte noi stessi diamo ai nostri fedeli, ci fa vivere la grande e consolante verità di essere, prima ancora che ministri, membri di un unico popolo, un popolo di "salvati"» (n. 10).

A volte anche noi sacerdoti andiamo a cercare lontano soluzioni a problemi esistenziali, che

sono invece a portata di mano. Non è forse un "problema" esistenziale quello di diventare santi?

Il Santo Padre ci fa il dono inestimabile di confermarci nella fede, anche per quanto attiene al sacramento della Riconciliazione, che, come egli dice, è «strumento fondamentale della nostra santificazione».

Che cosa c'è di più semplice che ricevere il perdono gratuito di Gesù, farlo diventare sovrabbondante nella nostra vita sacerdotale? Il Papa ci invita a cercarlo frequentemente nella Confessione sacramentale, per la quale, a volte, o non abbiamo il tempo, o la riduciamo ad un atto vissuto superficialmente, poco preparato, come non poche Confessioni di routine che noi ascoltiamo.

11. La tenerezza dell'abbraccio del Padre

«È bello poter confessare i nostri peccati, e sentire come un balsamo la parola che ci inonda di misericordia e ci rimette in cammino. Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parola del figliol prodigo – “gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20) – può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro» (n. 10).

Non può certo accadere per noi sacerdoti di diventare come il fratello maggiore della parabola del figliol prodigo: era sempre nella casa del Padre, lo serviva e si sforzava di fare tutto secondo la disciplina ricevuta, ma non faceva esperienza della sua bontà. Era uno scettico, non poteva

credere che il Padre era tanto buono, di una bontà inverosimile (cfr. Lc 15,28-29). Eppure stava sempre con Lui e si era illuso di conoscerlo!

Un giorno Gesù ad un tale “fratello maggiore” dirà: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: “Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato”. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco» (Lc 7,44-47).

12. Con il cuore stesso di Cristo

«Ricorriamo assiduamente, carissimi sacerdoti, a questo Sacramento, perché il Signore possa purificare costantemente il nostro cuore rendendoci meno indegni dei misteri che celebriamo. Chiamati a rappresentare il volto del Buon Pastore, e dunque ad avere il cuore stesso di Cristo, dobbiamo più degli altri far nostra l'intensa invocazione del Salmista: “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 51,12). Il sacramento della Riconciliazione, irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale» (n. 11).

Sacerdote, sei mistero di misericordia! Sei esperto del Vangelo, diventa esperto del sovrabbondante perdono che esso rivela.

«Il sacerdote che fa pienamente l'esperienza gioiosa della Riconciliazione sacramentale avverte poi del tutto naturale ripetere ai fratelli le parole di Paolo: “Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20)» (n. 12).

* * *

Il Santo Padre, proseguendo nella *Lettera*, dopo aver richiamato quella crisi della Confessione derivante da molteplici fattori, primo fra tutti l'attenuazione del senso del peccato, ci rivolge un invito.

«Forse dobbiamo riconoscere che talvolta può aver giocato a sfavore del Sacramento anche un certo indebolimento del nostro entusiasmo o della nostra disponibilità nell'esercizio di questo esigente e delicato ministero. Occorre invece più

che mai farlo riscoprire al Popolo di Dio. Bisogna dire con fermezza e convinzione che è il sacramento della Penitenza la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi commessi dopo il Battesimo. Bisogna celebrare il Sacramento nel migliore dei modi, nelle forme liturgicamente previste, perché esso conservi la sua piena fisionomia di celebrazione della divina Misericordia» (n. 12).

Celebrare la divina misericordia! Che bella espressione per descrivere quello che avviene nel segreto di ogni confessionale. Quante volte lo avrai sperimentato, sia amministrando ai fedeli il sacramento della Riconciliazione, sia nel riceverlo dalle mani di un confratello. Nessuna istituzione umana può rimettere i peccati. Solo la Chiesa fondata da Cristo su Pietro, la roccia, e quindi di istituzione divina, ha il potere di rimettere i peccati. È lunghissima la schiera di coloro che nel corso dei secoli hanno difeso, anche a prezzo della loro vita, le prerogative divine del sacramento della Riconciliazione. Abbiamo i martiri dell'Eucaristia e quelli della Confessione, come ad esempio S. Giovanni Nepomuceno.

Purtroppo la secolarizzazione e l'indifferenza religiosa, cercano di corrodere le fondamenta anche di questo Sacramento. Come ci ricorda lo stesso Vicario di Cristo, a volte, la tentazione è di ridimensionarlo, facendogli perdere la prima e fondamentale dimensione trascendentale: confessare, pentiti, i propri peccati, per ricevere dal Signore il perdono e con il perdono la grazia santificante. Essere riconciliati con Dio per vivere riconciliati con i fratelli, essere in pace intimamente per divenirne operatori.

13. Ministro della Riconciliazione

«Certamente, la Confessione sacramentale non va confusa con una pratica di sostegno umano o di terapia psicologica. Non si deve tuttavia sottovalutare il fatto che, vissuto bene, il sacramento della Riconciliazione svolge sicuramente anche un ruolo "umanizzante", che ben si coniuga con il suo valore primario di riconciliazione con Dio e con la Chiesa.»

«È importante che, anche su questo versante, il ministro della Riconciliazione svolga bene il suo compito. La sua capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, la sua disponibilità mai smentita, sono elementi essenziali perché il ministero della Riconciliazione possa manifestarsi in tutto il suo valore» (n. 13).

Certo, caro amico sacerdote, è vero che ti viene richiesto tanto. Hai bisogno di molta pazienza, di attenzione, discrezione e soprattutto di tanta compassione e bontà. Ma non è forse vero che la ricompensa di Gesù è abbondante? Quan-

te volte lo avrai sperimentato nel confessionale. Ad ogni assoluzione, il Signore dona anche a te, che l'amministri in suo nome, la partecipazione alla gioia che sgorga dal suo Cuore per ogni peccatore che si converte (cfr. *Lc 15,10*).

Quante volte poi sei stato aiutato, nel tuo sforzo di conversione, proprio ascoltando le Confessioni dei tuoi penitenti. Oppure, quanta consolazione per il tuo cuore sacerdotale ascoltare la Confessione dei bambini, magari di coloro che si preparano a ricevere la prima santa Comunione. Si prova la stessa gioia che sentiva Gesù nel cuore davanti alla loro innocenza.

«Lasciate che i bambini vengano a me non glielo impedisce» (*Mc 10,14*), ciò vale anche per la Confessione dei fanciulli, che imprime nelle loro chiare coscienze la dolcezza della misericordia di Dio e fa loro gustare la gioia del perdono, di cui anch'essi sentono di avere bisogno.

14. La Riconciliazione, mistero di Cristo e della Chiesa

«Occorre poi dare la necessaria importanza alla configurazione liturgica del Sacramento. Il Sacramento sta all'interno della logica di comunione che caratterizza la Chiesa. Il peccato stesso non si comprende fino in fondo, se lo si intende in modo solo "privatistico", dimenticando che esso tocca inevitabilmente l'intera comunità e ne fa abbassare il livello di santità. A maggior ragione esprime un mistero di solidarietà soprannaturale l'offerta del perdono, la cui logica sacramentale poggia sull'unione profonda che sussiste tra Cristo capo e le sue membra.»

«Far riscoprire questo aspetto "comunionale" del Sacramento, anche attraverso liturgie penitenziali comunitarie che si concludano con la confessione e l'assoluzione individuali, è di grande importanza, perché consente ai fedeli di

percepire meglio la duplice dimensione della Riconciliazione e li impegna maggiormente a vivere il proprio cammino penitenziale in tutta la sua ricchezza rigeneratrice» (n. 14).

Le liturgie penitenziali che tu stesso hai curato, in preparazione alla confessione e all'assoluzione individuali, sono di grande ricchezza per la comunità dei fedeli, proprio per il loro valore "comunionale", come ci insegna il Santo Padre. È uno sforzo in più che viene richiesto a tutti e, soprattutto, a te, ma i frutti sono poi anche così visibili!

Quale grande dono è per l'intera società avere comunità riconciliate con Dio e in se stesse. Dal perdono infatti scaturisce il dono della pace. Dove non si fa scuola di perdono, presto o tardi, scoppiano le guerre.

15. Riconciliazione e messaggio evangelico

«Resta poi il fondamentale problema di una catechesi sul senso morale e sul peccato, che faccia prendere più chiara coscienza delle esigenze evangeliche nella loro radicalità. C'è purtroppo una tendenza minimalistica, che impedisce al Sacramento di portare tutti i frutti auspicabili. Per molti fedeli la percezione del peccato non è misurata sul Vangelo, ma sui "luoghi comuni", sulla "normalità" sociologica, che fa pensare di non essere particolarmente responsabili di cose che "fanno tutti", tanto più se sono civilmente legalizzate.»

«L'evangelizzazione del Terzo Millennio deve fare i conti con l'urgenza di una presentazione viva, completa, esigente del messaggio evangelico. Il cristianesimo a cui guardare non può ridursi ad un mediocre impegno di onestà secondo criteri sociologici, ma deve essere un vero tendere alla santità» (n. 15).

Il Vangelo deve ridiventare l'unico metro di misura delle nostre intenzioni e azioni. Solo così potrà fiorire la santità tra i cristiani, che il Santo Padre tanto auspica e promuove nel suo infatica-

bile ministero apostolico, anche e soprattutto, attraverso le numerose Beatificazioni e Canonizzazioni.

Solo il Vangelo ci dona l'esatta proporzione tra peccato e grazia, colpa e perdono. Gesù infatti è venuto nel mondo per perdonare i nostri peccati.

Una volta forse, in taluni ambienti, si temeva il castigo di Dio e allora si restava distanti dalla sua misericordia, non credendovi fino in fondo. Oggi, invece, si banalizza il peccato e si resta distanti dal perdono di Dio, perché non si sente la necessità di riceverlo. Siamo un po' tutti contaminati da questa mentalità e vale anche per noi la parola di Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la vo-

lontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm 12,2*).

Paura e indifferenza, due atteggiamenti estremi, contrapposti, che tentano l'uomo nei confronti della misericordia divina. Il Signore ci aiuti a non cadere in queste terribili tentazioni, che vanificano il Sangue di Cristo! Anche agli Apostoli questa tentazione non venne risparmiata: a volte hanno avuto paura o sono restati indiferenti all'amore di Gesù per loro. Per questo, allora come oggi, dobbiamo accostarci con fiducia al Cuore misericordioso di Dio, da dove scorre ininterrotto il flusso della sua misericordia e davanti al costato trafitto di Cristo possiamo pregare: «O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù, come sorgente di misericordia per noi, confido in te» (Santa Faustina Kowalska).

16. Nella gioia del nostro ministero

«Andiamo avanti, cari fratelli sacerdoti, nella gioia del nostro ministero, sapendo di avere accanto a noi Colui che ci ha chiamati e che non ci abbandona. La certezza della sua presenza ci sostenga e ci consoli» (n. 16).

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore

è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo,
figlio della tua ancilla;
hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme (*Sal 116*).

MEDITAZIONI SULLA MISERICORDIA E IL PERDONO SACRAMENTALE DI CRISTO

La misericordia di Cristo

«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"» (*Gv 20,19-23*).

Dal commento di François Mauriac nella sua *Vita di Gesù*: «Una prima volta Gesù era entrato

nella camera dove i discepoli stavano riuniti per timore dei Giudei. Aveva mostrato loro le sue piaghe, li aveva inondati della sua pace e della sua gioia e aveva comunicato loro quella potestà che rimetteva i peccati (oh, certezza di essere perdonati a mezzo del sacerdote! Sulla nostra fronte la parola di assoluzione che discende sul nostro cuore e sulla nostra carne, come l'acqua e il sangue dal fianco aperto dalla lancia)».

*«È cresciuto come un virgulto
davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori
che ben conosce il patire,
come uno davanti
al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato
e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato
delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
 Il castigo che ci dà salvezza
si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe
noi siamo stati guariti» (Is 53,2-5).*

Dalla *Omelia* di Giovanni Paolo II per la Canonizzazione di Suor Faustina Kowalska (30 aprile 2000): «Attraverso il cuore di Cristo crocifisso la misericordia divina raggiunge gli uo-

mini: «Figlia mia, di' che sono l'Amore e la Misericordia in persona», chiederà Gesù a Suor Faustina (*Diario*, 374). Questa misericordia Cristo effonde sull'umanità mediante l'invio dello Spirito che, nella Trinità, è la Persona-Amore. E non è forse la misericordia un "secondo nome" dell'amore (cfr. *Dives in misericordia*, 7), colto nel suo aspetto più profondo e tenero, nella sua attitudine a farsi carico di ogni bisogno, soprattutto nella sua immensa capacità di perdono?».

San Leopoldo Mandic: «Oh, quanto è debole la natura umana! Il peccato originale l'ha ferita tremendamente. Quanto abbiamo bisogno della misericordia infinita del Padrone Iddio!... La misericordia di Dio è superiore ad ogni aspettativa... voglio usare tanta misericordia e bontà con le anime dei peccatori... Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza, potrei dirgli: "Padron benedetto, questo cattivo esempio me l'avete dato Voi, morendo sulla croce per le anime, mosso dalla vostra divina Carità!"».

Fiducia nella divina misericordia

«Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,4-9)

Dal *Commento a Matteo* del Crisostomo: «Quasi sempre il Signore desiderava essere invitato a guarire, affinché nessuno pensasse che Egli operava miracoli per desiderio di gloria. E non per questo soltanto, ma perché voleva mostrare che i due ciechi erano degni di essere guariti e allo scopo, infine, di prevenire l'accusa che qualcuno avrebbe potuto fare: se Egli salva e guarisce gli uomini per misericordia, dovrebbe guarirli tutti. Ma la misericordia di Dio tiene conto della fede degli uomini».

*«Celebrate il Signore, perché è buono:
eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.*

*Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
... È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti...
... Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza» (Sal 118).*

Dal *Diario* di Santa Faustina Kowalska: «Figlia mia, di' che sono l'amore e la misericordia in persona. Quando un'anima si avvicina a Me con fiducia, la riempio di una tale quantità di grazia, che essa non può contenerla in sé e la irradia sulle altre anime. Le anime che diffondono il culto della mia misericordia, le proteggo per tutta la vita, come una tenera madre protegge il suo bimbo ancora lattante e nell'ora della morte non sarò per loro Giudice, ma Salvatore misericordioso. In quell'ultima ora, l'anima non ha nulla in sua difesa, all'infuori della mia misericordia. Felice l'anima che durante la vita si è immersa nella sorgente della misericordia, poiché la giustizia non la raggiungerà.

Scrivi: tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della mia misericordia più profondamente di un bimbo nel grembo materno. Quanto dolorosamente mi ferisce la diffidenza verso la mia bontà! I peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa». (*Diari*, QIII, p. 374)

Dalla *Omelia* di Giovanni Paolo II per la Canonizzazione di Suor Faustina Kowalska (30 aprile 2000): «Questo messaggio consolante si rivolge soprattutto a chi, afflitto da una prova particolarmente dura o schiacciato dal peso dei peccati commessi, ha smarrito ogni fiducia nella vita ed è tentato di cedere alla disperazione. A lui si presenta il volto dolce di Cristo, su di lui arrivano quei raggi che partono dal suo cuore e illuminano, riscaldano, indicano il cammino e infondono speranza. Quante anime ha già consolato l'invocazione "Gesù, confido in Te", che la Provvidenza ha suggerito attraverso Suor Faustina! Questo semplice atto di abbandono a Gesù squarcia le nubi più dense e fa passare un raggio di luce nella vita di ciascuno».

Da *Cristo vita dell'anima* di dom Columba Marmion: «Non dimenticate mai dunque che ogni qualvolta ricevete degnamente, con devozione, questo Sacramento, anche se ci sono soltanto colpe veniali, il sangue di Cristo scorre abbondantemente sulle anime vostre per vivifi-

carle, fortificarle contro la tentazione e renderle generose nella lotta contro l'attaccamento al peccato, per distruggere in esse le radici e gli effetti del peccato. L'anima trova in questo Sacramento una grazia speciale per sradicare i vizi e purificarsi sempre più, per ritrovare od aumentare in sé la vita della grazia».

Riaccendiamo dunque sempre, prima della Confessione, la nostra fede nel valore infinito dell'espiazione di Gesù Cristo... Vi ho detto che, quando percorreva la Palestina e gli indemoniati si presentavano a Lui per essere liberati dal demonio, Gesù Cristo esigeva la fede nella sua divinità ed alla fede soltanto concedeva la guarigione o la remissione dei peccati: "Andate, i vostri peccati vi sono rimessi, perché la vostra fede vi ha salvati". La fede deve, prima di ogni altra cosa, accompagnarci a questo tribunale di misericordia; la fede nel carattere sacramentale di tutti i nostri atti; la fede soprattutto nella sovrabbondanza delle soddisfazioni date per noi da Gesù al Padre suo».

L'effusione della misericordia divina

«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"» (Gv 20,26-29).

Dal *Commento a Giovanni* di Sant'Alberto Magno: «Spiritualmente mostra le mani che ebbero la virtù di operare, per donare l'Opera della virtù; mostra poi il costato, sotto cui si nascondeva il cuore, per offrire la contemplazione della verità. Mostra le mani con cui compì da vivo le opere e i piedi con cui camminando ci portò la salvezza, e il costato da cui già morente fece fluire i Sacramenti dell'espiazione e della redenzione. E perciò nel costato, contro il cuore, ricevette il colpo di lancia, per farci comprendere che non dobbiamo allontanarci dal suo cuore».

«*Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.*

Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia. Egli solo ha compiuto meraviglie perché eterna è la sua misericordia...

... Nella nostra umiliazione

si è ricordato di noi:

perché eterna è la sua misericordia;

ci ha liberati dai nostri nemici:

perché eterna è la sua misericordia.

Egli dà il cibo ad ogni vivente:

perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio del cielo:

perché eterna è la sua misericordia» (Sal 136).

Da *Cristo vita dell'anima* di dom Columba Marmion: «Noi conosciamo la magnifica orazione che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, mette sulle nostre labbra nella Messa della decima Domenica dopo Pentecoste: "O Dio, che fate soprattutto risplendere tutta la vostra potenza perdonandoci e avendo pietà di noi, spargete in abbondanza su noi questa misericordia": *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas, multiplica super nos misericordiam tuam.*

Ecco una rivelazione che Dio ci fa per bocca della Chiesa: perdonandoci, *parcendo*, avendo pietà, *miserando*, Dio manifesta soprattutto, *maxime*, la sua potenza».

La divina misericordia rende gli uomini fratelli

«Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E state riconoscenti!».

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3,12-17).

Dalla *Dives in misericordia* (n. 15) di Giovanni Paolo II: «Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto, nello spirito della sua missione messianica che continua nella storia dell'uma-

nità, eleviamo la nostra voce e supplichiamo perché, in questa tappa della storia, si rivelino ancora una volta quell'amore che è nel Padre, e per opera del Figlio e dello Spirito Santo si dimostri presente nel mondo contemporaneo e più potente del male: più potente del peccato e della morte. Supplichiamo per intercessione di Colei che non cessa di proclamare “la misericordia di generazione in generazione”, ed anche di coloro per i quali si sono compiutamente realizzate le parole del discorso della montagna: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”».

«Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pignata, scossa e trabocante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38).

La Confessione sacramentale frequente

«Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatisce le nostre infirmità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,14-16).

Dalla *Presbyterorum Ordinis* (n. 18): «Essi, che sono i ministri della grazia sacramentale, si uniscono intimamente a Cristo salvatore e pastore attraverso la fruttuosa recezione dei Sacramenti, soprattutto con la Confessione sacramentale frequente, giacché essa – che va preparata con un quotidiano esame di coscienza – favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie».

Dalla *Mystici corporis* di Pio XII sulla Confessione frequente o “di devozione”: «... si aumenta la retta conoscenza di se stessi, si sviluppa la povertà di spirito, si sradica l'egoismo, si resiste alla negligenza e al torpore, si purifica la coscienza, si rinvigorisce la volontà, si procura la direzione spirituale, si aumenta la grazia».

Il Beato Padre Pio: «Che la speranza nella misericordia di Dio ci sostenga nel tumulto delle passioni e delle contrarietà. Corriamo con fiducia verso il sacramento della Penitenza, dove il Signore ci attende in ogni momento con una tenerezza infinita. E una volta che i nostri peccati sono stati perdonati, dimentichiamoli, perché il Signore lo ha già fatto prima di noi».

Il Santo Curato d'Ars: «Quando ci si va a confessare, bisogna capire quello che si va a fare. Si può dire che si va a togliere nostro Signore dalla Croce.

Quando avete fatto una buona Confessione, avete incatenato il diavolo.

Le nostre colpe sono un granello di sabbia accanto alla grande montagna delle misericordie di Dio».

Santa Teresa d'Avila: «Mi confessavo spesso e ne sentivo il desiderio».

Da un' *Omelia* di San Giovanni Crisostomo: «Non vedi quanto la verità sia travolgenti?... Quell'atto, con il quale il fianco di Gesù venne trafitto, non servì soltanto a compiere le profezie, ma in seguito giovò anche per provare a San Tommaso e ad altri increduli la realtà della crocifissione e della risurrezione. Inoltre, attraverso quell'avvenimento, s'attuò un ineffabile mistero, perché sgorgarono immediatamente sangue e ac-

qua. Non senza motivo, né per puro caso, scaturirono queste sorgenti: da entrambe infatti si formò la Chiesa... considerando il tesoro in esse

contenuto, l'Apostolo ne fa un racconto particolareggiato preannunciando con ciò i futuri Sacramenti».

Sulla Confessione

La preghiera

Da *Il gran mezzo della preghiera*, di Sant'Alfonso Maria de' Liguori: «Oh, volesse Dio, ed i predicatori fossero più attenti ad insinuare ai loro uditori questo gran mezzo della preghiera! Alcuni in tutto il Quaresimale appena la nomineranno una o due volte, e quasi di passaggio; quando dovrebbero parlarne di proposito più volte, e quasi in ogni predica; gran conto dovranno renderne a Dio, se trascurano di farlo. E così anche molti confessori attendono solo al proposito dei penitenti di non offendere più Dio; e poco si prendono fastidio d'insinuare loro la preghiera, per quando saranno tentati di nuovo a cadere; ma bisogna persuadersi, che quando la tentazione è forte, se il penitente non domanda aiuto a Dio per resistere, poco gli serviranno tutti i propositi fatti, la sola preghiera può salvarlo. È certo che chi prega, si salva, chi non prega, si danna».

L'esame di coscienza

Da *Filotea* di San Francesco di Sales: «Non contentarti di certe accuse superficiali, che si fanno per abitudine, come dire: non ho amato Dio come dovevo, non ho pregato Dio con la dovuta devozione, non ho voluto bene al prossimo, non ho ricevuto i Sacramenti con la debita rivenienza... Pensa piuttosto alla ragione speciale che hai di fare coteste accuse, e, trovatala, accusatene con semplicità e schiettezza».

Dalla *Catechesi* di Giovanni Paolo II del 14 marzo 1984: «Forse occorre insistere: riconoscere le proprie colpe non significa soltanto ricordare degli avvenimenti *nella loro nuda fattività*, lasciando che riemergano in seno alla memoria dei semplici comportamenti, dei gesti quasi staccati dalla libertà, e magari in qualche modo "rimossi" dalla coscienza. Riconoscere le proprie colpe implica piuttosto il mettere in luce *l'intenzionalità* che sta dietro e dentro i singoli atti che abbiamo consumato. Ciò richiede il coraggio di ammettere la propria libertà che si è giocata nel male. Ciò impone di confrontarsi con le esigenze morali, che Dio ha disegnato nel nostro intimo come imperativi che conducono alla perfezione, quando ci ha creati "a sua immagine e somiglianza" (cfr. *Gen* 1,26) e ci ha "predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Fi-

glio" (cfr. *Rm* 8,29). Ciò impone, in particolare, di "rientrare in noi stessi" (cfr. *Lc* 15,17) per lasciar parlare l'evidenza; *le nostre scelte cattive non ci passano accanto*; non esistono prima di noi; non ci attraversano quasi fossero accadimenti che non ci coinvolgono. Le nostre scelte perverse, in quanto perverse, *nascono in noi*, unicamente da noi...»

... Soltanto alla luce di Dio che si rivela in Cristo e che vive nella Chiesa sappiamo scorgere con chiarezza le nostre colpe. Soltanto di fronte al Signore Gesù che offre la vita "per noi e per la nostra salvezza" riusciamo a confessare i nostri peccati. Ci riusciamo anche perché li sappiamo già perdonati, se noi ci apriamo alla sua misericordia. Possiamo lasciare che il nostro cuore "ci rimproveri", perché siamo certi che "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (*1Gv* 3,20). E per ogni colpa ci offre la sua benvolenza e la sua grazia.

Allora emerge dentro di noi anche la volontà di emendarci. Pascal osserverebbe: "Se tu conosci i tuoi peccati, ti perderesti d'animo... Via via che li espierai, li conoscerai, e ti sarà detto: 'Ecco i peccati che ti sono rimessi'" ("Pensées", 553).

San Leopoldo Mandic: «Noi, nel confessionale, non dobbiamo fare sfoggio di cultura e non dobbiamo parlare di cose superiori alla capacità delle singole anime: altrimenti, con la nostra imprudenza, roviniamo quello che il Signore va in esse operando. È Dio che opera nelle anime: noi dobbiamo scomparire e limitarci ad aiutare questo divino intervento nelle misteriose vie della loro salvezza e santificazione».

La direzione spirituale

Dalla *Catechesi* di Giovanni Paolo II dell'11 aprile 1984: «Certo, la "direzione spirituale" (o il "consiglio spirituale" o il "dialogo spirituale", come talvolta si preferisce esprimersi) può essere svolta anche al di fuori del contesto del sacramento della Penitenza e anche da chi non è insignito dell'Ordine sacro. Non si può, però, negare che tale funzione – insufficiente, se attuata soltanto all'interno di un gruppo, senza un rapporto personale – di fatto è frequentemente e felicemente legata al sacramento della Riconciliazione e viene svolta da un "maestro" di vita

(cfr. *Ef* 4,11), da uno "spiritualis senior" (*Regola di San Benedetto*, c. 4, 50-51), da un "medico", da una "guida nelle cose di Dio" che è il sacerdote, il quale è reso idoneo a mansioni speciali nella Chiesa per "un dono singolare di grazia" (cfr. *Summa Theologica*, *Supplementum*, qq. 18, 36, 35). In tal modo il penitente supera il pericolo dell'arbitrio e viene aiutato a conoscere e a decidere la propria vocazione alla luce di Dio».

Dalla *Lettera Apostolica* di Giovanni Paolo II per l'Anno Internazionale della Gioventù (31 marzo 1985): «A sua volta – e sempre in rapporto all'Eucaristia – bisogna riflettere sull'argomento del sacramento della Penitenza, il quale ha un'importanza insostituibile per la formazione della personalità cristiana, specialmente se ad

esso viene unita la direzione spirituale, cioè una scuola sistematica di vita interiore».

La Confessione sacramentale dei bambini

Giovanni Paolo II ai Vescovi americani in *Vita ad limina*, 15 aprile 1983: «Vorrei fare ancora una volta appello alla vostra zelante sollecitudine pastorale e collegiale per contribuire ad assicurare che queste norme, così come le norme che regolano la prima Confessione dei bambini, siano capite e adeguatamente applicate. I tesori dell'amore di Cristo nel sacramento della Penitenza sono così grandi che anche i bambini debbono esservi iniziati. Il paziente sforzo di genitori, insegnanti e sacerdoti necessario a preparare i bambini a questo Sacramento è di grande valore per la Chiesa tutta».

PREGHIERA PER LA SANTIFICAZIONE DEI SACERDOTI

Dio, nostro Padre, ricco di misericordia, che nel Sangue e nell'Acqua sgorgata dal Cuore di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, hai effuso su tutta l'umanità il tuo infinito amore, donaci, ti preghiamo, di rispondere fedelmente alla tua bontà, che ci ha resi per sempre ministri di riconciliazione tra i fratelli.

Preghiamo insieme e diciamo: *Effondi su di noi la tua misericordia, Signore!*

1. Per tutti i sacerdoti sparsi nel mondo, affinché riscopriano la loro vocazione sacerdotale come "mistero di misericordia" e, attingendo a piene mani alla sorgente sacramentale dell'Eucaristia e della Riconciliazione, diventino essi stessi canali di misericordia per il mondo, preghiamo:

2. Per la nuova evangelizzazione, all'alba di questo Millennio, affinché il Signore susciti in ogni sacerdote profondi desideri di santità nel proprio specifico stato, per poter vivere il primato della santità e agire nel mondo come contemplativi del suo amore misericordioso, preghiamo:

3. Per i sacerdoti infermi o in qualsiasi difficoltà, affinché la nostra preghiera possa raggiungerli tutti e trasmetta loro l'autentica consolazione dello spirito, che rafforzi la convinzione della predilezione del Signore per loro, che si manifesta anche nel segno della sua Croce, preghiamo:

4. Per i chiamati al Sacerdozio, affinché la loro scelta sia unicamente motivata dal desiderio di glorificare Dio e di servirlo nei fratelli, comunicando loro i doni della sua divina misericordia, che è venuta a ritrovare ciò che era perduto e a far tornare in vita ciò che non era più, preghiamo:

5. Per l'unità dei sacerdoti tra loro e con i propri Vescovi, affinché l'autentica carità di Cristo possa regnare in mezzo ad essi, per formare, uniti al Papa in effettiva comunione, un solo corpo e un solo spirito, dando così al mondo l'esempio che può conquistarlo alla missione salvifica di Gesù, preghiamo:

6. Per i sacerdoti che sono in difficoltà, affinché nella preghiera accolgano dal Signore la luce per riscoprire la gioia della propria identità come uomini nel mondo ma non del mondo, consacrati nella verità e testimoni della Croce e della Risurrezione, preghiamo:

7. Affinché noi tutti qui radunati possiamo gustare, oggi e sempre, quanto è buono il Signore e, per intercessione di Maria, Madre di misericordia, riscoprirci amati e perdonati in Cristo da Dio Padre, preghiamo:

8. Perché tutti i sacerdoti passati all'eternità possano vivere gioiosamente lo splendore della liturgia celeste nella beata visione di pace, preghiamo:

Dio nostro Padre, tu ci riveli la tua onnipotenza nella sovrabbondanza della misericordia, che inonda il mondo scaturendo dalle sante piaghe del tuo Figlio Redentore, ti supplichiamo, concedi ai tuoi ministri di diventare un riflesso trasparente del tuo perdono, affinché illuminino con la parola e con la vita l'umanità disorientata dal peccato, per ricondurla a Te, che sei l'Amore.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

Maria,
Madre di Gesù Cristo
e Madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo
che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te
il Sacerdozio del tuo Figlio e dei tuoi figli,
Santa Genitrice di Dio.

Madre di Cristo,
al Messia Sacerdote hai dato il corpo di carne
per l'unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella Chiesa
i sacerdoti,
Madre del Salvatore.

Madre della fede,
hai accompagnato al tempio
il Figlio dell'uomo,
compimento delle promesse date ai Padri,
consegna al Padre per la sua gloria
i sacerdoti del Figlio tuo,
Arca dell'Alleanza.

Madre della Chiesa,
tra i discepoli nel Cenacolo pregavi lo Spirito
per il Popolo nuovo ed i suoi Pastori,
ottieni all'Ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni,
Regina degli Apostoli.

Madre di Gesù Cristo,
eri con Lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,

Io hai cercato Maestro tra la folla,
Io hai assistito innalzato da terra,
Consumato per il sacrificio unico eterno
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio;
Accogli fin dall'inizio i chiamati,
Proteggi la loro crescita,
Accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli,
Madre dei Sacerdoti.
Amen!

GIOVANNI PAOLO II
(*Pastores dabo vobis*, 82)

«Pensando al sacrificio del Corpo e del Sangue, che in persona Christi viene da noi offerto, ci è difficile non ravvisare in esso la presenza della Madre. Maria ha dato la vita al Figlio di Dio, così come han fatto per noi le nostre madri, perché Egli si offrisse e anche noi ci offrissimo in sacrificio insieme con Lui mediante il ministero sacerdotale.

... Se il sacerdozio è per sua natura ministeriale, occorre viverlo in unione con la Madre, che è serva del Signore. Allora, il nostro Sacerdozio sarà custodito nelle sue mani, anzi nel suo cuore, e potremo aprirlo a tutti. Sarà in tal modo fecondo e salvifico, in ogni sua dimensione».

GIOVANNI PAOLO II
Giovedì Santo 1995)

LITANIE DELLA DIVINA MISERICORDIA

Signore, pietà,
Cristo, pietà
Signore, pietà
Misericordia di Dio, massimo attributo della divinità
Misericordia di Dio, mistero incomprensibile
Misericordia di Dio, sorgente che emani dal mistero della Trinità
Misericordia di Dio, che nessuna mente né angelica né umana può scrutare
Misericordia di Dio, da cui proviene ogni vita e felicità
Misericordia di Dio, sublime più dei cieli
Misericordia di Dio, sorgente di stupende meraviglie
Misericordia di Dio, che abbracci tutto l'universo
Misericordia di Dio, che scendi al mondo nella persona del Verbo Incarnato
Misericordia di Dio, che scorresti dalla ferita aperta del Cuore di Gesù
Misericordia di Dio, racchiusa nel Cuore di Gesù per noi
e soprattutto per i peccatori
Misericordia di Dio, imperscrutabile nell'istituzione dell'Eucaristia
Misericordia di Dio, che fondasti la santa Chiesa
Misericordia di Dio, che istituisti il sacramento del Battesimo
Misericordia di Dio, che ci giustifichi attraverso Gesù Cristo

Misericordia di Dio, che per tutta la vita ci accompagni	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ci abbracci specialmente nell'ora della morte	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ci doni la vita immortale	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ci segui in ogni istante della nostra esistenza	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che converti i peccatori induriti	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ci proteggi dal fuoco dell'Inferno	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, meraviglia per gli Angeli, incomprensibile ai Santi	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, presente in tutti i divini misteri	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ci sollevi da ogni miseria	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, sorgente d'ogni nostra gioia	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che dal nulla ci chiamasti all'esistenza	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che abbracci tutte le opere nelle tue mani	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che coroni tutto ciò che esiste ed esisterà	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, in cui tutti siamo immersi	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, amabile conforto dei cuori esacerbati	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, speranza unica dei disperati	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, in cui i cuori riposano e gli spauriti trovano la pace	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, che ispiri speranza contro ogni speranza	<i>confido in te!</i>
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo	<i>perdonaci, o Signore</i>
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo	<i>ascoltaci, o Signore</i>
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo	<i>abbi pietà di noi</i>

Preghiamo.

Dio eterno, la cui Misericordia è infinita e in cui il tesoro della compassione è inesauribile, rivolgi a noi uno sguardo di bontà e moltiplica in noi la tua Misericordia, affinché, nei momenti difficili non ci perdiamo d'animo e non smarriamo la speranza, ma, con la massima fiducia, ci sottomettiamo alla tua santa volontà, la quale è Amore e Misericordia. Amen.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XLVIII Assemblea Generale (Roma, 14-18 maggio 2001)

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo per la nostra Assemblea qui a Roma, in quest'Aula Sinodale, dopo un intervallo di ben due anni, poiché nel maggio del 2000 preferimmo riunirci a Collevalenza. Nel corso dell'Anno Santo, però, sono state eccezionalmente numerose le occasioni di incontrarci a Roma, presso la sede del Successore di Pietro, e di vivere in profondità la comunione ecclesiale. Ora chiediamo al Signore di guidarci e illuminarci in queste giornate di lavoro comune e di farci nuovamente assaporare la gioia dell'essere insieme, al servizio delle nostre Chiese e per contribuire al bene della nostra Nazione.

1. Da poco più di due mesi il Santo Padre mi ha nuovamente confermato Presidente della nostra Conferenza: mentre gli rinnovo l'espressione della mia profonda e filiale gratitudine, desidero ringraziare anche ciascuno di voi e ribadire il proposito di un'umile e sincera collaborazione. La comunione piena, affettuosa e concreta che ci unisce al Papa e tra noi è un dono grande, per il quale ogni giorno vanno rese grazie al Signore. Questa comunione, che ci incoraggia nel nostro servizio pastorale e ci sostiene nelle difficoltà, viene arricchita, e non indebolita, dal contributo libero e originale di cui ciascuno è portatore, sulla base dei propri carismi, della propria esperienza e sensibilità.

Ancora più recente della mia conferma a Presidente è l'avvicendamento nel ruolo di Segretario Generale, che ha un'importanza centrale per la vita e le funzioni della nostra Conferenza. Vorrei rinnovare a Mons. Ennio Antonelli, con l'augurio più affettuoso per la missione che lo attende a Firenze, un vivissimo grazie per l'opera che ha svolto durante quasi sei anni, mettendo a servizio della C.E.I. la sua grande intelligenza e finezza d'animo, generosità e capacità di rapporti fraterni. Gli subentra Mons. Giuseppe Betori, che una settimana fa ho avuto la grazia di consacrare Vescovo. Egli è stato, come ben sappiamo, per un quinquennio Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, e poi, dal settembre 1996, Sottosegretario della nostra Conferenza e strettissimo collaboratore di Mons. Antonelli. Ricordiamo, in particolare, il ruolo da lui svolto nella preparazione, nello svolgimento e nella messa a frutto del Convegno ecclesiale di Palermo. La sua grande preparazione, il suo amore alla Chiesa, la sua straordinaria dedizione e competenza hanno dunque già potuto ampiamente manifestarsi. Lo accompagnamo nel nuovo compito con totale fiducia e con affetto fraterno: le sue fresche energie potranno essere uno stimolo prezioso per la nostra Conferenza.

Colgo volentieri l'occasione di queste nomine per ricordare, anzitutto a me stesso, che le Conferenze Episcopali esistono per aiutare i Vescovi ad adempiere il loro ministero, a vantaggio dell'intero Popolo di Dio, e non certo per sostituirsi ad essi. Questa precisa consapevolezza deve guidare e orientare tutte le attività della C.E.I., rappresentando un indispensabile correttivo rispetto alle spinte, pur seriamente motivate, che provengono dal contesto sociale e culturale e vanno nel senso di una crescente assunzione di responsabilità della nostra Conferenza in quegli ambiti che difficilmente potrebbero essere affrontati da una singola Diocesi, o anche Regione ecclesiastica.

Il criterio per non rimanere prigionieri di queste esigenze contrastanti è offerto anzitutto dal principio di sussidiarietà: l'intervento diretto dell'istanza più ampia, nel caso la Conferenza Episcopale nazionale, si giustifica cioè soltanto laddove esista una reale impossibilità ad intervenire adeguatamente da parte delle singole Chiese particolari o Regioni ecclesiastiche, mentre normalmente, fermo restando il valore delle normative vigenti, il compito della C.E.I. è piuttosto quello di mettere a disposizione delle Diocesi aiuti e sussidi pastorali dei quali esse stesse decideranno se e in quale misura avvalersi, a seconda delle situazioni concrete, e spesso assai differenziate, in cui vivono e operano. D'altra parte la comunione ecclesiale, «che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa» (*Novo Millennio ineunte*, 42), dà una dimensione nuova e soprannaturale a tutte le realtà e i rapporti istituzionali nella Chiesa, comprese le possibili applicazioni del principio di sussidiarietà.

2. Cari Confratelli, il nostro saluto, devoto e affettuoso, va come sempre anzitutto al Santo Padre: proprio ieri abbiamo vissuto con commozione il ventesimo anniversario di quel 13 maggio 1981 nel quale la provvidenza di Dio lo ha preservato da un'insidia mortale, per il bene della Chiesa e dell'umanità intera.

Sono vivissime in noi, come in tutto il Popolo di Dio ed in ogni persona aperta al bene, la memoria e la gratitudine per quello che Giovanni Paolo II ha significato e ha operato lungo tutto il corso del Grande Giubileo, la cui singolare portata e rilevanza spirituale egli stesso per primo aveva percepito, interpretato e preparato. A Roma, come nelle singole Chiese locali, l'Anno Santo del 2000 è stato una straordinaria riscoperta delle radici profonde della nostra fede, a cominciare dalla presenza viva e salvifica del Signore Gesù Cristo, centro della storia, capo del corpo della Chiesa e unica via che conduce a Dio Padre. Attraverso le iniziative che hanno segnato l'itinerario giubilare, varie e molteplici e però profondamente unitarie nel loro significato, abbiamo potuto toccare con mano come Gesù Cristo, mediante il dono dello Spirito Santo che opera nell'intimo di ogni persona, interpelli gli uomini e le donne del nostro tempo, anche al di là di coloro che sono normalmente partecipi della vita delle nostre comunità ecclesiali.

Mentre rendiamo grazie a Dio per ciò che abbiamo sperimentato, ci sentiamo incoraggiati e impegnati, sulla scorta della Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, che il Papa ha firmato alla conclusione del Giubileo, ad immergervi sempre più nella contemplazione del volto di Cristo e proprio così a «prendere il largo» (cfr. *Lc* 5,4), cioè «a vivere con passione il presente» e «ad aprirci con fiducia al futuro» (*Novo Millennio ineunte*, 1), allargando il respiro della nostra pastorale e mettendola maggiormente a contatto con la vita reale della nostra gente e i vari ambiti in cui essa si svolge, dalla famiglia alle attività lavorative e professionali, alla scuola e ai problemi della salute.

Nei giorni scorsi il Papa ha portato a termine l'ultimo dei viaggi che, nella sua Lettera del 29 giugno 1999 sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza (n. 9), aveva preventivato per l'Anno Santo, e cioè quello ad Atene, Damasco e Malta, sulle orme dell'Apostolo delle Genti, massimo protagonista dello slancio missionario della prima generazione cristiana. Questo viaggio, per il valore dei gesti compiuti e delle parole pronunciate, è stato davvero una ulteriore grande pagina della straordinaria avventura spirituale che abbiamo vissuto con il Giubileo. Lo è stato per ricostruire rapporti di fraternità con la Chie-

sa Ortodossa di Grecia e per incrementare quelli già esistenti con le Chiese Ortodosse di Siria; lo è stato per aprire le vie di una più profonda comprensione tra il Cristianesimo e l'Islam; lo è stato per riaffermare che anche in Medio Oriente è possibile la pace, una pace nella giustizia e nel rispetto dei diritti di ogni persona e di ciascun popolo, che appare ancora più necessaria e urgente di fronte ai nuovi, orribili fatti di sangue di questi ultimi giorni.

Cari Confratelli, giovedì, al termine della mattinata, potremo manifestare direttamente al Santo Padre la nostra gratitudine e la nostra affettuosa comunione, incontrandolo e ascoltandolo in quest'Aula Sinodale.

3. Vorrei porgere ora il saluto deferente e cordiale di questa Assemblea al nuovo Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il Cardinale Giovanni Battista Re, che venerdì mattina, appena ritornato da una visita al C.E.L.A.M. in Venezuela, presiederà la nostra Celebrazione Eucaristica in San Pietro. Abbiamo già potuto sperimentare la spontaneità e fraternità di rapporti e la concreta operosità che caratterizzano il suo stile di lavoro.

Salutiamo inoltre, e ringraziamo di cuore, il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, che è ormai vicino al termine del suo mandato e che negli oltre tre anni del suo servizio tra noi ci ha offerto costante testimonianza di sollecitudine, amicizia e premurosa partecipazione alle vicende delle nostre Chiese.

Rivolgiamo il più cordiale saluto anche al nuovo Nunzio Apostolico, Mons. Paolo Romeo, che inizierà a giugno il suo mandato, e gli assicuriamo fin d'ora piena e sincera collaborazione.

4. Salutiamo con affetto e ringraziamo per la loro presenza i Confratelli Vescovi rappresentanti di numerose Conferenze Episcopali d'Europa.

Essi sono:

Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz (Austria);

Mons. Jacinto Tomàs de Carvalho Botelho, Vescovo di Lamego (Portogallo);

Mons. Josip Bozanic, Arcivescovo di Zagabria, Presidente della Conferenza Episcopale Croata;

Mons. Pierre Bürcher, Vescovo Ausiliare di Losanna (Svizzera);

Mons. Petko Christov, Vescovo di Nicopoli (Bulgaria);

Mons. Bellino Ghirard, Vescovo di Rodez (Francia);

Mons. Piotr Jarecki, Vescovo Ausiliare di Varsavia (Polonia);

Mons. Szilárd Keresztes, Vescovo di Hajdúdorog (Ungheria);

Mons. Daniel Joseph Mullin, Vescovo di Menevia (Gran Bretagna);

Mons. Rafael Palmero Ramos, Vescovo di Palencia (Spagna);

Mons. Aurel Perca, Vescovo Ausiliare di Iasi (Romania);

Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper (Slovenia);

Mons. Anton Schlembach, Vescovo di Speyer (Germania);

Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo Ausiliare di Praga (Repubblica Ceca);

Mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina);

Mons. Cristoforo Palmieri, Amministratore Apostolico di Rrëshen (Albania).

A loro si aggiunge Mons. Bernardo Antonini, in rappresentanza delle Amministrazioni Apostoliche della Russia.

Il saluto più cordiale va anche a don Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa, mentre rivolgiamo un vivissimo augurio di buon lavoro al nuovo Presidente del medesimo Consiglio, Mons. Amédée Grab, eletto lo scorso 18 aprile nella riunione che ha avuto luogo a Strasburgo immediatamente prima dell'Incontro ecumenico europeo.

La firma, a conclusione di tale Incontro, della "Charta Ecumenica" con le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa, apre, come ha sottolineato il Cardinale Miloslav Vlk, finora Presidente del C.C.E.E., una pista importante, che potrà essere

percorsa con successo nella misura in cui la "Charta" stessa sarà effettivamente recepita, adattata e messa in pratica nei diversi contesti nazionali e locali. La "Charta" è dunque affidata ora anche al nostro impegno. Su di essa è prevista una comunicazione di Mons. Giuseppe Chiaretti, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

Tornerò in seguito sulle grandi tematiche europee, che richiedono sempre più la nostra comune attenzione.

5. Facciamo ora affettuosa memoria dei nostri fratelli Vescovi che hanno terminato la loro esistenza terrena. Domandiamo al Padre ricco di misericordia che hanno fedelmente servito di accoglierli nella sua eterna pienezza di vita e confidiamo nella loro intercessione, per noi e per tutto il popolo al quale si sono dedicati.

Ecco i loro nomi:

Mons. Francesco Amadio, Vescovo emerito di Rieti;
 Mons. Vittorio Bernardetto, Vescovo emerito di Susa;
 Mons. Roberto Carniello, Vescovo emerito di Volterra;
 Dom Cesario D'Amato, già Abate di San Paolo fuori le Mura;
 Mons. Alessandro Maria Gottardi, Arcivescovo emerito di Trento;
 Dom Michele Marra, già Abate della SS.ma Trinità di Cava de' Tirreni;
 Mons. Antonio Pagano, Vescovo emerito di Ischia;
 Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo emerito di Agrigento;
 Mons. Giovanni Pisani, Vescovo emerito di Ozieri;
 Mons. Alberico Semeraro, Vescovo emerito di Oria;
 Mons. Macario Tinti, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica;
 Mons. Umberto Tramma, Vescovo emerito di Nola;
 Mons. Antonio Valentini, Arcivescovo emerito di Chieti-Vasto.

Speciale riconoscenza e vicinanza spirituale desideriamo esprimere ai Confratelli che hanno lasciato nell'ultimo anno la guida delle loro Diocesi.

Essi sono:

Mons. Alberto Ablondi, Vescovo di Livorno, già nostro Vicepresidente;
 Mons. Ennio Appignanesi, Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo;
 Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine;
 Mons. Sennen Corrà, Vescovo di Concordia-Pordenone;
 Mons. Enzio D'Antonio, Arcivescovo di Lanciano-Ortona;
 Mons. Martino Gomiero, Vescovo di Adria-Rovigo;
 Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui;
 il Cardinale Silvano Piovanelli, Arcivescovo di Firenze, anch'egli già nostro Vicepresidente;

Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato di Pompei.

Il nostro saluto memore e affettuoso va anche a tutti gli altri Vescovi emeriti e in particolare a quelli che sono presenti alla nostra Assemblea.

Diamo un benvenuto fraterno e cordiale ai nuovi Vescovi che sono entrati quest'anno a far parte della nostra Conferenza. Confidiamo nel loro impegno solidale e chiediamo al Signore abbondanza di grazia per gli inizi del loro ministero.

Oltre a Mons. Giuseppe Betori, che ho già ricordato, essi sono:

Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa;
 Mons. Diego Coletti, Vescovo di Livorno;
 Mons. Salvatore Di Cristina, Vescovo Ausiliare di Palermo;
 Mons. Carlo Ghidelli, Arcivescovo di Lanciano-Ortona;
 Mons. Filippo Iannone, Vescovo Ausiliare di Napoli;
 Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi;
 Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo di Adria-Rovigo;

Mons. Francescantonio Nolè, Vescovo di Tursi-Lagonegro;
Mons. Ovidio Poletto, Vescovo di Concordia-Pordenone,
Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni;
Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo Prelato di Pompei;
Mons. Elio Tinti, Vescovo di Carpi.

6. Soltanto nel settembre scorso sono stati eletti dal Consiglio Permanente i membri delle nostre Commissioni Episcopali e perciò non sono stati pubblicati, nell'ultimo anno, documenti di particolare rilievo della nostra Conferenza. Il 1° settembre sono stati promulgati però i testi dello *Statuto* della C.E.I., con le ultime modifiche introdotte nell'Assemblea del maggio scorso e "recognitae" dalla Santa Sede, e del *Regolamento*, parimenti modificato dalla medesima Assemblea.

Lungo tutto il decorso dell'Anno Santo la nostra Conferenza ha in genere evitato di dar vita a proprie speciali iniziative, per portare la più convinta collaborazione ai grandi appuntamenti giubilari, come la Giornata Mondiale della Gioventù, il Congresso Eucaristico Internazionale e i Giubilei dedicati a specifici ministeri ecclesiali o a determinate categorie sociali e professionali. Ora le nostre attività riprendono, come ha mostrato nei giorni scorsi il Congresso promosso a Fiuggi dall'Ufficio e dalla Consulta Nazionale per la pastorale della sanità sul tema "La Chiesa italiana nel mondo della salute. Identità e nuovi percorsi".

7. Cari Confratelli, anche questa Assemblea, come quella del maggio scorso a Colleretvalenza, è dedicata anzitutto agli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il decennio 2001-2010. Quando però, il 6 gennaio scorso, il Santo Padre ha firmato e pubblicato la Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, abbiamo subito compreso che essa stessa conteneva tutta la sostanza di una grande e organica proposta pastorale per gli anni del dopo-Giubileo. La Lettera d'altronde chiede che i suoi indirizzi di portata universale siano tradotti «in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità», stabilendo «quei tratti programmatici concreti – obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari – che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura» (n. 29): questo compito viene affidato ai «Pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio», ma è anche sottolineato il contributo derivante «dal lavoro collegiale... che viene svolto dai Vescovi nelle Conferenze Episcopali» (*Ibid.*).

È proprio questo l'ambito nel quale intendono collocarsi gli *Orientamenti pastorali* che dobbiamo esaminare e possibilmente approvare nella presente Assemblea, mettendo i contenuti della *Novo Millennio ineunte* in relazione con lo specifico contesto religioso, culturale e sociale italiano e con la missione della Chiesa in Italia, e lasciando al contempo ampio spazio all'elaborazione dei programmi pastorali delle nostre Chiese locali, ciascuna con la sua propria fisionomia e con situazioni storiche, sociali e pastorali spesso assai differenziate. Così, già nell'ordine del giorno della nostra Assemblea, si parla unitariamente della recezione della *Novo Millennio ineunte* e dei nostri *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio.

Mons. Renato Corti illustrerà la nuova bozza di questi *Orientamenti*, che abbiamo ricevuto nei giorni scorsi. Per parte mia, oltre ad associarmi fin d'ora a quanto egli ci dirà, vorrei proporre qualche riflessione su ciò che sta alla base delle nostre preoccupazioni, ma anche della nostra fiducia e dei nostri concreti indirizzi pastorali.

La prima riflessione non può che riguardare il nostro rapporto con Dio, che si realizza nel Signore Gesù Cristo. Di questo rapporto viviamo tutti noi, come Chiesa, come Vescovi, come singoli credenti; di questo rapporto vive l'umanità e vive l'universo intero. Rendere lode e gloria a Lui, adorarlo, ringraziarlo, invocare la sua grazia e il suo perdono è pertanto

il nostro compito essenziale, adempiendo il quale diamo voce ad ogni creatura. È questo il motivo per cui le nostre comunità devono essere e diventare sempre meglio «autentiche scuole di preghiera» (*Novo Millennio ineunte*, 33).

Il Dio contemplato nel volto di Cristo è al tempo stesso Colui che non possiamo mai stancarci di annunciare e testimoniare. Che ciascuno dei nostri fratelli creda in Dio, nel Dio vivo e vero, e possa incontrarsi con il Signore Gesù Cristo è dunque la nostra prima preoccupazione e fondamentale missione, il servizio decisivo che siamo chiamati a rendere alla porzione di umanità a noi affidata e a tutta la società italiana. Nel contesto sociale e culturale di oggi, nel quale ben poco può essere dato per sicuro o per scontato, è più che mai importante tener ferma, e far nuovamente apparire, l'unità tra il Dio creatore e il Dio salvatore. Non possiamo quindi accontentarci di una proposta di fede e di itinerari catechistici e formativi che facciano leva soltanto su un'esperienza comunitaria più o meno gratificante o sul soddisfacimento di qualche bisogno interiore. Occorre allargare lo sguardo al vasto mondo e al suo rapido e spesso inquietante divenire, aprire le porte alle grandi domande, antiche e nuove, e costruire passo dopo passo una rinnovata intelligenza della fede, sia nelle grandi elaborazioni del pensiero sia in quel quotidiano e capillare impegno educativo delle persone, delle famiglie e delle comunità che è parte essenziale della pastorale della Chiesa. Proprio così contribuiamo anche a ridare fiducia in se stessa alla ragione umana, restituendole il coraggio di occuparsi non soltanto degli strumenti ma anche, e anzitutto, dei fini.

L'apertura al Dio creatore trova però piena verità e significato nella croce e nella risurrezione di Gesù Cristo, fonte di salvezza unica e universale. Qui è racchiusa la forza di innovazione e di liberazione di cui come Chiesa siamo destinatari e portatori, e solo da qui può nascere l'umanità nuova. I modi di vivere e di pensare oggi diffusi e comunemente accettati, che appaiono tanto spesso estranei alla fede nella croce e nella risurrezione – ma una simile estraneità era già ben nota all'Apostolo Paolo (cfr. *1Cor* 1,23) ed accompagna, in una forma o nell'altra, tutta la vicenda umana –, hanno invece un radicale bisogno proprio di questa fede per poter raggiungere una comprensione meno parziale e fuorviante dell'autentica realtà dell'uomo. Soprattutto ne hanno bisogno per ricuperare la fiducia che il bene può davvero prevalere sul male e che all'umanità, come ad ogni singola persona, è aperta la strada verso una salvezza integra e piena, che proprio perché tale non può essere in primo luogo opera nostra, ma è da accogliere come il dono che Dio, in Gesù Cristo, una volta per tutte ha già oggettivamente realizzato (cfr. *Eb* 9,11-12).

Perciò, come credenti nel Dio creatore e redentore, possiamo e dobbiamo vivere in noi stessi e proporre sempre di nuovo a tutti la realtà e la novità, specifica e inconfondibile, dell'uomo cristiano. È una novità che attraversa tutti gli ambiti della vita, dal rapporto tra l'uomo e la donna e tra i genitori e i figli al lavoro e alle professioni, dalle arti e dalle scienze alla politica e all'economia, dalla sofferenza alla festa e allo svago. Sarebbe certamente errato circoscrivere questa novità alla sola dimensione etica; è innegabile però che l'etica ne rappresenta una componente essenziale. Così, da una parte, sono destinati al fallimento i tentativi di mantenere vivi i valori, le norme e i contenuti dell'etica cristiana quando vengano meno la fede nel Dio creatore e salvatore e la connessa immagine dell'uomo: perciò, specialmente oggi, sarebbe poco lungimirante una pastorale che si concentrasse sulle problematiche morali dando per scontati i loro decisivi presupposti cristologici e antropologici. Dall'altra parte sarebbe pure poco illuminata e scarsa di risultati durevoli una pastorale che non si facesse carico di una solida e concreta educazione morale: senza di essa infatti l'uomo nuovo che nasce in Cristo rimarrebbe un'astrazione, o un'apparenza vuota, piuttosto che una realtà capace di dar prova di sé nelle circostanze serie della vita.

8. La Chiesa dunque, ciascuna delle nostre comunità ecclesiali, è chiamata anzitutto a lasciarsi plasmare dalla presenza di Dio, dalla sua conoscenza e dall'accoglienza della sua volontà: se il primato di Dio non è autentico in lei, essa non può vivere e fruttificare; il suo

primo servizio al mondo, la prima forma della missione, è che questa presenza di Dio sia trasparente in lei.

Ma, poiché il mistero del Dio in tre Persone è l'amore, che come tale si è a noi rivelato nel Cristo crocifisso e comunicato nel dono dello Spirito Santo (cfr. *1Gv* 4,7-16), questa presenza di Dio si rende visibile principalmente nella carità e nella comunione. Perciò il Papa ci chiede di «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (*Novo Millennio ineunte*, 43), promuovendo il più possibile la spiritualità della comunione, con l'umiltà e il superamento degli egoismi personali e di gruppo che essa comporta, e di dare una testimonianza senza frontiere della carità di Cristo verso ogni essere umano, a cominciare dai poveri di ogni specie, antica e nuova (cfr. *Ibid.*, 49-52).

Questa Chiesa che vive il primato del Dio amore è missionaria per sua natura e vocazione, ed è chiamata a esserlo specialmente oggi, quando sono forti e diffusi, anche in Italia, i processi di scristianizzazione. Questa missionarietà, che in un Paese come il nostro prende la forma della nuova evangelizzazione, «non potrà essere demandata ad una porzione di "specialisti", ma dovrà coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio» ed essere vissuta «quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani» (*Ibid.*, 40). Mi sia consentito ricordare in proposito l'esperienza della «Missione cittadina», fatta dalla Diocesi di Roma negli anni di preparazione del Giubileo e vissuta in forme analoghe anche in molte altre Chiese particolari: essa si è impenniata sul principio teologico e pastorale del «Popolo di Dio in missione» ed ora, dopo il Giubileo, viene ripensata e rilanciata dalla Diocesi di Roma non più come iniziativa speciale, ma come durevole «conversione missionaria» della nostra pastorale.

In una società e in una cultura soggette a cambiamenti rapidi e profondi, che riguardano le concrete condizioni di vita, di lavoro, di comunicazione, come i modi di sentire e di comportarsi, le idee, le convinzioni e le scale di valori, l'evangelizzazione deve però misurarsi con una forte esigenza di nuova inculturazione della fede. Mentre tradizionalmente i problemi dell'inculturazione erano visti piuttosto nell'ottica della missione *"ad gentes"*, e quindi delle diverse aree geografiche, ciascuna con le proprie forme di cultura, nelle quali la fede in Cristo andava annunciata e incarnata, oggi la sfida dell'inculturazione appare forse ancora più impegnativa, e decisiva, lungo l'asse che potremmo chiamare «cronologico», cioè in rapporto al mutare della realtà socio-culturale in un medesimo territorio; anzi, in quegli spazi sempre più ampi e tendenzialmente planetari in cui si sviluppano o almeno si ripercuotono i cambiamenti culturali.

L'Italia, come ben sappiamo, vive pienamente dentro a questo contesto di trasformazioni. Ma per grazia di Dio lo fa, almeno finora, mantenendo una forte e specifica vitalità cristiana e cattolica, insidiata certo, ma non eliminata o emarginata, dai processi di secolarizzazione e scristianizzazione. Qui in Italia, pertanto, siamo chiamati ad impegnarci con speciale responsabilità nell'evangelizzazione e nell'inculturazione della fede, essendo consapevoli che ogni nostro progresso in questo campo rappresenta anche un conforto e un aiuto per i nostri fratelli di altre Nazioni, che possono così avere conferma concreta delle possibilità missionarie che esistono anche in un mondo secolarizzato.

È questo il motivo sostanziale per il quale, già da alcuni anni, abbiamo posto mano a quello che abbiamo chiamato il «Progetto Culturale»; ed è parimenti questa la ragione del nostro forte impegno sul versante della comunicazione sociale. Nel decennio che si apre davanti a noi appare quanto mai importante sviluppare ulteriormente una tale progettualità, imparando dall'esperienza a correggere i difetti e a meglio calibrare le impostazioni, gli strumenti e i metodi di lavoro. Lo richiede tra l'altro il dialogo con l'attuale «cultura pubblica», spesso distante dalla vita e dagli interessi reali delle persone e delle comunità, con il rischio concreto di impedire anzitutto una genuina formazione delle coscienze: anche sotto questo profilo infatti non possiamo, come credenti in Cristo, limitarci ai lamenti e alle deplorazioni, ma dobbiamo operare con umiltà, coraggio e tenacia per aprire nuove e migliori prospettive.

L'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù ci ha offerto a questo proposito dei segni particolarmente incoraggianti: quei tanti giovani e ragazze che hanno dato testimonianza spontanea di amore a Cristo e alla Chiesa e della voglia di vivere allo stesso tempo da giovani di oggi e da autentici cristiani, rappresentano infatti il sintomo e l'indizio che una nuova inculturazione della fede è già silenziosamente in atto e va mettendo radici, come quel seme di cui parla Gesù nel Vangelo (cfr. *Mc* 4,26-29). Un nostro speciale desiderio, nutrito di preghiera, è che da questo seme possano nascere anche quelle vocazioni, in particolare al sacerdozio e alla vita consacrata, di cui sia le nostre Chiese sia la missione "*ad gentes*" hanno grande bisogno.

9. Le elezioni politiche che hanno avuto luogo ieri, insieme a quelle per molti Comuni e per alcune Province, sono giunte a conclusione di una campagna elettorale protrattasi in realtà per molti mesi e assai duramente combattuta, con risvolti inevitabilmente non positivi per la vita politica e per il buon funzionamento delle istituzioni. È poi assai spiacevole che per carenze e imprevidenze organizzative l'esercizio del voto sia diventato faticoso, e in alcuni casi problematico, per molti cittadini.

Non è nostro compito esprimere un giudizio sui risultati, e del resto sarebbe comunque troppo presto per una ponderata valutazione. Formuliamo piuttosto volentieri l'auspicio che possa avversi ora un congruo periodo di stabilità e che le asprezze del confronto elettorale siano superate, per dar luogo a un lavoro proficuo con il comune obiettivo del bene dell'intero Paese, pur nella diversità degli orientamenti politici e dei ruoli di governo o di opposizione. L'Italia potrà così forse uscire dalla già troppo lunga fase di transizione che ha caratterizzato, pur con forme e intensità diverse, praticamente tutto l'ultimo decennio.

L'atteggiamento della Chiesa rimane naturalmente quello che abbiamo confermato anche in vista dell'appuntamento elettorale, incentrato sulla ferma determinazione di non coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito e al contempo sulla volontà di dare tutta la propria collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, come è detto nel primo articolo dell'Accordo di revisione del Concordato. Continueremo dunque a proporre quei valori e contenuti, impernati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali e in relazione all'evolversi del costume e agli sviluppi dell'economia, delle scienze e delle tecnologie, che già abbiamo ricordato per aiutare il discernimento degli elettori. Questi stessi valori e contenuti costituiscono infatti dei punti di riferimento precisi anche per la concreta azione politica e per le connesse scelte legislative. Essi potranno forse apparire alquanto astratti e ideali a fronte della pressione dei diversi interessi e della complessità delle situazioni e dei rapporti sociali, ma in realtà nulla diventa più concreto e impegnativo dei principi, quando si sia animati dalla coerente volontà di dar loro il più possibile effettiva attuazione.

Auspichiamo quindi una simile coerenza da parte di coloro che hanno, a diverso titolo, le principali responsabilità per il bene comune, ma anche da parte di ogni cittadino di buona volontà. Chiediamo in particolare questa coerenza ai cattolici impegnati in politica o in altri compiti di peculiare rilevanza sociale. Essi sono chiamati ad operare sulla base di una convinta adesione a tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, senza indebite selezioni, cercando di individuare e realizzare quelle sintesi di valori e di interessi che aiutino a rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo. Questi comuni punti di riferimento richiedono di essere tradotti in una sintonia di orientamenti e convergenza di scelte, specialmente quando il confronto politico e i pronunciamenti legislativi riguardano aspetti essenziali e irrinunciabili della concezione dell'uomo e dell'assetto della società. Rinnoviamo dunque l'invito, già formulato dal Santo Padre al Convegno di Palermo (*Discorso*, n. 10), ad un discernimento «anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati».

Le nostre comunità ecclesiali devono naturalmente offrire a chi agisce in prima persona sulle non facili frontiere dell'impegno politico e sociale il necessario nutrimento spirituale, morale e culturale. Più in generale, la Chiesa propone all'attenzione di tutti la propria dottrina sociale, «sottolineando... che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano» (*Novo Millennio ineunte*, 51). Nostro sommesso desiderio è, infatti, essere fonte di serenità, di reciproca fiducia e di riconciliazione, tra i semplici cittadini come tra le forze politiche, nel quadro di un sistema democratico che, pur tra diverse vicissitudini, è diventato ormai patrimonio comune del popolo italiano: le polemiche che hanno caratterizzato la campagna elettorale non devono dunque indurre i cittadini a dubitare della legittimità e democraticità delle nostre istituzioni.

10. Tra gli argomenti che la precedente Legislatura lascia in eredità a quella che ora si apre, vi è certamente la questione, già tanto a lungo dibattuta, delle riforme istituzionali: in particolare, una preoccupazione che dovrebbe essere condivisa sembra quella di assicurare attraverso norme opportune una maggiore stabilità dell'esecutivo e capacità di governo del Paese.

Hanno parimenti bisogno di rinnovata attenzione e di concrete soluzioni alcune problematiche attinenti l'economia, il lavoro, la previdenza sociale, trovando le strade che consentano di rendere meno rigido e più dinamico il nostro sistema, nel quadro di una solidarietà che si avvalga di strumenti nuovi ma proprio così possa risultare più vera, responsabilizzante ed efficace.

Una grande sfida per l'intera Nazione rimane quella della cosiddetta "questione meridionale". In una società e in un'economia sempre più aperte al mondo e sottoposte a continue trasformazioni la valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia va certamente concepita in termini nuovi, puntando sulle sue caratteristiche e risorse specifiche, oltre che su grandi interventi principalmente nel campo delle infrastrutture – ad esempio per adeguare il sistema delle comunicazioni –. Due presupposti diversi ma entrambi necessari e tra loro collegati restano la lotta più energica alla criminalità organizzata e un grandissimo, rinnovato impegno nell'ambito educativo e formativo: ad essi non intendiamo certo sottrarci come cristiani e come Chiesa. Sembrano queste le vie per dare risposte non effimere anche al problema della disoccupazione, che non per caso proprio in certe aree del Sud raggiunge le sue punte estreme.

Poco visibile, ma proprio per questo ancora più doloroso, è poi l'altro e connesso problema dell'impoverimento di tante persone e nuclei familiari, con una percentuale modesta ma non piccolissima della popolazione che giunge ad avere elementari problemi di sussistenza. In analoghe o peggiori condizioni versano, in percentuale ben più rilevante, molti immigrati. La via maestra per combattere la povertà consiste certamente nell'incrementare l'offerta di lavoro, e contestualmente nel promuovere quella formazione umana e quella qualificazione professionale che mettano in grado di corrispondere a tale offerta. Ma non sono poche le situazioni nelle quali rimangono comunque necessarie anche forme di intervento di tipo assistenziale, per le quali grande spazio può essere ricoperto dal volontariato, ma in una logica di sussidiarietà che non prescinde dall'impegno e dalle responsabilità dei pubblici poteri.

11. Cari Confratelli, l'esperienza pastorale, oltre che la cronaca quotidiana, ci fanno toccare con mano che la povertà, specialmente oggi, non è soltanto, e forse nemmeno in primo luogo, un fatto economico e materiale. Sono larghe, in effetti, le zone di insensibilità morale, sono frequenti i casi di smarrimento e quasi di disintegrazione delle coscienze, che danno talvolta luogo a quegli eventi tragici e abominevoli che scuotono, purtroppo in maniera quasi sempre emotiva e provvisoria, la pubblica opinione. Dobbiamo chiederci, senza reticenze, quanto su simili atteggiamenti e comportamenti incidano immagini e modelli di vita negati-

vi e corruttori del senso morale, proposti con disinvolta e anche ostentata insistenza dalla televisione e dagli altri mezzi di comunicazione. Ma occorre ugualmente interrogarsi sul genere di esempi che, in casi frequenti sebbene tutt'altro che da generalizzare, gli adulti trasmettono alle nuove generazioni; o ancora, sulle finalità propriamente educative che la scuola persegue o invece sembra talvolta avere smesso di persegui. Né possiamo evitare di spingere più a fondo la riflessione, riguardo alle concezioni morali e antropologiche, o forse semplicemente al vuoto etico, che contraddistinguono ampi settori della cultura.

Sappiamo bene che i lamenti servono a poco e che bisogna invece andare per quanto è possibile alle radici della povertà morale, per risanarle e rigenerare anzitutto l'uomo interiore. Per questa missione, che supera ogni forza umana, confidiamo anzitutto sulla presenza viva del Signore, di cui come Chiesa siamo ministri, annunciatori e testimoni. Ma ciò non implica in alcun modo una minore attenzione alle forme concrete entro le quali crescono le persone, con la loro consistenza umana e coscienza morale.

La prima e più importante di queste forme rimane la famiglia, secondo il disegno originario del Creatore e secondo l'universale esperienza umana, che trova una conferma particolarmente significativa nelle abitudini di vita del popolo italiano, dove alla famiglia spetta, anche oggi, un ruolo centrale. Perciò in questo decennio intendiamo dedicare un'attenzione ancora più grande che nel passato alla pastorale familiare ed invitiamo le famiglie stesse ad esprimere maggiormente la propria "soggettività" e ad adempiere alla propria missione, tanto nella Chiesa quanto nella società civile. L'Incontro Nazionale delle famiglie, che è in corso di preparazione per il 20-21 ottobre a Roma e per il quale è prevista la presenza del Santo Padre, vuol essere un segno particolarmente forte e significativo in questa direzione.

I fattori di crisi che anche in Italia minacciano l'identità familiare, come le separazioni, i divorzi e le forme di convivenza senza matrimonio, e soprattutto la gravissima denatalità, se vengono non semplicemente registrati come un dato di fatto, ma interpretati e valutati in una prospettiva sia etica, sia anche sociale ed economica, inducono a rafforzare l'impegno a favore della famiglia fondata sul matrimonio, anche a livello di scelte politiche e legislative. In particolare, sembra essere una questione di equità e giustizia distributiva, oltre che un investimento di importanza essenziale per il nostro futuro, riformulare i criteri del prelievo fiscale, ponendo come suo soggetto più che le singole persone il nucleo familiare, ed adottare vari altri provvedimenti che, tutti insieme, liberino la maternità e l'educazione dei figli da oneri non necessari, come è stato fatto già da molto tempo in altri Paesi d'Europa.

Anche le problematiche, in buona parte nuove, che riguardano la vita umana e la procreazione, vanno affrontate avendo come punto di riferimento, insieme alla dignità inviolabile di ogni essere umano, a cominciare da quello appena concepito, il valore e l'indole specifica della famiglia fondata sul matrimonio.

È chiaro però che la famiglia, specialmente nell'attuale contesto sociale e culturale, ha assoluto bisogno di proficue sinergie con altre realtà che l'aiutino a far fronte alle proprie responsabilità educative. Il pensiero va qui immediatamente alla scuola, oltre che alle altre forme di proposta formativa messe in atto, ad esempio, dalle nostre comunità ecclesiali. In questo tempo, nel quale sono oggetto di grande attenzione e dibattito i processi di riforma del sistema scolastico italiano, il contributo più proprio che può venire dalla Chiesa sembra quello di un preciso richiamo al ricupero della priorità dei compiti educativi, nel senso della cura per la formazione integrale della persona: una priorità che va concepita e realizzata non in opposizione ma in costruttivo rapporto con gli sviluppi delle tecnologie e con le altre molteplici trasformazioni che caratterizzano il nostro tempo.

Le finalità educative sono certamente centrali nella scuola cattolica: per essa, come per le altre scuole non statali, riproponiamo la richiesta di una effettiva parità, in vista del rinnovamento di tutto il nostro sistema formativo, con il passaggio, graduale ma concreto, da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, dove lo Stato conserva un ruolo irrinunciabile, ma lo esercita nella linea della sussidiarietà.

È poi di questi ultimi giorni la notizia che nel corrente anno scolastico si è registrato un incremento della percentuale degli alunni delle scuole pubbliche che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica: questo dato è tanto più significativo perché quella percentuale era da sempre molto elevata e soprattutto perché l'aumento si è verificato principalmente nelle scuole superiori, dove sono gli alunni stessi a compiere la scelta. È giusto ringraziare per questi risultati anzitutto gli insegnanti di religione, che ancora attendono dallo Stato il pieno riconoscimento della loro professionalità.

12. Cari Confratelli, la vita sociale ed economica italiana anno dopo anno è sempre più profondamente inserita nel contesto dell'Unione Europea e condizionata dai suoi sviluppi: tra alcuni mesi l'Euro diventerà moneta corrente, mentre si lavora, pur tra molti contrasti, alla definizione di un "orizzonte costituzionale" per l'Unione; si avvicinano inoltre, sebbene anche qui non manchino le difficoltà, le scadenze del suo allargamento ai Paesi che hanno fatto domanda di adesione. Quel grande impegno per l'unità dell'Europa che ha caratterizzato, fin dall'immediato dopoguerra, sia la politica italiana sia il sentire del nostro popolo, deve ora pienamente proseguire. In particolare, come Chiesa e come cristiani, siamo chiamati a dare tutto il nostro contributo perché l'Europa che si va edificando sia tenuta insieme anzitutto dal suo comune patrimonio di cultura e di valori, dove il cristianesimo ha avuto e continua ad avere un ruolo di primario rilievo. Dobbiamo a questo scopo, anche come Vescovi, abituarci a pensare ed operare sempre più in termini europei e non solo italiani, impegnandoci in fraterna solidarietà con le Chiese degli altri Paesi e con tutti coloro che partecipano del nome cristiano perché il nostro Continente sia di nuovo evangelizzato. Al contempo va sottolineato che l'unità dell'Europa non può consistere in una forzata omologazione, dove vadano perduto la storia, le tradizioni, il genio proprio di ciascuna Nazione; tanto meno ciò dovrà significare, sul piano sia della cultura e dei comportamenti, sia della legislazione e delle istituzioni, un livellamento verso il basso, che pretenda di imporre a tutti quelle derive contrastanti con la natura e la dignità dell'essere umano che sembrano prevalere in alcuni Paesi.

L'Europa unita, se intende rispondere alla sua più autentica vocazione, deve essere aperta al mondo, ispirandosi ad un atteggiamento di concreta solidarietà, specialmente verso i popoli più poveri o comunque conculcati nei loro diritti fondamentali. È indispensabile, sotto questo profilo, una forte attenzione al fenomeno della globalizzazione, che il Santo Padre ha magistralmente affrontato nel suo discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, lo scorso 27 aprile. Egli ha messo in luce come la globalizzazione, realtà complessa e in rapida evoluzione che implica un'affermazione universale dell'economia di mercato e delle sue logiche, provochi grandi cambiamenti anche nelle culture e nei sistemi sociali. La globalizzazione, ha precisato il Papa, non è "*a priori*" né buona né cattiva: sarà ciò che gli uomini ne faranno. I problemi che essa pone riguardano principalmente la rapidità dei cambiamenti nelle tecnologie – con particolare attenzione all'ambito biomedico – e nei rapporti di lavoro, ai quali la cultura e le legislazioni faticano a rispondere adeguatamente. Un'etica autentica richiede comunque che qualsivoglia sistema si adatti alle esigenze dell'uomo, che deve essere sempre considerato come un fine e mai come un mezzo. In secondo luogo, di fronte al rischio che la globalizzazione indebolisca o addirittura distrugga quel fondamentale patrimonio di ciascun popolo che è la sua cultura, va affermato chiaramente che tale patrimonio deve essere invece salvaguardato e che un codice etico comune può essere fondato non sulle presunte esigenze della globalizzazione, ma su quei valori umani universali che esistono in tutte le varie forme culturali. Queste parole del Papa offrono un orientamento prezioso non solo per i credenti ma per chiunque abbia responsabilità economiche, politiche, legislative.

Cari Confratelli, la nostra Conferenza ha cercato in questi anni di dare il proprio aiuto allo sviluppo dei Paesi più poveri e di contribuire così alla causa della giustizia e della pace.

Da ultimo si è anche fruttuosamente impegnata per la riduzione del debito di alcuni fra questi Paesi. Un servizio e una testimonianza di superiore valore e significato vengono poi, sempre di nuovo, dai missionari che spendono la vita per evangelizzare e per sostenere sotto ogni profilo quelle popolazioni: anche in questi primi mesi dell'anno alcuni di loro hanno pagato col sangue, facendo continuare così, nel nuovo secolo, quel martirologio che per il secolo ventesimo il Grande Giubileo ci ha stimolato a celebrare.

Grazie, cari Confratelli, per avermi ascoltato e per tutto quello che vorrete osservare e proporre. Affidiamo al Signore i lavori di questa Assemblea, chiedendo la luce del suo Spirito e raccomandandoci all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e di tutti i Santi e le Sante venerati nelle nostre Chiese.

2. VERSO GLI "ORIENTAMENTI PASTORALI" DELL'EPISCOPATO ITALIANO PER IL PRIMO DECENNIO DEL 2000*

L'incarico di seguire da vicino la redazione degli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio, mi ha messo sulle spalle un grande carico di responsabilità che vivo con umiltà. Anche in questo momento mi accompagna qualche sentimento di preoccupazione. Nel tempo, però, penso che mi sia stata offerta anche l'opportunità – quasi l'obbligo – di riflettere seriamente, con l'aiuto di molte persone, sul compito pastorale che quotidianamente svolgiamo e sui denominatori comuni che potrebbero esprimere la comunione pastorale tra tutte le nostre Chiese e sul servizio "sussidiario" che la C.E.I. può offrire ai Vescovi, lasciando alle singole Diocesi l'impegno di tradurre, nei prossimi anni, questi *Orientamenti* in progetti *concreti* (con tutto quello che ciò significa), anche con l'aiuto degli Uffici della C.E.I.

Il testo che oggi presento prende l'avvio dalle riunioni del Consiglio Permanente (gennaio 2000-marzo 2001) e della nostra Assemblea Generale dello scorso anno. Quest'ultima stesura è stata compiuta dopo la pubblicazione della *Novo Millennio ineunte* e intende esprimere la nostra recezione e una prima risposta (dico "prima": il decennio dovrà articolare opportunamente questa "*receptio*") agli inviti rivolti da Giovanni Paolo II alle Chiese particolari di tutto il mondo. Mi sembra giusto annotare che, quando lessi, subito dopo l'Epifania la *Novo Millennio ineunte*, mi sorprese la consonanza profonda tra la "bozza" dei nostri *Orientamenti* e la Lettera Apostolica.

Già dal titolo (da considerare ancora provvisorio), i nostri *Orientamenti* fanno emergere un grande nostro compito, anzi quello fondamentale: *comunicare la fede*. Con l'aggiunta del riferimento al tempo presente, nel quale la nostra responsabilità pastorale è chiamata ad esprimersi: si tratta di *un mondo che cambia*, e che cambia con grande velocità, toccando questioni radicali per la vita e la speranza dell'uomo e per il cammino del cristiano. In questo contesto appare sempre più urgente che la Chiesa sia e resti pienamente dedicata alla comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, della perla preziosa del Vangelo.

Vorrei, in questa relazione, scorrere il testo, dando evidenza a ciò che esprime la logica da cui è guidato e la spinta che vuole imprimere al nostro cammino ecclesiale.

* Relazione di Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara, Vicepresidente della C.E.I.

Una pagina emblematica (IGv 1,1ss.)

1. La logica è espressa, in maniera sintetica, nell'*Introduzione* (nn. 1-9) e, in particolare, nella pagina biblica assunta non tanto come semplice cornice, quanto come indicazione dell'itinerario tipico della fede cristiana. Il Prologo della prima Lettera di Giovanni ne indica i passi indispensabili. Si va dall'ascolto alla condivisione. L'ascolto è precisato soprattutto come rivolto alla Parola di Dio fatta carne, e dunque come conoscenza esperienziale e amorosa e come trasformazione dei nostri cuori.

La comunicazione della vita ricevuta è poi vista come fondamento della comunione e della gioia. Il suggerimento di questo prologo è estremamente prezioso, ma tutt'altro che ovvio. Mentre ci parla della comunicazione della fede, la "magna pars" è identificata con ciò che deve costituirne il fondamento: l'ascolto, la contemplazione del Verbo di vita. E inoltre, l'esito di questa comunicazione è pure indicato in termini originali e sorprendenti: la comunione e la gioia.

Questo approdo attraversa tutto il documento ed è ripreso nella conclusione. Se vogliamo dunque essere i collaboratori della gioia per i nostri fedeli e porci a servizio della speranza per ogni uomo, sappiamo quale strada seguire.

Peraltra, negli anni dal Concilio Vaticano II in qua, la Chiesa italiana ha cercato di seguire l'itinerario indicato dall'Apostolo Giovanni. In questo è stata molto aiutata dagli insegnamenti del Papa Giovanni Paolo II: dalla *Redemptor hominis* alla *Tertio Millennio adveniente*, alla celebrazione del Giubileo, alla *Novo Millennio ineunte* ha costantemente invitato a riflettere sul mistero di Cristo per porsi, sotto la guida dello Spirito, a servizio della sua missione. Nell'anno del Giubileo, in particolare, tra i molti momenti significativi, è risuonata la chiamata alla conversione ed è stata posta in primo piano l'eloquenza della santità. L'annuncio della "Buona Notizia" di Cristo e la sua condivisione chiede alla Chiesa di lasciarsi purificare dall'amore misericordioso di Dio.

La testimonianza dei Santi, e soprattutto di coloro che hanno perseverato fino al martirio, resta il messaggio più forte e convincente che la Chiesa può trasmettere nella storia. Entrambi questi "segni" giubilari sono indicazioni di sapienza e anche dei moniti per noi. Insieme con altri "segni" ed esperienze che hanno positivamente contrassegnato i decenni trascorsi dal grande evento del Concilio, risvegliano in noi l'urgenza di rinnovare e approfondire il nostro servizio alla missione di Cristo, inviato del Padre, di guardare avanti e "prendere il largo" con un dinamismo nuovo e iniziative concrete, come-chiede la *Novo Millennio ineunte* (nn. 15.19).

Stimolati dalla celebrazione del Giubileo, nella sua prima parte, il nostro documento concentra l'attenzione su Gesù Cristo, Verbo del Padre. Nella seconda, accenna un'analisi dell'ambiente culturale italiano in cui siamo chiamati a recare il lieto annuncio cristiano, onde poter contestualizzare alcune conseguenze ecclesiologiche e pastorali che ci pare opportuno raccogliere, ricentrando sul mistero dell'Incarnazione.

L'itinerario missionario di Gesù Cristo, inviato del Padre

2. Per affrontare seriamente il compito dell'evangelizzazione, le nostre Chiese devono dunque essere, anzitutto e sempre, premurose di *mettersi di fronte a Gesù Cristo*. Egli è l'Inviatu del Padre, suo apostolo e missionario. Per riprendere vigore nel servizio di evangelizzazione che ci è affidato e ritrovarne le motivazioni autentiche, dovremo rivolgere l'orecchio del nostro cuore all'itinerario globale del Verbo della vita: Egli è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo per la salvezza dell'uomo, che in Lui è stato benedetto fin dalla creazione del mondo; dopo il suo cammino tra noi, ha poi lasciato il mondo ed è salito alla destra del Padre, diventando così il fondamento della nostra speranza e germe di vita eterna; di là, verrà di nuovo, questa volta glorioso, per giudicare i vivi e i morti ed esprimere nel giorno ultimo la giustizia e la misericordia di Dio.

Le pagine di questo capitolo (nn. 10-31), analogamente a quanto scritto nella prima parte degli *Orientamenti* proposti negli anni '90 (dove un capitolo era dedicato, in termini teologici, all'esplorazione del senso trinitario della carità), possono essere un valido strumento per esplorare la lunghezza, l'ampiezza, l'altezza e la profondità della missione di Cristo. È un quadro globale di riferimento prezioso per affrontare problemi etici e risvolti antropologici e culturali della nostra vita quotidiana. Si tratta di pagine che potranno essere lette e rilette, e anzi meditate, per diventare orientamento profondo e criterio di giudizio nel nostro cammino di fede e di testimonianza.

a) Il primo momento che viene illustrato, a proposito dell'itinerario missionario del Verbo di Dio, può sorprendere perché non è dedicato alla vita pubblica di Gesù, ma risale molto più indietro ed esprime, in certo senso, la "lunghezza" della missione di Cristo. Essa abbraccia la storia fin dal suo inizio; ricorda la radicalità del rapporto tra Cristo e ogni uomo, benedetto in Cristo fin da prima della creazione del mondo; lascia intuire la bellezza e il dramma della libertà umana, chiamata a realizzare una vocazione filiale ed esposta, fin dall'inizio, all'inganno del seduttore; mette di fronte ai ripetuti tentativi di Dio, attraverso i Patriarchi e i Profeti, per ricondurre la creazione al fine per cui l'ha voluta e per stimolare il popolo eletto a vivere l'alleanza con verità. E infine, ci aiuta a cogliere che l'Incarnazione rende visibile, tangibile e sperimentabile, da parte degli uomini, l'intenzione eterna di Dio. Per fare breccia nella nostra sordità, il Verbo ha scelto la traiettoria della *kénosis*; per rivelare Dio si è posto accanto all'uomo, e anzi ha compiuto il dono di sé fino alla morte. E così, la croce è diventata la suprema cattedra per la rivelazione del suo volto e di quello del Padre. La Chiesa, nello svolgimento della sua missione, non lo dovrà mai dimenticare perché questa è anche la sua strada. Ancor prima, non dovrà dimenticare la radicalità del rapporto tra Cristo e l'uomo.

b) Il secondo momento dell'itinerario del Verbo è quello della *sua vita terrena fra noi*. In queste pagine, i nostri *Orientamenti* incrociano più volte la *Novo Millennio ineunte* (cap. II), anche se il punto di vista che caratterizza il nostro testo è quello di scrutare la missione di Gesù per apprendervi i lineamenti del servizio della Chiesa. Noi sappiamo che la Chiesa è giunta a capire la missione dell'Inviato del Padre attraverso la lettura della vicenda storica di Gesù consegnatale dalla Tradizione Apostolica. È giusto, dunque, che ci soffermiamo sull'esperienza storica, umana di Gesù: è dentro questo quadro complessivo, e non solo quello della vita pubblica, che si rende visibile la missione ricevuta dal Padre. Sarà sempre questa ampia meditazione a illuminare il dispiegarsi completo della missione della Chiesa.

Nazaret dice missione come immersione effettiva in una storia, in un luogo, in un ambiente, in una famiglia, in una tradizione. Già questo ha molto da dire per la missione della Chiesa alle varie latitudini e nelle varie epoche. E molto ha da dire il nascondimento e il silenzio di Nazaret.

La vita pubblica dice missione come annuncio del Regno di Dio. Il battesimo segna una svolta decisiva: la testimonianza dall'alto e la consapevolezza di essere il Figlio prediletto, porta Gesù a iniziare la predicazione del Regno di Dio e ad assumere fino in fondo la propria missione di Inviato del Padre. Il deserto, con le sue tentazioni, mostra Gesù come il nuovo Adamo e il vero Israele, e indica a noi il cammino necessario per ogni uomo che voglia accogliere alla pienezza la propria vocazione: ascoltare la Parola di Dio e lottare contro le tentazioni. La vita pubblica sulle strade della Palestina svela ciò che in Gesù si compie e diventa un invito a seguirlo sulla via del Regno di Dio; inaugura l'anno di grazia che non avrà più fine e offre segni di liberazione dal male; prendendo frequentemente la forma della parola, fa appello all'esperienza umana e coinvolge la libertà delle persone; a tutti egli testimonia, in Gesù, una vita bella, piena, attenta a valorizzare tutti i registri della relazione umana.

La passione e la croce sospingono a riconoscere la missione di Cristo nel compimento del sacrificio totale di sé. Egli lo compie affrontando la solitudine e l'abbandono con la

forza che gli è data dal dialogo con il Padre nella preghiera. Già nell'ultima cena aveva affidato il compito della trasmissione del Vangelo del Regno con l'istituzione dell'Eucaristia, nuova alleanza nel suo sangue, e cioè nel dono totale di sé; attraverso quel "culto spirituale" che farà, anche della vita dei suoi discepoli, una narrazione dell'amore di Dio per gli uomini.

c) Il terzo momento dell'itinerario del Verbo incarnato è dedicato a *Cristo risorto* e alla speranza che in Lui si fonda e prende significato. È un momento che diversi Vescovi, negli scorsi mesi, hanno chiesto di rimarcare, sentendolo particolarmente necessario oggi.

In effetti, se tutta la vita di Cristo ne manifesta la missione, solo la sua risurrezione è l'esperienza che dà origine alla Chiesa perché è la conferma che Dio dà, davanti agli uomini, della missione portata a compimento dal Figlio. Con essa il Crocifisso è elevato a Signore del cosmo e della storia, a redentore e giudice dell'umanità intera. Ormai, con Cristo, l'umanità intera è in Dio (cfr. *Fil 2; Col 3*). Già dalla prima generazione la Chiesa sa che la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta; sa però che solo l'intervento divino che risuscita il Figlio e l'azione potente dello Spirito rendono sicuro l'orizzonte della nostra speranza. Per ciò essa dovrà farsi carico di annunciare il fondamento e il significato di questa speranza offerta a tutti gli uomini. Dovrà predicare che Dio non è un Dio dei morti ma dei viventi; Egli ci ha pensati e amati da sempre e chiama ciascuno per nome; attraverso Gesù Cristo morto e risorto, il Padre ha manifestato definitivamente il suo desiderio di una vita piena ed eterna per gli uomini. Questa vita nuova è chiamata anche a trasparire, giorno per giorno. Quando tutto questo avviene, siamo resi capaci, a poco a poco, di vincere persino la paura della morte: «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova giorno per giorno» (*2 Cor 4,16*).

Non vi è dubbio che, nell'attuale orizzonte culturale segnato da poca speranza, la testimonianza a Cristo risorto esprime un servizio prezioso dei cristiani in favore di ogni uomo.

d) Può risultare sorprendente che il discorso non finisca qui. Se il primo momento dell'itinerario di Cristo ci riconduce alle origini, quest'ultimo ci proietta sul futuro, su *Cristo il Veniente*, e fa emergere il tema del giudizio, che si colloca tra l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio che ci chiama ad essere figli e la risposta della nostra libertà. Questo tema può apparire, purtroppo, addirittura nuovo (e non è certo un buon segno!). Una ragione in più per rimetterlo in circolazione: anche questa è una scelta pastorale, e certamente non la minore, che può caratterizzare il nostro cammino ecclesiale superando certe dimenticanze e vincendo il timore del mondo o la tentazione di conformarsi alle attese mondane e di chiudersi in esse. Si tratta, anche qui, di trovare le parole per dire la verità circa la vita eterna, così da scuotere le coscienze e provocare conversione.

Sarà necessario aiutare noi stessi e gli altri a far cadere le maschere e a fare la verità. Dovremo indicare il giudizio anche come risposta di Dio alle esigenze di giustizia, soprattutto nei confronti di tutti i giusti oppressi e di tutte le vittime e i perseguitati della storia. Da parte nostra, precisamente in quanto credenti in Cristo, dovremo misurarcisi ogni giorno con la strada tracciata da Gesù: in Lui, infatti, si rivela la verità sull'uomo e ci viene mostrato come Dio pensa alla nostra vita. In Lui troviamo dunque i criteri per conformarci alla volontà del Padre. Dovremo meditare le parole di Gesù sul giudizio e la vita eterna, anche per cogliere che per Gesù la carità è criterio fondamentale sul quale, al suo ritorno glorioso, chiederà conto.

Come Chiesa diremo, in conformità alle Scritture e alla Tradizione, che l'uomo può sottrarsi alla vocazione ricevuta da Dio, operando in tal modo un giudizio sulla propria vita; che lo svelamento della nostra verità alla fine della vita comporta l'esigenza di una purificazione per poter accedere al banchetto del Regno dell'Agnello; che occorre vegliare, ascoltare, discernere il passaggio della grazia divina, attraverso persone ed eventi; e infine che, se l'uomo ha la possibilità di rifiutare Dio e il suo amore, le braccia di Cristo restano sempre in attesa fino all'ultimo istante della nostra vita.

Il dinamismo missionario delle nostre comunità

3. Vengo ora a sottolineare qualcosa della parte più direttamente pastorale del nostro documento. Vuol essere particolarmente attento al cammino delle persone, alla loro crescita e alla natura e responsabilità educativa della Chiesa (nn. 32-58). La comunicazione della fede, a servizio di Cristo e della sua missione, che è universale e ci impegnă anzitutto per la *"missio ad gentes"*, chiede alcune scelte pastorali. Anzi, in questo decennio faremo bene a rivedere tutta l'impostazione del nostro lavoro educativo e pastorale da questo punto di vista.

Nell'intraprendere questo cammino dovremo metterci in ascolto delle attese più intime dei nostri contemporanei. Per vie inattese, il Signore può farci sentire la sua voce attraverso di loro. Ma ciò non può significare rinuncia alla *"differenza"* cristiana, alla trascendenza del Vangelo come ricorda Paolo ai Galati. Non possiamo misurare con criteri mondani l'annuncio che siamo chiamati a fare.

Tenendo conto di questo, ci possiamo domandare quali potenzialità e ostacoli si incontrano oggi nelle nostre comunità e nel nostro Paese per quanto riguarda la diffusione della buona notizia cristiana. Nel nostro documento si riconosce l'emergere, almeno in qualche misura, del desiderio di autenticità, ben sapendo che da solo esso non basta. Si riconoscono delle potenzialità anche là dove emerge il desiderio di prossimità e una nuova sensibilità nei confronti del creato. Si colgono fermenti fecondi là dove si osserva il coniugarsi tra autenticità e alterità, spontaneità e perseveranza, libertà e riconoscimento della verità, dello spessore della realtà che ci circonda, nonché della realtà ultima che costituisce l'orizzonte verso cui siamo tutti incamminati.

Ma non mancano rischi e problemi. Su molte questioni rilevanti si tende a strappare, anche in termini legislativi, le radici evangeliche; è difficile parlare, da parte della Chiesa, del bene e del male perché subito emergono forti incomprensioni; operano, nella nostra società, forme culturali di agnosticismo e persino di nichilismo, col risultato di diffondere indifferenza nei confronti delle domande di fondo; la società multimediale, che ci investe di mille immagini ed emozioni, mette a rischio la nostra capacità di interiorizzare gli eventi, fino a trovarvi un senso; la scarsa trasmissione della memoria storica pone pure degli interrogativi perché copre di oblio tradizioni e vicende senza le quali noi non saremmo quello che siamo oggi e non ci aiuta certo ad affrontare le sfide del futuro.

Quali decisioni, dunque, privilegiare per il prossimo decennio, tenuto conto di questo contesto, in ordine alla trasmissione della fede? Ci aiutano a rispondere alcune voci profetiche, e tra queste quella di Giovanni Paolo II, che intuiscono e propongono per il futuro della Chiesa, comunità radicalmente ancorate al Vangelo e segni di una vita diversa, cristiani animati da una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con umiltà e mitezza il Vangelo, consapevoli di essere chiamati, prima che a portare dei valori, a rendere visibile nella storia il volto del loro Signore, conformando la loro vita alla sua e testimoniando sulle sue tracce la loro piena solidarietà con gli uomini.

Nel nostro documento vengono indicati *due livelli* ai quali rivolgere l'attenzione da parte delle nostre comunità locali:

– l'attenzione a edificare una comunità autenticamente eucaristica da parte di coloro che sono assidui all'Eucaristia domenicale, e tra essi in particolare quelli che collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie;

– e poi ci sembra importante una rinnovata attenzione a tutti i battezzati che, nei confronti della comunità parrocchiale, hanno un rapporto limitato a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della loro vita.

Se questi livelli saranno seriamente assunti, si metterà in moto un dinamismo missionario delle nostre comunità e riprenderà vigore e significato anche la *"missio ad gentes"*, che rimane sempre il paradigma fondamentale di ogni nostro impegno di evangelizzazione.

a) Per una comunità realmente eucaristica

La comunità che si raduna regolarmente attorno all'Eucaristia va riconosciuta come realtà essenziale per la comunicazione della fede nella storia. Perciò la sua qualità cristiana è da coltivare premurosamente attraverso un vigoroso lavoro formativo, sia spirituale, sia culturale, sia umano.

Nel nostro documento si fanno alcune proposte:

- la prima riguarda il "giorno del Signore";
- la seconda una fede "pensata".

Si aggiunge l'indicazione dei giovani e della famiglia come priorità pastorali per ogni nostra comunità cristiana.

Quanto alla prima proposta, le nostre comunità saranno missionarie se resteranno comunità di discepoli, che ascoltano la Parola del Signore, e mai di persone che ritengono di aver finito il tempo della conversione. Perché questo avvenga occorrono "tempi e spazi". Dovranno, in particolare, custodire la centralità della domenica, "giorno fatto dal Signore", con a sua volta al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e, in questo quadro, valorizzeranno la parrocchia come luogo – anche fisico – di riferimento e di comunione. Celebreranno l'Eucaristia in modo tale che l'esperienza del cenacolo sospinga i discepoli a uscire con il desiderio di essere apostoli. In tutto questo, grande è la responsabilità dei pastori.

Quanto alla seconda proposta, la comunità cristiana va aiutata a prendere coscienza della necessità di maturare una fede adulta e "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita, facendo unità di tutto in Cristo. Di questo vi è bisogno per vivere nel quotidiano (studio, lavoro, tempo libero, affetti) la sequela del Signore, fino a rendere conto della speranza che la abita. Su questo punto va deciso un cambiamento, soprattutto là dove il lavoro formativo fosse carente o assente. Vanno anche valorizzate tutte le sinergie necessarie per questo. In particolare andrà accolto, come stimolo e sostegno, il lavoro espresso dal servizio per il "Progetto Culturale" della C.E.I., facendolo atterrare fino alla "base", attenti alla continuità, ai metodi e a tutte le iniziative per la comunicazione sociale. Là dove la formazione spirituale e culturale viene presa sul serio, le nostre comunità potranno diventare veramente il grembo in cui avviene quel "discernimento comunitario" che è stato indicato dal Convegno di Palermo come scuola di comunione, di riconoscimento della corresponsabilità laicale e come metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo.

Nel quadro della loro vita quotidiana, le nostre comunità vanno sospinte a privilegiare, in ordine alla comunicazione della fede, i giovani e la famiglia. I primi perché, mentre costituiscono sicuramente un dono, sono anche il luogo nel quale si avverte particolarmente la fatica della comunicazione. Nel nostro documento si offrono indicazioni perché si possa dire che i nostri gruppi di adolescenti e giovani vengono impostati come un vero laboratorio della fede: luoghi nei quali si educa il gusto per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera, la capacità di leggere il mondo con attenzione a tutto ciò che è umano, il coraggio di assumersi delle responsabilità, a cominciare da quella nei confronti di se stessi, mettendo al centro il tema della vocazione.

Quanto alla famiglia, la comunità cristiana – mentre la riconosce come soggetto a cui spetta la trasmissione dei primi elementi nella fede e una reale introduzione all'esperienza cristiana – l'aiuta ad essere tale accompagnandola, stando vicina al vissuto della gente, leggendo i dinamismi operanti (anche per l'azione segreta della grazia di Dio) nel cuore delle persone, evitando di camminare su sentieri paralleli, mostrando una vera ricchezza di umanità, annunciando il matrimonio cristiano, approfondendo le ragioni e le vie di uscita dalle difficoltà, favorendo la solidarietà tra le famiglie, elaborando nuove forme di ministerialità, predisponendo una rete di relazioni con ogni famiglia.

Il rinnovamento apostolico della comunità cristiana ha molto bisogno dei presbiteri e dei loro collaboratori. Quanto ai primi, è la loro "figura" che va rimeditata: devono essere totalmente dediti a formare al "sensus fidei", a far gustare la Parola di Dio, a coltivare il sentire di

Cristo, ad accompagnare nella vita spirituale, ad essere padri nella fede. Quanto ai collaboratori, dovranno soprattutto crescere, anche attraverso un valido lavoro educativo delle aggregazioni ecclesiali (nella pluriformità delle sensibilità e, più ancora, dei carismi), nella conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, e nella capacità di leggere e sostenere con sapienza il cammino della comunità cristiana nel suo insieme, aprendosi anche a nuovi ministeri.

b) Una rinnovata attenzione a tutti i battezzati

Il dinamismo missionario delle nostre comunità può esprimersi e crescere anche attraverso una rinnovata attenzione alla vasta area dei battezzati che, pur non avendo rinnegato il loro Battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza, e stanno ai margini della comunità ecclesiale.

I passi da compiere sono diversi, e nel nostro documento ne vengono accennati alcuni.

– Anzitutto sono da valorizzare i momenti in cui concretamente le nostre parrocchie incontrano questi battezzati. Non sono nemmeno pochi; sono preziosi e non vanno sciupati (come purtroppo potrebbe pur capitare). Possono ravvivare il fuoco della fede e dell'amore che sonnecchia in molti cuori e attende qualcuno o qualcosa che tolga la cenere e rinnovi la fiamma.

– Da qualche anno a questa parte è sempre più evidente che già l'incontro catechistico con i fanciulli ha bisogno di essere pensato e condotto in modo che potremmo dire *kerigmatico* e mistagogico. Ciò vuol dire che, tenendo conto che spesso ignorano del tutto il cristianesimo, vanno aiutati a coltivare una relazione con Gesù, a compiere l'atto di fede, il gesto della preghiera, a incontrare una comunità viva di giovani e di adulti. Questa attenzione conduce a ripensare costantemente gli strumenti catechetici e l'iniziazione cristiana nel suo insieme.

– Ma c'è da pensare anche ad altro: i cristiani più consapevoli, insieme con le loro comunità, devono immaginare e offrire forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi dei cammini ordinari della comunità. Un simile lavoro può rivitalizzare i battezzati che vivono lontano dalla Chiesa ed essere una forma di primo annuncio del Vangelo. Nuovi itinerari pastorali sono esigiti dai "cristiani della soglia". Essi poi ci fanno pensare anche agli adulti che chiedono il Battesimo e, tra questi, agli immigrati non cristiani: un capitolo sostanzialmente inedito che va ad arricchire il lavoro del catecumenato.

– Modalità importante della nuova evangelizzazione sarà il dialogo culturale sui grandi temi, di rilevanza soprattutto antropologica, che investono e scuotono la nostra società. In questa direzione va il servizio C.E.I. per il "Progetto Culturale" e possono andare i "Centri culturali" e altre realtà simili nelle nostre Diocesi. In questo campo diventa importante un'efficace e ordinata ripresa dello studio della "dottrina sociale" della Chiesa. Sviluppato con senso di discernimento, il dialogo culturale ora citato potrà essere benefico anzitutto per i cristiani: saranno aiutati a comprendere meglio il cuore dei loro contemporanei e, in tal modo, a capire meglio anche lo stesso Vangelo. Intanto cresceranno relazioni umane e condivisione della ricerca. Tutto questo potrà aprire sentieri per trasmettere la speranza che sgorga dalla fede.

Se questi sono alcuni dei passi da compiere, è indispensabile la presenza significativa dei fedeli laici in tutti gli ambienti di vita: luoghi di lavoro, Università, scuole, ecc. Occorrerà una lettura attenta di questi contesti onde poter rilanciare una pastorale di ambiente sempre più necessaria per ridare respiro alla comunità battesimal e per raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano. La parrocchia dovrà ripensare la propria forma di presenza e il suo rapporto con il territorio. Sarà giustissima un'azione concertata con associazioni, movimenti e gruppi, in particolare con le associazioni professionali di ispirazione cristiana. Occorreranno anche laici disposti ad assumere nuovi ministeri laicali con fisionomia missionaria e a ridare freschezza a quelli antichi: catechisti, animatori, responsabili di "grup-

pi di ascolto" nelle case, "visitatori delle famiglie", accompagnatori di giovani coppie di sposi, ecc. Tutto questo variegato esercizio apostolico sarà sostenuto e coordinato dalla responsabilità ultima del Vescovo.

In queste pagine del nostro documento, che mettono in primo piano il Battesimo, trova rilievo il pensiero ai cristiani di altre confessioni. E anche il pensiero che, in forza del Battesimo che ci unisce al Verbo diventato uomo per noi e per la nostra salvezza, siamo chiamati a farei prossimi agli uomini e alle donne che vivono in situazioni di frontiera: dai malati, agli anziani, ai poveri, agli stranieri. Il capitolo XXV di Matteo, ci ha ricordato Giovanni Paolo II, è innanzi tutto una pagina di cristologia. Ed ha aggiunto: «Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?» (*Novo Millennio ineunte*, 50). I religiosi, in particolare – ognuno secondo il suo carisma, e proprio in virtù della loro scelta di vita che li fa "poveri e marginali" – potranno essere segno di speranza e testimonianza data ad ogni uomo perché trovi un senso, una ragione per cui è possibile vivere abitando tutte le frontiere della società, anche le più difficili.

4. Concludo. Pensando al prossimo anno pastorale 2001-2002, mi domando se non si potrebbe farne un tempo quasi di preludio, e cioè valorizzarlo per guardare al futuro e chiederci, nelle nostre Diocesi, come favorire, anche attraverso un "evento" ecclesiale, un largo coinvolgimento delle nostre comunità nei propositi espressi dal Papa nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* e da noi Vescovi attraverso questi nostri *Orientamenti pastorali*. Potrebbe essere un modo efficace per rispondere poi, lungo tutto il decennio, al Signore con le parole di Pietro: «Sulla tua parola getterò le reti» (*Lc 5,5*).

3. COMUNICATO FINALE DEI LAVORI

1. La memoria giubilare, l'incontro con il Papa e il cammino europeo

I lavori della XLVIII Assemblea si sono aperti con la prolusione del Cardinale Presidente che ha espresso un devoto e affettuoso saluto al Santo Padre Giovanni Paolo II, nel XX anniversario dell'attentato subito il 13 maggio 1981, testimone infaticabile del Vangelo nel percorso giubilare che ha riproposto con forza la riscoperta delle radici profonde della fede e pastore audace che, con la Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, incoraggia la Chiesa a "prendere il largo", aprendosi con fiducia al futuro. Anche l'ultimo pellegrinaggio del Pontefice in Grecia, Siria e Malta, sulle orme dell'Apostolo Paolo, è stato un forte richiamo, anzitutto alla comunità dei credenti, a non tralasciare parole, gesti e impegno per costruire ponti di fraternità, e un invito a trovare le vie della pace nella giustizia e nel rispetto dei diritti di ogni persona e di ciascun popolo.

Al centro dell'Assemblea Generale, nella tarda mattinata di giovedì 17 maggio, si è svolto l'incontro tra i Vescovi italiani e il Santo Padre, momento di particolare intensità e commozione. Agli auguri per l'ottantunesimo genetliaco rivolti al Papa da S. Em. il Card. Camillo Ruini, uniti alla gratitudine per l'Anno Giubilare e per il dono della Lettera Apostolica, sono seguite le parole di incoraggiamento e di speranza del Pontefice. Oltre a sottolineare il grande contributo che la Chiesa italiana ha offerto per il felice esito del Grande Giubileo del Due mila – e in modo particolare l'impegno profuso per la XV Giornata Mon-

diale della Gioventù –, Giovanni Paolo II ha avuto parole di sostegno e di conferma per le scelte pastorali intraprese: la rinnovata missionarietà per la comunicazione della fede, la promozione della centralità della famiglia e la custodia della vita umana, l'attenzione alla educazione delle nuove generazioni, lo spazio alla concreta solidarietà e alla generosità nei confronti degli immigrati e dei Paesi più poveri.

Il Pontefice, nel salutare i Vescovi riuniti in Assemblea, ha chiesto di rendersi presenti nella costruzione della “casa comune” dei popoli europei e ha richiamato la preoccupazione che «siano conservate inviolabili le radici e l'anima cristiana dell'Europa», contrastando la tendenza «a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione». A questo proposito, è stato ricordato che la *Charta Ecumenica* – documento unitario delle Chiese e comunità ecclesiali cristiane in Europa, varato il 22 aprile scorso a Strasburgo e illustrato in Assemblea per una sua ricezione in Italia – costituisce sia un significativo passo avanti verso l'unità dei cristiani sia una base condivisa tra i cristiani per elaborare cammini comuni, affinché il Vangelo continui ad essere criterio di riferimento nella costruzione dell'Europa.

All'Assemblea erano presenti membri rappresentanti di numerose Conferenze Episcopali d'Europa e nel corso dei lavori assembleari frequente è stato il richiamo al contesto europeo. In modo particolare sono stati illustrati alcuni problemi rilevanti nell'Unione Europea e le azioni promosse dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.). In questo territorio, che si allarga sempre di più e verso cui occorre sentire una più convinta appartenenza, è urgente l'impegno per la formazione di un laicato competente, culturalmente preparato e capace di assumere responsabilità sociali e politiche.

I Vescovi hanno espresso l'esigenza di dedicare a questo tema un congruo tempo di riflessione per individuare concreti itinerari di partecipazione al cammino europeo e coinvolgere le diverse articolazioni ecclesiali, specialmente quelle operanti nel campo educativo, culturale, sociale e professionale. Con particolare interesse è stata accolta l'iniziativa editoriale dell'Agenzia SIR, che con *SIR-Europa* intende «raccontare l'Europa, cogliendo l'essenziale del pensiero e delle scelte delle istituzioni sociali e politiche».

2. La ricezione della *Novo Millennio ineunte* e gli *Orientamenti pastorali* per il decennio

Il documento sugli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2001-2010 è stato approvato nel corso dell'Assemblea Generale e sarà pubblicato e consegnato alla comunità ecclesiale prima dell'estate. L'impostazione del testo recepisce pienamente le indicazioni della Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, consegnata da Giovanni Paolo II a conclusione dell'Anno Santo. In essa, infatti – come lo stesso Santo Padre ha avuto modo di ribadire direttamente nel suo saluto ai Vescovi riuniti in Assemblea – sono indicati i punti di riferimento fondamentali e irrinunciabili della vita e della pastorale della Chiesa: solo dalla contemplazione del volto di Cristo «è possibile attingere un rinnovato slancio nella sequela del Maestro e l'energia ispiratrice per quell'opera ad ampio respiro di evangelizzazione e di inculturazione della fede, necessaria e urgente in un mondo attraversato da sfide radicali e da profondi cambiamenti».

Gli *Orientamenti* si presentano articolati in due parti. La prima parte costituisce un richiamo forte al rapporto vitale con Dio contemplato nel volto di Cristo: è questa la prima preoccupazione che deve animare la missione e il servizio di ogni credente ai propri fratelli. Lo sguardo fisso sul “Verbo della vita”, inviato dal Padre, icona di Dio Creatore e Salvatore, intende essere criterio fondamentale della vita personale e comunitaria, ragione e slancio per un'autentica e incisiva azione pastorale. La seconda parte sviluppa l'invito rivolto a ciascun credente e all'intera comunità perché sappiano farsi promotori di una missione senza confini, nella coerente testimonianza di ciò che si è contemplato, partendo dal rinnovamento della comunità credente che si raccoglie attorno alla Parola e all'Eucaristia, fino a

coinvolgere tutti i battezzati, quanti sono "sulla soglia" rispetto a una piena appartenenza di fede e a un'attiva vita di comunità. I conseguenti percorsi pastorali deriveranno da uno sguardo altrettanto attento e sollecito verso la storia, con i suoi rapidi e spesso inquietanti cambiamenti; uno sguardo capace di cogliere le grandi domande e di sviluppare una rinnovata intelligenza della fede, sia nelle organiche elaborazioni del pensiero sia nel quotidiano e capillare impegno educativo delle persone, delle famiglie e delle comunità.

La consegna è quella di comunicare la fede con una forte "qualità formativa" e nella costante pratica di un illuminato dialogo culturale. In questo contesto, la programmazione pastorale che ogni Chiesa locale è chiamata a fare non potrà non tener conto di alcune priorità: i giovani e la famiglia, l'incontro ecumenico e l'attenzione verso coloro che sono indiferenti al cammino di fede. In appendice al documento, infine, vengono enucleati cinque ambiti di approfondimento e di lavoro: la comunicazione, la speranza, la formazione, la missione, l'attuazione del Concilio Vaticano II.

3. La situazione e le urgenze del Paese

Il dibattito che è seguito alla prolusione del Cardinale Presidente e la discussione sugli *Orientamenti pastorali* hanno offerto ai Vescovi l'opportunità di riflettere sulla situazione del Paese e di rilevarne alcune urgenze.

Con riferimento anche alle recenti elezioni politiche, si è auspicato che l'Italia possa uscire dalla già troppo lunga fase di transizione, attraverso il completamento delle riforme istituzionali che consentano la stabilità dell'esecutivo e la capacità di governo per il bene del Paese, con il contributo di ogni parte politica. La Chiesa, pur nella ferma determinazione di non coinvolgersi in alcuna scelta di schieramento, non può mancare di richiamare, nella ricerca del bene comune, a quei valori e contenuti che sono improntati sul primato e sulla centralità della persona umana e si articolano nel concreto dei rapporti sociali, in relazione all'evolversi del costume e agli sviluppi dell'economia, delle scienze e delle tecnologie.

L'invito a tale coerenza è rivolto in modo particolare ai cattolici che operano in politica, chiamati a operare sulla base di una convinta adesione a tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, senza indebite selezioni, cercando di individuare e realizzare una sintesi di valori e di interessi che aiuti a rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo. Per questo si rinnova l'invito al "discernimento comunitario", come luogo del dialogo e del reciproco aiuto per operare in lineare coerenza con i valori professati.

Tra le urgenze i Vescovi hanno sottolineato l'esigenza di una rinnovata attenzione ai problemi attinenti l'economia, il lavoro e la previdenza sociale, per muoversi sul terreno di una solidarietà vera, responsabilizzante ed efficace. Ritorna con forza, nelle preoccupazioni dei Vescovi, la richiesta di valorizzare il Mezzogiorno d'Italia, puntando sulle sue caratteristiche e risorse; una lotta più energica alla criminalità organizzata; un rinnovato impegno nell'ambito educativo e formativo. Di fronte al persistente impoverimento di tante persone e di nuclei familiari, i Vescovi fanno richiesta di concentrare tutti gli sforzi possibili per incrementare l'offerta di lavoro senza far mancare, lì dove fosse necessario, adeguate forme di assistenza. I Pastori hanno espresso preoccupazione anche per l'emergere di una certa insensibilità morale, di forme di smarrimento e di fenomeni di disintegrazione delle coscienze: tipiche espressioni di un'epoca attraversata dal vuoto etico, presente in ampi settori della cultura e della vita sociale, che coinvolge spesso la comunicazione sociale.

4. La centralità della famiglia e la custodia della vita

È quanto mai forte la convergenza tra le indicazioni del Pontefice e le scelte dei Vescovi italiani che ripropongono con determinazione, tra le priorità pastorali per il nuovo decennio, innanzi tutto l'attenzione alla famiglia. Con particolare soddisfazione, quindi, nel corso

di questa Assemblea Generale, è stato approvato l'adattamento, da sottoporre alla *recognitione* della Santa Sede, del *Rito del matrimonio*, nel rispetto dell'edizione tipica del 1990. L'adattamento si caratterizza per l'aggiunta di alcuni testi eucologici e di alcune sequenze rituali, come anche di un lezionario più ampio. A vent'anni dalla pubblicazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Familiaris consortio* e a otto anni dal *Direttorio di pastorale familiare*, l'approvazione dell'adattamento del *Rito del matrimonio* rappresenta per i Pastori un'occasione per ricordare l'importanza del Sacramento e per ridare vigore alla pastorale familiare. Lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato come la famiglia sia fattore decisivo per il presente e per le sorti future dell'Italia e ha espresso tutto il suo apprezzamento per l'Incontro Nazionale delle famiglie in programma per il prossimo 20 e 21 ottobre, di cui si è data comunicazione nel corso dell'Assemblea. Tale incontro non mancherà di verificare il cammino della pastorale familiare in Italia, ma soprattutto sarà occasione per riaffermare la via del matrimonio come via alla santità e per richiamare la "soggettività" del nucleo familiare anche a livello sociale. Tra gli obiettivi di tale iniziativa, che sarà preceduta da un Convegno scientifico promosso dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita assieme al Servizio Nazionale per il Progetto Culturale e al *Forum* delle Associazioni familiari, c'è anche quello di sollecitare coloro che operano nella vita sociale e nelle istituzioni perché riconoscano la centralità della famiglia e il suo apporto alla vita sociale. In questa direzione, sono state ribadite le ricadute a livello di scelte politiche e legislative, come, ad esempio, la riformulazione dei criteri del prelievo fiscale e l'adozione di provvedimenti che sostengano la maternità e il compito educativo dei genitori.

All'impegno per la famiglia si affianca inscindibilmente quello a favore della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale. Di fronte alle nuove frontiere aperte dalle biotecnologie, ha ricordato il Papa rivolgendosi ai Vescovi, è necessaria una "vigile presenza" e una coraggiosa proposta della verità sull'uomo. Le problematiche connesse alla bioetica occupano un posto sempre più rilevante nel dibattito pubblico e nell'interesse delle persone, sia per le novità che continuamente emergono nella ricerca scientifica e nelle applicazioni tecnologiche, sia per i non pochi risvolti etici che pongono la persona e la società di fronte a nuove e delicate questioni. Per sostenere il compito magisteriale dei Vescovi verrà organizzato un Corso di aggiornamento sui temi della bioetica che si terrà nei giorni 13-14-15 del mese di novembre.

5. I giovani e la responsabilità educativa

Altra priorità nel rinnovamento pastorale è l'attenzione al mondo giovanile. Dopo la straordinaria esperienza della XV Giornata Mondiale della Gioventù a Roma, infatti, la comunità cristiana deve continuare ad esprimere grande fiducia nei giovani, offrendo spazi di aggregazione, di formazione e di discernimento, incontrandoli ovunque essi decidono della loro vita, dalla scuola al lavoro come negli spazi informali dove passano il loro tempo. Nel corso dell'Assemblea è stata data una prima informazione sulla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Toronto, in Canada, dal 23 al 28 luglio del 2002. Il tema, "Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo", sarà il punto di riferimento per la pastorale giovanile diocesana e nazionale, in un cammino di riflessione, di condizione e di spiritualità che guarda all'appuntamento canadese come un evento di grazia.

Particolare attenzione i Vescovi hanno posto al tema della responsabilità educativa, avendo riguardo alla formazione integrale della persona. Un compito che riguarda la parrocchia, gli oratori, le associazioni e, in modo singolare, la scuola. Per questo, nel corso dei lavori dell'Assemblea, ci si è soffermati sui recenti sviluppi delle riforme scolastiche, che obbligano a ripensare "il senso dell'educare" in presenza di cambiamenti sempre più accelerati e sorprendenti, quali: l'estendersi della scolarizzazione a cui si unisce un preoccupan-

te analfabetismo di ritorno, il proliferare delle agenzie educative, i riflessi culturali della globalizzazione, i consistenti flussi migratori. Sono il riflesso della complessità sociale e culturale sotto la cui influenza si muovono le giovani generazioni. Per questa ragione, la Chiesa italiana, quale punto qualificante e specifico del Progetto Culturale cristianamente ispirato, intende sviluppare un “patto educativo” tra famiglia, scuola e comunità. In risposta ai cambiamenti in atto, è indispensabile sia un forte impegno culturale di viva partecipazione e di attiva proposta da parte dei cristiani che operano nella scuola, sia il potenziamento e il sostegno delle associazioni professionali e di quelle familiari e studentesche. Una tale scelta volge, inoltre, a far crescere nei credenti una forte volontà missionaria, perché proprio nel “progetto unitario formativo” siano accolti ed evidenziati gli imprescindibili valori umani, spirituali e culturali che scaturiscono dal Vangelo. La comunità ecclesiale, quindi, non farà mancare la più convinta collaborazione, anche attraverso gli insegnanti di religione, per il miglioramento dell’intero sistema scolastico, e tornerà ad insistere per un’effettiva parità scolastica, invitando le istituzioni preposte a superare vecchie concezioni stataliste e a procedere, alla luce del principio di sussidiarietà, nella valorizzazione, anche in ambito scolastico, delle molteplici risorse della società civile.

Sul versante delle scuole cattoliche, proprio le leggi sulla autonomia, sul riordino dei cicli e sulla parità scolastica richiedono un impegno di riorganizzazione della loro presenza sul territorio che i Vescovi hanno indicato nell’elaborazione del “Progetto diocesano di scuola cattolica”. Non si tratta di affidare alla Diocesi la gestione diretta delle scuole cattoliche; ma di «costruire con la collaborazione delle Congregazioni e degli Istituti religiosi, presenti in Diocesi con le proprie scuole, e delle federazioni delle scuole cattoliche, le linee strategiche e il coordinamento necessario per raggiungere tre obiettivi fondamentali:

- assicurare una corretta e razionale distribuzione delle scuole nell’ambito della Chiesa locale;
- promuovere sinergie e una rete di raccordi tra le scuole cattoliche del territorio;
- garantire la qualità del servizio e il potenziamento dell’offerta formativa».

Quanto all’insegnamento della religione cattolica, esso è entrato nei processi di riforma scolastici, con significative sperimentazioni che hanno portato ad una riformulazione degli indirizzi per questo insegnamento, a cui i Vescovi hanno dato ampia approvazione. Il rinnovamento disciplinare coinvolgerà anche i docenti, chiamati a coordinate iniziative formative nel quadro della riqualificazione di tutto il corpo insegnante della scuola. Resta sempre nelle attese dei Vescovi una soddisfacente soluzione del problema dello stato giuridico dei docenti di religione cattolica.

6. Solidarietà e attività della Caritas

Speciale attenzione è stata rivolta dai Vescovi alla “Iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri”, inserita fra gli impegni giubilari e a cui lo stesso Giovanni Paolo II ha fatto cenno nel suo saluto all’Assemblea, con parole di apprezzamento per la generosità espressa e per la benefica pressione che tale iniziativa ha prodotto sulle istituzioni. La campagna di informazione, avviata nell’Avvento 1999 e conclusasi nel 2000, ha favorito la crescita di una più informata consapevolezza delle condizioni drammatiche di tanti popoli del mondo e ha richiamato l’imperativo della solidarietà che deve coniugarsi con una schietta verifica degli stili di vita. La raccolta, che complessivamente ha raggiunto circa 34 miliardi, favorirà, in Guinea e Zambia, la conversione del debito in promozione dello sviluppo. Ancor più importante dell’intervento economico è l’ampia opera di sensibilizzazione e di promozione che ha certamente contribuito a far crescere in tutto il Paese un orientamento preciso e una sollecitudine puntuale sollecitando le istituzioni ad adottare iniziative, sia nazionali che internazionali, atte a consentire ai Paesi del

Sud del mondo di imboccare la strada per uscire dalla spirale del debito. Per portare a compimento questa iniziativa i Vescovi hanno espresso il loro parere favorevole perché al Comitato ecclesiale, nato per questa iniziativa, e in scadenza il prossimo 3 giugno, possa ora succedere una Fondazione, in grado di continuare l'opera, secondo le finalità e gli obiettivi già definiti.

È stata data ampia informazione, inoltre, circa le attività della Caritas italiana nell'anno 2000. Fedele alla sua natura di organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica, la Caritas sul fronte nazionale non ha mancato di richiamare l'attenzione su alcuni problemi emergenti connessi alla tratta di esseri umani, all'immigrazione, al carcere. L'impegno internazionale della Caritas è stato ampiamente illustrato sia circa gli interventi economici per le diverse calamità (alluvioni in Venezuela, Mozambico, golfo del Bengala; siccità nel Corno d'Africa; conflitti interni in Colombia, Angola, Sudan, Repubblica democratica del Congo, Indonesia e Palestina e, soprattutto, area balcanica), sia circa l'avvio di iniziative di sensibilizzazione ed educazione (progetti tematici; "caschi bianchi"; microrealizzazioni; collaborazione con altre Caritas e realtà analoghe).

7. Documenti approvati, Delibere e comunicazioni

Nel corso dell'Assemblea Generale, i Vescovi hanno anche approvato, in vista della *recognitio* della Santa Sede, la traduzione del *Rito degli esorcismi* nella prospettiva di offrire ai Pastori e, in particolare agli esorcisti, anche in lingua italiana un rituale che possa aiutarli ad affrontare un ambito in cui una corretta impostazione dottrinale e cultuale potrà permettere di far fronte a confusioni tra i credenti circa il mistero del male come pure alla diffusione di pratiche religiose deviate, superstiziose e magiche.

È stata data ampia comunicazione, inoltre, dell'attività svolta dal Gruppo di lavoro per la revisione della traduzione della Bibbia per l'uso liturgico. Il testo rivisto verrà prossimamente consegnato a ciascun Vescovo per raccoglierne il parere. Si procederà poi all'approvazione assembleare e, quindi, alla richiesta di *recognitio* della Santa Sede.

Con un'articolata relazione si è dato conto delle iniziative in atto nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, mettendo in risalto sia la crescita delle sinergie, la buona attestazione dell'emittenza televisiva e radiofonica e l'uso ampio delle nuove tecnologie. Non è mancato, tra l'altro, un invito all'integrazione tra gli strumenti e il cammino pastorale, a investire sul piano formativo e a dare maggiore attenzione progettuale alla comunicazione sociale nei percorsi pastorali ordinari.

Come ogni anno, l'Assemblea è stata chiamata ad approvare il bilancio della Conferenza Episcopale Italiana e a decidere circa le proposte di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2001. L'aumento di coloro che hanno operato la scelta per la destinazione dell'otto per mille in favore della Chiesa cattolica e l'accresciuto gettito fiscale hanno portato la somma assegnata ad un totale di circa 1.476 miliardi. I Vescovi ne hanno approvato le assegnazioni destinando globalmente alle esigenze di culto e pastorale 626 miliardi, agli interventi caritativi 288 miliardi, e al sostentamento del Clero 562 miliardi. Sono state inoltre approvate alcune Delibere concernenti la disciplina dei contributi per la costruzione di case canoniche nelle Regioni del Sud d'Italia; il trattamento dei sacerdoti italiani impegnati nei Paesi di missione; l'adeguamento della quota capitaria a carico delle parrocchie. È stato presentato, inoltre, il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero dell'anno 2000. Il Segretario Generale ha informato i Vescovi sulla raccolta per la Giornata della Carità del Papa che per l'anno 2000 è stata complessivamente di 10 miliardi e 531 milioni, sommando l'obolo di San Pietro e le offerte erogate alla Santa Sede ai sensi del can. 1271. Quest'anno la Giornata sarà celebrata domenica 24 giugno.

8. Nomine e adempimenti

L'Assemblea Generale ha eletto S.E. Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino-Montefeltro, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato, in sostituzione di S.E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, eletto Presidente della Conferenza Episcopale della Basilicata.

* * *

Nel corso dell'Assemblea Generale si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Attilio Nicora delegato della Conferenza Episcopale Italiana presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.) (conferma);
- mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della C.E.I.
- S.E. Mons. Luigi Moretti, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI);
- mons. Luigi Marrucci, della diocesi di Volterra, Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI;
- dott. Antonio Diella, dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Presidente dell'UNITALSI.

Roma, 21 maggio 2001

4. RIPARTIZIONE E ASSEGNAZIONE DELL'OTTO PER MILLE IRPEF PER L'ANNO 2001

DETERMINAZIONE

La XLVIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute il 9 maggio 2001 dal Ministero delle Finanze, la somma relativa all'8 per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla C.E.I. nel corso dell'anno 2001 risulta pari a £. 1.476.079.564.150 (£. 259.289.529.150 a titolo di conguaglio per l'anno 1998 e £. 1.216.790.035.000 a titolo di anticipo dell'anno 2001);

CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della C.E.I.;

VISTI i paragrafi 1 e 5 della *Delibera C.E.I. n. 57*;

a p p r o v a
le seguenti Determinazioni

1. La somma di £. 1.476.079.564.150, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

a) all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero:	562 miliardi;
b) per le esigenze di culto e pastorale:	626 miliardi,
di cui:	
- alle Diocesi:	260 miliardi;
- per la nuova edilizia di culto:	160 miliardi;
(di cui 10 destinati alla costruzione di case canoniche nel Sud d'Italia);	
- per i beni culturali ecclesiastici:	50 miliardi;
- al Fondo per la catechesi e l'educazione cristiana:	90 miliardi;
- ai Tribunali Ecclesiastici Regionali:	10 miliardi;
- per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale:	56 miliardi;
c) per gli interventi caritativi:	288.079.564.150,
di cui:	
- alle Diocesi:	133 miliardi;
- per esigenze caritative di rilievo nazionale:	30.079.564.150;
- per interventi nei Paesi del Terzo Mondo:	125 miliardi.

2. Eventuali incrementi della somma, di cui in premessa, derivanti dalle comunicazioni definitive dell'Amministrazione statale competente saranno assegnati per metà alla nuova edilizia di culto e per metà agli interventi caritativi nei Paesi del Terzo Mondo.

Ove dalle medesime comunicazioni risultasse che la somma effettivamente dovuta dallo Stato è inferiore a quella indicata in premessa si provvederà alla copertura delle assegnazioni di cui al n. 1 attingendo al "fondo di riserva" costituito presso la C.E.I.

3. Le somme assegnate al fondo speciale per la costruzione di case canoniche nel Sud d'Italia prima dell'anno 2000 e ancora disponibili sono utilizzabili fino alla scadenza del termine perentorio del 30 giugno 2002 alle condizioni previste dal *Regolamento* approvato dalla Presidenza della C.E.I. l'11 novembre 1996.

La somma che eventualmente risulterà non coperta dalle richieste presentate entro tale data e ammesse al finanziamento sarà stornata al capitolo di spesa concernente l'edilizia di culto ordinaria.

4. A partire dall'entrata in vigore della presente *Determinazione* le somme assegnate per la costruzione di case canoniche nelle Regioni ecclesiastiche Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia nel quadro del finanziamento dell'edilizia di culto sono erogate attraverso contributi concessi in conto capitale e in forma forfettaria fino a un massimo dell'85% del costo preventivato nei limiti dei parametri indicativi previsti dalle vigenti "Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per la nuova edilizia di culto".

I contributi sono regolati dalle richiamate "Disposizioni", restando inteso che:

A) Essi sono erogabili:

- in favore di parrocchie prive di casa canonica, per la costruzione *ex novo* della stessa oppure per l'acquisto e il conseguente adattamento di edifici o complessi abitativi interparrocchiali da destinare all'abitazione di sacerdoti in cura d'anime;

- in favore di parrocchie dotate di casa canonica dichiarata inagibile con provvedimento della competente autorità civile, per interventi di recupero, risanamento conservativo, consolidamento, adeguamento a norma, ristrutturazione, fino a un massimo, in tali casi, del 50% del costo preventivato.

B) Essi non possono in ogni caso riguardare:

a) gli edifici danneggiati da eventi calamitosi ammissibili a provvidenze pubbliche secondo la normativa dello Stato o delle Regioni;

b) le porzioni del fabbricato non destinate all'abitazione dei sacerdoti in cura d'anime.

5. MODIFICA DELLA MISURA DELLA QUOTA CAPITARIA PREVISTA DALLA *DELIBERA* N. 58 (ART. 4 § 3)

DETERMINAZIONE

La XLVIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIDERATO che l'attuale misura della quota capitaria dovuta dalla parrocchia al parroco che vi svolge il proprio ministero è stata stabilita con decorrenza dal mese di gennaio 1999 ed è pari a £. 130;

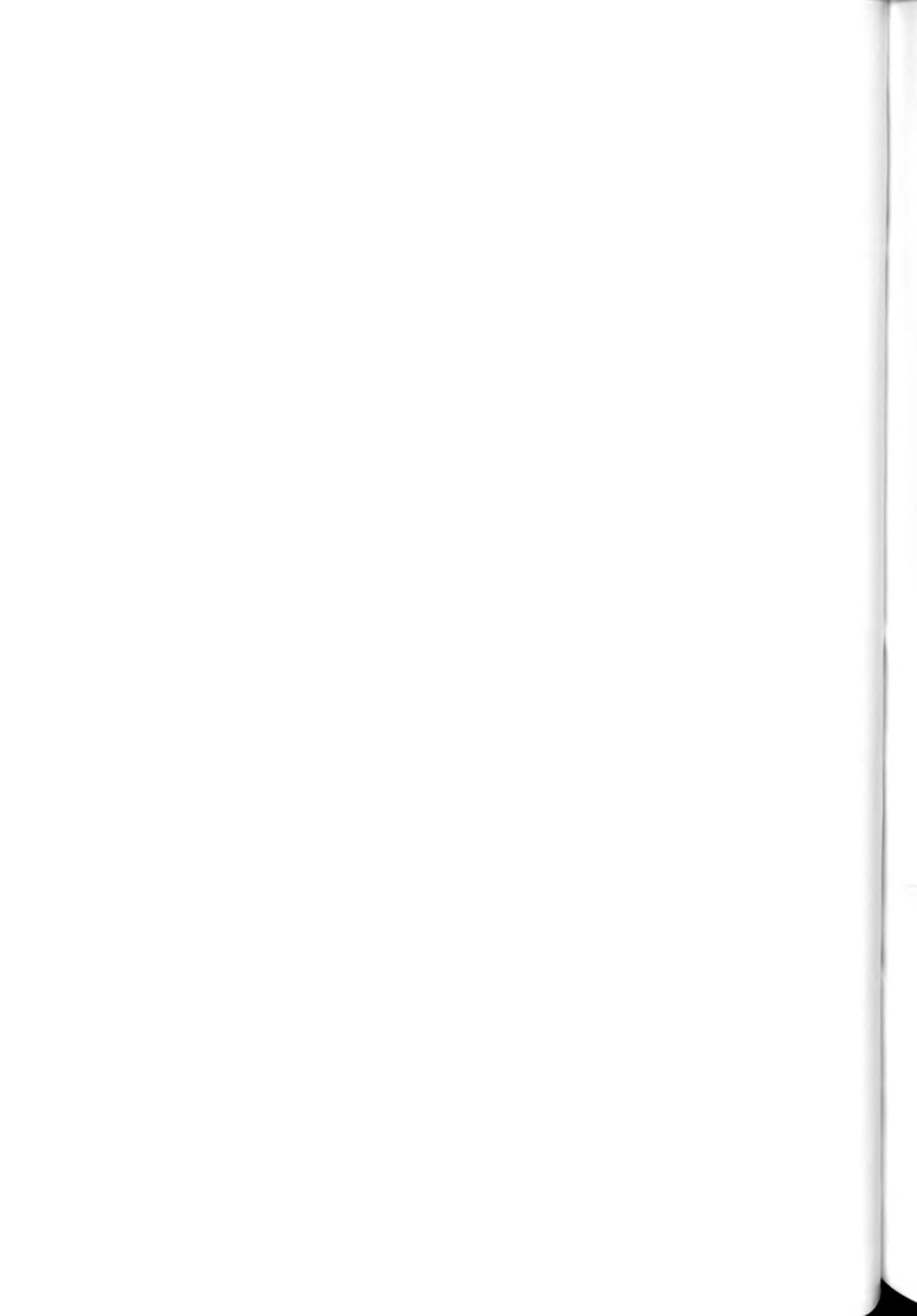
PRESO ATTO degli oneri crescenti gravanti sul sistema di sostentamento del Clero a motivo del progressivo aumento del valore monetario del punto e soprattutto della consistente rivalutazione della misura del contributo annuo, versato per ciascun sacerdote che vi è tenuto, al Fondo Clero istituito presso l'INPS, avvenuta a partire dall'anno 2000;

RITENUTO che debba essere con ogni attenzione mantenuto l'equilibrio tra le diverse fonti del sostentamento del Clero previste dal sistema pattizio per salvaguardarne lo spirito ispiratore e la sostenibilità economica, e che quindi, trascorso un triennio, si renda necessario un pur modesto adeguamento della misura capitaria (da £. 130 a £. 140);

VISTO l'art. 4 della *Delibera* C.E.I. n. 58;

appa
la seguente Determinazione

«La misura della quota capitaria dovuta dalla parrocchia per la remunerazione del parroco che vi presta servizio a norma del § 3 dell'art. 4 della *Delibera* C.E.I. n. 58 è stabilita, a partire dal 1° gennaio 2002, in EURO 0,07230».



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Convegno dei Consigli Presbiterali delle Diocesi piemontesi

La pastorale della famiglia in dialogo con la pastorale parrocchiale

Giovedì 31 maggio, al Colle Don Bosco, si è tenuto un Convegno dei Consigli Presbiterali delle Diocesi della Regione Ecclesiastica Piemontese, organizzato dalla Commissione Presbiterale regionale. Erano presenti anche parecchi dei Vescovi della Regione.

Dopo un'introduzione del Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, è seguita la relazione di mons. Renzo Bonetti, direttore dell'Ufficio Nazionale C.E.I. per la Pastorale della Famiglia, seguita da vari interventi dei presenti. Pubblichiamo il testo della relazione.

Premessa

Il tema in esame, ad una prima lettura superficiale, sembrerebbe richiedere dei suggerimenti su come far interagire i due soggetti in questione: la famiglia e la parrocchia; o meglio ancora su come porre in atto una sinergia che veda insieme la pastorale familiare e quella parrocchiale.

Mi sembrerebbe una riflessione che rischia di risolversi in qualche buon consiglio di carattere organizzativo e di valore estremamente limitato nel tempo e nello spazio, oltreché di grande debolezza. Infatti la pastorale parrocchiale ha una tradizione consolidata con una struttura delineata (vedi aspetto catechistico-liturgico-sacramentale, con la figura del presbitero al centro), anche se mostra i segni di grandi fatiche ed è in costante ricerca di rinnovamento; dall'altra la pastorale della famiglia che ha fatto i suoi primi passi negli anni '70 quando sono iniziati i primi segni di difficoltà (referendum sul divorzio 1974 e legge sull'aborto 1978).

Prima di allora si dava per scontata la "tenuta" della famiglia, ed era collaudata una sua integrazione con l'organizzazione pastorale della parrocchia. Ora dopo questi 30 anni la pastorale familiare contempla al suo attivo i "corsi di preparazione al matrimonio" obbligatori e più o meno ritoccati in questi anni e, dove si è riusciti, qualche iniziativa per le giovani coppie; l'istituzione di gruppi sposi e un appuntamento annuale – dove si fa – di festa diocesana della famiglia.

Per il resto una valanga straordinaria di indicazioni pastorali del Magistero che non trovano attuazione nella vita ordinaria della parrocchia. Una pastorale familiare perciò che

vede la famiglia come oggetto passivo coinvolta per ricevere servizi che vengono offerti e non pensata come soggetto; con la ritornante motivazione che non è matura, non è preparata, che le coppie disponibili sono poche.

Tale impostazione è comprensibile perché nella mentalità e nel vissuto ecclesiale (e ancor più in quello sociale) la tipologia dei soggetti chiamati ad interagire si ferma a due: da una parte la singola persona e dall'altra la comunità (parrocchia, società civile, aggregazione, club) con la conseguente impostazione pastorale che vede il rapporto articolato tra parroco e fedeli, parroco e gruppi di vario genere. È la stessa modalità che noi vediamo frequentemente nelle pubblicazioni di tipo pastorale o sociale, dove la famiglia sembra essere chiamata in causa o per le persone che la compongono, o perché fa parte di una comunità, ma non in virtù della propria identità. Ora, la famiglia, cioè la coppia sposata, comprensiva di figli desiderati e/o presenti, non è assolutamente riconducibile al fatto di essere solamente una somma di due persone o più, né è identificabile con la comunità, qualsiasi essa sia. La famiglia ha una sua identità-soggettività con connivenze originali proprie ed esclusive e totalmente diverse e distinta dai due soggetti di diritto sopradescritti (persona-comunità):

- è un soggetto unitario nel quale la reciprocità uomo-donna diventa “una caro”;
- è una comunità intergenerazionale con relazioni di “sangue”, parentali, che si esprimono in interdipendenza, trasversalità di valori, di esigenze, di funzioni e di ruoli;
- ha una sua continuità: la famiglia non è mai qualche cosa di isolato nel tempo. Ha sempre un prima (di chi ha generato) e un dopo (di chi cresce e si riproduce), è quindi una realtà dinamica in continuo divenire dove avviene una continua integrazione di passato, presente e futuro;
- ha un suo codice di vita, quello dell'amore, che la qualifica in modo originale in tutto il suo percorso, positivo e/o negativo;
- per noi cristiani c'è poi una “novità” che rilancia la soggettività sopra descritta con “la dignità sacramentale del matrimonio”¹.

Lo stesso evolversi storico della famiglia in modalità diverse, accentuando l'uno o l'altro aspetto, non ne ha modificato la sostanza². È per questo motivo che la *Familiaris consortio* definisce la famiglia una «società che gode di un diritto proprio e primordiale», e per tale motivo la società e lo Stato sono «gravemente obbligati ad attenersi al principio di solidarietà»³. Noi rischiamo di chiedere allo Stato e alla società civile di riconoscere la priorità della soggettività della famiglia prima ancora di averla attuata noi nelle nostre parrocchie. Che dire perciò del rapporto parrocchia-famiglia? Sappiamo storicamente che la famiglia, pur nelle varie modalità assunte storicamente, era nella società e nella Chiesa, una struttura molto forte, coesa e influente: un soggetto di azione sociale economico e religioso così affermato da reggere gli stessi travolgenti passaggi critici della storia. Lo stesso organizzarsi della pastorale nel tempo non poteva che dare per scontata questa soggettività forte (pur con le sue fatiche, debolezze, contraddizioni) ed offrire un servizio di sostegno, aiuto e integrazione al ruolo da essa svolto. L'articolarsi della pastorale per fasce di età (ad esempio inizialmente con il catechismo dei bambini e poi via via negli anni fino a quello degli

¹ W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1985.

² P. DONATI, *La famiglia al tornante del XXI secolo: da dove a dove*, in: CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA, *La famiglia italiana vecchi e nuovi percorsi*, San Paolo, Roma 2000: «Essenziale, pertanto, è chiarire che la realtà familiare è originaria (cioè nasce ultimativamente da motivazioni e impulsi propri, non solamente per pressioni dovute a fattori esterni alla relazione come tale) e originale (cioè si dispiega secondo una propria logica o codice simbolico, quello dell'amore, ovviamente diverso a seconda dei contesti e periodi storici). Benché l'ambiente in cui la famiglia esiste la influenzi potentemente, la ragione primordiale della sua esistenza non può essere derivata da altro da sé, come molti hanno tentato e ancora pensano di fare». Cfr. anche F. D'AGOSTINO, *Linee di una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano 1991, in cui l'Autore ribadisce l'originarietà dello stato familiare, rispetto alle sue forme culturali.

³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 15.

adulti) era, nella maggior parte dei casi, un collocarsi accanto alla famiglia per contribuire a completare e perfezionare una formazione religiosa ma senza che cessasse il dialogo tra la comunità e la famiglia con il suo ruolo riconosciuto. In questi ultimi decenni la situazione è radicalmente cambiata: la famiglia, nella maggior parte dei casi, non è più così. Eppure si continua a dare per scontata una certa forma dell'istituto familiare. Viene inevitabile la domanda: oggi, la nostra pastorale, settorializzata al massimo, considera ancora nella sua prassi la famiglia come un soggetto primordiale che viene prima della parrocchia, ed è chiamato ad essere una componente con la sua originalità e specificità? Viene messo in atto un processo formativo e responsabilizzante perché essa possa svolgere il suo ruolo?

Non sono mancati in questi anni tentativi (anche se limitati) di singole Diocesi o parrocchie che, per la creatività di parroci di buona volontà, hanno realizzato nuove forme di collaborazione, che vedono la famiglia maggiormente coinvolta nella parrocchia e parrocchie più attente alla famiglia. Ma queste innovazioni rischiano di essere più legate al carisma delle persone che alla prassi pastorale ordinaria.

Credo che il confronto-incontro tra parrocchia e famiglia, non possa esprimersi solo nel promuovere qualche iniziativa in più "per" la famiglia, salvo poi raccogliere frequenti delusioni, o nel partire dal capitolo della pastorale per famiglie cosiddette irregolari,

Mi sembra invece che la domanda più profonda e ultima che viene posta da questo titolo sia: perché questa interazione delle due pastorali? Quale l'obiettivo finale? Chi sono i soggetti pre-pastorali che sono chiamati ad interagire e perché? La risposta a quest'ultima domanda farà luce anche sulle due precedenti e illuminerà il tema che ci siamo proposti.

I due soggetti in questione sono i presbiteri e gli sposi. È vero che la pastorale parrocchiale non coincide con il suo parroco, ma è altrettanto vero che per il ruolo che gli è conferito per l'Ordine sacro e per la collaudata esperienza in atto, chiedere il dialogo alla pastorale parrocchiale significa primariamente chiederlo al sacerdote. Facciamo però attenzione che non ci chiediamo come costruire relazioni tra sacerdoti e sposati perché, per grazia di Dio, ci sono testimonianze di legami profondi tra essi, fino alla costruzione di significative amicizie e di buone collaborazioni pastorali. Ma non è certamente questa la radice, anche se è un'ottima condizione, per una nuova progettazione della pastorale che veda interagire sacerdoti e sposi in virtù del dono-missione che scaturisce dalla loro rispettiva identità sacramentale. Solo a questo punto saremo in grado di stabilire il dialogo tra la soggettività della famiglia e la comunità parrocchiale.

1. Ordine e Matrimonio alla luce del Magistero

Innanzi tutto va detto che ci troviamo in una situazione "sbilanciata". Per motivi storici, culturali e sociali, ma anche ecclesiali, si è sviluppata una produzione teologica e pastorale abbondantissima e curata riguardo al ministero ordinato, rispetto ad una riflessione meno articolata sul matrimonio e sul ministero (o servizio o compito) originale degli sposi proprio in forza del Sacramento che hanno ricevuto, cioè in quanto coppia e famiglia⁴. Questa situazione, di fatto, ci pone nella condizione di poter raccogliere molto materiale sul sacerdozio, mentre ci crea qualche difficoltà riguardo alla teologia del matrimonio e al rap-

⁴ Al riguardo è illuminante questo passaggio: «Lo sviluppo teologico sul matrimonio e sulla famiglia ha scelto di preferenza i contenuti morali, giuridici, pastorali e solo in secondo ordine quelli più propriamente dogmatici; quelli riguardanti la vita spirituale delle coppie sono posti in terzo ordine (almeno a livello di scritti teologici veri e propri, che risultano assai poco numerosi). Se ci addentriamo ora, in modo specifico, nel settore particolare della spiritualità coniugale ci sembra di dover confermare l'impressione della povertà teologica: s'incontrano scritti che sviluppano temi particolari d'indubbio interesse per l'elaborazione di una spiritualità coniugale, ma che rimangono particolari; più difficile diventa trovare scritti che tentino una presentazione all'insegna di una certa completezza e, ancor più a fondo, all'insegna di una vera e propria organicità» (D. TETTAMANZI, *Linee di sviluppo della spiritualità coniugale in Italia*, in ID., *I due saranno una carne sola*, Leumann (TO) 1986, 297).

porto tra il ministero presbiterale e quello coniugale, chiamati ad essere per la comunità via privilegiata per la edificazione della Chiesa⁵.

In questo contesto sono significativi alcuni testi magisteriali che vi propongo.

«L'Ordine e il Matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia. L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del Popolo di Dio. Proprio per questo vengono chiamati Sacramenti sociali»⁶.

«Due altri Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del Popolo di Dio»⁷. Lo stesso *Catechismo degli adulti* così titola la parte dedicata al Sacerdozio e al Matrimonio: *I Sacramenti per il servizio della vita comunitaria*, spiegando poi che «abbiamo imparato a dire "padre" non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e spirituale, l'altra solo spirituale. Due Sacramenti, il Matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'Ordinazione che inserisce nell'Ordine o Collegio dei pastori: l'uno e l'altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il Popolo di Dio, l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa»⁸.

Credo che bastino poche sottolineature ad evidenziare questi testi.

a) Ordine e Matrimonio specificano la comune vocazione battesimale. Nulla è superiore al fatto di essere diventati "figli di Dio" e poterlo chiamare col nome di Padre. Da questa dignità altissima che si condivide con tutto il Popolo di Dio, "si scende" a servire, "a lavare i piedi", specificandosi in un servizio che scaturisce da ciascuno dei due Sacramenti.

b) Il sacramento dell'Ordine è conferito ad una singola persona per il servizio; il sacramento del Matrimonio per il servizio è dato ad una "unità di persone": è la "relazione" che diventa Sacramento.

c) Ambedue attualizzano in due modi essenzialmente diversi lo stesso realizzarsi della alleanza di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa. Sono "partecipazione e diversificazione" dell'unica sponsalità di Cristo con la Chiesa⁹.

d) Ambedue sono chiamati con ministerialità diverse a edificare, costruire il Popolo di Dio. Cristo ha voluto due Sacramenti per "costruire" la Chiesa e nessuno dei due Sacramenti può pensare di costruire "Chiesa" da solo.

È necessario esplicitare un minimo di fondamento teologico di tale complementarità tra il ministero ordinato e il matrimonio, che specifici la relazione di questi due Sacramenti, come tali pari in dignità. L'intera Chiesa, in quanto «sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹⁰ realizza in molteplici stati di vita la propria realtà di Sposa dell'Agnello e deriva dall'unico mistero eucaristico, che essa ad un tempo realizza ed esprime. È dunque in riferimento all'unità sacramentale della Chiesa che dobbiamo percepire la complementarità dei due Sacramenti.

Nell'ambito di una eccesiologia articolata è l'unico mistero pasquale di Cristo che si partecipa alla persona dei credenti in diversa modalità, ad un tempo soggettiva ed oggettiva, realizzando così l'intima partecipazione a Cristo dell'intera Chiesa, che «è il suo corpo» (*Ef 5,23; Col 1,18*). Il mistero di Cristo morto e risorto dona alla persona umana il suo vero destino, unendola a sé nella relazione misterica e reale del corpo mistico. Nel Battesimo la persona umana attinge il suo significato più autentico e definitivo, corrispondente a quello iniziale della creazione, divenendo persona cristiforme. Nel realizzare la pienezza del suo

⁵ Cfr. D. TETTAMANZI, *Famiglia via della Chiesa*, Milano 1991.

⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, "Notiziario C.E.I." 6/1975, n. 32.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534.

⁸ C.E.I., *Catechismo degli Adulti La verità vi farà liberi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, n. 718.

⁹ C. ROCCHETTA, in *I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione*, E.D.R. 1999, a cura dell'Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Famiglia e del Centro di Orientamento Pastorale, 75.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

corpo che è la Chiesa il Risorto dona alla sua sposa i doni necessari per realizzare la pienezza della sua natura, che coincide con la relazione stessa che essa – una, santa, cattolica ed apostolica –, trova in Lui.

Il ministero ordinato tende per sua natura alla costituzione e santificazione di ogni credente, cioè al compimento della sua relazione con Cristo. Esso trova quindi nel *"in persona Christi"* la sua più autentica dimensione. Cristo stesso, nella forma sacramentale dei ministri – secondo il loro ordine e grado – realizza e compie per il suo popolo il *mysterium salutis*. Tale mistero è mistero di relazione sponsale, secondo la teologia dell'alleanza e dell'amore dell'Antico Testamento ripresa e rimeditata in chiave cristologica dal Nuovo Testamento, soprattutto da Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell'Apocalisse. Tale orizzonte sponsale fu recepito dall'intera patristica e si riversò come chiave ermeneutica nell'itinerario di santità che la tradizione ecclesiale ci trasmette. Così che *"in persona Christi"* viene a coincidere con *"in forma Sponsi"*. Il sacerdote esprime sacramentalmente la presenza di Cristo sposo della Chiesa.

In questa luce sponsale il matrimonio si colloca come luce che illumina e sacramentalmente esprime, compiendolo, il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa. Cristo stesso, come è più che alle nozze di Cana, dice e compie se stesso, il proprio mistero di morte e risurrezione (il che ci rimanda alla radice battesimale) nella unità duale dell'uomo e della donna, nella verità del loro *mysterium nuziale*. Essi esprimono dunque, per l'intera Chiesa e per il corpo intero dell'umanità il mistero nuziale di Cristo, già in radice contenuto nell'atto creativo ed affondante la sua origine nel mistero stesso della Trinità, comunione ipostatica di Amore. Così gli sposi compiono e testimoniano, secondo l'intima vocazione della natura del sacramento del Matrimonio, la relazione stessa di Cristo con ogni uomo ed ogni donna credente. La loro "persona coniugale", la loro intima unidividualità sacramentale si esprime, a differenza del ministero ordinato, *"in forma amoris sponsalis"*. Gli sposi infatti esprimono sacramentalmente, nella loro unità sponsale, la relazione di Cristo con la Chiesa, pasquale e salvifica.

L'unico mistero e l'unica relazione con Cristo specifica, secondo due volti dell'unico mistero, che solo in Cristo si fonda e solo il Risorto vive nella pienezza dell'unità senza frammentazioni, due Sacramenti che, vissuti nell'unità della sacramentalità della Chiesa, contribuiscono a dare alla Chiesa stessa il volto della sua pienezza. I due Sacramenti sono su questa matrice partecipi, secondo volti e modi diversi, ontologicamente e sacramentalmente differenti, anche della missionarietà della Chiesa, secondo una diversa soggettività ecclesiale, ma costituendo entrambi, in quanto Sacramenti, un elemento essenziale della missione. È in questo modo che essi contribuiscono a costituire quella «pienezza del suo corpo, che è la Chiesa» (*Ef 1,21-23*).

Sponsalità della persona umana e sponsalità della Chiesa si illuminano dunque a vicenda ed illuminano l'intima relazione tra i due Sacramenti dell'Ordine sacro e del Matrimonio. E si comprende anche che qualcuno pensi alla loro relazione in chiave di una complementarità che diviene reciprocità, poiché le due specificità non solo si completano, ma trovano l'una nell'altra un più pieno significato della propria identità¹¹.

Poiché entrambi costituiscono elementi essenziali dell'essere della Chiesa e della sua missione si comprende lo sforzo che qualche teologo realizza di ricondurli, secondo il dettato conciliare, all'unico mistero eucaristico, coincidente con l'identità ecclesiale, che essi esprimono. Secondo il Mazzanti infatti Ordine e Matrimonio derivano dall'unico mistero eucaristico, unitamente all'intera dinamica sacramentale della Chiesa, e ad esso riconducono¹².

¹¹ Vedi F. PILLONI, *Cristo Signore Sposo della Chiesa*, Ed. Esperienze, Fossano-Cuneo 2000, 51-87; Id., *"Per voi e per tutti". Eucaristia e Matrimonio: una spiritualità per la missione* in R. BONETTI (Ed.), *Eucaristia e matrimonio unico mistero nuziale*, Città Nuova, Roma 2000, 180-183.

¹² Vedi G. MAZZANTI, *I sacramenti simbolo e teologia*, 2 voll., EDB, Bologna 1997.1998. Il primo volume tratta del Sacramento in se stesso, il secondo sviluppa in chiave eucaristica e nuziale i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Attendiamo il terzo volume che tratterà nella medesima luce dell'Ordine sacro e del Matrimonio.

Fermiamoci ora a contemplare i doni.

«I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la Parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito»¹³.

Gli sposi sono, in virtù del sacramento del Matrimonio, «segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da Lui assunta e il Cristo capo della Chiesa suo corpo nella forza dello Spirito»¹⁴.

«Per i battezzati il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo per l'edificazione della sua Chiesa»¹⁵.

«Nell'incontro sacramentale Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere per il quale sono come configurati a Lui Sposo della Chiesa e posti in un particolare stato di vita entro il Popolo di Dio»¹⁶.

Saper cogliere il dono straordinario che è dato all'uomo che è consacrato presbitero deve renderci simultaneamente capaci di cogliere il **Mistero di Dio** presente nel sacramento del Matrimonio, la novità che inizia con il rito e permane nella vita degli sposi. Così scrive lo Scheeben: «Il matrimonio cristiano, sta in relazione reale, essenziale, intrinseca col mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa; ha la sua radice in esso, è intrecciato organicamente con esso, e quindi partecipa della sua natura e del suo carattere soprannaturale. Non è semplicemente il simbolo di questo mistero, o un esemplare che rimane fuori del medesimo, bensì una copia germogliata dall'unione di Cristo con la Chiesa, prodotta e impregnata della medesima, dato che non solo raffigura quel mistero, ma lo rappresenta in se stesso realmente, ossia mostrandolo attivo ed efficiente dentro di sé»¹⁷.

Si può concludere questa breve riflessione con le parole del Card. D. Tettamanzi¹⁸: «Se questo è il profilo teologico, ben diverso è quello pastorale, perché il più delle volte la vita vissuta e la prassi pastorale non manifestano affatto la "pari dignità" dei Sacramenti. Per questo la relazione tra i due Sacramenti – Ordine e Matrimonio – da dato oggettivo deve diventare dato soggettivo, deve cioè entrare e stabilirsi nella coscienza, nella mentalità, nel costume, nell'agire concreto. Occorrerà poi allora iniziare pazientemente e coraggiosamente con il "restituire" nella prassi pastorale la rilevanza sacramentale al Matrimonio, che – ripeto – non può essere pensato unicamente come un "dato naturale". In un certo senso è questione di "giustizia", di giustizia soprannaturale, che dev'essere assicurata da tutti: dagli sposi stessi, anzitutto, e dagli altri, a cominciare dai presbiteri. Significativo al riguardo è l'appello rivolto da Giovanni Paolo II agli sposi: "Parafrasando S. Leone Papa non posso evitare di dirvi: 'Sposi cristiani, riconoscete la vostra eminente dignità!'»¹⁹.

2. Ordine e Matrimonio alla luce della prassi pastorale

Oltre alla differenza di approfondimento teologico che vede la teologia del sacramento del Matrimonio e ancor più quella della famiglia molto meno sviluppata rispetto a quella del Sacerdozio, possiamo dire che anche la pastorale, per altri motivi, mette in evidenza che il

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 15.

¹⁴ C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 34.

¹⁵ *Ibid.*, 43.

¹⁶ *Ibid.*, 44.

¹⁷ M. J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1953.

¹⁸ Cfr. D. TETTAMANZI, in *I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione*, a cura dell'Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Famiglia e del Centro di Orientamento Pastorale, EDR 1999, 30.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Messa per le famiglie*, Kinshasa, 3 maggio 1980.

Matrimonio sacramento e la famiglia sono “soggetto debole” rispetto al presbitero. Premetto subito che questa lettura in parallelo dei due Sacramenti non vuole assolutamente sminuire la diversità essenziale che esiste tra i due ed il ruolo totalmente diverso che hanno nella Chiesa e nella società, ma semplicemente prendere in esame la prassi pastorale a partire dal fatto che sono due Sacramenti che dicono una presenza efficace di Cristo nella Chiesa per il mondo, per verificare se vi è espressa la stessa fede conseguente.

a) La preparazione al Sacramento

Nella preparazione al Sacerdozio c’è un obiettivo preciso: far crescere un adulto nella fede perché «rispondendo alla chiamata ad attualizzare Cristo Pastore, sia reso capace di esprimere questo dono a servizio della comunità. L’obiettivo è di formare un soggetto attivo nella vita della Chiesa per il mondo». Vengono messe in atto strategie educative perché il “chiamato” impari ad agire *“in persona Christi”*, a comportarsi in modo da testimoniare, far trasparire il “mistero di Cristo” che è in lui²⁰.

Nella preparazione al sacramento del Matrimonio quale obiettivo si propongono i “corsi”? È una domanda indispensabile perché dalla definizione dell’obiettivo scaturiscono poi i modi, i tempi e i contenuti per realizzarlo. Guardando la prassi, gli obiettivi che sembrano alternarsi sono: dare un minimo di preparazione per garantirsi come Chiesa la coscienza che non abbiamo dato un Sacramento della fede a degli adulti senza far loro sapere che cosa fanno; oppure non spegnere il “lucignolo fumigante” e tentare di recuperare culturalmente qualche elemento essenziale della fede; proporre un cammino di riconciliazione e riavvicinamento alla Chiesa offrendo un buon cammino di fede; ricordare le norme morali che sono chiamati a vivere gli sposi nel Matrimonio.

Sono tutti obiettivi che stanno sotto la soglia della verità del Matrimonio sacramento. Per esso infatti gli sposi sono chiamati a partecipare dell’amore²¹ sponsale che unisce Cristo alla Chiesa ed a testimoniarlo nella modalità laicale. Sono chiamati ad essere un “soggetto ecclesiale” che è memoria, attuazione e presenza di ciò che è accaduto sulla croce²². Sono “trasportatori attivi” nelle strade del mondo, mediante la loro unione coniugale, del «mistero grande» (*Ef 5,32*): “soggetto sociale”.

La domanda da porsi davanti ad una coppia che chiede il Matrimonio in chiesa è: che cosa è chiamata a “diventare” con il sacramento del Matrimonio? La differenza con la preparazione al Sacerdozio si manifesta lampante perché mentre i seminaristi rimangono in Seminario con un obiettivo preciso verso cui tendere e tutto è finalizzato ad esso, chi va al corso per fidanzati quale finalità si trova proposta?

Anche per questo il *Direttorio di pastorale familiare* parlando della pastorale prematrimoniale arriva a scrivere che «essa si trova di fronte ad una svolta storica. Essa è chiamata ad un confronto chiaro e puntuale con la realtà e ad una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluenti e marginali»²³.

b) Formazione permanente

Bastano pochi cenni per capire la diversità di impostazione tra il sacramento del Sacerdozio e quello del Matrimonio. Nel primo caso non si risparmia tempo, energia e passione per aiutare il presbitero fin dai primi anni a tenere viva la sua dimensione sacramentale, a ricordargli che pur nell’abitudine di ruoli e servizi egli è “segno visibile” di un mistero d’amore, di una presenza viva di Cristo nella Chiesa (ritiri, esercizi spirituali, incontri, appuntamenti, guide spirituali, fraternità sacerdotali, collaborazioni, letture, ecc.).

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Pastores dabo vobis*, 13.

²¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 48.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Familiaris consortio*, 13.

²³ C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 40.

Per gli sposati nel Signore si perde di vista immediatamente la novità dell'essere stati costituiti Sacramento; basta che ci sia un minimo d'amore che li fa rimanere insieme, riducendo la coscienza e la grazia sacramentale al solo dato naturale. La dimensione sacramentale negli sposi proprio perché inerisce pienamente al dato umano ha bisogno ancora più di essere tenuta viva, fatta crescere, nutrita di Parola e di Pane eucaristico perché sono stati chiamati ad annunciare Cristo. Proprio perché la vita stessa di coppia è segno sacramentale della «presenza e testimonianza della grazia del Salvatore, che purifica, rinnova ed eleva la realtà umana»²⁴ dovrà essere tenuta più viva la dimensione sacramentale.

c) *Ruolo dei due Sacramenti nella prassi pastorale*

Il ruolo del presbitero è ormai precisato e consolidato anche se non mancano fatiche nell'esercizio di ciò che è specifico del Sacerdozio e di ciò che è gestione di una organizzazione necessaria. Per quanto riguarda il Matrimonio, accanto ad enunciati magisteriali non vi è questo approfondimento del ruolo specifico che scaturisce dal Sacramento e ancor meno la sua affermazione nella prassi.

Oltre a ciò va fatta un'altra osservazione. La parola "Pastorale", senza cattiva volontà di nessuno, è finita per essere intesa nel vissuto comune come "tutto ciò che si fa attorno alla parrocchia o al presbitero". Per questo proporre a degli sposati di collaborare nella pastorale è immediatamente sinonimo dell'aver tempo (poco o tanto) da dare per l'attività che si fa in parrocchia. È certo che la parrocchia ha un suo posto importantissimo, ma se prendiamo tante affermazioni del Concilio riscopriamo che è tutta la comunità, in tutti i suoi membri, che sono soggetto pastorale là dove vivono e operano. "Pastorale" è il rendersi presente ora di Cristo Pastore risorto mediante il suo Corpo (la Chiesa, comunità di credenti), per salvare, per lavare i piedi, per incontrare, per illuminare, per andare a pranzo con Zaccheo, per offrire il suo Corpo, la sua riconciliazione. In questo orizzonte c'è uno straordinario spazio "pastorale", non solo in parrocchia, ma anche fuori per tutti gli sposi che nel loro vissuto normale possono essere "presenza di Cristo" che ama, costruttori di relazioni, costruttori di Chiesa che vive nel territorio.

d) *Visione riassuntiva*

Se vogliamo condensare questa diversità tra Ordine e Matrimonio nella prassi pastorale potremmo dire che i sacerdoti, per il Sacramento ricevuto, sono sempre pensati e attivati come "soggetto, risorsa per la vita della Chiesa". Anche se talora mostrano nel vissuto difetti o contraddizioni rimangono a pieno titolo una "risorsa". Dall'altra parte il sacramento del Matrimonio è considerato come un "oggetto della pastorale" e rischia di rimanere tale. La famiglia è convocata per circostanze (inizio della catechesi, prime Comunioni, Cresime, ecc.) ma non è considerata parte organica e strutturale alla vita della parrocchia, è più vista nell'ottica del costituire un "problema" piuttosto che una risorsa pastorale. Molto spesso abbiamo progettazioni pastorali che non tengono in nessun conto la presenza e il ruolo sacramentale del Matrimonio e la sua specificità viene diluita nella dizione "laici" fino a scomparire.

Alla luce della prassi si possono elencare diverse iniziative o comportamenti o celebrazioni che dicono la fede della comunità cristiana nel Sacerdozio e dall'altra parte non intravedo, nell'insieme dei gesti della stessa comunità, che dicono la fede nel sacramento del Matrimonio (solo qualche volta la celebrazione del rito), che mostrino attenzione al mistero di Cristo che in esso si manifesta. Sembra che tutto sia solamente un dato umano che non ha bisogno di "fede" per essere compresa, aiutata, valorizzata come "risorsa" per l'evangelizzazione e la pastorale.

²⁴ C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 44.

3. Dal dialogo alla “complementarità”²⁵ tra il Ministero ordinato ed il “servizio specifico” che scaturisce dal sacramento del Matrimonio

Innanzi tutto vorremmo fare alcune precisazioni circa le parole usate.

“Complementarità” non significa che ciascuno dei due Sacramenti è in sé incompleto o inefficace senza la presenza dell’altro, ma che ambedue sono complementari in ordine al fine che si propongono: tutti e due sono doni essenziali, costitutivi e permanenti per la costruzione del Regno. Mentre ciò viene immediatamente in evidenza per il Sacerdozio, non sembra altrettanto per la dimensione sacramentale del Matrimonio. Non basta che sia “celebrato” il sacramento del Matrimonio per dirne tutta la verità e il significato, ma va promosso nel suo significato costitutivo.

Così scrive il Card. Tettamanzi: «Per questo il ministero della coppia cristiana nella Chiesa deve dirsi ordinario e permanente: ordinario non certo nel senso di secondario o marginale, ma nel senso di ministero connesso con la struttura stessa della Chiesa e quindi come elemento essenziale e costitutivo della Chiesa; e permanente, non solo e primariamente in rapporto alla singola coppia il cui ministero è permanente in quanto connesso con uno stato stabile di vita ma anche e soprattutto in rapporto alla Chiesa come tale nella quale il ministero coniugale è qualcosa di costitutivo e per ciò stesso ineliminabile»²⁶.

L’altra precisazione che va fatta è attorno alla parola “ministero” usata per gli sposi. Vi è una diversità di opinioni teologiche. Da una parte c’è chi preferisce non usarla, perché più specificatamente legata al sacramento dell’Ordine. Dall’altra un costante uso che ne è stato fatto nel Magistero, particolarmente nella *Familiaris consortio*. Ma al di là degli approfondimenti teologici il dato è certo e inequivocabile: dal sacramento del Matrimonio scaturisce una missione, un compito originale e specifico degli sposi nella Chiesa e nel mondo.

La Deliberazione conclusiva dei Vescovi italiani del 1975 affermava: «Insieme al sacramento dell’Ordine, il Matrimonio è costante punto di riferimento per la edificazione e la vita della comunità cristiana»²⁷. A queste affermazioni fanno eco quelle del Convegno Ecclesiastico di Palermo (1995) che così si esprime nella sintesi conclusiva del quarto ambito sulla famiglia: «Esplicitare il ministero coniugale e rendere più cosciente la famiglia dei suoi compiti. Gli sposi, in quanto ministri del Sacramento, sono portatori di una specifica ministerialità, che si manifesta nella vita della famiglia (nella fedeltà, fecondità, comunione, educazione) e che li rende vero soggetto protagonista della vita ecclesiale e sociale, in quanto dotati di un carisma particolare»²⁸.

Come si realizza questo “insieme”? È solo un accostarsi rispettoso, un dialogo o c’è una organicità di relazione in ordine alla Chiesa e al suo essere nel mondo? È per organizzarsi pastoralmemente o c’è un dialogo tra le identità per poi armonizzarsi per la missione?

Per non formulare ipotesi pastorali fantasiose propongo una strada sicura sotto il profilo magisteriale. La *Presbyterorum Ordinis* descrive tutto il ministero specifico del presbitero secondo i “*tria munera*”²⁹. Il documento post-sinodale *Familiaris consortio* così si esprime per sintetizzare il compito della famiglia: «Perciò la famiglia cristiana che nasce dal Matrimonio, come immagine e partecipazione del patto di amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l’amore, la fecondità generosa, l’unità e la fedeltà degli sposi che con l’ammorevole cooperazione di tutti i suoi membri. Posto così il fondamento della partecipazio-

²⁵ B. SCARPAZZA, *Ministero presbiterale e ministero coniugale, complementarità e reciprocità*, in “Orientamenti Pastorali” 6 (1998).

²⁶ Cfr. D. TETTAMANZI, *Il ministero coniugale. Spazio pastorale della coppia cristiana*, AVE, Roma 1978.

²⁷ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, Deliberazioni conclusive, I. 1.

²⁸ Cfr. C.E.I., *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia - Atti del III Convegno ecclesiastico - Palermo, 20-24 novembre 1995*, Ed. AVE.

²⁹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4. 5. 6. 13.

ne delle famiglie cristiane alla missione ecclesiale, è ora da illustrare il suo contenuto nel triplice e unitario riferimento a Gesù Cristo Profeta, Sacerdote e Re, presentando la famiglia cristiana come: comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità a servizio dell'uomo»³⁰.

Va precisato che la triplice configurazione a Cristo Profeta, Sacerdote e Re per gli sposi acquisisce per la grazia del sacramento del Matrimonio una specificazione di quello battesimale. Per la *“communio personarum”* dei coniugi queste tre dimensioni assumono una modalità ed un contenuto specifico nuovo che è dato dalla vita stessa di coppia. Perciò il servizio e la testimonianza di uno/a sposato/a non è solamente quello/a di un laico qualsiasi, ma di chi è stato segnato da una grazia e da una missione propria e originale, come esplicita la *Familiaris consortio*: «La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa, nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore»³¹.

Una lettura sinottica dei *“tria munera”* nell'Ordine e nel Matrimonio metterà in evidenza come famiglia e sacerdote possono far crescere l'autentica comunità cristiana che vive in un territorio.

a) Dimensione profetica

Il sacerdote per il Sacramento è costituito maestro autorevole nell'annuncio. Così si esprime il Concilio: «I presbiteri in quanto cooperatori dei Vescovi hanno come primo dovere quello di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, cosicché, seguendo il mandato del Signore: “Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura” (*Mc 16,15*), possono costituire e incrementare il Popolo di Dio»³².

Non mi dilingo nell'approfondimento di questo ministero del sacerdote perché da tutti voi conosciuto e ben approfondito nella letteratura specifica.

L'annuncio del Vangelo da parte del presbitero non può non intersecarsi con quello che è affidato alla famiglia cristiana, che così è descritto dalle parole di Paolo VI: «La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita»³³.

Le modalità di annuncio sono straordinarie. La coppia è *“immagine-parola”* con la quale Dio ha scelto fin dall'inizio di autopresentarsi, di autocomunicarsi, di farsi conoscere. La coppia uomo-donna è la prima porta di ingresso alla conoscenza di Dio. «A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (*Gen 1,27*). Il Santo Padre chiama il matrimonio il *“sacramento primordiale”*³⁴, perché è la prima visibilizzazione di chi è Dio. È un'impronta che Cristo non ha cancellato. Certo, Gesù è il Verbo fatto carne, è manifestazione di Dio, ma Egli non annulla questa iniziale modalità di Dio di autoesprimersi.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Familiaris consortio*, 50.

³¹ *Ibid.*

³² CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 4.

³³ PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi*, 71.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova - LEV, Roma 1995, 91: «Si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero nascosto in Dio dall'eternità. E questo è il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente. (...) Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo, in quanto “corpo” mediante la sua “visibile” mascolinità e femminilità. Il corpo, infatti, e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno».

In questa epoca delle immagini siamo arrivati a farci un'infinità di modi di presentare Dio, facendo a meno di quella che Lui ha scelto. Non solo Cristo non ha cancellato la parola-immagine primordiale dell'uomo e della donna, ma ha reso il loro vincolo partecipe della novità di Cristo: «Perciò la famiglia cristiana che nasce dal Matrimonio, come immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo e della Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa»³⁵.

Possiamo dire che i due sposi per il sacramento del Matrimonio sono costituiti “parola-carne”, “parola-parlata” che testimonia, “racconta” il mistero grande dell’alleanza³⁶ il mistero che unisce Cristo alla sua Chiesa.

Con il Sacramento delle nozze umane gli sposi partecipano del vissuto di Cristo e lo possono esprimere mediante le loro persone nelle loro vicende nuziali/familiari; possono dare volto e storia alla Parola stessa fatta carne. Il Santo Padre arriva a dire nella Lettera alle Famiglie: «Non si può, pertanto, comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell’Alleanza dell’uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al “grande mistero”, congiunto alla creazione dell’uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all’amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il “grande mistero”, che è la Chiesa e l’umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell’essere “una sola carne” (cfr. *Gen* 2,24; *Ef* 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come “Chiesa domestica”, essa è la *sposa di Cristo*. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella “Chiesa domestica” e nell’amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni»³⁷.

È un evangelizzare a livello di “essere” prima ancora che dell’“operare”. «La vita cristiana degli sposi deve perciò essere un’evangelizzazione credibile ed efficace»³⁸. Essa si pone nella lunghezza d’onda del vissuto di tutti gli uomini e donne, parla con la vita e il linguaggio della sponsalità e delle famiglie comprensibile a tutti. «È per questo che la parola centrale della Rivelazione, “Dio ama il suo popolo”, viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l’uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale»³⁹. L’attualizzazione di questi principi apre uno spazio consistente:

Come la parola-carne, parola-parabola, parola-immagine che è il matrimonio e la famiglia può essere dono dei coniugi tra loro, del rapporto con i figli, con le altre famiglie?

Quale formazione e quale identità-ruolo sono chiamati ad assumere nelle varie situazioni della vita pastorale?

Come sono chiamati ad essere “parola-parlante” mediante il loro essere nella comunità civile, dal condominio alle istituzioni culturali?⁴⁰

Forse prima di tutte queste domande dobbiamo porne una decisiva: quanto e come le nostre coppie e famiglie cristiane sanno di essere “parola-carne” manifestativa e comunicativa del mistero di Dio in modo efficace?

I nostri sposi conoscono la “specificità” di grazia del sacramento del Matrimonio per il quale sono resi idonei a testimoniare il Vangelo mediante la vita di coppia e di famiglia, “conduttori in carne ed ossa” della parola di Dio-Amore?

³⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48. Per approfondimenti cfr. G. BALDANZA, *La grazia del sacramento del Matrimonio*, Edizioni Liturgiche, Roma 1993.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 13.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie* (1994), 19.

³⁸ C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 102.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 12.

⁴⁰ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 103.

Possiamo così comprendere quanto e come gli sposi e le nostre famiglie “nutrite dalla Parola” annunciata dal sacerdote ne sono la prima attualizzazione anche perché c’è una profonda sintonia tra la parola “amore” annunciata e l’identità della coppia scaturita da Dio.

b) Dimensione sacerdotale

«I presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il Vescovo, in modo che, resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di Colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito. Essi infatti, con il Battesimo, introducono gli uomini nel Popolo di Dio; con il sacramento della Penitenza, riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa; con l’Olio degli infermi sollevano gli ammalati; e soprattutto con la celebrazione della Messa offrono sacramentalmente il sacrificio di Cristo»⁴¹.

In *Familiaris consortio* leggiamo: «Anche la famiglia cristiana è inserita nella Chiesa, popolo sacerdotale: mediante il sacramento del Matrimonio, nel quale è radicata e da cui trae alimento, essa viene continuamente vivificata dal Signore Gesù, e da Lui chiamata e impegnata al dialogo con Dio mediante la vita sacramentale, l’offerta della propria esistenza e la preghiera. È questo il compito sacerdotale che la famiglia cristiana può e deve esercitare in intima comunione con tutta la Chiesa, attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare: *in tal modo la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi ed a santificare la comunità ecclesiale e il mondo*»⁴². Quale dialogo si può stabilire tra queste due identità sacramentali? La strada più semplice è passare in rassegna i singoli Sacramenti.

Battesimo: Cristo unisce a sé come suo corpo i figli dell’uomo per renderli partecipi della sua pienezza di vita (cfr. *Gv* 10,10). Gli sposi-genitori sono coinvolti in modo straordinario per due motivi principali: sono attualizzazione di questa unione sponsale che unisce Cristo al suo Corpo, la Chiesa. Essi inoltre, generando una nuova vita che è orientata a questa appartenenza piena a Cristo, avranno l’impegno di farla crescere non solo fisicamente, ma in quella stessa vita nuova della quale loro sono memoriale vivo e profezia.

Per gli sposi, ogni Battesimo dei figli è un “ravvivare” la grazia che è in loro, e una nuova chiamata ad esprimerla nel far crescere la vita che è nata per condurla alla pienezza della maturità, che è l’unione totale con Cristo. Ma nel contempo si apre l’orizzonte del servizio alla vita proprio di ogni coppia di sposi. È un servizio che è qualificato dal “conoscere” che ogni vita viene da Dio e a Lui è destinata. I genitori sono così costituiti edificatori della vita non solo nel farla nascere ma anche nel farla crescere unitariamente nella sua dimensione naturale e spirituale (padri e madri nella carne e nello spirito). È l’esercizio di una maternità e paternità che, sperimentata nella sua origine e nel suo fine, si allarga ad ogni figlio/a di questo mondo, cosicché “Mio figlio/a/i” sono solamente l’inizio della paternità grande di Dio, della quale i genitori sono stati resi partecipi e della quale sono chiamati ad essere nella Chiesa e nella società un segno, una testimonianza viva, leggibile e sperimentabile. Quanto padri e madri sono chiamati a dare alle nostre comunità cristiane il volto della paternità e della maternità di Dio! Quanto la nostra società ha bisogno di padri e madri che nel tessuto del vivere ordinario dicano la preziosità e si prendano la responsabilità per l’originalità di ogni vita, dal suo concepimento al suo termine naturale! Oggi rischiamo di rimanere con un elenco di principi sulla vita da difendere, più che con un esercito di padri e madri che in forza di un’esperienza straordinaria, che è la partecipazione alla paternità di Dio, siano difensori della vita e collaborino con chiunque perché ogni vita sia accolta e fatta crescere fino a maturità.

È su questa risorsa di sposi e genitori che si può ravvivare un dialogo tra parroci e famiglia per una rinnovata attenzione e servizio ad ogni vita. Va riconosciuto che è stata nella

⁴¹ CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. post-sinodale Familiaris consortio*, 55.

storia la presenza di queste famiglie che ha dato alla Chiesa santi preti e laici. L'esperienza di molti parroci può testimoniare cosa significa la presenza di una famiglia di questo tipo in parrocchia.

Cresima: è il dono dello Spirito perché il figlio viva la sua responsabilità e testimonianza cristiana nella sua vocazione. Lo Spirito Santo, accolto come "artefice" del cammino di configurazione della vita del battezzato a quella di Cristo Signore, fino alla maturità. È lo stesso Spirito Santo che, donato agli sposi nel sacramento del Matrimonio e operante in essi in modo permanente, li accompagna non solo nel donarsi la vita reciprocamente ma anche perché, nel generare, conformino la loro vita di padri e madri attualizzando per i figli la "presenza" del Padre che è nei Cieli per educarli alla pienezza della maturità in Cristo. Chi ha generato la vita e la riconosce animata dallo Spirito sa che essa è chiamata a diventare un dono per gli altri; sa che c'è la "chiamata", la vocazione ad "occupare un posto" non da spettatore, ma da protagonista nella Chiesa e nella società per costruire il Regno di Dio. Da qui scaturisce la responsabilità diretta e successivamente la corresponsabilità dei genitori che sono invitati a collaborare nella formazione cristiana dei figli, con modi e forme diverse, perché arrivino a capire e vivere la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo. Senza questa dimensione di servizio i figli rischiano di rimanere sempre "bambini" che devono essere serviti da altri nella loro vita di Chiesa e finiscono per "servirsi degli altri" nella vita sociale.

La stessa pastorale vocazionale talora è intesa da qualcuno solo legata al Sacerdozio e alla vita consacrata, facendo più leva sulla disponibilità dei genitori a donare i loro figli per la consacrazione religiosa, che intrecciare il percorso dei genitori con quello del divenire dei figli per renderli capaci di amare e servire, aprendosi alla molteplicità della vocazione. «La famiglia deve formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio»⁴³.

Eucaristia: non credo necessario approfondire il legame del presbitero con l'Eucaristia perché è un argomento ampiamente trattato e per molti costituisce anche la fonte di una grande spiritualità.

Richiamo solamente il legame tra Matrimonio ed Eucaristia perché può motivare e far crescere il dialogo-collaborazione tra sacerdoti e sposi, per una pastorale con la famiglia. «Nella cena eucaristica "prende carne", si realizza il simbolo delle Nozze tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la sua sposa: i due saranno una carne sola». E questo in modo che si compie in maniera insuperabile la realtà nuziale. Se c'è un luogo e un momento in cui si può vedere e comprendere il cuore della realtà nuziale questo è, secondo alcuni Padri della Chiesa, l'Eucaristia, mistero nuziale per eccellenza⁴⁴; «Convito nuziale del suo (Figlio) Amore»⁴⁵. Per cui leggere l'Eucaristia è leggere insieme la nuzialità, sua interna dimensione; ma anche, a sua volta, la comprensione della nuzialità implica e comporta l'approfondimento eucaristico, perché nell'Eucaristia la nuzialità umana ha il suo fondamento e, per ciò stesso, il suo riferimento archetipale⁴⁶. Sulla stessa lunghezza d'onda si pronuncia l'Esortazione post-sinodale sulla famiglia: «L'Eucaristia è la fonte stessa del Matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente pla-

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 53. Cfr. anche C.E.I., *Direttorio di pastore familiare*, 144.

⁴⁴ Per alcuni riferimenti indicativi si veda Q. MAZZANTI, *I sacramenti. Simbolo e teologia. 2. Eucaristia, Battesimo e Confermazione*, EDB, Bologna 1998, cap. IV: *La simbolica nuziale dell'Eucaristia*, 117-135.

⁴⁵ Colletta della Messa *In Cena Domini* del Giovedì Santo.

⁴⁶ G. MAZZANTI, *Eucaristia e Nozze*, in R. BONETTI (Ed.), *Eucaristia e Matrimonio. Unico mistero nuziale*, Città Nuova, Roma 2000, 69-95.

smata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale»⁴⁷. Ne consegue che il “mistero d’amore” e di alleanza che Cristo ci offre con il suo corpo per unirci a sé, è attualizzato e reso presente in modo efficace anche “mediante” la coniugalità degli sposi. Infatti la loro alleanza d’amore è “abitata” dall’alleanza di Dio con l’umanità e di Cristo con la Chiesa e con la loro relazione d’amore rendono presente sacramentalmente lo stesso mistero d’amore che si cela nell’Eucaristia. Non attualizzano solamente l’essere “corpo donato per amore” l’uno per l’altro, ma con la loro unità sono “nutrimento” d’amore per le relazioni ecclesiali e sociali, sono “esportatori di alleanza divina”. La coppia è chiamata con e come l’Eucaristia ad essere “pane spezzato” per la Chiesa e la società, perché Cristo le compenetri totalmente.

Alla luce di queste semplici riflessioni si può immaginare cosa significhi preparare e accompagnare un figlio alla prima Comunione e, ancor più, cosa significhi la partecipazione della coppia e della famiglia alla Messa domenicale. Vanno all’Eucaristia per rinnovarsi, rimodellarsi dall’intimo del cuore fino all’espressione più esterna per poter essere loro stessi, singolarmente e come coppia, “corpo donato per amore”. Questo non solo nella reciprocità uomo-donna, ma ciascuno dei due è corpo-persona che dovunque è presente per qualsiasi motivo è un “segno eucaristico”: persona-dono. Ciò esprime la stretta coerenza interna e continuità tra Eucaristia, vita di coppia-famiglia, vita di società, vita di parrocchia. Anche gli sposi per “un solo corpo ricevuto” diventano costruttori di comunità cristiana, di fecondità relazionale e di socializzazione nella società civile.

Riconciliazione: per questo Sacramento, mentre vi è un rapporto unico e singolare con il sacerdote perché in lui si attualizza il mandato di Gesù a riconciliare i peccatori, per il Matrimonio i coniugi sono chiamati a vivere la riconciliazione come dono dato dallo Spirito alla loro vita di coppia. Il primo “agente” di riconciliazione nella coppia è il coniuge, non solo per un perdono “a misura umana”, ma anche per il dono di un maggiore amore nei confronti dell’altro. Ciò significa anche che questa dinamica di conversione tocca non solo colui o colei a cui viene perdonato, ma anche chi ha subito il torto. Egli è chiamato ad una accoglienza spirituale, si assiste alla trasformazione spirituale del coniuge che perdonava.

È questo anche il luogo, reale e simbolico per la natura del sacramento del Matrimonio, dove si esprime la fedeltà all’amore e la fedeltà dell’amore.

Tale dimensione di riconciliazione, che ha modalità e tempi diversi dalla Riconciliazione sacramentale, ma che è pervasa dalla stessa natura dell’amore purificatore, trova nella famiglia il luogo non solo di riconciliazione “tra” membri della famiglia, ma anche “con”: con i vicini, con ogni persona (si pensi ad esempio a rancori tra parenti, conoscenti, alle faide familiari, e alla portata sociale di gesti di perdono dei familiari delle vittime della violenza e della mafia).

Un’osservazione di carattere più sacramentale: il perdono che il coniuge offre (anche nel caso estremo del coniuge che perdonava chi ha tradito o chi ha voluto il divorzio) mette in atto il dono dello Spirito Santo dato ai due; non è solo un esercitare la fedeltà giuridica al proprio Matrimonio, ma una grazia di riconciliazione ricevuta e sempre offerta. Senza la riconciliazione come contenuto e regola di vita si finisce per “adattarsi alla situazione” o difendendosi quando le richieste dell’altro e dell’altra sorpassano la misura dovuta, come in una buona cooperativa dove si spartiscono a metà guadagni e fatiche.

La relazione, componente essenziale della vita coniugale per poter accedere al dono di amarsi «l’un l’altro come Cristo ci ha amati»⁴⁸, deve passare inevitabilmente dalla riconciliazione. Se questa è la struttura di vita della coppia, la comunità parrocchiale sarà permeata, mediante le coppie e le famiglie, da un evidente stile di riconciliazione, accoglienza, perdono reciproco a tutti i livelli a tal punto da far riscoprire e vivere in pienezza il sacramen-

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 57.

⁴⁸ *Ibid.*, 13.

to della Penitenza come il luogo celebrativo di una riconciliazione che viene da Dio stesso ma che si è potuta respirare nella comunità parrocchiale riconciliante con tutti. A questo aspetto intraecclesiale va aggiunto lo stile di riconciliazione e di pace che gli sposati sono chiamati a portare nella società e nei vari ambienti di vita in virtù della grazia di riconciliazione che sono "costretti" a vivere perché sono Sacramento dell'alleanza eterna. Condividono con loro lo stile e la missione della riconciliazione gli stessi figli.

Unzione dei malati: è Cristo che si fa presente là dove c'è una vita che soffre e mediante il ministero del sacerdote porta il suo conforto e sostegno. Oggi sempre di più, questo mandato del presbitero, rischia di essere un esercizio "solitario", una testa senza corpo che dice l'attenzione di Cristo alla vita sofferente. Anche in questo caso il dialogo tra presbiteri e coppia/genitori si fa collaborazione e condivisione di missione. Chi ha generato la vita ed è stato reso partecipe della paternità di Dio creatore è chiamato ad esprimere il suo amore e la sua attenzione alla vita soprattutto quando essa è messa alla prova e incontra le difficoltà della sofferenza, della malattia. I primi "curatori" della vita ammalata sono coloro che hanno generato la vita. Chi ha goduto e sofferto un parto, chi conosce sulla propria pelle il valore di una vita (di un figlio, di un marito) non può non intravedere in ogni vita il dono prezioso che viene dall'alto; anzi si muoverà perché tutta la comunità ecclesiale e sociale ponga il massimo di attenzione ad ogni vita. La cura amorevole degli sposi/genitori a chi è malato in parrocchia precederà e seguirà ogni Unzione dei malati.

Per completare la descrizione della dimensione sacerdotale nel presbitero e negli sposi dovremmo parlare della preghiera. Pur non potendo sviluppare questo argomento mi permetto solamente di invitare noi sacerdoti, in vario modo impegnati nella liturgia, a porre attenzione ad una espressione della *Familiaris consortio*: «Il Matrimonio cristiano... è in se stesso un atto liturgico di glorificazione di Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa»⁴⁹. In quest'ottica prende significato particolare educare alla preghiera e trasformare tutta la vita in sacrificio spirituale.

c) Dimensione regale

La descrizione di questo compito per i sacerdoti viene così espressa dal Concilio: «Esercitando l'ufficio di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e per mezzo di Cristo la conducono al Padre nello Spirito»⁵⁰. Per questo mandato egli svolge il suo servizio in varie modalità con l'attenzione di non limitarsi alla cura dei singoli ma di impegnarsi nella formazione di una autentica comunità cristiana.

Per quanto riguarda i laici, punto di partenza significativo è quanto dice il Concilio: «Fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre, Cristo è entrato nella gloria... Questo suo potere Cristo l'ha comunicato ai discepoli, perché anch'essi siano stabiliti nella libertà regale... perché, servendo Cristo anche negli altri, conducano umilmente e pazientemente i loro fratelli a quel Re, servire il quale è regnare»⁵¹.

Questa dimensione di servizio è segnata per il sacramento del Matrimonio da una modalità e da un contenuto specifico nel loro essere dono per la Chiesa e la società: «La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire in quanto *intima comunità di vita e di amore*. Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i Sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi *in quanto coppia*, i genitori e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il

⁴⁹ *Ibid.*, 56.

⁵⁰ CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 6.

⁵¹ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 36.

loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede “un cuore solo e un'anima sola” (*At 4,32*) mediante il comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile»⁵².

«In questa prospettiva è facile comprendere quanto sia necessario promuovere la comunione tra le famiglie cristiane nella Diocesi e nella parrocchia, chiamata quest'ultima a diventare veramente “famiglia di famiglie” ... Una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare, e del mistero della Chiesa la sua “maternità”, il suo esser “famiglia di Dio”: potrà così destarsi negli uomini divisi e dispersi la nostalgia dell’“unico gregge sotto un solo pastore”»⁵³.

Vi è quindi un apporto sacramentale specifico dei coniugi e della famiglia alla costruzione della comunità. Le componenti essenziali del vivere della famiglia, complementarietà, corresponsabilità, compresenza, partecipazione, possono diventare apporto essenziale nel costruire la famiglia dei figli di Dio fino ad essere la famiglia stessa “a dare forma” alla comunità ecclesiale e civile.

Il dono comunionale della coppia e della famiglia è risorsa permanente per costruire ed animare le relazioni dei figli di Dio che formano l'unico corpo di Cristo. Diventa comprensibile allora l'espressione della *Familiaris consortio*: «Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa»⁵⁴.

È interessante notare che la famiglia, fonte e luogo di comunione, è chiamata a svolgere il suo compito simultaneamente nella comunità ecclesiale e civile esprimendo così la coincidenza perfetta tra identità (cristiana, ecclesiale) e la missione (l'essere nel mondo, nel territorio). In questo suo compito la famiglia non ha bisogno di tempi o di ruoli particolari, ma è missione semplicemente manifestando e partecipando ciò che è.

Tali contenuti vengono ben esplicitati nel *Direttorio di pastorale familiare*, nel capitolo sulla missione della famiglia nella Chiesa e nella società. Ne riporto solamente la parte relativa al fondamento sacramentale e sociale del compito della famiglia cristiana: «Per la famiglia cristiana, inoltre, la partecipazione alla vita della società affonda le sue radici nella stessa grazia del sacramento del Matrimonio, il quale, assumendo pienamente la realtà umana dell'amore coniugale, abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Di conseguenza il compito sociale e politico della famiglia cristiana rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del Matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola»⁵⁵.

Se queste sono le verità conosciute e proclamate, si può progettare la pastorale o promuovere un dialogo tra pastorali, o parlare di costruzione della comunità ecclesiale o civile prescindendo dalla famiglia o parlando solo genericamente di laici? Accanto a questa dimensione di “servizio alla comunione” per la Chiesa e per la società, andrebbe sviluppato il servizio alla “persona” del quale abbiamo già dato qualche spunto di riflessione parlando del Battesimo e che vede la famiglia coinvolta in tutto ciò che riguarda la vita, le persone nella loro singolarità, dal concepimento alla loro morte naturale. Per un approfondimento organico di questo tema rimando al documento *Familiaris consortio* e alla *Evangelium vitae*.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 50.

⁵³ C.E.I., *Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 23.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 17.

⁵⁵ C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare*, 163.

Mi permetto di concludere questo aspetto della regalità richiamando un particolare che può costituire non solo luogo di incontro e complementarietà tra preti e sposi, tra parrocchia e famiglia, ma può diventare strumento di pastorale: la casa.

Le case delle famiglie cristiane dei primi secoli erano il luogo dell'incontro, della costruzione di relazioni cristiane, di conversione di parenti e amici, fino alle celebrazioni dell'Eucaristia. Oggi le case rischiano di essere supercurate per se stesse e non per la preziosità del Sacramento che vi "abita". Vengono benedette, sono talora incontro per gruppi familiari ma raramente sono il luogo della "buona notizia", della comunicazione e testimonianza di fede, della dimostrazione di fraternità e amicizia.

La casa, pur piccola, va riportata nel vissuto della famiglia cristiana e della comunità parrocchiale ad essere "strumento pastorale", mezzo per l'edificazione del Regno di Dio. «Nel nostro tempo, così duro per molti, quale grazia essere accolti in questa piccola Chiesa, secondo le parole di S. Giovanni Crisostomo, entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia, tant'è vero che un focolare cristiano è il volto ridente e dolce della Chiesa!»⁵⁶.

4. Quale percorso pastorale per una corresponsabilità tra parrocchia e famiglia e soprattutto per una pastorale "con" la famiglia

Preliminari

- La prospettiva pastorale sopra descritta passa dalla conversione. Si tratta di ravvivare la nostra coscienza nella dimensione "misterica" della Chiesa e in essa del significato e ruolo sacramentale non solo del Sacerdozio ma anche del Matrimonio. Si tratta di riesprimere la fede nella presenza di Cristo che agisce "nel" e "col" sacramento del Matrimonio, non meno di quanto agisce, sia pur in modo diverso, nel Sacerdozio.

- In questo contesto di recupero veritativo-fondamentale per la pastorale va ripensata la relazione tra verginità e matrimonio per riscoprire che in ciascuna delle due forme di vita si compie il disegno di Dio. «La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità. Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere a immagine di Dio"»⁵⁷.

- Nello stesso tempo va promosso un approfondimento teologico della relazione tra i due sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in vista della missione. Questo consentirà innanzi tutto di ampliare la teologia del Matrimonio e della famiglia ma, nello stesso tempo, di avere più possibilità di affrontare alla radice la motivazione sottesa alla "corresponsabilità" dei due Sacramenti per il Regno. Senza questo contributo si rischia di ridurre la relazione ad un "coordinamento" pastorale. Mi permetto di suggerire che siano inviati agli studi teologici superiori su Matrimonio e famiglia anche persone sposate o coppie, perché con la loro sensibilità e la loro vita possono dare un contributo significativo di riflessione teologica e di modalità espressiva, oltreché poter essere poi trasmettitori efficaci del "Vangelo del matrimonio" a fidanzati e sposi.

- Va data più attenzione alla formazione teologica e pastorale dei seminaristi intorno al Matrimonio e alla famiglia. «I compiti che attendono i futuri sacerdoti in questo campo del

⁵⁶ PAOLO VI, *Allocuzione ai membri delle Équipes Notre-Dame* (1970).

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Familiaris consortio*, 11. Per l'approfondimento di questo tema cfr. i tre volumi: R. BONETTI (Ed.), *Verginità e matrimonio. Due parabole dell'unico amore. Atti del Seminario di Studi organizzato dall'Ufficio Famiglia della C.E.I. e dall'U.S.M.I.*, Ancora Editrice, 1998; R. BONETTI (Ed.) *La reciprocità Verginità-Matrimonio. Il dono dell'alterità nella Chiesa Una Santa. Atti del Seminario di Studi organizzato dall'Ufficio Famiglia C.E.I., dall'U.S.M.I. e dalla C.I.S.M.*, Edizioni Cantagalli, 1999; AA.VV., Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Famiglia, *La reciprocità Verginità-Matrimonio. Profezia di comunione nella Chiesa Sposa. Atti del Seminario di Studi organizzato dall'Ufficio Famiglia della C.E.I., dall'U.S.M.I. e dalla C.I.S.M.*, Edizioni Cantagalli, 2000.

ministero sono, rispetto al passato, molto più delicati, più esigenti e soprattutto più complessi. Si tratta da una parte di annunciare la novità e la bellezza della "verità divina sulla famiglia" (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Gratissimam sane* alle Famiglie [1994], 18. 23), di accompagnare la famiglia cristiana verso la perfezione della carità e, dall'altra, di fronteggiare situazioni di crisi...»⁵⁸. La novità e la bellezza della famiglia è proprio la sua soggettività pastorale voluta da Cristo con il sacramento del Matrimonio. I seminaristi rischiano di essere formati ad un esercizio nel Sacerdozio come "Sacramento solitario" nella prassi pastorale, prescindendo dalla risorsa che è il Matrimonio per la pastorale. Mi permetto di segnalare su questo argomento un significativo contributo di Pino Scabini⁵⁹.

• Un ultimo elemento che dovrebbe precedere e accompagnare la pastorale con la famiglia è la promozione di una dimensione sponsale della spiritualità del presbitero, in ordine al fondamento teologico che sopra abbiamo indicato. L'immagine della Chiesa Sposa e di Cristo Sposo – di origine biblica, realizzata già nella creazione, cara ai Padri e quindi non confondibile con altro tipo di "analogia" od immagine – che sta a fondamento della verità stessa del Matrimonio cristiano (cfr. *Ef* 5, 31-32) può divenire feconda in ordine alla interiorizzazione del ministero ordinato, come sopra abbiamo indicato sommariamente. Ed inoltre essa diviene feconda in ordine alla reciproca comprensione dei due misteri: il sacerdote che si pensi Sposo della Chiesa *in persona Christi* guarderà al sacramento del Matrimonio come alla forma personale dell'amore nuziale di Cristo e della Chiesa e le implicanze pastorali di questo, che riconducono all'unico mistero eucaristico, sono facilmente intuibili. In questa luce sarà più facile per il presbitero vedere nel sacramento del Matrimonio e nelle sue varie dimensioni una forma elettiva del mistero nuziale che eucaristicamente celebra e guardare al concreto della coppia/famiglia come al paradigma di una ecclesialità relazionale e viva. L'orizzonte della comprensione teologica pone al di là degli immediati ostacoli psicologici e di quelli stratificati dalla storia. Ma su questo ci proponiamo di riflettere in un intervento specifico di prossima pubblicazione. La percezione della famiglia come "modello" relazionale dell'essere Chiesa opera una significativa trasformazione dell'approccio pastorale del sacerdote nei confronti della famiglia, un approccio che ne valorizza ad un tempo l'ecclesialità e la soggettività e la cui fecondità pastorale appare evidente, con un minimo di riflessione, agli occhi di tutti. Il presbitero «è chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa sposa. La sua vita deve essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di "gelosia" divina (cfr. *2Cor* 11,2), con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei "dolori del parto" finché "Cristo non sia formato" nei fedeli (cfr. *Gal* 4,19)»⁶⁰.

Proposte

• Verso percorsi differenziati. Nel panorama delle famiglie e dei fidanzati che vengono a chiedere di sposarsi in chiesa, abbiamo una grande diversità di collocazione nella fede e talora nella stessa maturazione umana. La nostra proposta, invece, è uguale per tutti. Abbiamo individuato un "minimo" da offrire che salvi l'identità del matrimonio che dobbiamo dare e la nostra coscienza pastorale si sente a posto. Va superato questo schema, cominciando ad offrire, almeno a qualcuno, a chi vuole o a chi è disponibile, "tutto" del sacramento del Matrimonio e mettendoli poi nelle condizioni reali di poterlo vivere con un

⁵⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia*, LEV, Città del Vaticano 1995, n. 2.

⁵⁹ P. SCABINI, *Formazione dei Presbiteri alla "reciprocità" dei sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio*, in C.E.I.-C.O.P., *I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione*, EDR, 1999.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 22.

accompagnamento ed una spiritualità specifica. Non si può ipotizzare di promuovere la soggettività del sacramento del Matrimonio se non vi è la formazione adeguata. Detto in altre parole, la famiglia in vari momenti è "oggetto" di attenzione e servizio pastorale della Chiesa per poter diventare ed essere permanentemente un "soggetto". Quindi non deve venire meno l'offerta di "servizio" (Parola, Eucaristia, riconciliazione, catechesi specifica per gli sposi e la famiglia) ma il tutto deve essere finalizzato al far diventare la famiglia una risorsa per la Chiesa del territorio.

• In questa pastorale differenziata e alla luce della teologia del sacramento del Matrimonio e in particolare della storia del rito del Matrimonio va ripensato il fidanzamento come tempo di vera e propria iniziazione formativa per preparare ad una "missione specifica". È la proposta di superare, almeno per alcuni, i corsi di preparazione al matrimonio e far coincidere la crescita umano-affettiva dei fidanzati con la crescita spirituale-pastorale mettendo in atto la dinamica vocazionale: «*Dall'amore come Sacramento* (fidanzamento) al *Sacramento dell'amore* (il matrimonio)»⁶¹. Con lo stesso criterio per cui mentre si propone qualcosa a tutti si cerca di offrire tutto a chi vuole, cioè la possibilità di approfondire la propria grazia sacramentale e cominciare ad esercitare in parrocchia e nel territorio la missionarietà specifica. Si tratta così di offrire realmente esempi ed ideali di vita per tracciarne il cammino per le nuove generazioni. Creare perciò una formazione permanente approfondita e specifica.

• Iniziare con alcune coppie/famiglie a progettare insieme la pastorale o nel suo insieme, o in parte. Ad esempio prendere un aspetto della pastorale come un campo-scuola o una festa o un percorso catechistico e progettarlo insieme con qualche famiglia. Naturalmente in questa progettazione va tenuto in conto lo specifico che è chiamato a dare il presbitero ma anche quello che può dare la coppia di sposi o la famiglia. È l'obiettivo che si propone un Convegno che si terrà a Cagliari (22-26 giugno 2001) e che avrà per tema: "*Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*". Si cercherà, mediante lezioni e laboratori, di fare interagire il contenuto teologico del sacramento del Matrimonio e i compiti che ne derivano con il vissuto concreto di una parrocchia. Individuare, approfondire insieme, sacerdoti e laici sposati, ciò che di specifico sposi e figli possono apportare di "dono-risorsa" nel loro essere nel territorio in tutte le sue espressioni di vita sociale.

• Mentre si inizia a valorizzare e specificare il dono sacramentale che è il Matrimonio e la famiglia per la pastorale va data attenzione alle situazioni matrimoniali difficili e irregolari.

• Va anche promossa la formazione di "operatori di pastorale familiare" da distinguere in modo netto da una "operatività" che è chiamata ad avere ogni famiglia. Anzi si può meglio dire che l'obiettivo di ogni operatore di pastorale familiare è quello di promuovere la soggettività di ogni famiglia che è chiamata ad essere "soggetto" anche senza far nulla di specifico in parrocchia o dintorni. La finalità di questi operatori è di collaborare in modo più stretto con i sacerdoti e la parrocchia particolarmente per quegli aspetti che riguardano la famiglia stessa: formazione dei fidanzati, accompagnamento delle famiglie, accostamento delle famiglie in difficoltà, pastorale generale, pastorale familiare, catechesi con la famiglia, pastorale dei malati⁶². Va posta molta attenzione a tenere un alto livello di formazione per questi operatori, proprio per l'obiettivo che si propone il loro servizio.

⁶¹ C. ROCCHETTA, *Il fidanzamento come "sacramentalità" in germe*, in C.E.I., Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia-Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, *Il fidanzamento tempo di crescita umana e cristiana*, San Paolo, Roma 1998: «Il passaggio dall'amore del fidanzamento all'amore sponsale di Cristo per la Chiesa come sposi è reso possibile dal Battesimo, il fidanzamento è in se stesso un tempo di vissuta "convocazione" battesimale. I fidanzati, in virtù del loro Battesimo, sono chiamati a rinnovarsi nella loro identità battesimale, sperimentando il loro dono del Battesimo come una chiamata a due: una chiamata a vivere insieme, come coppia, l'incontro col Cristo, per predisporsi in pienezza a quell'evento di grazia che il Cristo stesso realizzerà in loro con l'evento del Matrimonio-sacramento».

⁶² Per approfondire questo argomento può essere utile qualche spunto offerto da *Sulle orme di Aquila e Priscilla - La formazione degli operatori di pastorale "con e per" la famiglia*, Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Famiglia, San Paolo 1998.

5. Questo contesto culturale “invoca” il matrimonio e la famiglia vissuto e testimoniato come Dio lo ha definito: «*Cosa molto buona*» (Gen 1,31)

La più semplice descrizione circa la situazione della cultura odierna, credo ci venga offerta significativamente da una pubblicazione intitolata “*Vado a scuola*” (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento degli Affari Sociali, Osservatorio Nazionale per l’Infanzia, pubblicato nel novembre 2000, che è stato distribuito ai genitori degli alunni delle scuole pubbliche del I anno della scuola di base) che vuole aiutare i bambini a capire che cosa è la famiglia oggi. «Uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo è la trasformazione della famiglia. Un tempo vi era un unico modello di nucleo familiare, quello formato da padre, madre, figli. Ora le famiglie sono molte: oltre a quelle tradizionali, vi sono famiglie formate da un solo genitore, separate, risposate, adottive, affidatarie. I genitori possono essere sposati, conviventi oppure vivere ciascuno per conto proprio. Il panorama è vario e in evoluzione, tanto più che gli immigrati portano in Italia costumi e tradizioni molto lontani dai nostri. I bambini, che sono i primi a cogliere i mutamenti, l’hanno ormai capito: non vi è una regola che valga per tutti e il matrimonio o la convivenza dei loro genitori non sono necessariamente eterni. Può sempre accadere che papà e mamma che oggi si vogliono bene, domani si separino...». Credo inutile ogni commento al testo ma si evidenzia ancor più che il Matrimonio e la famiglia cristiana è in questo momento storico un “buon annuncio” che viene offerto per “salvare” l’uomo e la donna nella loro identità e nella loro relazione. Infatti prima ancora del matrimonio è messo oggi in questione il “genere” (maschile-femminile), il fatto di sposarsi, con chi sposarsi, quando sposarsi, per quanto tempo, fino al “se vale la pena sposarsi”. Si vanno allungando le fila di coloro che temono il matrimonio, più che vederlo come un ideale di vita, il luogo del realizzarsi del maschile e del femminile, se le statistiche indicano un calo di “nuzialità” che si avvia verso il 30% della popolazione⁶³.

Se i monasteri hanno salvato e diffuso la “cultura”, oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la “natura” e diffondere la bellezza della coniugalità. Perciò, pur preoccupando pastoralmente la crescita in percentuale delle situazioni cosiddette “irregolari”, devono preoccuparsi molto di più quelle famiglie e coppie che “non sanno di niente”, sale senza sapore, non sono “cosa buona”, ma solamente la conservazione di un “istituto di diritto”, senza mostrare la forza ideale nella quale si vede il riflettersi dell’immagine di Dio e il coinvolgimento dell’amore di Cristo per la Chiesa.

Per questo il Santo Padre nel discorso tenuto ai Vescovi italiani nell’Assemblea Generale (maggio 2001) ha nuovamente sollecitato: «Occorre incrementare la pastorale della famiglie, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio o alla cura di qualche specifico gruppo. È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste, nell’evangelizzazione e nella vita sociale...». Per i sacerdoti e per la parrocchia integrare con la famiglia significa aver capito che il futuro dell’evangelizzazione dipende in gran parte dalla famiglia. Perciò l’invito conclusivo è che mentre crescono le varie forme di ministerialità che si affiancano al faticoso compito dei presbiteri è tempo di valorizzare il sacramento del Matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo.

mons. Renzo Bonetti
direttore dell’Ufficio Nazionale
per la Pastorale della Famiglia

⁶³ C. SARACENO, *Mutamenti delle famiglie e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, 1998.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Veglia di preghiera per le Vocazioni

«Chi segue me... avrà la luce della vita» (Gv 8,12)

La sera di giovedì 3 maggio, in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Veglia di preghiera nel corso della quale ha tenuto questa omelia:

Vogliamo raccogliere dai testi ascoltati un aiuto per la nostra preghiera. Il tema di questa sera, della Giornata Mondiale di preghiera per la risposta alle chiamate di Dio di quest'anno, è: *Vocazione luce della vita*. Abbiamo usato dei segni per richiamarci alla luce: soprattutto il fuoco, che procedeva al centro della navata davanti al libro della Parola di Dio prima della proclamazione del brano evangelico. Mentre vedeve procedere questa fiamma di luce e di fuoco, pensavo: «Chissà se noi siamo capaci di passare dal segno alla realtà?». Siamo bravissimi ad esprimerci con dei segni, ma poi rimaniamo sempre gli stessi e in noi non cambia nulla. Invece, se ascolto con serietà Gesù, che mi dice: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12) allora sento che posso cambiare in qualche cosa e che confrontandomi col Signore posso riascoltare la sua chiamata.

Questa sera non sono solo i giovani ad interrogarsi sulla chiamata del Signore, ma tutti dovremmo chiederci se ascoltiamo la chiamata di Dio. È una chiamata che mi raggiunge ogni giorno, perché ogni giorno il Signore mi chiama a compiere il mio dovere: a dare una risposta alle sue attese, a quelle della comunità cristiana di cui sono pastore, a quelle dell'umanità e di tanti fratelli e sorelle che aspettano l'annuncio dei Vangelo. Ogni giorno siamo chiamati e c'è una risposta quotidiana da dare alla Parola di Dio, che può variare da un momento all'altro e secondo le circostanze: posso ricevere una bella notizia, vivere un evento lieto; posso ricevere una brutta notizia o vivere un evento triste, di dramma e di morte. E il Signore, attraverso gli eventi della vita, mi chiama a dare delle risposte. Solo la sua chiamata interpretata, accolta, approfondita diventa luce; se no camminiamo nelle tenebre.

C'è poi una chiamata di vita che normalmente chiamiamo vocazione: riguarda le persone che non hanno ancora individuato con chiarezza il pro-

getto di Dio su di loro, che non hanno ancora compreso su quale strada il Signore vuole che donino la loro vita. Qui nasce il motivo per il quale stasera stiamo pregando: di chiamate ad una speciale consacrazione che ancora oggi Dio fa e che trovano sempre meno risposte. Nonostante il Signore continui a chiamare, è strano come nelle nostre comunità la maggior parte delle persone viva senza prendere coscienza che c'è un progetto di Dio su di noi, e che solo entrando in questo progetto si è felici. Ed è anche strano pensare che il Signore non chiami più.

Qui c'è un Vescovo, ci sono sacerdoti, ci sono genitori che sono venuti a pregare per coloro che non hanno ancora visto chiaro il progetto di Dio sulla loro persona. Siamo qui a pregare per le vocazioni, ma anche per saper riascoltare la nostra chiamata: è la chiamata della vita, e oggi siamo invitati a verificare come viviamo la nostra risposta a questa chiamata di Dio. È una verifica che implica conversione, rinnovamento, maggior generosità nel nostro sì quotidiano,

C'è anche la chiamata che Dio fa ad una Chiesa particolare. Quale è la vocazione che il Signore oggi rivolge alla nostra Chiesa di Torino? Io ritengo che non possa essere diversa dalla missione che il Signore ha affidato per tutto l'arco della storia alla Chiesa universale: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). In questi giorni è uscita la mia Lettera Pastorale che illustra il nuovo Piano Pastorale che ci apprestiamo a vivere, tutto incentrato sull'annuncio: l'annuncio di Cristo come unico Salvatore, l'annuncio di Dio Trinità, l'annuncio del progetto di Dio su di noi e la prospettiva della salvezza eterna. Io credo che dobbiamo veramente ascoltare la chiamata che il Signore fa alla nostra Chiesa di Torino per costruire insieme il Regno di Dio, che è la persona che si apre al Signore, che è la realtà delle nostre comunità, che è anche una società impostata secondo le attese di Dio e secondo ciò che Dio vuole che ogni uomo realizzi nella sua vita.

Se noi avvertiamo che ogni giorno c'è una chiamata per la vita di ciascuno e per la Chiesa, alla luce di questo Vangelo ci domandiamo: «Cosa deve produrre tale chiamata?». Deve produrre la luce, la comprensione di ciò che il Signore ci dice. Guardiamo al cieco di Gerico, il quale si era ormai rassegnato a vivere di elemosina. Un giorno sente un po' di trambusto e, non vedendo, domanda a qualche vicino cosa succede. Gli rispondono che passa Gesù di Nazaret. Venendo a conoscenza della presenza di Cristo, il cieco rivolge a Lui l'attenzione che prima rivolgeva all'elemosina da raccogliere ogni giorno: capisce che l'occasione era unica e straordinaria, in grado di mutare tutta la sua vita. «*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me*» (Lc 18,38): da Lui poteva ricevere tutto ciò di cui aveva bisogno. Gesù lo fa chiamare e il cieco va da Lui buttando via il mantello, liberandosi da ciò che impedisce e non aiuta una corsa veloce, e gli domanda di vedere. Gesù gli risponde: «*La tua fede ti ha salvato*» (Lc 18,42). Da quel momento ci vede ed inizia a seguire Gesù.

Applichiamo questo brano di Vangelo alle diverse chiamate: alla chiamata di ogni giorno, alla chiamata della vita, alla chiamata della nostra Diocesi di Torino. La chiamata deve produrre un cambiamento di direzione. Mi

rivolgo in particolare ai giovani che sono qui, ma lo dico a tutti: «Carissimi giovani, in questo momento della vita dove state guardando? Cosa nella giornata, nella settimana, nel mese, nell'anno, cattura di più la vostra attenzione? Cosa più v'interessa nella vita?». Proviamo a verificare chi o che cosa oggi ha catturato maggiormente la nostra attenzione... Io non sto ad analizzare la possibilità di risposta, ma forse il Signore vuol farci constatare come abbiamo guardato da altre parti, mentre è ora che guardiamo verso di Lui: ecco il cambiamento di direzione che la presenza di Gesù può realizzare in ogni nostra giornata.

Questo vale anche per la chiamata della vita: «Da che parte guardiamo? Cosa attendiamo dal futuro, cosa aspettiamo?». Il cieco di Gerico aveva ormai il suo progetto: si era rassegnato a vivere di elemosine. La presenza di Gesù lo fa sperare nella guarigione totale. Forse stasera per qualcuno il Signore ha questo messaggio: «Ragazzo, ragazza mia, metti da parte le tue idee e ascolta me che ho una proposta diversa da farti rispetto a ciò che da tanto o poco tempo stai coltivando». Bisogna avere il coraggio di questo confronto col Signore che magari ci chiede di cambiare progetto. Questa è la luce che improvvisamente si accende dentro di noi e ci fa capire che bisogna orientarci in modo diverso.

Così è per la nostra Chiesa diocesana. Quante stanchezze, quante cose vanno rinnovate! E il Signore ci dice: «Prendete in mano il Vangelo, che è la buona notizia di salvezza, andate per le strade del mondo e con coraggio invitate tutti a confrontarsi col Vangelo».

Il problema è di avere il coraggio di buttare via il mantello, di liberarci da qualche cosa che ci frena, che ci intralcia: magari è il sorrisino degli amici, la paura di cosa diranno, il rispetto umano... E il Signore ci fa la domanda che ha fatto al cieco: «*“Che vuoi che io faccia per te?”* ... *“Signore, che io riabbia la vista”*» (Lc 18,41), che io capisca, che io senta la tua voce e veda chiaro in che direzione andare.

Ecco ciò che volevo comunicarvi, perché la nostra preghiera sia prima di tutto efficace per noi: che serva a noi per uscire da questa celebrazione un po' cambiati, risvegliati ad una maggior attenzione al Signore. Una preghiera non solo per noi, ma per tutta la Chiesa e per tutta l'umanità, perché tutta l'umanità – come dice Isaia – cammina per tanti versi nelle tenebre e deve vedere la luce che splende come salvezza e speranza. E questa luce è Cristo: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12).

Il Santo Padre, dopo il recente Concistoro, ha nominato il Cardinale Severino Poletto membro dei seguenti Dicasteri:

- Congregazione per il Clero**
- Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede**
- Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.**

Omelia nella memoria liturgica della Sindone

«Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Gv 19,37)

Nel pomeriggio di venerdì 4 maggio, giorno in cui ogni anno la Chiesa torinese fa memoria della Sindone nella Liturgia, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica durante la quale ha tenuto questa omelia:

Carissimi, il segno caratteristico della divisa dei numerosi volontari presenti questa sera alla Celebrazione mi fa ricordare il grande evento dell'Ostensione della Sindone che ho vissuto insieme con voi lo scorso anno durante il Giubileo. L'Ostensione dell'anno scorso era però strettamente collegata con quella di due anni prima, avvenuta nel 1998 nel centesimo anniversario della prima fotografia riproducente la Sindone. Ci troviamo in Cattedrale questa sera per celebrare la memoria liturgica della Venerazione della Sindone anche come ringraziamento, come ricordo riconoscente per aver vissuto, qui a Torino durante il Giubileo, quel grande evento. Il Giubileo ha fatto convergere una eccezionale attenzione su Roma, però anche a Torino è stato possibile constatare il dono di grazia elargito dal Signore ai numerosissimi pellegrini giunti per venerare la Sindone durante l'Ostensione dell'Anno Santo.

Questa sera ringraziamo il Signore di quanto abbiamo vissuto, di quanto tutti noi abbiamo cercato di fare, con un particolare grazie ancora a voi volontari, alle varie associazioni e a tutte le persone che a diverso titolo hanno collaborato alla buona riuscita dell'Ostensione. Siamo qui per ringraziare il Signore e per raccogliere il frutto dell'Ostensione e della venerazione della Sindone, che non può ridursi ad un episodio, a questa celebrazione, ma deve essere un atteggiamento di vita che continua sempre.

Nel testo del Vangelo di Giovanni, in questa commovente pagina in cui l'Apostolo ed Evangelista racconta l'episodio del colpo di lancia avvenuto dopo la morte di Gesù e che ha fatto uscire il sangue misto ad un po' di siero del cuore di Cristo, ci impressiona soprattutto il commento che l'Evangelista fa: «*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: ... volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,36.37). Ecco l'atteggiamento costante di vita che noi dobbiamo mantenere, conservare, coltivare, dobbiamo cioè volgere il nostro sguardo sul "trafitto", sul "crocifisso":

– per capire il mistero dell'amore di Dio che in Cristo si è rivelato e si è donato a noiarendoci le porte del Paradiso, quindi della prospettiva di salvezza finale;

– per capire l'amore di Dio che deve essere accolto da noi e condiviso con i fratelli, per cui ne consegue una responsabilità di annuncio, di evangelizzazione, in particolare per la nostra Chiesa che si accinge a vivere la grande stagione di evangelizzazione prevista dal Piano Pastorale diocesano e che la Lettera Pastorale diffusa in questi giorni presenta alla Diocesi.

L'atteggiamento di chi volge lo sguardo, di chi cerca il volto di Cristo, mi sembra essere il messaggio che la Sindone ci richiama.

Quando ho l'occasione di parlare con dei giornalisti, mi viene sempre rivolta qualche domanda relativa all'autenticità della Sindone, mentre è necessario distinguere i due campi: il significato che la Sindone ha in campo religioso, per il nostro cammino di fede, da quanto si può rilevare in campo scientifico e storico e che non è di stretta competenza della Chiesa.

Quindi sul piano religioso, quando siamo davanti alla Sindone, è importante accantonare le questioni storico-scientifiche e approfondire un percorso di fede che a partire dall'immagine impressa sul Lenzuolo aiuta a leggere pagine e pagine del Vangelo e da quell'immagine ci si può lasciar commuovere perché presenta una sofferenza tanto somigliante a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, della sua Passione, della sua Morte e anche del colpo di lancia che abbiamo sentito raccontare dal Vangelo di questa sera a cui il costato dell'immagine sindonica corrisponde con la macchia di sangue e di siero presente sul Lenzuolo.

Lasciandoci così trasportare dalla commozione, dalla contemplazione, dalla riflessione, ascoltiamo quel messaggio che ci dice: «Guarda quanta sofferenza!» e diventa facile fare il passaggio al racconto evangelico, che è il vero fondamento della nostra fede, per esclamare: «Signore, quanto hai sofferto per me, quanto mi hai amato!». Dalla contemplazione nasce poi la consapevolezza, la presa di coscienza che noi non amiamo come il Signore ci ha amato, cresce in noi il desiderio di pentirci per i nostri peccati, come ci è stato testimoniato dai molti pellegrini che durante l'Ostensione dello scorso anno hanno frequentato la Penitenzieria in piazzetta Reale cercando di rinnovare la propria vita o sostando in adorazione davanti all'Eucaristia esposta nella Cappella adiacente.

Questo è il percorso di fede che la Sindone ci aiuta a fare: la contemplazione dell'amore di Dio, rivelato a noi nel Cristo e ricordato dalla Sindone, ci spinge alla conversione, alla santità, a cercare il volto del Signore. Quando Paolo VI aveva mandato un messaggio alla nostra Diocesi nell'occasione della prima Ostensione televisiva della Sindone, avvenuta per iniziativa del compianto Card. Pellegrino nel 1973, aveva proprio invitato a cercare il volto di Gesù.

Se leggiamo il Vangelo troviamo alcuni episodi di gente che voleva vedere Gesù, come per esempio i Greci giunti a Gerusalemme che dicono a Filippo di voler vedere il Signore; e Gesù si presenta con l'immagine del chicco di grano, quindi richiamando il mistero della sua passione, morte e risurrezione, e dicendo che in quel momento sarebbe stato conosciuto come Figlio di Dio: il Figlio dell'Uomo innalzato svelerà in pienezza l'essere del Figlio di Dio, perché è Colui che sarà glorificato per dare la vita. Allo stesso modo Zaccheo, andato a Gerico e salito sulla pianta del sicomoro per vedere Gesù magari senza alcuna intenzione di convertirsi, quando incontra il Signore si sente dire: «Oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5), e durante il momento conviviale Zaccheo non vede solo Gesù, ma individua in Lui il Messia, il Salvatore e si converte e tutti sappiamo cosa ha detto concludendo quell'incontro col Signore.

Penso che anche noi dovremmo stare davanti alla Sindone con il desiderio di vedere il Volto e quel volto che vedo mi aiuta a pensare a Gesù. In tal modo, se la nostra riflessione è mirata verso la persona di Cristo, potremo – come è stato per Filippo – sentirci rispondere: «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9).

L'atteggiamento costante di vita che dobbiamo assumere sul piano della fede volgendo lo sguardo al Crocifisso si concretizza allora in un percorso di fede che poi diventa via alla santità, fino all'incontro finale con Dio, quando lo vedremo faccia a faccia, così come Egli è.

Il frutto dell'Ostensione dello scorso anno diventi l'impegno quotidiano di tutta la nostra vita.

Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

Chiamati a camminare dietro a Gesù

Domenica 6 maggio, Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica durante la quale ha conferito il ministero del Lectorato a 3 candidati al Diaconato permanente e a 6 candidati al Sacerdozio ed il ministero dell'Accolitato a 6 candidati al Diaconato permanente e a 6 candidati al Sacerdozio, tutti appartenenti alla nostra Arcidiocesi, ed inoltre il ministero del Lectorato a un seminarista della diocesi di Constantine (Algeria). Con L'Arcivescovo hanno concelebrato i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e molti parroci dei candidati.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Iniziamo la nostra riflessione facendo un piccolo sforzo per interpretare l'applauso che è stato suggerito dopo la vostra presentazione. È stato un applauso rivolto a voi, cari candidati al Lectorato e all'Accolitato, o è stato un applauso rivolto al Signore che continua a chiamare nella nostra Chiesa persone per il Presbiterato e per il Diaconato permanente? Direi che è stato un po' l'una e un po' l'altra cosa, ma il primo applauso vorrei che lo rivolgessimmo al Signore, che è buono con noi e manifesta la ricchezza dei suoi doni elargiti continuamente alla nostra Chiesa, e poi anche a voi che rispondete generosamente e con il vostro *"Eccomi!"* manifestate la personale disponibilità a ricevere il ministero che oggi vi viene conferito, inserito nel cammino più ampio che state compiendo verso una meta più alta rispetto alla tappa che vivrete questa sera.

Se allora, carissimi, siamo coscienti che i ministeri di oggi sono doni, ma anche passi verso una sequela più grande nei confronti di Gesù, in questa Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni e alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato cerchiamo di renderci conto di cosa significhi seguire Gesù.

La riflessione che ora propongo vale per ogni cristiano, perché alla sequela di Cristo non si mettono solo i Vescovi, i sacerdoti o i diaconi, ma tutti siamo chiamati a camminare dietro a Gesù e con Gesù, anche se indubbiamente per chi riceve un carisma, un dono particolare, la sequela di Gesù comporta delle esigenze più forti e più radicali. Abbiamo ascoltato dal libro degli Atti degli Apostoli la vicenda di San Paolo, missionario della Parola di Dio – in questa Celebrazione possiamo ricordare il Santo Padre che oggi è pellegrino a Damasco, in Siria, proprio sulle orme di Paolo, dopo essere stato ad Atene ieri e prima di andare martedì a Malta, percorrendo così tre tappe fondamentali dei viaggi missionari dell'Apostolo delle Genti – e abbiamo ascoltato come il ministero sia particolarmente legato alla Parola annunciata da Cristo, rivelazione definitiva del Padre, che noi dobbiamo accogliere, interiorizzare e portare agli altri.

Proviamo a pensare insieme all'effetto che ha fatto la Parola di Gesù nei confronti di Paolo proprio quando era in cammino sulla strada di Damasco per andare a far arrestare i cristiani. Paolo viene folgorato da una grande

luce e Cristo gli parla così: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At 9,4*). E Paolo risponde chiedendo a sua volta: «Chi sei, o Signore?» e Gesù di rimando: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (*cfr. At 9,5*). Alla successiva domanda di Paolo su cosa fare e come comportarsi, Gesù gli indica di recarsi in città, da un cristiano di nome Anania che lo accoglierà e lo battezzerà, e poi lui dovrà confrontarsi con la sua Parola. In questo modo il Signore ha espresso verso Paolo una scelta di amore preferenziale nei suoi confronti, lo ha costituito come «vaso di elezione» (*cfr. At 9,15*) perché su di lui aveva un grande progetto.

In questo modo vediamo come per Paolo la Parola di Dio è stata travolgente, convertendolo e rendendolo servo della Parola stessa.

Voi candidati al Lettorato sapete che questo ministero vi impegna a proclamare la Parola di Dio nelle assemblee liturgiche, però solo dopo averla ascoltata, interiorizzata e soprattutto creduta.

Sempre nella prima Lettura abbiamo sentito che Paolo è andato ad Antiochia ed ha cominciato a parlare ad alcuni Giudei e ai proseliti. Dalla sua predicazione è nato entusiasmo, al punto che il sabato successivo, dice il libro degli Atti, quasi tutta la città era andata ad ascoltarlo (*cfr. At 13,44*). Ma in quel momento è nata anche l'invidia di altri che cercavano di ostacolare l'effetto derivante dalla divulgazione della Parola di Dio e Paolo allora ha detto che avrebbe interrotto la propria predicazione ed avrebbe portato la Parola di Dio ai pagani.

Come è stato per Paolo, così anche per noi la sequela di Cristo comporta prima di tutto sentirsi interpellati, chiamati dalla Parola di Dio, ma poi anche non poter incatenare la Parola, che deve essere portata a tutti gli uomini, perché è Vangelo cioè buona notizia di salvezza, con coraggio, con perseveranza e mettendo anche in conto il sacrificio e la persecuzione. D'altra parte anche voi, candidati al ministero dell'Accolitato, sapete che il servizio all'Eucaristia comporta non soltanto una presenza maggiormente vicina all'altare dove si celebra, ma prima ancora una sintonia profonda con il mistero che viene celebrato.

Ieri ho presentato la Lettera Pastorale ai giornalisti e ho richiamato un dettaglio relativo al Piano Pastorale e alle possibili sperimentazioni che possiamo e dobbiamo fare. Ho citato l'esempio dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella quale ritengo sia importante equilibrare molto di più la presenza dei ragazzi alla preparazione catechistica con la loro partecipazione alla Messa domenicale e ho detto che se un ragazzo va al catechismo solo per poi fare la festa della prima Comunione e non perché è interessato ad incontrare Gesù e ad avere un'apertura di vita verso il Signore, c'è qualcosa da rivedere. Se il catechismo non confluiscce nella partecipazione alla Messa domenicale, non ha raggiunto il suo scopo.

Ho richiamato oggi questo esempio per dire che diventando Accoliti e aprendovi ad un servizio particolare verso il sacramento dell'Eucaristia bisogna entrare nella logica dell'Eucaristia, che è sacrificio, che è rinuncia a tutto ciò che il Signore non gradisce della nostra vita, che è conversione, che è santità, che è condivisione, che è carità verso gli altri.

Voi, diventando Accoliti, non diventate solo ministri straordinari della Comunione, ma servi del mistero eucaristico. Per questo non dovete aver paura dei sacrifici. «Chi sono – domanda un anziano a Giovanni, l'autore dell'Apocalisse – quelli vestiti di bianco?» (cfr. *Ap* 7,13). E poi continua: «Sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (*Ap* 7,14). Sono quindi coloro che non hanno avuto paura di fare sacrifici per seguire Gesù, sono i martiri.

Ecco voi, giovani seminaristi, siete un grande segno di risposta generosa a Gesù che vi chiama al Sacerdozio; e voi, candidati al Diaconato permanente, siete un grande segno di questa particolare vocazione che nella nostra Chiesa ha avuto ed ha una buona accoglienza.

Tutti però siamo invitati a raccoglierci, a radunarci intorno all'unico vero Pastore che è Gesù.

Gesù questa sera si è presentato a noi nel breve brano del Vangelo di Giovanni come il Pastore che conosce le pecore e poi ha detto che le pecore ascoltano la sua voce e lo seguono.

Noi quindi siamo qui a pregare perché il vostro cammino formativo rivolto al ministero presbiterale o al Diaconato permanente sia un cammino serio di formazione e di ricerca della santità, che non si accontenta di raggiungere la sufficienza minima per esercitare un ministero nella Chiesa, ma punta sulla perfezione a cui il Signore ci chiama, sapendo che Lui stesso ci conduce, ci corregge, ci consiglia, ci illumina, ci sostiene, ci conforta e ci salva perché Lui dà la vita per le sue pecore.

Concludo invitando a partecipare all'Eucaristia ringraziando il Signore per i nuovi Lettori e i nuovi Accoliti e sentendoci come Chiesa molto responsabilizzati a che tutti, dai bambini piccoli fino agli anziani e ai morenti, sentano che la vita è un cammino dietro a Gesù fino alla casa del Padre.

**Incontro con il Clero
nel XXI anniversario della Ordinazione episcopale**

Testimoni della risurrezione di Cristo

Venerdì 18 maggio, in occasione del XXI anniversario della Ordinazione episcopale del Cardinale Arcivescovo avvenuta per l'imposizione delle mani del Card. Anastasio Alberto Ballestrero nella Cattedrale di Casale Monferrato il 17 maggio 1980 (lo spostamento dell'incontro rispetto al giorno esatto dell'Ordinazione è stato dovuto alla concomitanza con l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani), il Clero torinese si è riunito in Cattedrale per una mattinata di preghiera e riflessione in festa intorno al suo Pastore.

La solenne celebrazione dell'Ora Media ha visto nel presbiterio l'intero Capitolo Metropolitano fare corona intorno al Cardinale Poletto che, dopo la lettura breve, ha proposto una meditazione. Successivamente l'Arcivescovo ha presentato ai numerosissimi presenti, che gremivano la navata centrale – e non solo – della Cattedrale, la recente sua Lettera Pastorale *Costruire insieme* con cui viene proposto all'Arcidiocesi il Piano Pastorale per i prossimi anni.

Al termine, nel cortile del vicino Seminario Metropolitano, vi è stato un momento conviviale in fraternità.

Pubblichiamo il testo dei due interventi di Sua Eminenza.

MEDITAZIONE
DURANTE L'ORA MEDIA

Carissimi, il motivo per il quale desideravo – oggi e, a Dio piacendo, anche negli anni prossimi – vivere un momento di fraternità con voi sacerdoti nell'occasione del mio anniversario di Ordinazione episcopale, è proprio per rinfrancarci nella comunione dell'amicizia tra di noi, e nelle motivazioni profonde che animano il nostro ministero. Questa mattina sono programmati due miei interventi: il primo ora, nel contesto della celebrazione dell'Ora Media, quindi in un contesto di preghiera; il secondo sarà la presentazione della Lettera Pastorale, che voi avrete già letto ma per la quale può essere utile qualche sottolineatura da fare insieme.

Vi sarete domandati come mai l'Arcivescovo ha scelto per la Lettura breve il brano degli Atti dove Pietro, dopo aver parlato di Giuda che se ne è andato al suo destino, presenta la necessità di sostituirlo. Pietro si rivolge alla comunità dicendo che tra i fratelli presenti se ne sarebbe dovuto scegliere uno «*tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno che divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione*» (At 1,21-22). Mi ha colpito l'espressione *testimone della sua risurrezione*, che delinea la caratteristica che deve avere il nuovo prescelto da aggregarsi al Collegio apostolico, ed ora desidero commentarla con voi.

Come mai Pietro dice che il nuovo prescelto deve essere uno che è stato con Gesù nei suoi anni di vita pubblica, dal battesimo di Giovanni fino all'Ascensione, ed essere con noi *testimone della sua risurrezione*? Mi pare di dover dire, a me e a voi, che queste righe ci sollecitano ad andare un po'

indietro nella storia della nostra vita per risalire alla fonte, alla radice della fede, che è appunto la risurrezione. Dobbiamo andare indietro negli eventi socio-politici, negli eventi ecclesiali, nella nostra storia personale, nel nostro lavoro pastorale di ogni giorno: dobbiamo andare indietro per risalire alla radice della fede cristiana, per verificare se siamo pronti – prima di tutto per noi, poi per le nostre comunità e per il mondo – ad essere testimoni della risurrezione di Cristo, perché questo ci viene chiesto.

Leggendo i discorsi di Pietro e di Paolo riportati negli Atti, impressiona come "le omelie" che gli Apostoli facevano abbiano sempre lo stesso contenuto: quel Gesù che avete messo a morte, che avete fatto crocifiggere da Pilato... è risorto, e noi ne siamo testimoni. La mia riflessione vorrebbe invitarvi a verificare se noi siamo testimoni della risurrezione ai tre livelli: per noi stessi, per le nostre comunità cristiane, per il mondo.

Testimone della risurrezione **per me stesso**, vuol dire che la mia esperienza personale di fede, iniziata tanti anni fa, mi ha portato alla certezza che Cristo è risorto. Attenzione: ci può essere differenza tra ciò che noi diciamo attraverso i microfoni delle nostre chiese e ciò che viviamo personalmente! Quando dico "certezza della risurrezione di Cristo" mi riferisco ad una vita che si snoda giorno dopo giorno in un rapporto personale con Gesù Cristo vivo, presente perché risorto. Gesù non è un Qualcuno a cui io penso solo quando devo fare l'omelia o quando prego, ma è Uno per il quale vivo, è la ragione della mia stessa vita. È molto importante che la mia giornata sia vissuta in rapporto a e con Gesù Cristo: è per Lui che corro, mi affatico, sudo, consumo l'esistenza. Se ciò non è chiaro, subentrano altri motivi ed altri obiettivi: la gratificazione che può nascere dal consenso che trovo nella mia parrocchia o dalle persone che mi lodano per una piccola cosa, la mia voglia di essere qualcuno, di fare, di sentirmi utile... No, il motivo del mio vivere è la certezza che Gesù Cristo è risorto, ed io lo devo dire a tutti. Io devo diventare testimone di me stesso, capace di fondarmi sulla verità della risurrezione di Cristo per cui ho verificato, o avrei dovuto verificare, quanto in me ha prodotto la vita nuova, anche se con fatica. Attraverso i miei alti e bassi, i miei fallimenti, le mie punte di generosità o i miei punti bassi, avverto che il mio rapporto con Cristo, giorno dopo giorno, mi fa diventare uomo nuovo, aperto all'amore, alla pazienza, alla comprensione degli altri, certo della misericordia di Dio che sperimento su di me, più sensibile al bene, più lucido nei confronti del male per evitarlo: avverto che maturo, dentro al cammino della vita nuova. Questa verifica bisogna farla, perché se non miglioriamo, procedendo negli anni e nell'esperienza sacerdotale, vuol dire che l'azione dello Spirito di Gesù risorto è un'azione da noi trascurata.

La certezza della risurrezione di Cristo, che me lo fa sentire vivo in me e accanto a me – «*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20), dice Paolo – fa acquistare una prospettiva diversa anche all'apostolato: se va bene, lode al Cristo che ha dato fecondità al mio lavoro; se va male e se non raccolgo nulla, io ho lavorato... il Signore valuterà.

Testimoni della risurrezione **per le nostre comunità cristiane**. Le nostre comunità sono convocate intorno al Risorto, o no? Quando celebrate la Messa alla domenica o radunate i fedeli per un incontro di formazione o di

preghiera, avete l'impressione che il centro sia Gesù Cristo, o è altro? Provate ad osservare quanti fanno la genuflessione entrando in chiesa: i giovani si comportano come in pizzeria, entrano e si siedono... perché non c'è la percezione che c'è Gesù Cristo presente nel tabernacolo. Loro non lo mettono in discussione a livello teorico, ma a livello di vita pare non ci sia più il momento in cui entrando in chiesa ci si rapporta con Uno che è presente. In certe celebrazioni eucaristiche, prima dell'inizio c'è la cantoria che strimpella e fa le sue prove; durante la celebrazione c'è l'impegno a che tutto funzioni bene a livello esterno, ma l'anima qual è? Lo spirito con cui si fanno queste cose è veramente la percezione, la celebrazione della Pasqua del Signore o è la preoccupazione di una bella liturgia sotto il profilo estetico o artistico? Queste cose le dico perché se noi trascuriamo l'aspetto della presenza di Cristo vivo, e se lo perdiamo di vista, non facciamo pastorale: portiamo avanti delle iniziative, ma l'amore al Signore, la fede, la convergenza delle persone verso Gesù Cristo non avviene.

Se davvero siamo convinti di dover dare testimonianza del Risorto, non ha giustificazione la stanchezza pastorale di far sempre le stesse cose, perché non sono io a misurare l'efficacia dei miei gesti anche sacramentali, ma è Gesù Cristo che opera attraverso l'azione del suo Spirito. Perciò bisognerebbe che nelle nostre comunità cristiane si riuscisse a riscoprire che ogni volta il gesto liturgico, sacramentale, è nuovo, perché ogni volta è Lui che si fa presente: Lui che cerco, che avverto, che sento. E da qui dovrebbe nascre-re nelle nostre comunità quel fervore di fede e di carità che ci porta nel mondo: le iniziative dei nostri bravi cristiani – caritative, di volontariato – sono motivate soltanto dalla certezza che il Signore risorto vive nei fratelli che andiamo a soccorrere, o sono motivate anche da altro?

Noi dovremmo essere testimoni della risurrezione anche **per il mondo intero**. Un'attenzione generale alla nostra pastorale ci fa vedere che i nostri cristiani si dividono in due categorie: quelli che cercano di vivere con un po' di buona volontà la partecipazione al cammino di fede – che ha nell'Eucaristia il suo centro, il suo culmine – e quelli detti "della soglia, dei confini", i quali non hanno chiuso definitivamente con Dio, ma, pur battezzati e pur avendo forse ricevuto l'Eucaristia e la Cresima, vivono lontani da noi. Ai vicini dobbiamo dare la testimonianza del Risorto, e questo viene prima di ogni altra cosa, però tenendo presente anche coloro che stanno "sulla soglia"; come pure dobbiamo tener presenti quelli che sono lontani dalla fede e che "cercano", magari per altre strade, o si vantano di essere "lontani" e si definiscono laici nel senso di non-credenti. C'è chi si vanta di questa laicità: io spero che non sia una chiusura definitiva al mistero, ma piuttosto un appagamento di autosufficienza della loro intelligenza e della loro capacità filosofica o culturale in genere. Dobbiamo tener presente anche questo tipo di persone alle quali in qualche modo, con i dovuti metodi e le dovute prudenze, deve giungere l'annuncio della risurrezione del Signore.

Cari fratelli, voi siete tutti testimoni della risurrezione del Cristo, e non sareste qui ad ascoltare il vostro Arcivescovo se non foste animati dalla certezza che abbiamo dato la vita ad una Persona e non ad un ideale politico, ad una filosofia, ad un progetto umano.

E se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede (cfr. *1Cor 15,14*) e noi saremmo le persone più stolte di questo mondo. Cerchiamo di rianimarcì nell'incontro con Gesù risorto come è avvenuto per i due di Emmaus (cfr. *Lc 24,13ss.*). Senza Gesù, delusi, tornano indietro abbandonando l'idea dell'attesa di un Messia. Gesù si mette al loro fianco, cammina con loro anche se loro non lo sanno; spiega loro le Scritture e chiede ascolto alla sua spiegazione, non alla nostra. Ma il grande segno della sua rivelazione è la frizione del pane, che rimanda all'Eucaristia. E nel momento in cui i due discepoli si convincono che è Lui, il Risorto, Gesù sparisce alla loro vista per insegnarci che dopo aver visto bisogna credere. Dal testo di Luca possiamo vedere come da quel momento la vita dei due di Emmaus è rilanciata nella missionarietà: tornano senza indugio a Gerusalemme a riferire ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto il Signore nello spezzare del pane (cfr. *Lc 24,33-35*).

Non vi pare, cari confratelli, che dovremmo camminare per le strade delle nostre città o dei nostri paesi partecipi della stessa esperienza vissuta dai due di Emmaus? Se siamo delusi e ci stiamo allontanando dal Signore Gesù, Lui ha compassione, cammina con noi; anche se noi non lo vediamo o ci sembra che sia andato a spasso altrove, non ci abbandona, ci spiega le cose. E quando in qualche modo ci capita di avvertire – in noi o nei nostri fratelli – l'opera di Dio, il Signore ci vuol dare un segno non solo della sua risurrezione, ma che Lui converte i cuori e dà significato al nostro lavoro. Questo ci dà speranza e ci fa correre.

Noi siamo preti, siamo Chiesa per questo: per dire a tutti che il Signore Gesù è risorto e che col suo sacrificio ha redento l'umanità. È Lui l'unico Salvatore, e non esiste salvezza se non in Lui.

PRESENTAZIONE
DELLA LETTERA PASTORALE
COSTRUIRE INSIEME

Carissimi confratelli, avete visto la Lettera Pastorale: sarà l'unica di questa portata in tutto il mio episcopato, perché fonda il lavoro che faremo nei prossimi anni. È consistente nel suo contenuto e nella sua lunghezza, ma non è necessario digerirla in un quarto d'ora: avremo un anno per commentarla, approfondirla, studiarla con le nostre comunità parrocchiali. Io continuerò a scrivere, ma mi limiterò a brevi messaggi per l'Avvento, la Quaresima o per altre particolari circostanze.

Questa Lettera si delinea in tre capitoli con una premessa. Parte dal tema *Costruire insieme*, da non mettere in relazione con la Lettera *Camminare insieme* del Card. Pellegrino. Il titolo di questa Lettera è nato dal Convegno che abbiamo fatto l'anno scorso: *"La Chiesa dialoga con la Città"*, e nella mia con-

clusione dissi che bisognava costruire insieme la famiglia, la persona, le comunità cristiane e la Città. Bisogna costruire insieme: questo sarà il programma, il desiderio, l'impegno che metteremo come Chiesa.

Ci tengo a dire che nella **premessa** ho fatto una scelta, in cui credo molto e che riguarda un discorso di fede. Il titolo, preso dal capitolo 15 della Lettera ai Corinzi (1Cor 15,3), non è casuale: vuol mettere in evidenza il valore della *traditio fidei* nella Chiesa. Noi non annunciamo delle novità spuntate ieri, perché sono duemila anni che si annuncia la risurrezione di Cristo, unico Salvatore. Mettere in evidenza come il collegamento dell'annuncio di evangelizzazione di oggi – che ho chiamato *rinnovata prima evangelizzazione*, una parola chiave che vi pregherei di tenere in vista – è in una linea di tradizione nella fede, tramandata di generazione in generazione ed iniziata nella famiglia; mettere in evidenza l'esperienza di aver imparato in famiglia i primi elementi della fede, trovando poi nella parrocchia la conferma, mi sembra una cosa molto positiva per il nostro tempo.

Il **primo capitolo** della Lettera Pastorale è teologico: dà il fondamento alla missione della Chiesa e al compito di annunciare Gesù Cristo. Sottolineo perciò che in questa missione ecclesiale nessuno viene escluso: tutti devono annunciare il Vangelo e tutti ci dobbiamo sentire coinvolti in questo progetto pastorale dove ci sarà largo spazio per la sperimentazione, dalla quale mi aspetto moltissimo, perché in questi anni noi dobbiamo preparare la pastorale del futuro. Dobbiamo sentirci responsabilizzati a gestire la transizione da una pastorale incentrata sulla cosiddetta società cristiana ad una pastorale missionaria. È una conversione copernicana, un giro di prospettiva di trecentosessanta gradi, perché non si tratta più di *aspettare*, ma di *andare*. Dobbiamo sentirci coinvolti, tenendo conto che nella nostra realtà ci sono cose che favoriscono la missione della Chiesa, ma ce ne sono altre che la ostacolano. Per esempio, una insicurezza di fede dei nostri cristiani, una cultura antievangelica, il peccato e l'opera del demonio. Questo primo capitolo vuol dare le motivazioni di fondo perché una Chiesa come la nostra si impegni in questa straordinaria esperienza.

Prima di continuare vorrei chiarire l'idea di Piano Pastorale, sottesa nel secondo capitolo che illustra il Piano Pastorale vero e proprio. Riguardo a certi temi, capita che tutti ne parlano, ma molti pensano cose diverse dagli altri e bisogna che ci si intenda. Dobbiamo scegliere una definizione, anche se non è detto che sia quella giusta, poi andare avanti con quella e fra vent'anni si potrà verificare se era giusta o sbagliata.

Per me un Piano Pastorale non è una proposta di tema su cui riflettere, ma sono iniziative pastorali – annuncio, preghiera, carità – straordinarie, eccezionali, destinate a finire nel loro metodo, nella loro impostazione, lasciando al centro la parrocchia. Normalmente la pastorale delle parrocchie orientata sui ragazzi, sui giovani, sui giovani sposi e sugli anziani ha bisogno di qualcosa di nuovo che riesca a ravvivare il cammino dei ragazzi nel ricevere i Sacramenti, la pastorale giovanile, il coinvolgimento nel cammino di fede dei genitori e rivitalizzare un po' l'esperienza degli anziani.

Abbiamo scelto queste quattro categorie per tentare su due aspetti la "rotazione" nei vari Distretti della Diocesi. La Città comincerà coi ragazzi a

fare il suo nuovo cammino. Quando la stessa iniziativa passerà al Distretto Sud-Est le sue esperienze, verificate alla fine dell'anno, potranno diventare patrimonio comune sul quale continuare la sperimentazione. Il frutto della sperimentazione, arricchito dal contributo di tutti i Distretti e passato attraverso le fasi di verifica, potrà diventare, fra otto o dieci anni, scelta diocesana di cambiamento pastorale. Naturalmente questi esperimenti saranno fatti con stile evangelico, senza voler scartare nessuno. Bisogna sperimentare e tentare cose nuove: la nostra missione è un po' un laboratorio pastorale, un cantiere dove si costruisce insieme. E mentre si costruisce si vede cosa è bene fare, cosa è meglio tralasciare.

Riguardo ai ragazzi, bisognerà far capire che il catechismo non basta, occorre anche frequentare la Messa. Che senso ha prepararsi a ricevere la prima Comunione senza andare a Messa alla domenica? Altra cosa difficile da attuare, è sganciare la preparazione ai Sacramenti dalle classi scolastiche. Che senso ha stabilire che in una certa classe bisogna ricevere l'Eucaristia, se i ragazzi non sono preparati? Questi esempi di sperimentazione non sono norme: le norme le daremo tra otto anni, se saremo tutti d'accordo che una tal cosa vada fatta. Qui parliamo solo di tentativi per arrivare a certi obiettivi. I Sacramenti è bene riceverli quando si è pronti, ma bisogna stare attenti: se da una parte non dobbiamo spegnere i lucignoli fumiganti, dall'altra non dobbiamo diventare superficiali, perché il Signore ce ne chiederà conto. Infatti oggi stiamo pagando lo scotto: dopo la Cresima, perché i ragazzi se ne vanno? Mi sono dato questa risposta: perché non siamo riusciti ad innamorarli di Gesù Cristo. Per loro Gesù conta poco o niente, e allora se ne vanno.

L'attuazione del Piano Pastorale è anticipata e preparata da un anno detto "di spiritualità": faremo l'apertura solenne il 21 ottobre e in questo primo anno sono previste proposte di preghiera e di adorazione settimanale nelle parrocchie, ci saranno iniziative di *lectio divina* dell'Arcivescovo per tutti – non solo per i giovani – e sarete invitati a studiare ed approfondire coi vostri gruppi la Lettera Pastorale. Ci sarà anche un corso di formazione per gli operatori della missione e i collaboratori laici. È stata suggerita l'individuazione di una "chiesa penitenziale" per ogni zona e tale scelta si conserverà non solo in questo anno, ma anche nel futuro. Se noi ci orientiamo verso le Unità Pastorali, dove più parrocchie lavorano insieme, è importante delineare una chiesa dove ci saranno sempre preti disponibili a ore stabiliti. Il ministero della Confessione potrà essere amministrato da parte dei sacerdoti con fedeltà e con disponibilità, e i fedeli impareranno e sapranno che per confessarsi si può andare in quella tal chiesa ad orari prestabiliti. Sensibilizzeremo la nostra gente a ricevere con più frequenza questo Sacramento.

Lo sforzo che stiamo facendo e che faremo per modificare alcuni aspetti e scelte pastorali non è determinato dal fatto che prima non funzionavano: si tratta solo di migliorare. Anche lo sforzo che faremo per spostare l'ubicazione degli Uffici pastorali va in questa direzione.

Il **secondo capitolo** ci richiama sostanzialmente all'essenziale della nostra vita: la santità. Ci sono due parole chiave che vorrei fossero impres-

se in voi. La prima: *responsabilizzazione dei laici*, cioè il puntare sulla formazione; la seconda: la *pastorale del possibile*, cioè una pastorale che non è minimalista, ma che valuta e decide tenendo conto delle forze in campo, ciò che realmente è possibile fare, per poi impegnarci fino in fondo.

Per ultimo c'è il discorso Chiesa-mondo, la costruzione della Città dell'uomo, perché a noi sta a cuore la società: a noi pastori interessa la problematica sociale delle nostre città e dei nostri paesi. E qui si puntualizza come il nostro Piano Pastorale vuole essere un ponte lanciato verso tanti – credenti e non-credenti – che sono impegnati nel sociale, nel civile, per annunciare il Vangelo e portare Gesù Cristo ai non-credenti. Si invitano i non-credenti a non essere chiusi nelle loro categorie mentali, ad essere aperti alla ricerca. Naturalmente vogliamo veramente prendere coscienza come su tante cose, che vengono portate avanti dalla cultura cittadina o da scelte legislative nazionali, noi non siamo d'accordo e dobbiamo avere il coraggio di dirlo: sull'aborto e sul divorzio non siamo d'accordo, sulla non-parità scolastica non siamo d'accordo, sull'ammissione di famiglie da legittimare comunque non siamo d'accordo. Non vogliamo imporre niente a nessuno, ma la libertà di annunciare il Vangelo vogliamo tenercela; non scomunichiamo nessuno, ma la verità abbiamo il dovere di dirla.

C'è poi un capitoletto sulle situazioni difficili. Vorrei richiamarvi, cari confratelli, a questo: con i divorziati risposati usiamo lo spirito di Gesù, il quale non ha mai detto che va bene il peccato. Gesù chiede pentimento, conversione di vita ed offre comprensione e misericordia. La strada per aiutare i divorziati risposati è quella che ho scritto: «*Con sofferta partecipazione cristiana dovremmo trovare i modi opportuni e i segni concreti per annunciare e testimoniare anche a questi fratelli e sorelle la misericordia del Padre che Cristo ci ha rivelato, e che anche a loro, per vie misteriose che Dio solo conosce, non sarà negata, se cercano di vivere nel modo migliore gli impegni cristiani secondo la loro particolare condizione*» (*Costruire insieme*, p. 77). Perciò il problema non è: Comunione sì, o Comunione no; e noi dobbiamo essere obbedienti alle disposizioni della Chiesa perché non siamo i padroni dei Sacramenti. Dobbiamo saper capire le situazioni senza giudicarle e dobbiamo dire a queste persone di non insistere per ricevere i Sacramenti, cercando invece di individuare la strada di salvezza per loro, che non sarà quella di accostarsi all'Eucaristia ma di accettare con sacrificio di non poterla ricevere; sarà il vivere onestamente i propri doveri affidandosi alla misericordia di Dio. Dobbiamo dar loro il senso che sono ancora nella Chiesa e dare speranza di salvezza, perché l'esclusione dai Sacramenti non vuol dire condannare le persone all'inferno: è una disciplina ecclesiastica per difendere l'indissolubilità del matrimonio.

Vi ringrazio della benevolenza che mi dimostrate. Se mi consentite, vi ringrazio di un clima di sostanziale comunione che avverto intorno a me, che mi sostiene e mi incoraggia. Augurandovi buon lavoro, vi ricordo che sono sempre e mi sentirete sempre al vostro fianco. Se io scrivo una Lettera alla Diocesi, il mio desiderio è che venga letta: a voi lascio il compito di diffondere la Lettera Pastorale nell'ambito delle vostre comunità.

Omelia ad Oropa nel Centenario del Beato Frassati

Pier Giorgio nella sua vita ha capito che bisognava puntare su Gesù Cristo

Domenica 20 maggio, a chiusura di una Tre Giorni con uno specifico Convegno in occasione del Centenario della nascita del Beato Pier Giorgio Frassati programmata dalla Diocesi di Biella, il Cardinale Arcivescovo è salito al Santuario d'Oropa dove ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, sono venuto volentieri al Santuario d'Oropa prima di tutto per venerare la Vergine Santissima, in questo mese di maggio a lei dedicato, e poi per onorare la memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, tanto cara ai biellesi ed altrettanto cara ai torinesi. Abbiamo voluto ricordarlo sia a Torino come a Biella nell'occasione del Centenario della sua nascita, avvenuta il 6 aprile 1901, e sono contento di condividere oggi con voi l'attenzione ad un giovane che in ventiquattro anni è riuscito a raggiungere così alte mete di santità. Il Papa, che lo ha beatificato il 20 maggio di undici anni fa, lo ha ripresentato come un santo moderno, attuale, verso il quale non solo i giovani ma tutti ci dobbiamo orientare per confrontarci con il suo stile di vita cristiana. Il terzo motivo per il quale oggi sono qui è l'amicizia che mi lega al vostro Vescovo, Mons. Massimo Giustetti.

Vorrei aiutare me e voi ad attualizzare la Parola di Dio che abbiamo letto in questa sesta Domenica di Pasqua, correlandola con la testimonianza di Pier Giorgio Frassati. La prima Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ci presentava una situazione di incertezza, di ricerca della verità, di disorientamento all'interno del Collegio apostolico. Si trattava di valutare se i pagani che venivano convertiti al cristianesimo dovessero essere sottoposti alla legge di Mosè, alla circoncisione e a tutte le altre leggi giudaiche. Gli Apostoli si erano resi conto che nelle comunità, in particolare ad Antiochia, alcuni, che non avevano ricevuto nessun mandato da loro, creavano confusione nei fedeli. Si è avuto così il primo Concilio a Gerusalemme, dove gli Apostoli hanno deciso che non si era obbligati a passare attraverso la fede giudaica per diventare cristiani, perché Cristo è il vertice della rivelazione ed è l'unico Salvatore del mondo.

Veniamo ai nostri giorni. Anche oggi nelle nostre comunità possono esserci persone che, pur non avendo ricevuto nessun incarico da parte dei Pastori, creano confusione: in tali situazioni si rivela importante e necessario un discernimento comunitario, un criterio di giudizio e di valutazione fatto insieme, per capire qual è la strada della verità e per comprendere le condizioni per sentirsi in cammino con la Chiesa, vero sacramento, vero segno di salvezza che Cristo ha dato per tutti noi.

Pier Giorgio Frassati si è fatto santo perché era innamorato della Chiesa. Dalla sua famiglia, ricca e benestante, non riceveva tutti gli appoggi e gli

incoraggiamenti che si aspettava per professare la fede straordinaria che il Signore gli aveva donato e alla quale lui corrispondeva in modo eccelso, ma aveva trovato nelle comunità cristiane, nelle associazioni cattoliche del tempo, quell'aiuto, quell'incoraggiamento, quel sostegno di cui aveva bisogno per costruirsi nella sua fedeltà a Cristo, alla Chiesa, al mondo. Ha dato molto alla Chiesa come testimonianza, come servizio, come apostolato, come anticipazione di un ruolo di protagonismo dei laici, perché tutti siamo popolo santo di Dio: Papa, Vescovi, sacerdoti, religiosi, diaconi, laici e membri degli Istituti secolari.

Pier Giorgio ha dato molto, ma ha anche ricevuto molto dalla Chiesa: la sua formazione cristiana, il suo spirito di preghiera, il suo slancio apostolico lo ha ricevuto in quel cammino di formazione che le sue guide spirituali, le comunità alle quali si sentiva appartenente gli hanno fatto percorrere: la sua parrocchia della Crocetta e quella di Pollone, dove ha passato molto tempo della sua vita. Si è fatto santo perché si è tenuto in profonda comunione con la Chiesa, ascoltando le direttive del suo Pastore. L'Arcivescovo Giuseppe Gamba, mio predecessore a Torino – si conserva una fotografia del suo ingresso a Torino mentre Pier Giorgio reggeva al suo fianco un'asta del baldacchino – ha visto subito in questo giovane il particolare legame alla Chiesa.

Non so se avete prestato attenzione alla seconda Lettura dove l'Apocalisse ci presentava una visione di Giovanni, che viene portato su un alto monte a contemplare la città santa di Dio, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo (cfr. *Ap* 21,10ss.). Questa città santa che scende dal cielo, che è la dimora di Dio fra gli uomini, siamo noi, fratelli carissimi: è la Chiesa santa di Dio. È bellissimo contemplare la descrizione espressa nell'Apocalisse di alcune sue caratteristiche, una delle quali è quella di essere circondata da un alto muro (cfr. *Ap* 21,12ss.). Questo muro indica una separazione, una distinzione, perché il cristiano non è impostato secondo le idee del mondo ma secondo il messaggio di Cristo, però nello stesso tempo è apertura: in questo muro ci sono dodici porte distribuite per i quattro punti cardinali, quasi a significare che verso ogni parte del mondo questa città è aperta, e da ogni parte del mondo si è chiamati ad entrare in essa. E le dodici tribù di Israele, il cui nome è scritto sulle porte, e i nomi dei dodici Apostoli, i cui nomi sono scritti sui basamenti delle mura, indicano che tutta l'umanità è chiamata alla salvezza e che alla guida della Chiesa sono gli Apostoli dell'Agnello. In questa città non vi è bisogno di luce di sole o di luna, «perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (*Ap* 21,23).

Pier Giorgio Frassati è santo perché nella sua vita ha capito che bisognava puntare su Gesù Cristo: ecco un'altra caratteristica della sua santità. Lui non ha cercato soluzioni ai problemi al di fuori di Cristo: lampada della sua vita è l'Agnello immolato, Cristo Gesù. La ricerca del Signore Gesù – che lo portava a vedere nella celebrazione eucaristica, nella Comunione frequente, nell'adorazione notturna l'incontro con Lui e l'amore esclusivo del Signore – è stato un altro punto di forza, il punto fondamentale della sua santità.

Il Vangelo ci ha fatto risentire una bellissima espressione di Gesù. Per noi oggi è importante capirla, accoglierla, viverla: «*Se uno mi ama, osserverà*

la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Con queste parole Gesù descrive il dono della grazia santificante, della vita di Dio, che comporta da parte nostra l'esclusione del peccato grave, l'amore a Lui, l'osservanza dei suoi comandamenti e la certezza che Dio ha iniziato ad abitare in noi col Battesimo. Dobbiamo custodire questa grazia santificante evitando il peccato grave, e se ne incappiamo andiamo a riconciliarci con Dio nella Confessione.

Pier Giorgio Frassati è stato un santo straordinario perché si è preoccupato di custodire sempre la sua vita nella grazia di Dio con la Confessione frequente, la preghiera assidua, lo spirito di mortificazione, l'ascetismo della sua vita, una giovinezza esuberante ma nel bene: è stato appassionato di montagna, ha partecipato alle feste con gli amici, ha goduto e coltivato l'amicizia positiva che costruisce e non distrugge o svuota dei valori. Non ha rifiutato nulla di ciò che la vita offre di bello, a condizione che tutte queste realtà non andassero a turbare il dono grande della grazia santificante, della presenza di Dio in lui.

Ho pensato di collegare così le Letture della Messa odierna con la testimonianza di Pier Giorgio Frassati. Ci troviamo ad Oropa e non possiamo che sintetizzare la santità di questo giovane intorno a queste tre caratteristiche: una grande devozione all'Eucaristia, una grande devozione alla Madonna ed il servizio ai poveri.

Pier Giorgio veniva spesso ad Oropa e giustamente voi avete voluto celebrare insieme al vostro Vescovo questo Convegno per ricordare i cento anni della nascita e la sua presenza in questo Santuario. Ogni volta che veniva qui, lui portava a Maria dei fiori di montagna: gli otto chilometri che separano Oropa da Pollone, lui li faceva a piedi e a volte sul cavallo, raccogliendo qualche fiore lungo la strada per portarlo alla Madonna, quasi con la semplicità di un bambino che porta un segno di affetto e di amore alla sua mamma. Io credo che sia stata la devozione alla Madonna a far sì che Pier Giorgio si aprisse al mistero di Cristo, perché la missione della Madonna è di orientarci a Gesù.

E l'amore di Cristo trasferito, attualizzato, continuato verso i poveri è la grande manifestazione della santità di Pier Giorgio. Una santità che non si è manifestata durante la sua vita: i suoi familiari, i suoi parenti, quasi non si erano accorti di quel che lui faceva e quasi non si accorgevano che tutte le sere prima di andare a dormire si inginocchiava vicino al letto e recitava il Rosario. I suoi familiari non si sono accorti che nei tempi liberi, anche tra una lezione e l'altra all'Università o al liceo, andava a trovare i poveri nelle soffitte di Torino. E proprio andando a visitare i poveri, ha contratto la malattia della quale poi è morto. Al suo funerale tutti si sono meravigliati nel vedere un nugolo di poveracci, di barboni, di gente a cui nessuno avrebbe pensato, muoversi e correre per presenziare alle sue esequie.

Oggi dobbiamo imparare da Pier Giorgio la vita cristiana espressa in gesti concreti: l'amore alla Madonna, all'Eucaristia e il servizio ai poveri. I poveri non sono solo i barboni o gli straccioni, ma sono tutti quelli che hanno bisogno di noi. Quest'anno il Politecnico di Torino ha voluto conferire a Pier Giorgio la laurea in ingegneria mineraria *post mortem*. Il Rettore del

Politecnico ha modificato il Regolamento di questo Istituto per sottolineare non solo l'impegno, lo studio di questo giovane, ma il motivo per cui ha scelto questa Facoltà: per migliorare la condizione di vita dei minatori, che in quel tempo erano gli operai più disagiati. Per lui era stata una scelta di carità, di amore e di fede.

Fratelli carissimi, preghiamo insieme la Madonna di Oropa perché attraverso i frutti di questa Eucaristia ci aiuti a contemplare in Pier Giorgio Frassati la santità attuale per noi. Noi a Torino custodiamo le spoglie mortali in Cattedrale; voi qui custodite la memoria di Pier Giorgio che a Pollone e ad Oropa ha passato tanto tempo della sua vita. Noi custodiamo le sue reliquie perché è nato a Torino ed è morto a Torino, però la Chiesa santa di Dio, proclamandolo Beato, lo offre al mondo intero perché Pier Giorgio Frassati – come ha detto il Papa – è il santo delle otto Beatitudini che ci insegna la strada di Cristo, che è strada di sacrificio, ma soprattutto è strada di felicità, di gioia e di salvezza.

Esortazione ai fedeli al termine della processione di Maria Ausiliatrice

«Consegniamo alla Madonna il nostro atto di fiducia e di amore!»

Giovedì 24 maggio, a motivo del Concistoro straordinario che ha riunito a Roma tutti i Cardinali intorno al Santo Padre, non è stato possibile al Cardinale Arcivescovo presiedere come di consueto la Celebrazione Eucaristica centrale della festività di Maria Ausiliatrice a Valdocco; però ha voluto essere presente alla Processione serale, resa straordinaria della partecipazione di tre dei Cardinali Salesiani e di circa ottanta Vescovi appartenenti alla Famiglia religiosa nata dal cuore di S. Giovanni Bosco.

Queste le parole che Sua Eminenza ha rivolto ai numerosissimi fedeli al termine della Processione:

Carissimi fratelli e sorelle, il sentimento che mi nasce nel cuore alla conclusione di questa solenne processione in onore di Maria Ausiliatrice è espresso dall'invito di un Salmo: «*Cantiamo al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie*» (*Sal 96,1*):

– la meraviglia suscitata in noi da questa grande manifestazione di fede, di amore, di attaccamento alla Vergine Ausiliatrice, che ancora una volta è avvenuta in occasione della sua festa. Questa sera è presente non solo la nostra Città, la nostra Chiesa di Torino, ma anche tutta la realtà ecclesiale legata in qualche modo alla Famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, offrendo una profonda testimonianza di devozione mariana;

– la meraviglia di vedere questa sera, qui, tanti Vescovi e alcuni Cardinali appartenenti alla Famiglia dei Salesiani, insieme al Rettor Maggiore don Juan Vecchi; per lui vogliamo avere un particolare pensiero di affetto, di riconoscenza, di amicizia e soprattutto di confidente invocazione alla Vergine per ottenergli il dono della salute;

– la meraviglia di pensare che nel mondo ci sono circa 17.000 Salesiani e quasi altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice che portano il carisma nato nel posto dove noi ci troviamo, perché qui Don Bosco centocinquantacinque anni fa ha iniziato la sua grande avventura che a distanza di anni continua attraverso l'opera dei suoi figli e delle sue figlie spirituali;

– la meraviglia di sentire e di vedere come questa processione in onore di Maria Ausiliatrice, la prima del Terzo Millennio cristiano, abbia avuto una partecipazione così grande di fede e di amore.

Tutto questo ci suggerisce di cantare la nostra riconoscenza al Signore perché ci infonde speranza pensando all'avvenire della Chiesa e dell'umanità.

Non dobbiamo, fratelli carissimi, lasciarci influenzare dai profeti di sventura, da coloro che fanno l'elenco di tante cose che non vanno nel mondo – anche se è vero che nel mondo ci sono molte cose che non vanno bene – ma dobbiamo, su invito e sulla testimonianza di Maria, guardare al positivo, al bene, alla fede di questo popolo che siete voi che stasera ancora dimostrate a tutti la fiducia nel Signore, la speranza nei valori spirituali e anche la certezza che Maria ci accompagna: Ausiliatrice! Colei che ci aiuta!

E vorrei esprimere tre intenzioni particolari per chiedere questa sera l'aiuto della Madonna, pensando alla sua esperienza terrena, pensando a come Lei è stata coinvolta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione realizzati dal Figlio di Dio, Gesù.

Maria accanto a Gesù fanciullo e adolescente. Chiediamo questa sera alla Vergine un aiuto per i nostri ragazzi e per i nostri giovani: rappresentano il futuro della Chiesa e dell'umanità; hanno bisogno di trovare in noi degli educatori, dei testimoni, degli aiuti, per il progetto della loro vita, che è sempre da parte di Dio un progetto d'amore.

Maria accanto a una famiglia che comincia, a Cana di Galilea, dove si preoccupa che per quella famiglia non ci sia sofferenza, non ci sia mancanza di gioia. Chiediamo l'aiuto di Maria per tutte le famiglie del mondo. Vorrei, fratelli carissimi, qui davanti all'immagine della Vergine Ausiliatrice, riaffermare l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio, su un patto d'amore definitivo tra un uomo e una donna che amandosi realizzano la propria comunione con Dio, la comunione tra loro e trasmettono la vita ai figli. La meraviglia di una famiglia unita, dove regnano l'amore e la fedeltà, deve continuare ad essere il grande segno che la Chiesa difende in modo assoluto perché questo progetto che viene da Dio è condizione per la felicità degli uomini e delle donne sulla terra.

E infine *Maria accanto a Gesù sofferente* nella sua Passione e nel momento del suo sacrificio quando consuma la vita sulla croce. Vogliamo allora chiedere un aiuto particolare alla Madonna per tutti i fratelli e le sorelle sofferenti. Siamo passati in processione – e chi ci proponeva la preghiera ha in quel momento suggerito particolari intenzioni – accanto al Cottolengo, un luogo di sofferenza, ma un luogo dove la sofferenza vissuta con amore e sostenuta dalla carità diventa redentiva per l'umanità intera. Maria accanto alla croce di Gesù è stata conforto per il suo Figlio, nostro Salvatore, e questa sera diventa conforto e aiuto per noi.

Fratelli carissimi, consegniamo alla Madonna il nostro atto di fiducia e di amore! Siamo convenuti qui per dire che abbiamo bisogno di Lei, della sua mediazione, per orientare il nostro sguardo sul suo Figlio Gesù, unico e vero Salvatore, e torniamo a casa con la certezza che Maria ha guardato dentro al cuore di ciascuno di noi, ha ascoltato la nostra preghiera, ha visto la speranza e il desiderio di qualche grazia particolare e siamo certi che come Mamma non delude mai i suoi figli.

Con questa certezza e con l'ultima preghiera ci disponiamo a ricevere la benedizione del Signore che giunge in comunione e in unità con il Santo Padre con il quale noi Cardinali stamattina, celebrando la S. Messa nella solennità dell'Ascensione del Signore (in Vaticano si celebra oggi), abbiamo concluso il Concistoro straordinario.

Presentazione della Lettera Pastorale ai giornalisti

Il Piano Pastorale per la Diocesi di Torino

Sabato 5 maggio, in Arcivescovado, il Cardinale Arcivescovo ha convocato una Conferenza Stampa per presentare ai giornalisti la sua Lettera Pastorale *Costruire insieme*.
Questo il testo del suo intervento:

Desidero presentarvi in modo semplice e anche con lo scritto, così che resti meglio impressa nella memoria, questa mia importante Lettera Pastorale con la quale viene illustrato alla Diocesi di Torino il Piano Pastorale. Come vedete il testo si presenta in modo elegante con una buona grafica e con tante illustrazioni, ma quello che conta è lo scritto.

La Lettera si divide in tre capitoli più una premessa. Vorrei che riusciste a cogliere da questa Lettera Pastorale l'ispirazione profonda, le idee fondamentali, le prospettive e le speranze per il lavoro futuro.

I tre capitoli sono preceduti da una **premessa** per sottolineare da dove parte l'idea di questa Lettera e di questo Piano Pastorale per la Diocesi di Torino. Parte dal fatto che sono cosciente della responsabilità che ho, come Vescovo, di annunciare Gesù Cristo a tutti. Questo l'ho detto arrivando a Torino il 5 settembre 1999 e questo lo sento come essenza del mio compito e della mia responsabilità. Nella premessa infatti dico che trasmetto quello che anch'io ho ricevuto. Mi ricollego con la mia storia spirituale, con la conoscenza del Signore che ho ricevuto in famiglia e poi in tutti gli anni della mia formazione e con il desiderio di continuare questa **"traditio fidei"**, cioè trasmissione della fede di generazione in generazione. Inoltre il messaggio che do in questa Lettera Pastorale è in perfetta sintonia con quanto il Papa suggerisce nella sua Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* (All'inizio del nuovo Millennio). Infatti il Papa chiede alle singole Chiese che, dopo il Giubileo, cerchino di darsi programmi pastorali soprattutto sul piano dell'evangelizzazione.

Il **primo capitolo** della Lettera Pastorale cerca di motivare la missione della Chiesa, la quale è stata mandata da Cristo nel mondo per annunciare il suo Vangelo. Quindi tutti noi cristiani siamo mandati dal Signore nel mondo per convocare l'umanità intorno alla sua Persona. Tutti perciò, dall'Arcivescovo fino all'ultimo cristiano, nessuno escluso, dobbiamo metterci all'opera in questo affascinante lavoro di evangelizzazione. Naturalmente bisogna farlo con lo stile richiesto dai tempi, quindi con un'attenzione a chi frequenta, ma soprattutto con un'attenzione a chi si è allontanato, a chi vive ai margini o a chi ancora attende il primo annuncio. Siamo in una realtà culturale che per certi versi favorisce l'azione missionaria della Chiesa ma ci sono anche tanti elementi che la ostacolano come l'insicurezza di tanti cristiani, la loro controtestimonianza, la realtà del peccato, una cultura non cristiana e anche l'opera del demonio.

Nel **secondo capitolo** si presenta il Piano Pastorale. Per capire qualche cosa di quello che noi faremo nei prossimi anni voi dovrete andare a vedere l'appendice in fondo alla Lettera. Il secondo capitolo spiega l'obiettivo di fondo che è l'impegno per una "rinnovata prima evangelizzazione". Il Papa da tanti anni ci suggerisce di fare "nuova evangelizzazione". Io ho l'impressione che dobbiamo prendere atto che oggi molta gente ha bisogno ancora del primo annuncio. Per primo annuncio non si intende tanto, come dico nella Lettera, verità annunciate per la prima volta, ma l'essenza del messaggio cristiano. Quindi nei prossimi anni noi abbiamo in programma di fare quattro grandi Missioni diocesane per categorie di persone alle quali normalmente si rivolge la pastorale parrocchiale. È la parrocchia il punto di riferimento e di attenzione della nostra attività anche se poi alcune iniziative saran-

no a livello di zona, di Distretto pastorale e di Diocesi. Nelle parrocchie la normale attività pastorale si rivolge a queste quattro categorie: fanciulli e ragazzi, giovani, genitori che hanno figli in età scolare e anziani. Ebbene noi abbiamo pensato di impegnarci nei prossimi anni in quattro grandi Missioni diocesane per ciascuna di queste categorie di persone. Con la parola "missione" intendo un'opera capillare di evangelizzazione, di annuncio cristiano, di presentazione in sintesi di tutto il contenuto della fede. Questo lavoro sarà fatto per un anno ai ragazzi e poi per i giovani, per le coppie di giovani sposi e per gli anziani. E lo si farà in rotazione nei quattro Distretti. Quindi se un Distretto comincia con i ragazzi, l'altro comincia con i giovani, un altro con i genitori e il quarto con gli anziani. L'anno seguente si ruota, per cui chi ha fatto l'opera evangelizzatrice con i ragazzi passa ai giovani e poi in successione alle altre categorie. In questo modo si riesce in quattro tappe a completare questa straordinaria iniziativa di evangelizzazione.

Con queste caratteristiche:

- *la capillarità*, nel senso che vogliamo raggiungere tutti;
- *la sperimentazione*, nel senso che alcune iniziative saranno uguali per tutti e già stabilite nella progettazione comune, ma molto sarà lasciato alla sperimentazione personale, così che i nostri sacerdoti e i loro collaboratori pastorali possano veramente tentare nuovi metodi di azione pastorale. Successivamente in una verifica si valuterà se sono stati efficaci e se in seguito potrebbero essere recepiti da tutta la Diocesi;
- *la rotazione*, che consente a tutta la Diocesi di avere in contemporanea quattro Missioni a quattro categorie diverse di persone.

Ci tengo a precisare che il Piano Pastorale è una proposta di iniziative straordinarie che non cancella il ritmo della pastorale ordinaria delle parrocchie. Questo Piano Pastorale punta anche a sintonizzare tutta la Diocesi su un unico progetto. Uno dei frutti che mi attendo da questa iniziativa, che ci occuperà per anni, è quella di vedere i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i fedeli laici convergere su un progetto comune. Questo farà crescere la comunione e il senso di appartenenza alla Chiesa locale, che è la Diocesi.

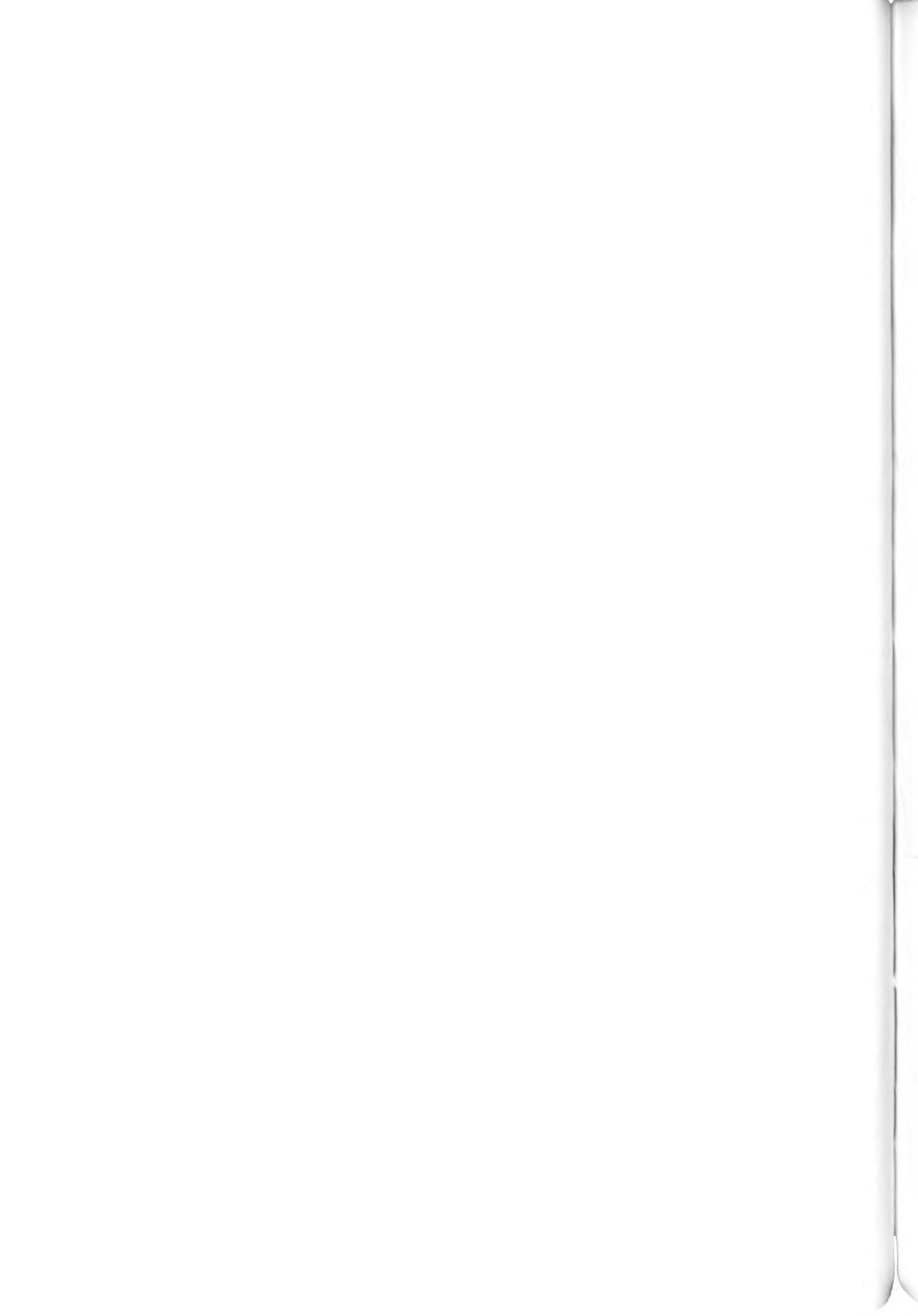
Ci sono poi alcune "*parole-chiave*" che desidererei mettere in evidenza e che dovranno caratterizzare la nostra attenzione pastorale negli anni futuri.

Innanzi tutto le *Unità Pastorali*. Sarà necessario riflettere e organizzare la collaborazione tra parrocchie attraverso queste mini-strutture chiamate Unità Pastorali, che richiedono la collaborazione delle parrocchie vicine tra di loro. Stiamo inoltre attuando un *miglioramento nelle strutture diocesane* per essere di più al servizio delle realtà parrocchiali. Si dovrà inoltre avere una maggior preoccupazione per una *responsabilizzazione più profonda del nostro laicato*. Infine una parola-chiave che vorrei passasse nel linguaggio dei prossimi anni e che potrà dare molta serenità non solo ai sacerdoti ma a tutti è la "*pastorale del possibile*", cioè tener presente che a ciascuno di noi è chiesto dal Signore di fare solo ciò che, tenuto conto delle forze e mezzi a disposizione, gli è possibile fare. Però una volta valutato ciò che è possibile fare, dobbiamo impegnarci con generosità fino all'ultima fibra delle nostre forze. Ritengo che la prospettiva, che non è minimalista, della pastorale del possibile dia molta serenità ed anche molto più coraggio.

Il *terzo capitolo* della Lettera Pastorale, intitolato "*Costruire insieme la Città dell'uomo*" si ricollega all'iniziativa del Convegno "*La Chiesa dialoga con la Città*" che si è svolto nel giugno del 2000 e perciò ci mette in relazione con la società civile. Rappresenta quindi l'impegno di apertura al mondo, ai non credenti, a coloro che sono lontani, e vorrei veramente mettere in evidenza con voi, cari giornalisti, quanto io dico all'inizio di questo terzo capitolo nei confronti di coloro che si considerano lontani da Dio, lontani dalla fede, e che magari hanno già abbandonato l'idea di continuare la ricerca di confrontarsi con il messaggio cristiano. Vedo l'importanza di invitare anche questi amici a considerare come il messaggio cristiano offra ai grandi interrogativi dell'uomo una risposta che noi riteniamo esau-

riente, completa e rasserenante: che cos'è l'uomo, qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado il progresso continua a sussistere, cosa ci sarà dopo questa vita? Sono interrogativi che già la *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II metteva in evidenza e che possono diventare stimolo per una riflessione comune tra la Chiesa e coloro che non credono. Infatti, a pagina 92 della Lettera scrivo: «Vorrei lanciare a tutti coloro che, pur in ricerca, ancora dubitano e non si sentono di accogliere Gesù come riferimento di vita questo interrogativo: "E se fosse vero? Se quanto insegna la Chiesa su Gesù, su Dio, sulla sorte dell'uomo dopo la morte fosse la verità?"». Allora invito ad aprirsi ad un passo in più nella ricerca, leggendo il Vangelo, fidandosi di più del Signore e verificare poi se qualcosa davvero può cambiare nella propria vita. Indubbiamente parlando del dialogo con il mondo si prendono in considerazione i valori condivisi, ma anche i conflitti attuali di idee e di progetti perché non tutto quello che il mondo propone corrisponde alla visione evangelica della società e dell'uomo. La Chiesa, che si sente al servizio della verità, si pone in rapporto alla Città, tenendo davanti a sé l'icona biblica di come Cristo si è rapportato alla città di Gerusalemme. Invito quindi a considerare che cosa può significare per noi il pianto di Gesù su Gerusalemme, l'accoglienza che Gerusalemme ha riservato al Signore nel giorno del suo ingresso in Città, l'esclusione e la condanna del Signore crocifisso fuori della porta della Città e il suo rientrare in Città da risorto per portare i frutti della sua Pasqua. L'auspicio è che nasca veramente una collaborazione sincera, onesta, pur nella distinzione dei compiti, una stagione in cui veramente Chiesa e società civile si preoccupano di costruire il progresso dell'uomo.

La mia Lettera Pastorale termina con la preghiera, che sarà recitata negli anni in cui si svolgeranno le Missioni e che ci ricorda come ogni opera umana, senza l'aiuto di Dio, è destinata a rimanere senza risultati.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

COLI don Ferdinando, nato in Busana (RE) il 22-5-1922, ordinato il 29-6-1945, ha terminato in data 19 maggio 2001 l'ufficio di notaio presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

BRUNI can. Angelo, nato in Bra (CN) il 4-10-1927, ordinato il 29-6-1950, ha terminato in data 31 maggio 2001 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura "S. Luca" in Pecetto Torinese.

Nomine

BAY diac. Angelo, nato in Chieri il 10-9-1943, ordinato il 25-6-1988,
e

CUCCOTTI diac. Lorenzo, nato in Rivoli il 3-7-1937, ordinato il 18-11-1984,
sono stati nominati in data 19 maggio 2001 notai presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

BIANCOTTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 18-9-1936, ordinato il 25-6-1988, è stato nominato in data 1 giugno 2001 assistente religioso presso la Casa di cura "S. Luca" in Pecetto Torinese.

Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino

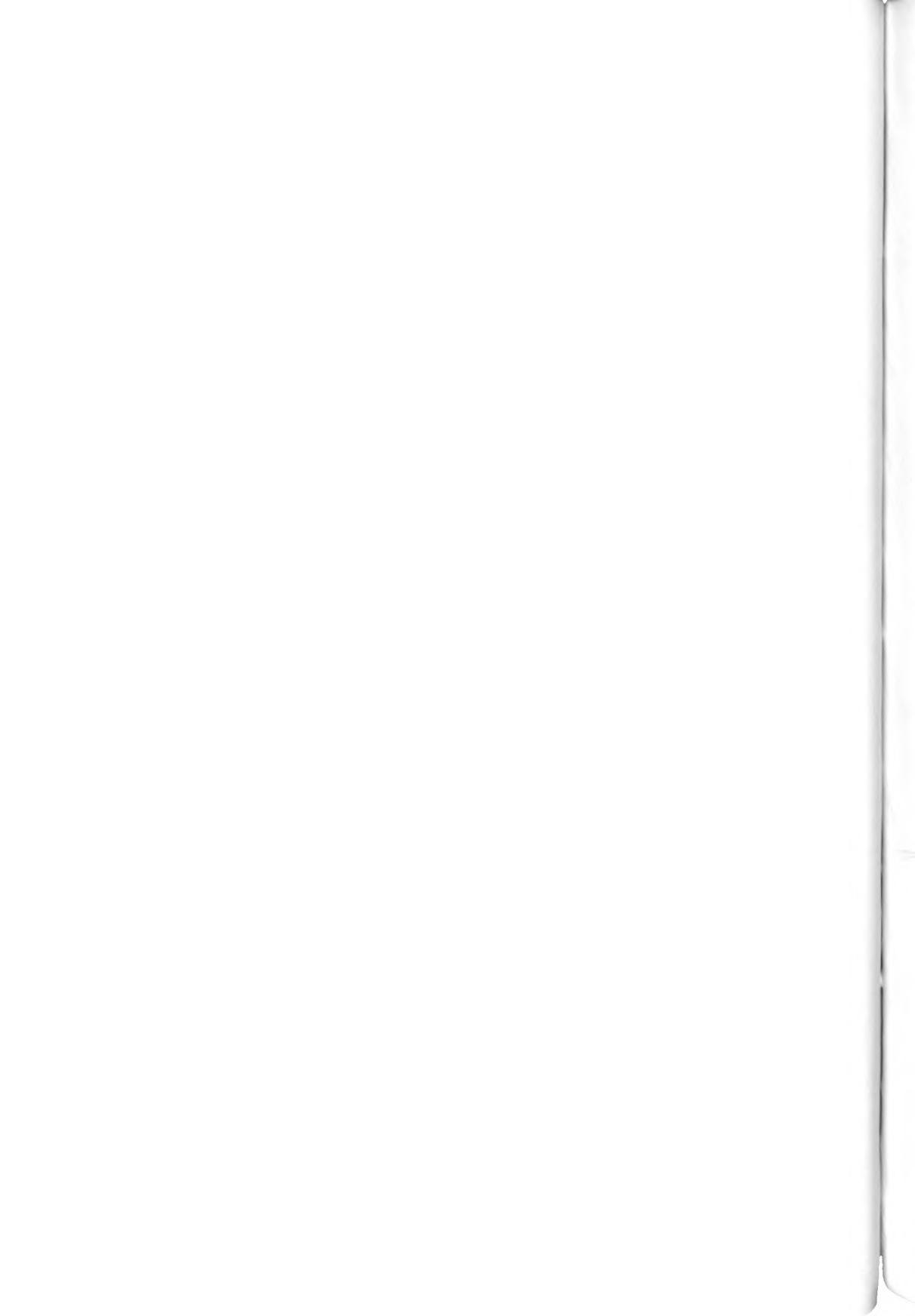
Il Cardinale Arcivescovo, a seguito della elezione compiuta dai Canonici della Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino, ha confermato in data 24 maggio 2001 – per il quinquennio in corso 1997-13 dicembre 2002 – il can. Franco MARTINACCI come Rettore della predetta Congregazione.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Istituto della Sacra Famiglia - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, con decreto in data 16 maggio 2001 – per il quadriennio 1 giugno 2001-31 maggio 2005 – ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto della Sacra Famiglia, con sede in Torino, v. Le Chiuse n. 14, i signori:

ARATA Giovanni
VESPA Angela.



Atti del IX Consiglio Presbiterale

Verbale della XI Sessione

Pianezza, 15 novembre 2000

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris di Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Oratio media. Tutti i consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: padre Aldegani, don Andriano, don Braida, don Bonino, mons. Carrù, padre Costa, don D. Cravero, don Fantin, don Giraudo, don Laratore, padre Marcato, don Marchesi, don Mirella, don Mitolo, don Piovano, don Raglia, don Salussoglia, don Vironda.

Prima di entrare nella discussione dell'o.d.g. è stato approvato il verbale della Sessione del 9 giugno 2000.

L'Arcivescovo ha aperto la seduta presentando la Lettera pastorale *Costruire insieme*, con la quale intende lanciare il Piano Pastorale diocesano. Sarà strutturata in tre parti: la prima dedicata ai fondamenti teologici, la seconda al Piano Pastorale, la terza al rapporto Chiesa-mondo.

Mons. Operti ha presentato una sintesi delle consultazioni effettuate nelle assemblee zonali del Clero e dei laici e in altre sedi ecclesiali. Il testo è stato messo a disposizione dei presenti. I dati rilevati sono stati organizzati nei seguenti nuclei tematici: significato della progettualità del Piano Pastorale diocesano, proposta della dimensione missionaria, problema della pastorale ordinaria, destinatari, impegno comune di evangelizzazione. Elementi ricorrenti nella consultazione sono risultati: la situazione delle famiglie irregolari, per le quali è necessario precisare scelte e proposte di cammini; lo stile consultivo, come modello di pastorale; la necessità di tempo per sensibilizzare soggetti e comunità. In margine ai dati raccolti ha osservato che i rapidi cambiamenti sociali in atto richiedono una progettazione pastorale flessibile, supportata da un metodo rigoroso, che consenta il superamento della eccessiva frammentazione. A tale scopo sarà opportuno avviare dei laboratori che sperimentino iniziative nuove sia nell'evangelizzazione sia nella prassi sacramentale. Ha poi sottolineato la necessità che il Piano Pastorale sia inserito nella storia più ampia della Diocesi.

Don Amore ha esposto considerazioni e proposte su destinatari, contenuti e metodo di attuazione del Piano. Sui destinatari la consultazione ha invitato a non separare troppe le età e a tenere conto delle interazioni, privilegiando la famiglia come polo di riferimento. Ha suggerito di collegare il tema dell'evangelizzazione ad aspetti particolarmente rivelativi della società d'oggi, come evangelizzazione e società della comunicazione virtuale, evangelizzazione e società in libertà vigilata, evangelizzazione e società emotiva. Sui contenuti la consultazione ha rilevato la necessità di annunciare il messaggio in modo essenziale e credibile. Ha poi sottolineato in proposito l'urgenza di far emergere soprattutto la potenzialità

di significato del messaggio cristiano; il riferimento alle età della vita potrebbe incarnare questa offerta di senso. Sul metodo la consultazione ha richiamato la centralità delle relazioni personali, lo stile di accoglienza e di ascolto, il ruolo del laicato.

Successivamente si è svolta un'ampia discussione, di cui si riportano in modo tematico gli interventi.

È stato osservato che il Piano Pastorale deve aiutare a *rinnovare la pastorale ordinaria*: ciò significa valorizzare le cose che già si stanno facendo (**don Paglietta**), imparare a pensare quello che si fa (**don Coha**), operare scelte innovative (**don Migliore**), realizzare cambiamenti effettivi (**don Terzariol**), mettersi in atteggiamento di ascolto (**don Paradiso**). È emersa la necessità di collegare il Piano Pastorale con le dichiarazioni sinodali su: Battesimo, catechesi degli adulti, rapporto con la Città (**don Coha**), giorno del Signore (**don Paradiso, don Sibona**), Unità pastorali e riqualificazione delle Zone (**don Coha, don Bagna**).

Uno dei nodi problematici è risultato essere quello dell'*ammissione ai Sacramenti*, non per la determinazione dell'età ma per la possibilità di offerta di itinerari significativi in occasione dei Sacramenti (**don Fontana, don Bagna**). **Don Foradini** ha posto la questione se i bambini che non vengono a Messa possano fare la prima Comunione. **Don Sotgiu** ha osservato che il Piano Pastorale sembra ancora incentrato sulla sacramentalizzazione.

È stata discussa la possibilità della *sperimentazione*. **Don Sibona** ha chiesto indicazioni precise perché sperimentazione non diventi frammentazione. **Don Coha** ha proposto la realizzazione di laboratori nell'ambito dell'iniziazione cristiana (sia degli adulti sia dei ragazzi) e di itinerari di approfondimento per gli adulti. **Don Campa** ha suggerito che si costruiscano progetti differenziati, flessibili, attenti all'essenziale del messaggio, in sinergia tra parrocchie, associazioni, gruppi. **Mons. Fiandino** ha ribadito la necessità di coniugare direttive e sperimentazione, per rispondere al bisogno di orientamento presente in Diocesi.

È stato evidenziato anche il problema dei *contenuti*. **Don Zorzan** ha domandato come, quando e da chi verranno dettagliati. Secondo **don Paglietta** la domanda di fondo è come dire Gesù Cristo oggi, mettendo la Parola di Dio al centro di tutto. **Don Negri** ha dichiarato l'urgenza di affrontare il problema dell'ignoranza religiosa e dell'accesso alla fede. **Don Mana** ha suggerito di affermare il primato della fede e ha proposto che i sussidi curino particolarmente la preghiera e siano incisivi nella vita della comunità. Sono state anche espresse delle priorità quali la pastorale giovanile (**don Bagna**), l'attenzione ai poveri (**don Terzariol**), la famiglia (**don Mana**), gli orientamenti della C.E.I. (**don Sibona**).

È stato osservato che la realizzazione del Piano Pastorale comporta l'esigenza di *formazione*. Secondo **don Terzariol** le comunità debbono essere formate, perché non ancora preparate ad essere missionarie; anche i preti, gli operatori pastorali, i catechisti, gli animatori hanno bisogno di formazione. **Don Coha** ha rilevato come i preti debbano soprattutto condividere le parole-chiave del progetto (missione, evangelizzazione, Sacramenti). **Don Paradiso** e **don Bagna** hanno sottolineato il valore del confronto e della fraternità per il Presbiterio.

Alcuni interventi hanno richiamato l'opportunità di prestare attenzione alle modalità di attuazione del Piano: importanza di verifiche durante lo svolgimento (**don Bagna**), utilizzo di un metodo esperienziale che non oscuri l'aspetto veritativo (**don Mana**), stile di attenzione e di ascolto (**don Paradiso**).

A conclusione del dibattito l'**Arcivescovo** ha espresso il bisogno di poter contare, nella prosecuzione del Piano, sul consenso effettivo dei consiglieri, manifestando l'esigenza di condividere la guida della Diocesi. Ha invitato a considerare il Piano Pastorale una tessera della missione della Chiesa, trattandosi di un'iniziativa particolare e straordinaria di annuncio, che deve perciò essere distinta da elementi strutturali, come le Unità pastorali, e da elementi normativi, quali le decisioni sinodali. Ha precisato che il Piano vuole essere un evento

straordinario di annuncio del Vangelo a tutti, con l'obiettivo di raggiungere anche coloro che normalmente non sono raggiunti dalla pastorale ordinaria. Ha dichiarato che sono previste iniziative comuni, per le quali saranno determinati contenuti e approntati sussidi entro il 2001, e possibilità di sperimentazione, da cui potranno nascere indicazioni valide per la Diocesi. Ha infine esortato ad assumere la prospettiva della *pastorale del possibile*, che programma passi concretamente realizzabili e s'impegna al meglio nell'ambito che spetta a ciascuno.

I presenti hanno espresso, a grande maggioranza, l'adesione al Piano Pastorale progettato dall'Arcivescovo.

Il Consiglio ha proceduto alla votazione per l'elezione del *Gruppo dei Parroci consolatori*. A norma dei canoni 1742 e 1750 sono risultati eletti, per il quinquennio 2001-2006:

COCCOLO mons. Giovanni
AVATANEO don Giacomo
SANINO don Antonio Michele
PEROLINI can. Paolo
CHIOMENTO don Carlo
BOARINO can. Sergio
OLIVERO can. Michele
DELBOSCO don Piero

Il Consiglio ha proceduto all'elezione dei *membri del Consiglio d'Amministrazione dell'I.D.S.C.* Sono risultati eletti:

GAMBALETTA don Marino
SCREMIN can. Mario
BASSO don Marino

In sostituzione del can. Scremin, dimissionario, subentra don Giovanni Carlo VACHA.

Il diac. CUTELLÈ Benito è stato eletto come membro nel Collegio dei revisori dei conti dell'I.D.S.C.

Il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, **don Coletto**, ha presentato la richiesta di *dimissione ad usi profani* della chiesa della Confraternita della Misericordia sita in Marene. Il Consiglio ha espresso parere favorevole.

La seduta si è conclusa alle ore 16.

Verbale della XII Sessione

Pianezza, 14 febbraio 2001

Il Consiglio, riunito alla Villa Lascaris di Pianezza, ha dato inizio al proprio lavoro con la preghiera dell'Ora media. Tutti i consiglieri erano presenti, tranne i seguenti, giustificati: don Avataneo G., don Bonino, don Braida, don Casetta E., can. Cavallo F., don Coha, padre Costa, don Cravero D., don Fontana, don Marchesi, don Mirabella, don Raglia, don Varello.

Prima di entrare nella discussione dell'o.d.g. è stato approvato il verbale della Sessione del 15 novembre 2000.

Mons. Berruto ha aperto la riunione con una relazione sul tema *Formazione permanente del Clero: criteri e programmi*. Il testo è stato messo a disposizione dei presenti. L'**Archivescovo** ha invitato i presenti ad individuare il modo di equilibrare gli impegni del ministero con la presenza agli appuntamenti formativi e a diffondere tra i confratelli la convinzione che tale equilibrio possa essere raggiunto.

Successivamente si è svolta la discussione, di cui si riportano sinteticamente gli interventi.

Don Cattaneo ha osservato che la formazione permanente è parte integrante del ministero: ci si aggiorna per servire meglio il prossimo; che la formazione deve riguardare soprattutto l'ambito dogmatico e morale, senza pretendere di spaziare in altri settori.

Don Laratore ha sottolineato la difficoltà pratica di reperire annualmente alcuni giorni per partecipare ai corsi formativi.

Don Baravalle ha indicato come punto nodale della formazione l'interazione tra i vari aspetti della vita del prete e la sua fede; ha richiamato il nesso tra preparazione individuale e aggiornamento: il modo migliore di imparare è quello di prepararsi a insegnare.

Don Migliore ha rilevato che il successo della formazione permanente è dovuto all'obbligatorietà e che anche gli anziani debbono essere favoriti nella possibilità di accedervi.

Il can. G. C. Avataneo ha constatato che già esiste la risorsa dei ritiri mensili e delle riunioni zonali del Clero; ha invitato a valorizzare gli esperti eventualmente presenti in loco. Ha richiamato il documento *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari* (18 maggio 2000), della Commissione Episcopale C.E.I. per il Clero; ha collegato i programmi di formazione permanente con il Progetto Culturale della Chiesa italiana che invita a saper discernere, progettare e comunicare.

Don Fantin, dopo aver osservato la sistematica assenza del Clero ai momenti formativi, ha proposto che si individuino alcuni preti, autorevoli e confidenti, cui affidare il ruolo di consiglieri spirituali. Ha aggiunto che anche la liturgia è di per sé formazione permanente, anche se occorrerebbe approntare strumenti di verifica.

Don Foradini ha individuato, come momenti importanti della formazione, la teologia dello Spirito Santo e il rapporto con il Vescovo.

Mons. Carrù ha evidenziato che le scelte pastorali, se non rimandano ad un rapporto tra evangelizzazione e cultura, scadono nell'effimero; di ciò deve tener conto un progetto di formazione permanente, che miri ad una lettura sapienziale della vita. Per l'immediato ha proposto di rivalutare gli incontri zonali del Clero.

Don Bergesio ha messo in primo piano il fatto d'essere contenti del proprio ministero, mostrando come questo conti più d'ogni altra cosa nel dialogo con la gente, che sembra apprezzare più le convinzioni che le risposte preconfezionate.

Don Basso ha distinto due livelli nella formazione: quello personale e quello funzionale, sottolineando che il primo è prioritario sul secondo.

Don Casto ha osservato che i problemi pastorali rimandano a nodi teologici e quindi che una buona teologia, quasi sempre, risolve le questioni pastorali; di qui l'esigenza di recuperare alcuni temi di teologia morale, sacramentaria e sul dialogo inter-religioso.

Mons. Fiandino ha delineato un quadro possibile della formazione permanente, così articolato: una tre giorni annuale (come momento forte), quattro giornate di ritiro spirituale, quattro giornate di aggiornamento pastorale. In aggiunta ha rilevato l'opportunità di seguire, con itinerari appropriati, coloro che sperimentano il primo periodo di vicecura, coloro che ricevono la prima nomina a parroco, coloro che cambiano tipo di servizio.

Don Zorzan ha richiamato il ruolo formativo del parroco nei confronti dei preti giovani; ha sottolineato che la formazione permanente deve diventare fruttuosa nell'esercizio del ministero.

Don Norbiato ha sottolineato il ruolo formativo delle comunità in cui si vive, rispetto alle iniziative di formazione soltanto di tipo intellettuale.

Don Paradiso ha osservato che accettare le sfide del mondo attuale comporta sempre la disciplina dello studio; ha proposto che il Seminario diventi per i preti un luogo in cui tornare per un confronto di esperienze.

A conclusione del dibattito l'**Arcivescovo** ha rilevato che la domanda su che cosa sia essenziale nella formazione permanente non ha purtroppo avuto risposta dal Consiglio. Ha paragonato l'essenziale al lievito, dicendo che c'è bisogno di lievito – e non solo di programmi per Zone e Diocesi – per fermentare altra pasta.

Il secondo punto all'o.d.g. prevedeva l'informazione sull'istituzione di una nuova parrocchia intitolata al *Santo Volto*, ubicata alla confluenza di via Borgaro con via Val della Torre (ai confini dei territori parrocchiali di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, dei Santi Bernardo e Brigida, della Trasfigurazione).

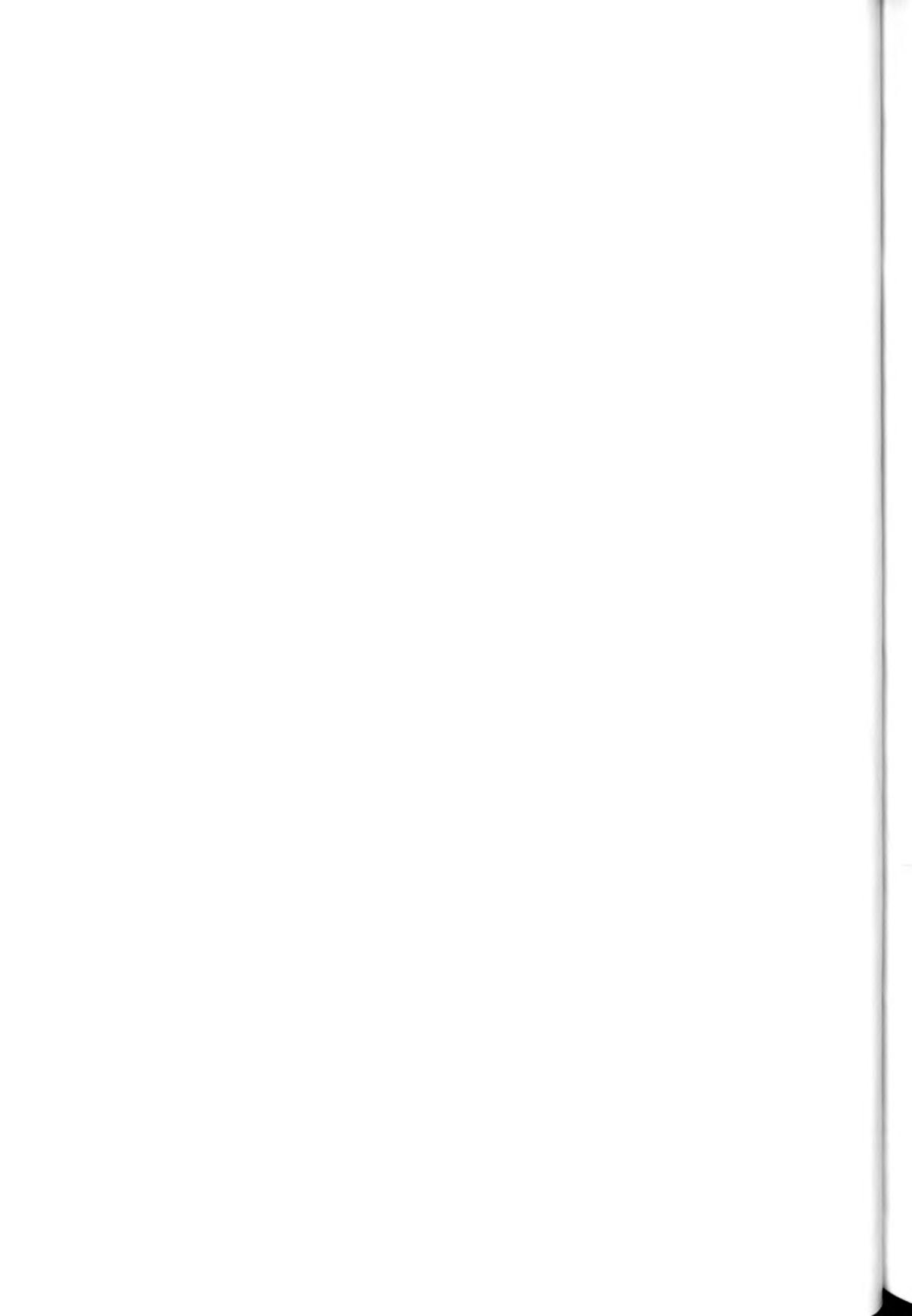
Mons. Fiandino ha presentato una breve documentazione sul tema, dichiarando che il nuovo complesso parrocchiale occuperebbe undicimila metri quadrati, di cui una parte sarebbe adibita a Uffici pastorali della Curia, con annesso auditorium di milleseicento posti. Altri cinquemila metri quadrati in corso Potenza sarebbero adibiti ad oratorio parrocchiale. Ha informato che per ottenere i relativi permessi di edificazione si è già proceduto presso le sedi competenti dell'Assessorato e degli Uffici Comunali dell'assetto urbano.

Don Cattaneo ha completato l'informazione precisando che la Città di Torino dovrebbe mutare un accordo di programma già preso con imprese costruttrici per concedere alla Diocesi il diritto di superficie su tale terreno. Dal punto di vista finanziario l'operazione sarebbe coperta dalla C.E.I., dalla Fondazione Pugno e da un contributo del Comune di Torino.

Nel dibattito che è seguito sono intervenuti a favore **don Lanzetti**, **don Sibona**, **don Mana** e **mons. Operi**. **Don Coletto** e **don Vironda** hanno previsto forti difficoltà nel trasferimento di parrocchiani delle parrocchie confinanti in quella di nuova istituzione e hanno suggerito che si costituisca tra loro una Unità pastorale che utilizzi la struttura in progetto.

Il Consiglio ha espresso parere favorevole all'istituzione della nuova parrocchia con sette astenuti.

La seduta si è conclusa alle ore 13.



Documentazione

UNITÀ PASTORALI

DOPO NOVE ANNI CIRCA DALL'INIZIO DELL'ESPERIENZA

Questa relazione è stata presentata alla Sessione del Consiglio Presbiterale tenuta a Pianezza il 30 maggio dal responsabile del Centro Studi e Documentazione costituito presso la nostra Curia Metropolitana. Il testo, arricchito di ulteriori approfondimenti e di documentazione, è pubblicato su *Archivio Teologico Torinese* (a cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino) 7 (2001) 2, 486-505.

1. Prospettiva di sviluppo del tema

Nel delineare la prospettiva di sviluppo del tema credo sia opportuno partire da un fatto di evidenza comune: le parole assumono il significato che nel contesto viene loro attribuito.

Il contesto è rappresentato dalla storia delle persone che vivono in quel preciso spazio-tempo, dalla loro socialità, dalla loro cultura, dalla loro esperienza religiosa, dai motivi che li spingono a pensare, volere e agire in un modo o nell'altro.

Questo vale anche per le "unità pastorali": una parola in sé vuota e che assume significato all'interno del contesto nel quale viene declinata.

In questa conversazione presenterò il significato che alla parola "unità pastorali" (= UP) si è dato, in questi nove ultimi anni circa, nel contesto delle 95 Diocesi italiane su 227 che hanno risposto al nostro invito di inviare materiali attinenti alla loro esperienza.

Presso il Centro Studi e Documentazione sono consultabili i rapporti sulle realizzazioni in atto e sul loro sviluppo, i testi di proposizioni sinodali, di Consigli Presbiterali e Pastorali diocesani, studi preparatori, Convegni, ecc., oltre alla letteratura in merito¹.

¹ Cfr. in particolare: V. GROLLA, *Unità pastorali nel rinnovamento della pastorale parrocchiale*, Roma, Dehoniane, 1996 (raccoglie e analizza il materiale depositato presso il COP fino alla data di uscita del volume e propone l'elenco delle Diocesi nelle quali sono avviate le unità pastorali); *Una Chiesa nella Città. Memoria, realtà, sogno*, Milano, Centro Ambrosiano, 1999 (in particolare l'intervento di L. PIZZOLATO, 71-87; e l'Appendice di C. M. MARTINI); *Verso le unità pastorali. Quale immagine di Chiesa?*, Milano, Centro Ambrosiano, 1998 (prima tappa di studio e confronto della Diocesi di Milano sulle unità pastorali); *Verso le unità pastorali. Le figure ministeriali*, Milano, Centro Ambrosiano, 1999 (seconda tappa di studio e confronto della Diocesi di Milano sulle unità pastorali); *Verso le unità pastorali. Prove di comunione*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000 (terza tappa di studio e confronto della Diocesi di Milano sulle unità pastorali); G. AMBROSIO, *Nuove forme di comunità cristiana*, in *La Rivista del Clero Italiano*, LXXX (1999) 5, 326-342 (rapporto fra unità pastorali e territorio); *Orientamenti Pastorali*, 40 (1992) 11-13, 32-37; 41 (1993) 12,3-49; 43 (1995) 3,21-83; 44 (1996) 6,7-1; 48 (2000) 4, 22-88. I testi inviati dalle Diocesi sono reperibili presso il Centro Studi e Documentazione. Visto il limite dell'argomento assegnatoci, non abbiamo preso in considerazione materiale proveniente dalle Diocesi francesi e tedesche nelle quali, da tempo, sono avviate esperienze significative per le nostre "unità pastorali". Ricordo, tuttavia, *La paroisse en éclats*, sous la direction de G. ROUTIER (= Théologies Pratiques), Ottawa, Novalis, 1995; *Paroisses, environnement social et vie liturgique*, in *La Maison-Dieu* 206 (1996) 5-52; P. MERCATOR, *La fin des paroisses? Recompositions des communautés, aménagements des espaces*, Paris, Desclée, 1997.

2. L'obiettivo della relazione

L'obiettivo di questa relazione è dunque di informare sul significato attribuito al termine nel contesto del campione delle Diocesi italiane preso in esame in questa ricerca² e della letteratura sull'argomento (non molta, peraltro e spesso ripetitiva).

Non è predeterminare il significato che si intende dare nel contesto della nostra Diocesi, né, tanto meno, avanzare ipotesi o proposte in tal senso.

Del significato attribuito in questo contesto al termine UP metterò in evidenza soprattutto gli atteggiamenti che ne hanno stimolato la realizzazione, ossia la mentalità spirituale e pastorale soggiacente più che le immediate operazioni attuative.

3. Un breve *excursus* storico

Pare opportuno articolarlo, rapidamente, in tre momenti: l'occasione dalla quale è nato il termine UP, le prime esperienze e la situazione a tutt'oggi.

L'occasione nella quale si è pronunciata per la prima volta la parola UP è una comunicazione al Consiglio Presbiterale della Diocesi di Trento ad opera di Giuseppe Caprato, ricercatore presso l'Istituto Trentino di Cultura, il quale, prendendo spunto da un documento del Consiglio Presbiterale di Colonia in cui si usava il termine "*die Pastoraleinehite*" riferito ad aggregazione di parrocchie vicine a motivo della scarsità di sacerdoti, tradusse questo stesso termine, in italiano, con "Unità Pastorali" e redasse l'ipotesi di riorganizzazione territoriale delle comunità cristiane della Diocesi di Trento³.

Le prime esperienze nascono nel 1992 stimolate anche da un articolo dello stesso Capraro pubblicato a gennaio su *Avvenire* dal titolo significativo "*Quando i preti saranno pochi*"⁴.

Tra i primi ad usufruire del contributo figurano l'allora Vescovo di Asti, Mons. Severino Poletto che sviluppa l'ipotesi delle UP nella Lettera pastorale *Chiamati per stare insieme* del 4 marzo 1992 e quello di Concordia-Pordenone, Mons. Sennen Corrà, il quale, nel documento preparatorio in occasione della Visita pastorale (giugno-settembre 1992), dedica un capitolo alla *Istituzione delle unità pastorali*.

Anche nella Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, si adotta questo programma territoriale, rielaborato nella Lettera del Vescovo Mons. Sergio Goretti dal titolo *La ristrutturazione pastorale della Diocesi* dell'8 agosto 1992. Pure nella Diocesi di Vicenza, nel novembre 1992, vengono resi pubblici gli orientamenti e le proposte operative per *La costituzione delle unità pastorali*.

² Le Diocesi italiane sono state contattate tramite lettera inviata il 27 novembre 2000, controfirmata dal Pro-Vicario Generale per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Torino, nella quale richiedeva cortesemente di inviare materiale riguardante le UP o esperienze similari relative agli ultimi tre o quattro anni. Da gennaio a maggio 2001, hanno risposto 95 Diocesi su 224 di cui un terzo circa ha inviato testi estratti da Sinodi diocesani, Lettere pastorali, riflessioni preparatorie, relazioni, decreti istitutivi. Delle 95 Diocesi che costituiscono il nostro campione, 29 su 39 (numero che corrisponde alle Diocesi censite da Grolla nel 1996) hanno continuato l'esperienza fino ad oggi. Delle rimanenti 66, dal 1966 a oggi, 17 stanno realizzando chi una, chi più UP. Sommando 29 (il numero di Diocesi del campione Grolla tuttora attive) e le 17 "nuove entrate" (come risulta dal nostro campione), in Italia le Diocesi che hanno UP risultano almeno 46. In sintesi si potrebbe dire che il nostro campione è scomponibile in tre parti: la prima, oltre un terzo, è rappresentata da Diocesi che hanno le UP (la continuità di realizzazione è significativa 29 su 46); le altre due parti o gli altri due terzi, sono costituiti uno da Diocesi alle quale le UP non interessano (35 esattamente) e l'ultimo, diviso più o meno in parti uguali (17 e 14 rispettivamente) tra nuove realizzazioni (ossia Diocesi non comprese nel campione del 1996 di Grolla) e Diocesi che stanno riflettendo al fine di una pronta realizzazione. La bibliografia inviataci dalle Diocesi è più ampia perché contiene anche altri argomenti ed è disponibile presso il Centro Studi e Documentazione della Diocesi.

³ CAPRARO G., *Unità pastorali tra sociologia e teologia*, in *Il Regno/Attualità* XXXVIII (1993), 20, 629-637; G. CAPRARO-G. DALPIAZ, *La Diocesi di Trento verso il 2000*, Trento, Curia Diocesana, 1999.

⁴ Cfr. G. CAPRARO, *Unità pastorali...*, op. cit., 629-639.

Ad Assisi dal 19 al 21 ottobre 1993 si svolse il primo dei tre Convegni o Seminari di studio promossi dal Centro di Orientamento Pastorale (COP) su tema *Le unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia*.

Gli altri due sono celebrati a Bertinoro (Forlì) nel 1999 dal 9 all'11 marzo presso il Centro residenziale Universitario e a Cassano Murge dal 28 febbraio al 1° marzo del 2000. Nel 2001, il 17 febbraio si è svolto, ad Anagni, un Simposio ancora sullo stesso tema. Nel 1996 la Commissione Presbiterale italiana ha discusso il tema. Pioniera nell'avvio di una UP cittadina – rimasta unica – è stata la Diocesi di Novara⁵.

A tutt'oggi l'UP rappresentano un tema molto dibattuto nelle Diocesi italiane.

La ricerca fatta in preparazione al Convegno o Seminario di studio di Bertinoro, a soli cinque anni di distanza dal primo [Assisi - N.d.R.], ha dato conferma a questa prospettiva: in un 22% delle Diocesi che hanno formalizzato la costituzione delle UP, queste riguardano centri storici di città e centri più consistenti che polarizzano la vita di aree urbane e di parrocchie che pure hanno il parroco residente.

Si constata che le iniziative di riorganizzazione della pastorale territoriale si sono moltiplicate in questi ultimi anni anche se indicate con termini e realizzate con riferimenti ad ambiti territoriali diversi.

Fino al 1999, dunque, 56 Diocesi italiane su 227 – pari a un quarto delle medesime – hanno già sperimentato le UP e, almeno una trentina, sono in procinto di avviarele.

La metà delle Diocesi che hanno avviato l'esperimento si cominciano già a vedere i frutti positivi quali la collaborazione fra presbiteri, l'assunzione di responsabilità da parte dei laici, la missionarietà delle comunità⁶.

4. Riferimenti teologici, giuridici e metodologici

Nel corso del cammino di questi nove anni circa, le UP hanno maturato e assunto, sostanzialmente, tre riferimenti comuni – non definitivi ma sempre da approfondire – che sono, rispettivamente, di ordine teologico, giuridico e metodologico.

Il riferimento teologico è al mistero della Trinità e configura la Chiesa come comunione che genera la missione, icona e sacramento della comunione trinitaria di Dio, insieme istituzione ed evento.

A fondamento sta sempre la Parola di Dio da vivere nell'oggi della storia.

Esse colgono, dunque, l'impegno di annunciare, celebrare e testimoniare la Parola "dentro" la vita, avendo come fonte e culmine il convito eucaristico, vivendo nella tensione fra la lettera e lo Spirito, tra struttura sacramentale-ministeriale e carisma vivente, tra unità e diversità personale e di servizio.

Sono consapevoli che la fondazione e giustificazione delle istituzioni essenziali della Chiesa, ma in certa misura anche di tutte le altre strutture, non sta semplicemente in un dato storico e organizzativo o strategico, bensì nella manifestazione del mistero del Dio Trinità.

Per quanto concerne il riferimento giuridico⁷ le Diocesi guardano con favore alle opportunità di dare vita alle UP perché il *Codice di Diritto Canonico* offre "figure" giuridicamente

⁵ G. ZACCHEO, *Parrocchie unite solidali nel lavoro pastorale le parrocchie del centro-città*, in *Orientamenti Pastorali* 41 (1993) 1, 13-16. Id., *Le unità pastorali aree di impegno pastorale*, in *Orientamenti...*, op. cit., 11-12 (1992) 32-37; N. ALLEGRA, *Parrocchie unite di Novara Centro*, in *Orientamenti...*, op. cit., 117-128.

⁶ Come ricordava V. GROLLA, *Più pastorali, meno clericali*, in *Il Regno/Attualità*, XLIV (1999) 8, 266. I dati sono presentati da V. GROLLA, *Rapporto sui dati raccolti con un sondaggio nelle Diocesi*, in *Orientamenti Pastorali*, 47 (1999) 7-8, 93-111.

⁷ Cfr A. MONTAN, *La fenomenologia delle unità pastorali nella attuale legislazione e nella prassi*, in AA.VV., *Verso le unità pastorali...*, op. cit., Milano, Centro Ambrosiano, 1998, 57-77. In questo testo vengono anche descritte le esperienze di UP delle Diocesi di Milano e di Vicenza.

definite, le quali, proprio perché tali, consentono – o possono consentire – una più sicura attuazione dell'ecclesiologia di comunione, che comporta il valorizzare tutti i *christifideles* nell'edificazione della Chiesa secondo le caratteristiche di ciascuno.

Tali opportunità sono: il vicariato foraneo o decanato (can. 372 § 2), l'affidamento in solido di una o più parrocchie a più sacerdoti (can. 571 § 1), il caso di un parroco solo al quale si affidano più parrocchie vicine (can. 526 § 1), il vicario parrocchiale per più parrocchie (can. 545 § 2) incaricato di specifici ministeri interparrocchiali, la partecipazione di non sacerdoti (diaconi o laici) alla cura pastorale (can. 517 § 2).

Dalla nostra ricerca risulta che il riferimento maggiormente praticato è la cura in solido di più preti (vedi, ad esempio, le Diocesi di Cesena, Cremona, Firenze, Forlì, Salerno, Teramo, Trapani, Trento, Vicenza, ...).

Rimane ancora da fare un accenno al riferimento metodologico, cioè alle modalità concrete con le quali vengono selezionate e organizzate le risorse di persone e di strutture.

Dalle relazioni del nostro campione emergono i seguenti criteri:

- coinvolgere le persone in tutte le fasi della formazione delle UP: dalla flessione alla sperimentazione o attuazione, alla verifica;
- dare vita a *équipes* stabili nel tempo anche se composte da persone "intercambiabili" nelle quali ci sia chiarezza per quanto concerne ruoli, compiti e ministeri e, di conseguenza, non puntare esclusivamente sulle risorse di un solo attore né di una sola componente ecclesiale (sacerdoti, diaconi, religiose/i e laici responsabili);
- valorizzare, almeno inizialmente, le attività esistenti ed allargare l'utenza di strutture già funzionali, piuttosto che creare di nuove;
- attuare diverse modalità di vita del Clero interessato: le esperienze prese in esame presentano diverse soluzioni che vanno dall'abitare tutti in una stessa casa parrocchiale dando vita a una comunità sacerdotale, al rimanere ciascuno nella propria parrocchia e incontrarsi per momenti di progettazione, di preghiera..., a stabilire alcuni momenti forti di incontro durante l'anno... Nessuna di esse è tassativa.

L'insieme di queste attenzioni fa in modo che la comunione verticale con Dio trovi la sua espressione nella comunione orizzontale, tra gli uomini, e si esprima nella assunzione della "mentalità" comune della pastorale d'insieme così com'è opportuno sia realizzata nella situazione concreta.

5. Il significato dato dalle Diocesi del campione e dalla letteratura al termine "unità pastorali"

Le Diocesi del nostro campione e la letteratura pastorale consultata esprimono la seguente descrizione più che definizione di UP.

Tale descrizione tesa a delineare le UP, non è né definitiva né esaustiva ma a tuttora condivisa, come emerge dai vari Convegni del COP ricordati, dal magistero dei Vescovi, da testi di studio e di consultazione.

Sempre dalle stesse fonti traggo alcuni spunti di approfondimento che delineano quegli atteggiamenti di cui, all'inizio, ho detto che avrei tentato di mettere, soprattutto, in evidenza.

5.1. La descrizione

La propongo mutuandola dalla formulazione data nel Convegno o Seminario di Bertinoro dal COP e ribadita poi nel recente Simposio di Anagni.

«L'unità pastorale è nuovo soggetto pastorale, riconosciuto nel progetto pastorale diocesano, che fa riferimento a un'area territoriale che ha caratteri di omogeneità, nella quale sono presenti più comunità parrocchiali impegnate in modo unitario e organico in un'a-

zione pastorale espressa con ministerialità diverse, con la guida di uno o più presbiteri, al fine di un'efficace azione missionaria nel territorio e di risposta ai suoi problemi»⁸.

Si può subito dire che le UP esprimono il risultato della coniugazione armonica di quattro istanze: la comunione, la ministerialità, la missione e il territorio, tipiche della Chiesa fin dagli inizi, con la necessità di venire incontro al problema della diminuzione numerica del Clero.

Tale coniugazione è realizzata in realtà molto diversificate: città, centri urbani con situazioni di omogeneità comuni a più parrocchie; comuni e valli con frammentazioni di frazioni e paesi, ma con uguali problematiche sociali; categorie particolari di persone; più parrocchie unite in solido con lo stesso parroco, risorse di persone più o meno vicine e che condividono la mentalità soggiacente, strutture adeguate o da rimettere in sesto o da valorizzare meglio...

Il carattere di "specificità" di questo soggetto viene senza dubbio dal "qualificante" riferimento alla comunione, alla ministerialità e alla missione (già punti di forza di altre esperienze pastorali simili, non solo immediatamente dopo il Vaticano II) ma, in particolare, dall'attenzione all'"omogeneità" – non solo alla vicinanza tra parrocchie – del territorio. Termine che va inteso come *habitat* umano sintesi di dimensioni simboliche-culturali (panorami, edifici, luoghi particolari, radici, legami affettivi, ...), strumentali-economiche (funzioni e servizi, come la scuola, la sanità, il commercio, l'occupazione, il tempo libero per cui si ha mobilità e flussi di popolazione all'interno di un'area ben definita), istituzioni-sociali (lo stanziamento residenziale con le sue reti sia primarie – famiglia, parentela, amici – sia secondarie – associazioni, istituzioni rappresentative, tra cui eccelle il Comune o il consorzio fra più Comuni), religiose... e non solo e primariamente come confine geografico⁹.

Vista la complessità dell'*habitat* territorio, esiste un'oggettiva difficoltà a determinare i criteri attraverso i quali stabilire tale "omogeneità".

Fino ad ora si è affermato il principio e ci si è dedicati di meno ad approfondire gli elementi che possono fornire i criteri comuni ma flessibili che consentono di rilevare questa omogeneità.

5.2. *Principali spunti di approfondimento*

Gli spunti che esporrò rispondono alla domanda: quali "cambi di mentalità" innestare per entrare nell'ottica di una pastorale che abbia come obiettivo l'attuazione della comunione missionaria su un territorio omogeneo?

Prima di entrare nel merito mi sembra opportuno ricordare un'espressione di Mons. Bonicelli, Presidente del COP, il quale ad Anagni disse: «Le UP sono ancora in fase di sperimentazione» (SIR n. 5 del 18 gennaio 2001, 9).

Da questa prospettiva parte l'invito a pensare, inventare senza improvvisare, con pazienza, tenacia e speranza: senza illudersi di aver trovato "la" soluzione ai problemi pastorali o, peggio ancora, rimanere ancorati agli scogli del pessimismo nostalgico o dell'ottimismo superficiale.

Al momento, dunque, siamo davanti a una "modalità pastorale" che sembra meglio rispondere alle esigenze della nuova evangelizzazione dei tempi in cui viviamo.

Scavando più in profondità dentro le varie esperienze è possibile di riscontrare che:

- questa particolare forma regge se alla base c'è una spiritualità presbiterale e laicale ritagliata sulla "diocesanità". Una spiritualità cioè che esprima la consapevole appartenenza alla "propria" Diocesi, sia assimilando gli stili spirituali e pastorali che ne costituiscono l'identità ieri ed oggi, sia, non di meno, maturando un senso di appartenenza al "collegio presbiterale" diocesano da non considerarsi secondaria rispetto alla parrocchia a cui si è inviati. Qui sta la "conversione" da rinnovare sempre;

⁸ V. GROLLA, *Più pastorali...*, op. cit., 266-269; D. SIGALINI, *I punti di non ritorno*, Convegno Ecclesiale COP - Anagni, 17 febbraio 2001, 2 (pro manuscripto).

⁹ Cfr G. CAPRARO, *Verso una presenza più articolata di comunità cristiane sul territorio*, in AA.VV., *Verso le unità pastorali. Quale...*, op.cit., 82-83.

- su questa spiritualità si radica una “rinnovata mentalità pastorale” che orienta l’agire nelle UP e che viene caratterizzata globalmente da:

1. la preminenza del servizio alla comunità “concreta”, su interessi e visioni personali, a tutti i livelli, ossia la “cattolicità” intesa come capacità di “andare oltre” i problemi che quotidianamente affaticano la vita delle comunità parrocchiali. D. Bonhoeffer afferma: «Colui che ama il sogno di una comunità cristiana più che la comunità in se stessa, per quanto ben intenzionato, arreca spesso grave danno a tale comunità». Giovanni Paolo II ai parroci di Roma ebbe a dire che la parrocchia realizza se stessa guardando fuori di se stessa. Tale preminenza richiede il superamento della concezione individualistica per la quale il Sacramento ricevuto qualifica la persona (Vescovo-presbitero) ad agire indipendentemente dal suo rapporto con la comunità ecclesiale;

2. il rapporto fra Chiesa e territorio che evoca una Chiesa umile e povera, nel caso più immediatamente la parrocchia, che non si sente autoreferenziale, autarchica, ma «vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (*Christifideles laici*, 26). Non una comunità virtuale ma un luogo ben delineato dalla presenza delle coordinate spazio e tempo, oggi abbastanza negate, e nel quale la complessità della realtà non è appiattita o semplificata;

3. la valorizzazione delle “radici” e della “storia” di ogni comunità parrocchiale. Non si tratta di eliminare le parrocchie o sostituirle con una super-parrocchia – esistono alcuni rari casi di eliminazione man mano che vengano a cessare i sacerdoti – ma l’orientamento prevalente è di mettere ciascuna in collegamento (in relazione) con altre appartenenti ad un territorio il più possibile “omogeneo” perché possano esprimere pienamente le loro radici e le loro storie, non da isolati o da soli;

4. una visione coerente de “ministero della presidenza” e del laicato. La collaborazione stabile e permanente com’è quella richiesta dalle UP, esige un ministero ordinato e un laicato, non solo che siano tali, ma che vengano riconosciuti come tali. Le figure sacerdotali e laicali sono chiamate a maturare la capacità di coordinare (e quindi di innescare relazioni, di valorizzare tutte le risorse), di stimolare il discernimento spirituale e pastorale. Due domande affiorano spesso: in che modo le Diocesi possono valorizzare le varie presenze laicali a livello di persone, di associazioni, di movimenti, di gruppi e i diaconi, i/e religiosi/e, le associazioni di vita consacrata... di cui sono ricche in questa prospettiva? E poi: basta essere preti per essere capaci di operare nelle UP?;

5. la “progettualità” come riscoperta della corresponsabilità collettiva della pastorale innestata sul “tronco” della pastorale ordinaria delle parrocchie, che mira alla “qualità” delle proposte più che alla quantità e che non si limita semplicemente a mettere insieme il nuovo e il vecchio. Senza appesantire le iniziative già in atto ma sostenendole e orientandole al meglio, favorendo la creatività delle sperimentazioni. Un’azione di “rinforzo strutturale”, non sostituiva o alternativa alla pastorale ordinaria e cioè di tutte quelle iniziative che esprimono la vitalità evangelizzatrice catechistica, liturgica, caritativa della parrocchia;

6. una ministerialità esercitata all’insegna di una pratica cordiale del confronto e dell’alterità *ad intra* e *ad extra*. In altre parole: una ministerialità che si fa “compagnia credente” dei “membri attivi” ossia di coloro che sono impegnati in un servizio alla parrocchia ma anche dei membri “inattivi” cioè di quei battezzati che hanno ancora simpatia per la Chiesa, che la valutano positivamente per la sua presenza, per la sua azione e per i valori che comunica ma che manifestano una fede “residuale”, di “soglia” e non sono, in nessun modo, disposti a lasciarsi trasformare in membri attivi; o di altre figure: i cattumeni, i convertiti, i ricomincianti, che “vengono a contatto” con le parrocchie e desiderano essere accolte¹⁰. Due

¹⁰ Sull’argomento si veda: SESBOUÉ, *N’ayez pas peur! Regards sur l’Eglise e les ministères aujourd’hui*, Paris, Desclée, 1996, 96-113; M. KHEL, *Dove va la Chiesa? Una diagnosi del nostro tempo*, Brescia, Queriniana, 1988; G. LAFONT, *La Chiesa contemporanea: cercare di comprendere i cambiamenti che sta vivendo e riflettere su come ad essi far fronte*, in AA.VV., *Una Chiesa nella Città. Cammini che ricominciano*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000, 11-43.

sono le vie indicate come privilegiate per l'evangelizzazione: la "testimonianza" e le "esperienze" che si vivono nella Chiesa diocesana, parrocchiale e universale al fine di "rendere più credenti i praticanti e più praticanti i credenti", per esprimere in modo efficace (convincente) la verità evangelica e rendere visibile la comunità ecclesiale sul territorio, in particolare nel rapporto con le nuove generazioni. La testimonianza ossia l'assoluto che si dichiara "qui e ora" è forma originaria della verità che si rivela (H.U. von Balthasar). Le esperienze, saggiamente amministrate fra eventi straordinari e cammini feriali, fanno "toccare con mano" la bellezza del cristianesimo e la gioia di appartenere alla comunità cristiana.

5.3. Vantaggi pastorali e problemi

I vantaggi li abbiamo appena elencati, ferma restando la necessità di ulteriori approfondimenti teologici e a livello di prassi, in particolare per quanto riguarda il rapporto fra "il convenire" e "l'andare" e cioè la comunione e la missione.

Sostanzialmente si tratta di acquisire tutto il bene che deriva dalla capacità di camminare e di costruire insieme la "*missio Dei*" dentro il territorio.

In fisica si dice che ad un'azione corrisponde una reazione uguale e contraria. È proprio la "reazione uguale e contraria", non tanto a livello di formulazione teorica quanto nelle diversificate prassi, la fonte dei problemi riscontrati.

I pregi allora, diventano, in modo pressoché uniforme per tutte le Diocesi; anche i problemi, tutti superabili, quando se ne è consapevoli.

Ne accenno rapidamente tre, segnalati, da affrontare con urgenza e determinazione:

- la preparazione del ministero ordinato ai nuovi compiti pastorali che l'attendono nelle UP. Fatta salva la "conversione" spirituale, di cui si diceva, si constata che non basta essere ordinati per essere capaci di maturare atteggiamenti e comportamenti corrispondenti a quelli che configurano l'identità delle UP. È necessario investire nella formazione permanente. Ricordava Mons. Bonicelli, concludendo i lavori del Simposio di Anagni: «Da un lato i preti sono considerati sempre meno "onnipotenti", dall'altro sembra che le UP non vadano avanti senza i preti». Se, dunque, il prete "sembra emarginato", la pastorale "non può fare a meno di lui". Il sacerdote, da parte sua, prosegue il Presidente del COP, «non può illudersi di entrare nel mondo delle UP all'insegna dell'improvvisazione, occorre dar vita a una formazione permanente in questo campo» (*SIR* n. 5 del 19 gennaio 2001, 9)¹¹.

La relazione Grolla al Convegno di Anagni¹² indica tre condizioni e criteri per abituare il sacerdote ad assumere la mentalità di servizio nell'ottica di relazioni-presenze-complementari:

1. costruire la propria identità pastorale come formatore della crescita ministeriale della comunità esercitando l'autorità come testimonianza di vita più che come rivendicazione formale;
 2. acquisire la consapevolezza che la collaborazione non è un "accessorio" ma un tratto essenziale nell'azione pastorale;
 3. maturare la capacità di collaborare nella ricerca di soluzioni ai problemi di promozione umana sul territorio;
- la formazione dei laici. Non si tratta primariamente di figure che esprimano la generale corresponsabilità che tutti i *christifideles* hanno nella realizzazione della missione della Chiesa e neppure quell'insieme di servizi che realizzano in forma volontaria in vari

¹¹ Cito un solo, ma significativo, esempio: la Diocesi di Milano ha costituito una *équipe* che segue lo sviluppo delle UP e promuove, ogni anno, un Convegno nel quale viene proposto l'ascolto di riflessioni teologiche ed esperienze, al quale segue il confronto fra relatori ed operatori sul campo. Al termine vengono indicati orientamenti operativi e problemi che dovranno essere approfonditi.

¹² Cfr. V. GROLLA, *Il presbitero nelle Unità pastorali*, Convegno ecclesiale COP - Anagni 17 febbraio 2001, 3-8 (pro manuscripto)

settori della vita ecclesiale, ma dell'inserimento organico e stabile di laici nell'animazione e nella guida delle comunità, nella spiegazione della Parola, nella celebrazione di alcuni Sacramenti. Si pone a tema la cooperazione di alcuni cristiani non ordinati ai compiti del ministero ordinato, tanto nel governo della Chiesa, come nelle celebrazioni liturgiche e nel ministero dell'annuncio attraverso l'insegnamento e la predicazione.

Sono figure di cui si sente, non da ora, la necessità sia per una nuova e più rappresentativa progettualità sia per una presenza sempre più difficile del ministro ordinato. Si pensi alla scarsità dei viceparroci, i quali non si fermano – dove ci sono – se non per pochi anni nelle parrocchie e a cui viene affidata normalmente la pastorale giovanile.

Tali figure vanno identificate e formate dalle Diocesi ad una precisa identità teologica e pastorale e seguite nell'esercizio dei compiti che verranno loro affidati dal Vescovo in forza del suo ministero apostolico. Esistono esperienze già da tempo attuate che possono offrire utili elementi per avviare una seria riflessione operativa¹³.

Insieme alle figure laicali ci sono i diaconi, i religiosi e le religiose. La formazione che viene data ai primi potrebbe suggerire qualche orientamento anche per la formazione dei laici stessi. Per quanto riguarda la valorizzazione pastorale dei religiosi e delle religiose sembra importante che non vengano allontanati/e dalla loro naturale vocazione religiosa e quindi vadano valorizzati a tempo pieno, se possibile, per il carisma specifico che li contraddistingue¹⁴. In alcune Diocesi (Milano, ad esempio) si sottolinea la necessità che tutte le figure che interagiranno nelle UP abbiano alcuni momenti formativi insieme ai pastori, in modo da facilitare la maturazione della futura collaborazione;

- l'ascolto, l'educazione e la valorizzazione delle risorse presenti nelle comunità parrocchiali appena ricordate.

In ogni "innesto" vanno preparati opportunamente sia il "vecchio tronco" sul quale si compie l'operazione, sia la "nuova pianticella" che viene inserita.

Le UP sono un po' come la nuova "pianticella" innestata sul tronco della pastorale ordinaria delle singole parrocchie e che ha bisogno di nuova linfa per produrre i suoi frutti migliori.

Occorre ascoltare la gente, verificare i motivi di accordo e di dissenso o di indifferenza, educarli ad accogliere responsabilmente il nuovo, fin dal momento in cui si pensa l'UP e poi lungo tutto l'*iter* dell'innesto.

La progettazione pastorale condivisa a tutti i livelli risulta, infatti, essere il nodo ecclesiastico da sciogliere nel tentativo di superare, da un lato individualismi, campanilismi, parrocchialismi... e, dall'altro, operazioni di vertice o strategie elaborate a tavolino in antitesi con l'ecclesiologia che sostanzia le UP.

6. Indicazioni per l'attuazione

Nei testi presi in esame non mancano indicazioni concrete per attuare le UP. Propongono le principali che in buona sostanza sono:

¹³ Cfr. ad esempio, le Diocesi francesi (Lione, Parigi e anche VESCOVI TEDESCHI, *Il servizio pastorale nella parrocchia*, in *Il Regno/Documenti* 41 (1996) 160-167. La formazione di queste figure in Italia sta appena iniziando: alcuni sono preoccupati di imprimere in loro una forte spiritualità, altri della formazione alla ministerialità, altri dell'acquisizione di un titolo accademico serio. In alcuni Movimenti italiani (ad esempio il Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, ...), a livello di adulti, è presente la ricerca e la formazione di nuove figure pastorali che collaborino più intensamente con le parrocchie stesse. Esperienze interessanti si possono individuare nelle Diocesi di Milano, Firenze, Concordia-Pordenone, Rieti, Saluzzo, Tortona. Di particolare interesse l'esperienza di Udine in cui si è operata la scelta di laici e religiosi/e come "cooperatori parrocchiali" (cfr. *Il Regno/Attualità* [1997] 18, 515 e il *Regno/Documenti* [1997] 17, 538) ma anche *Orientamenti Pastorali*, 48 (2000) 4, 61-78.

¹⁴ Cfr L. SORAVITO, *I "cooperatori parrocchiali" religiosi e laici*, in *Orientamenti Pastorali*, 48 (1999) 7-8, 88-93. M. MORETTO, *Unità pastorali: tra il già e il non ancora: esperienza vissuta nella Chiesa di Rieti dalle Suore di Gesù Buon Pastore, "pastorelle"*, in Id., 102-108.

• una riflessione sulla parrocchia – meglio sulle parrocchie – in quanto cellule portanti di tutta la pastorale, e quindi anche delle UP, e “frontiera dell’evangelizzazione”. Tale riflessione viene indicata globalmente come l’operazione previa all’avvio delle UP. Esse esprimono una Chiesa che si trova in una situazione di transizione configurabile tra la “persistenza del passato” e la “anticipazione-proiezione del futuro”, consapevole della sua propria inadeguatezza rispetto ai gravi problemi del territorio o della cultura secolarizzata. Nel ricordo alcuni, quali: la diminuzione della frequenza ai Sacramenti, il passaggio di un certo numero di fedeli dalla parrocchia “territoriale” alla parrocchia “personale”, la presenza delle sette di movimenti esoterici, soprattutto nelle grandi città, i problemi posti dall’immigrazione e dalle multietnicità, in particolare, a livello religioso, l’allontanamento dalla morale sessuale della Chiesa, ...¹⁵;

• elaborare criteri-guida al discernimento, precisi ma flessibili, che riguardano, ad esempio, la formazione delle UP, la definizione dell’omogeneità di un territorio, la formazione dei ministri ordinati, del laicato, il coinvolgimento delle risorse esistenti sul territorio, ... Non favoriranno impossibili uniformità ma soluzioni unitarie e, nello stesso tempo, diversificate a seconda delle caratteristiche territoriali e della storia delle comunità interessate;

• valorizzare le strutture esistenti più che crearne di nuove e offrire servizi pastorali stabili, in luoghi scelti e a ciò deputati, in modo tale da favorire i fedeli (Confessioni, adorazione, preghiera, ritiri, celebrazioni, Convegni, ...);

• necessità di procedere in modo graduale offrendo cammini di informazione, di crescita della comunità e degli operatori stessi. Base di partenza obbligata sembra essere un congruo periodo di sensibilizzazione di durata proporzionale alle capacità collaborative riscontrate nelle risorse e nelle “affinità elettive” presenti sul territorio. In seguito si individueranno alcuni ambiti di collaborazione fra parrocchie da attuare per progetti concreti nati dal desiderio di costruire insieme e che possono sfociare, con il tempo, in un vero progetto unitario per dare vita ad una pastorale incarnata. Il ruolo strategico rilevante è riservato ai Consigli Pastorali: è in questi organismi che si rielabora il volto nuovo della parrocchia e della UP, dal servizio di accoglienza fino alla presidenza presbiterale dell’Eucaristia e alla missione sul territorio¹⁶ e i Consigli per gli Affari Economici;

• confrontarsi con diverse tipologie operative. I documenti a disposizione ne prospettano sostanzialmente tre:

1. l’introduzione graduale di qualche UP attraverso piccoli passi, qualche sperimentazione, la verifica e l’allargamento eventuale ad altre realtà al fine di favorire la crescita graduale delle persone interessate;

2. l’articolazione di tutta la Diocesi in UP (si vedano, ad esempio, Asti, Teramo, ...);

3. il sistema misto che prevede il permanere nel tempo di qualche UP insieme ad altre modalità che esprimono la pastorale d’insieme quali, ad esempio, le zone, le vicarie, gruppi di parrocchie ...

7. Spunti di valutazione

Concludo proponendo alcuni spunti di valutazione pastorale delle informazioni provenienti dalle esperienze prese in considerazione e dagli studi consultati nella ricerca.

1. Le UP sono frutto del tentativo di rispondere a due necessità: diminuzione del Clero e favorire una pastorale progettuale e missionaria. Man mano che l’esperienza è cre-

¹⁵ Cfr. a titolo esemplificativo, la lettura che ne fa E. MASSERONI, *La parrocchia frontiera dell’evangelizzazione. Nota pastorale per il triennio 2000-2003*, Vercelli, 2001, 13-32; ma anche G. CARDAROPOLI, *Unità e pluralismo: un binomio vincente*, in *Vita Pastorale*, 1999.

¹⁶ Cfr. ad esempio: DIOCESI DI LUCCA, *Un consiglio pastorale per l’unità pastorale*, in *Settimana*, 20 aprile 2001, n. 16.

sciuta sembra che si sia evoluta maggiormente nella “figura pastorale” del servizio progettuale e creativo alla comunità concreta.

2. Esprimono un non indifferente tentativo di coniugare, rispettandone le specificità ma senza contrapporle, teoria e prassi pastorale, riflessione e azione anche se, in questo caso, sembra prevalere l’attenzione alla prassi.

3. Cercano di attuare la comunione per la missione puntando sulla relazione-comunicazione-comunione con l’altro (persona, comunità, associazioni, ... strutture) sulla testimonianza e sulla valorizzazione di esperienze condivise per crescere nella fede e dare la giusta visibilità alla Chiesa. Categorie tutte indicate dalla *Tertio Millennio ineunte* – per citare l’ultimo documento papale – e riscontrabili anche nelle ipotesi di *Orientamenti pastorali* della C.E.I. per i prossimi anni.

4. L’obiettivo che si prefissano è la cura nei fedeli e nelle comunità di una fede “convinta” e capace di “discernere” ciò che la Parola chiede ai credenti in quella particolare situazione.

5. Tendono ad una impostazione pastorale che si fa carico dei problemi quotidiani delle persone e delle comunità ma che non vuole esserne soffocata e, perciò, guarda verso il più ampio orizzonte della Chiesa universale per poter diventare capaci di futuro.

6. Superano l’uniformità pastorale per favorire una ricerca pastorale non “selvaggia” ma nella quale si coniughino l’accoglienza di alcuni orientamenti pastorali comuni con le diverse sfide che vengono dalla realtà e che danno origine alla differenziazione delle realizzazioni.

Pur dovendo segnalare – sempre da quanto ho potuto accertare – un certo “*deficit*” non teorico ma pratico nella valorizzazione della famiglia come soggetto pastorale prioritario, nell’attenzione alle realtà di povertà e di solitudine – diversamente espresse ma pur presenti in ogni contesto diocesano – e nel collegamento-inserimento dell’esperienza dell’UP all’interno del Progetto educativo orientato in senso cristiano della C.E.I., mi pare di dover concludere affermando che le UP rappresentano una virtuosa esperienza pastorale.

La speranza che da esse emana non è radicata sullo sforzo laborioso e spasmodico di essere, a tutti i costi, attuali ed efficaci, sempre al passo con le più recenti esigenze della gente, ma nel fare, in modo del tutto naturale, ciò che la fede richiede al cristiano. Vale a dire: la preghiera personale e comune, la liturgia preparata in modo da essere piacevole (anche se sempre meno persone vi partecipano), la lettura personale e comunitaria della Bibbia, il dialogo aperto e sincero sulla nostra fede, il fare disinteressato dell’amore del prossimo, la motivazione cristiana portata avanti nella “misura alta” – come dice il Papa – della vita quotidiana¹⁷.

don Giovanni Villata
responsabile del
Centro Studi e Documentazione

¹⁷ Il concetto è ripreso da M. KEHEL, *Dove va la Chiesa...*, op. cit., 138-139.

**In margine alla *Notificazione*
della Congregazione per la Dottrina della Fede
circa alcuni scritti
del R. P. Marciano Vidal, C.SS.R.**

1. Nella vita della Chiesa degli ultimi decenni la teologia morale ha suscitato un interesse che non aveva conosciuto da molto tempo. Molteplici elementi spiegano questo stato di cose. L'attenzione posta dal Concilio Vaticano II all'uomo ed ai problemi che gli tormentano il cuore; la presa di coscienza di una giusta autonomia della realtà mondana; la nuova percezione della dignità della coscienza e del rispetto che le è dovuto; la necessità di rinnovare la teologia morale secondo un modello più vicino all'Alleanza di Dio con il suo Popolo, il cui centro è la persona di Cristo; l'emergere di una antropologia di stampo più personalista; la riscoperta dell'aspetto vocazionale del matrimonio cristiano; le grandi sfide poste alla scienza ed alla cultura dalle conquiste dell'uomo nel campo della bio-ingegneria. Ecco alcuni dei fattori determinanti che hanno contribuito a mobilitare l'attenzione dei teologi sulla morale.

2. Se si considerano i risultati acquisiti in questo ambito, è incontestabile che sono stati registrati dei considerevoli progressi. Senza parlare delle risposte inedite – ma non per questo meno conformi al “pensiero di Cristo” (*ICor* 2,16) – offerte a problemi tanto antichi quanto nuovi, non si possono ignorare molteplici indizi concreti di questo rinnovamento. Tra questi, si potrebbe segnalare la riscoperta, da parte di numerosi fedeli, della grandezza della vocazione cristiana e della gioia profonda ed inalterabile che c'è ad impegnarvisi pienamente e definitivamente; l'annuncio missionario del Vangelo che non esita a proclamare ad alta voce il massimo delle “Beatitudini” come via normale della vita cristiana al servizio della gloria del Padre e dei fratelli, che questo stesso Padre attrae a sé (cfr. *Gv* 6,44); il coraggio di numerosi cristiani di affermare la propria identità, quando viene per loro il momento di entrare in dialogo con altri che non condividono le loro convinzioni, coraggio che non disdegna, se è necessario, il martirio, forma compiuta della morale cristiana; l'entusiasmo manifestato dalle nuove generazioni di teologi nel tirocinio e nell'esercizio della loro “vocazione”.

Di questa germinazione e dei suoi frutti ha preso atto l'Enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis splendor*: «Lo sforzo di molti teologi, sostenuti dall'incoraggiamento del Concilio, ha già dato i suoi frutti con interessanti e utili riflessioni intorno alle verità della fede da credere e da applicare nella vita, presentate in forma più corrispondente alla sensibilità e agli interrogativi del nostro tempo»¹.

3. Un altro aspetto è da prendere in considerazione. In un clima di effervescente intellettuale come quella che la teologia morale ha conosciuto in passato e che tuttora conosce, uno sforzo supplementare è richiesto dal teologo moralista che si vede impegnato in prima persona, e cioè lo sforzo di non perdere il senso dell'equilibrio e della misura inerente alla sua vocazione. Quest'ultima, infatti, comporta il riferimento a due poli indissociabili: il rispetto dovuto al diritto del Popolo di Dio alla verità tutta intera e il legame con il Magistero della Chiesa al quale incombe l'onere, mediante lo Spirito del Risorto (cfr. *Gv* 16,13), di conservare il Popolo di Dio, nel corso dei tempi e nelle varie circostanze, nella vivente fedeltà alla verità.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 29: *AAS* 85 (1993), 1157.

Su tale vocazione del teologo moralista è opportuno fermarsi brevemente per precisarne ancora le coordinate. Il compito del teologo moralista è indispensabile alla realtà vivente della Chiesa. È lui che scruta tutto ciò che potrebbe rendere la vita «secondo la verità nella carità» (*Ef 4,15*) più limpida, più trasparente, più accessibile ai credenti. È lui che avvia il discernimento fra veri e falsi problemi. È lui che ne identifica la portata ed il significato. È lui che scruta «la Parola di Dio contenuta nella Scrittura ispirata e trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa»² per trarne le luci necessarie allo scioglimento delle difficoltà intraviste.

Questi tratti generali potrebbero essere completati dalle osservazioni più specifiche che l'Enciclica *Veritatis splendor* ha consacrato al riguardo³. Senza volere entrare nei dettagli, è utile ricordare che questo lavoro di intelligenza della fede e dei costumi affidato al teologo moralista non è un blocco monolitico, chiuso in se stesso. È essenzialmente un servizio che intende favorire sia la crescita del Popolo di Dio nel bene, sia la collaborazione con il Magistero nell'esercizio del suo compito di ultima istanza di verità nella Chiesa.

4. In merito ai rapporti fra il teologo ed il Magistero, si può constatare l'esistenza di alcune tensioni. Esse non sono da interpretarsi necessariamente e sempre come espressioni di posizioni inconciliabili né di roture latenti, ma come risultato di approcci diversi ad una medesima verità sempre difficile da afferrare in tutta la sua complessità e la sua ricchezza.

Nella storia recente della Chiesa, si potrebbe pensare a tensioni che sono esistite tra alcuni teologi ed il Magistero negli anni '50. Dette tensioni si sono rivelate in seguito feconde, così da diventare, come riconosciuto dallo stesso Magistero, un punto sorgivo del Concilio Vaticano II. Ammettere le tensioni non significa in questo caso noncuranza o indifferenza. Si tratta, piuttosto, della «pazienza della maturazione»⁴, che il terreno richiede per permettere ai semi di germinare e di fare sorgere nuove piante. Fuori di metafora, si tratta del riconoscimento della necessità di lasciare che le nuove idee si accordino gradualmente con il patrimonio dottrinale della Chiesa per aprirlo poi di riflesso a ricchezze insospettabili che gli erano intrinseche. Il Magistero adotta prudentemente questo atteggiamento e vi riserva particolare rilievo perché sa che così si raggiungono le comprensioni più profonde della Verità per il bene più grande dei fedeli. E ciò corrisponde all'intenzione di Giovanni Paolo II nell'Enciclica già richiamata, di non «imporre ai fedeli nessun particolare sistema»⁵. L'ora della potatura o del discernimento potrà imporsi, ma però prima del sorgere o dell'aprirsi dei giovani germogli⁶.

5. Accanto alla tensione, si può avere purtroppo l'opposizione. Questa esiste quando la ricerca della verità si compie a scapito del patrimonio dottrinale della Chiesa e si cristallizza in proposizioni ambigue o chiaramente erronee. La vigilanza esercitata in questo caso dei Pastori rientra nel ruolo che il Signore ha loro conferito di custodire intatto il «deposito della fede» per il bene della Chiesa intera⁷.

Infatti, considerando le cose più da vicino, questo atteggiamento di opposizione è nocivo per tutti. Anzitutto per il teologo, il quale, una volta negate alcune verità, si espone

² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis* (24 maggio 1990), 6: AAS 82 (1990), 1552.

³ Cfr. nn. 111-113; *l.c.*, 1220-1222.

⁴ L'espressione deriva dall'Istr. *Donum veritatis*, 11 (*l.c.*, 1555), che la utilizza per descrivere l'atteggiamento che deve adottare il teologo se vuole che la sua audace ricerca della verità all'interno della fede ecclesiale possa portare frutti ed «edificare».

⁵ Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 29: *l.c.*, 1157.

⁶ La recente Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dominus Iesus* (6 agosto 2000) descrive bene questo processo, applicandolo all'importante questione del dialogo inter-religioso: «Nella pratica e nell'approfondimento teorico del dialogo tra la fede cristiana e le altre tradizioni religiose sorgono domande nuove, alle quali si cerca di far fronte percorrendo nuove piste di ricerca, avanzando proposte e suggerendo comportamenti, che abbisognano di accurato discernimento» (n. 3: AAS 92 [2000], 744).

⁷ Cfr. Istr. *Donum veritatis*, 14: *l.c.*, 1556.

ad altri errori che potrebbero condurlo a chiudersi alla Verità. Inoltre, è dannoso per il Popolo di Dio, il cui accesso alla pienezza della verità cristiana, nei confronti della quale egli vanta un diritto inalienabile, è minacciato. Da ultimo per i Pastori della Chiesa, i quali, senza una sana teologia, sono privati di un aiuto per svolgere ancora meglio il compito che il Signore ha loro affidato. Vegliando sul "deposito" rivelato (cfr. *1Tm* 6,20; *2Tm* 1,12), il Magistero non vuole quindi demolire, ma raddrizzare per edificare. San Paolo lo diceva già a Timoteo (cfr. *2Tm* 4,2) e Giovanni Paolo II lo riafferma quando riporta all'attenzione dei teologi moralisti alcune verità che fanno parte del "patrimonio morale" della Chiesa⁸.

6. Il risultato positivo della vigilanza dei Pastori della Chiesa si estende quindi alla comunità dei teologi della quale fa parte il R. P. Marciano Vidal. Un tale avvenimento è in effetti per gli altri membri di questa comunità l'occasione per rivedere i loro contributi alla luce di ciò che il Magistero riconosce, in questo caso particolare, appartenere o meno al "deposito" affidato alla Chiesa. Al riguardo, la presente *Notificazione* è ricca di preziose indicazioni, alcune delle quali rivestono un rilievo molto importante.

La prima fra esse è senza alcun dubbio il posto centrale che occupa la persona di Cristo nella teologia morale cattolica. Pur riconoscendo il valore della *recta ratio* per conoscere l'uomo, nondimeno Cristo rimane il punto di riferimento indispensabile e definitivo per acquisire una conoscenza integrale dell'uomo, che servirà poi da base ad un agire morale completo, nel quale non si dà dicotomia alcuna fra ciò che dipende dall'*humanum* e ciò che proviene dalla fede.

Sulle orme del Concilio Vaticano II, l'Enciclica *Veritatis splendor* è stata esplicita su questo punto. È a Cristo che il "giovane ricco" si avvicina per avere delle chiarificazioni su se stesso e su ciò che deve fare per corrispondere alla propria identità e trovare il vero bene, quello cioè di realizzarsi secondo il disegno di Dio (cfr. *Mt* 19,16-21)⁹.

Un secondo dato importante, che deriva direttamente dal precedente, è la dignità intangibile della sessualità umana. Nel contesto segnato da una esasperata sessualità che prevale nel nostro mondo, i contorni dell'autentico significato della sessualità umana possono facilmente attenuarsi. Da ciò, il moralista cristiano può essere incline a risolvere i problemi vecchi e nuovi che si pongono con risposte che sono più conformi alla sensibilità ed alle attese del mondo che al "pensiero di Cristo" (cfr. *1Cor* 2,16). Come è il caso più frequente di fronte a questioni dottrinali oggetto di contestazione, la soluzione buona è qui la *lectio difficilior*. Come il Magistero ha dimostrato in diverse occasioni ed in differenti contesti, nessun compromesso può essere accettato in questo ambito. La vocazione cristiana nei suoi diversi stati di vita trova la propria condizione di possibilità in una sessualità umana integrale.

È alla luce di queste osservazioni che si deve comprendere il motivo secondo il quale la Chiesa considera la masturbazione e le relazioni sessuali di tipo omosessuale come atti oggettivamente gravi¹⁰. È nella stessa ottica che la Chiesa invita gli sposi cristiani alla paternità responsabile nel rispetto del "legame indissolubile", voluto dal Creatore e Redentore dell'uomo, tra i due significati, unitivo e procreativo, dell'atto coniugale¹¹.

Gli stessi motivi si ritrovano nell'insegnamento del Magistero sulla fecondazione artificiale omologa. Si tratta infatti dell'unico luogo degno della procreazione umana costituito

⁸ Cfr. Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 4: *l.c.*, 1135-1137.

⁹ Cfr. Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 2, 6-7: *l.c.*, 1134-1135, 1138-1139; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 10: *AAS* 71 (1979), 274.

¹⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dich. Persona humana* (29 dicembre 1957), 8-9: *AAS* 68 (1976), 84-87; Lett. *Homosexualitatis problema* (1 ottobre 1986), 3-8: *AAS* 79 (1987), 544-548; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2352, 2357-2359, 2396.

¹¹ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 11-14: *AAS* 60 (1968), 488-491; GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 32: *AAS* 79 (1982), 118-120; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370 e 2399.

dagli atti propri degli sposi, da una parte, e della necessità di evitare ogni forma di manipolazione dell'embrione umano, dall'altra¹². Riguardo, poi, al rispetto incondizionato dovuto all'embrione, non è sufficiente affermare l'immoralità complessiva dell'aborto per poi attenuarne confusamente il principio, quando si tratta di applicarlo a casi concreti particolarmente complessi. Su questo, punto la Chiesa ha sempre rivendicato una coerenza assoluta e continua a farlo con accresciuta insistenza¹³. Attenendosi fermamente a questo principio dell'integrità della sessualità umana ed a quello connesso del rispetto della vita, la Chiesa non opprime l'uomo. Essa, piuttosto, lo valorizza; e ciò tanto più in quanto lo fa sulla base dell'idea che Gesù Cristo e la Tradizione apostolica hanno avuto dell'uomo nonostante il contesto culturale del loro tempo.

7. Una *Notificazione* come quella che ci si è proposto di commentare è sempre un avvenimento importante nella vita della Chiesa. Lo è in primo luogo per la persona immediatamente interpellata, ma anche per l'intero Corpo ecclesiale del quale il teologo in questione è e rimane membro. In casi simili si possono usare i termini "abbattere", ma anche "costruire", "edificare" (cfr. 2Cor 10,8; 13,10). Nell'immediato, il primo verbo può sembrare più adeguato, ma a lungo termine e alla luce dell'amore invincibile del Signore, il verbo "costruire" prevarrà e susciterà la gioia inalterabile di essere finalmente rimasti nella verità (cfr. 2Gv 2). Poiché in questo risiede la speranza della Chiesa: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28).

* * *

Da *L'Osservatore Romano*, 16 maggio 2001

¹² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae* (22 febbraio 1987), n. II, B, 5: AAS 80 (1988), 92-94.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 58-62: AAS 87 (1995), 466-472.

Riconoscere ed attuare il diritto alla nutrizione adeguata quale diritto umano fondamentale

Dal 28 maggio al 1° giugno 2001 si è svolta a Roma la 27^a sessione del Comitato Intergovernativo della FAO sulla Sicurezza Alimentare. Riportiamo qui di seguito l'intervento della Santa Sede, pronunciato durante la seduta inaugurale dell'incontro in oggetto dall'Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

Signor Presidente,

desidero anzitutto ringraziarLa per avermi concesso di parlare in questo momento e complimentarmi per la sua elezione a dirigere i lavori di questo Comitato chiamato a particolare preparazione del *"World Food Summit - Five Years Later"*.

1. La nostra sessione del CFS ci richiama dunque, ancora una volta, l'impegno fondamentale di tutti per garantire la sicurezza alimentare di tutti, in concreto, con ricerca degli strumenti necessari per attuarla efficacemente e con coerenza.

La Santa Sede, particolarmente sensibile alla gravissima questione della fame e della malnutrizione nel mondo, qui offre, insieme alla propria disponibilità di concertazione e azione in materia, alcuni spunti di riflessione che potranno concorrere ad operare adeguate scelte politiche e concretizzare interventi all'altezza delle odierni necessità. La nostra Delegazione vuole farlo partendo proprio dall'ausilio dei dati messi a disposizione di questo Comitato, che rendono aderenti alla realtà le nostre valutazioni di ordine etico, le quali appartengono più propriamente alla natura ed alla missione della Santa Sede.

È un metodo, questo, che scruta la realtà per coglierne, con i positivi risvolti, le situazioni che impediscono a moltissimi la integrale crescita della persona – nel riconoscimento della sua centralità nella società –, per combatterle, anche attraverso scelte di politica internazionale nel settore dell'alimentazione e della sicurezza alimentare. Questo settore – permettetemi di sottolinearlo – ci sta particolarmente a cuore.

2. Conferisce un grande valore a questa nostra riunione – come dicevamo – il compito di predisporre gli strumenti e gli accorgimenti necessari perché sia un successo il *"World Food Summit"* cinque anni dopo. Sarà esso un appuntamento per richiamare ciascuno, e la Comunità Internazionale tutta intera, alla propria responsabilità per far combaciare la volontà politica-umanitaria espressa nel 1996 con la realtà della sicurezza alimentare che oggi registriamo, con pena, se teniamo presenti anche le mete fissate allora.

I dati forniti, per la loro evidenza, infatti, ci lasciano delusi profondamente. Ed è il senso comune. Oltre l'*"expertise"*, è la nostra comune umanità, a togliere lo spazio ad ogni possibile giustificazione. È questo mondo, il nostro, che vive – è certo, nel suo insieme – un progresso ed uno sviluppo senza precedenti nella storia, ad abbandonare di fatto quotidianamente milioni di persone alla mancanza di debita nutrizione, minacciandone così la sopravvivenza. Vi è dunque una evidente contrapposizione tra le possibilità di intervento concreto, da un lato, e la volontà di attivare e dare operatività a questi possibili impegni, dall'altro.

3. Segni di ulteriore grave preoccupazione vengono dai tre livelli di analisi che questo Comitato ha individuato per valutare lo stato di insicurezza alimentare nel mondo. Mi rife-

risco ai consumi, alla salute e al livello nutrizionale, cioè alla effettiva disponibilità di alimenti nelle diverse aree, con particolare riguardo a quelle a rischio o vulnerabili.

A tali aspetti, credo, va oggi ulteriormente aggiunto il diretto riferimento alla sicurezza degli alimenti, di fronte a quelle situazioni che toccano la salute del consumatore per un'omessa sorveglianza sulla qualità degli alimenti. Orbene le carenze nutrizionali di intere comunità richiedono un adeguato livello di impegno anche in questa prospettiva, per non prevedere un'astratta disponibilità di quantitativi di derrate alimentari senza il relativo *safety control*, magari in ragione di situazioni d'urgenza e di *deficit* alimentare. Ciò deriva dal fondamentale diritto di ogni persona ad avere una nutrizione sicura e, parimenti, da quello di ogni comunità e popolo alla sicurezza alimentare.

4. Tra le cause della fame osserviamo che è stata proprio la FAO a "costruire" il concetto di insicurezza alimentare, facendolo gradualmente evolvere da mere considerazioni in ordine tecnico, legate cioè alla disponibilità di derrate in stoccaggio in ragione dei consumi, a situazione che nega un vero e proprio diritto fondamentale. Ed è proprio il richiamo a questa tematica dei diritti umani – che si vorrebbe alla base degli ulteriori impegni che il *"World Food Summit - Five Years Later"* sarà chiamato a confermare e ad assumere –, a consentire alla Delegazione della Santa Sede di proporre le seguenti considerazioni.

5. Innanzi tutto riteniamo che il diritto alla nutrizione si configura pienamente quale diritto economico e sociale, come ha ribadito del resto il *General Comment* n° 12 adottato nel 1999 dal Comitato per i diritti economici, sociali e culturali (Doc. HRI/GEN/1/Rev.4, pp. 57-65), che presiede al rispetto dell'omonimo Patto internazionale. Pertanto tale diritto non può configurarsi nella sua piena portata se lo si separa da alcuni fattori concorrenti o da altri diritti e situazioni ad essi connessi, come in effetti prevede giustamente il rispetto del principio dell'interdipendenza dei diritti umani.

Resta però da precisare il significato del diritto alla nutrizione soprattutto in ragione del ruolo che lo Stato deve svolgere per garantirne l'attuazione e quindi il godimento da parte delle persone. La questione – a nostro modo di vedere – tocca direttamente gli impegni del Vertice e quindi preme per la loro conferma, pur in un mutato quadro di riferimento. Il richiamato *General Comment*, comunque, stabilisce il livello di impegno degli Stati nel dare attuazione al menzionato diritto alla nutrizione, procedendo – sembra a noi – oltre l'interpretazione tradizionale che vede i diritti economici e sociali garantiti dallo Stato in ragione delle proprie disponibilità e possibilità. Ciò significa che il diritto ad una nutrizione adeguata, non può avere tempi di attuazione legati solo a "obbligazioni di condotta" (*obligation of conduct*) che portano uno Stato a prevedere i necessari interventi, ma anche ad "obbligazioni di risultato" (*obligation of results*), essenzialmente in ragione del valore basilare del diritto alla nutrizione quale componente essenziale del diritto alla vita.

6. Qui – come si evince – la prospettiva si allarga perché si può considerare le responsabilità, al riguardo, delle varie componenti della Comunità Internazionale (cfr. *General Comment* n° 12, cit., pp. 64-65). Infatti a garantire il diritto alla nutrizione di persone e popoli, in assenza o con carenza delle capacità del singolo Stato – a motivo della propria condizione di sottosviluppo e povertà –, sono chiamati a sopperirvi gli altri Stati – principalmente quelli che ne hanno la disponibilità – e le Istituzioni intergovernative. L'impegno assunto dal *World Food Summit* concretizza proprio questa prospettiva, nel concetto di sicurezza alimentare, prevedendo uno sforzo di solidarietà per garantire la nutrizione a tutti, o almeno per ridurre a metà le sofferenze del mondo malnutrito e affamato, mediante l'impegno comune di Stati e Organizzazioni.

7. Vorremmo inoltre far considerare che la mancata sicurezza alimentare si inscrive nel più ampio contesto della povertà. È cioè una delle cause che maggiormente limitano l'esi-

stenza di persone e di comunità. Tale considerazione non deve però dare all'azione contro la fame e la malnutrizione una portata parziale rispetto a qualcosa d'altro e quindi ridurre gli impegni specifici del Vertice. L'obiettivo nutrizionale andrebbe invece mirato autonomamente, pur considerando l'insicurezza alimentare come uno degli effetti della povertà. Di conseguenza gli obiettivi del Vertice vanno inquadrati fra gli strumenti essenziali della lotta contro la povertà, prima ancora della sanità e della educazione, anche se tutto è da vedersi come insieme.

8. Tale visione ci dice che la sicurezza alimentare non può essere confinata alle urgenze o al soccorso nelle situazioni di assoluto degrado ormai "non-sostenibili", anche se in tali contesti essa appare immediatamente come l'unico possibile traguardo dell'attività di "cooperazione". Pensiamo in particolare al perpetuarsi di quelle situazioni di conflitto, interno e internazionale, che causano estremo disagio alle popolazioni interessate, determinando fenomeni di spostamenti forzati con abbandono di terre coltivabili e conseguente deterioramento dei livelli di sicurezza alimentare.

9. Aggiungiamo che in un'efficace azione contro la povertà, la questione della sicurezza alimentare va inserita tra i più vasti obiettivi della protezione ambientale e quindi dei vari ecosistemi. Ciò significa che la garanzia di approvvigionamenti alimentari non dovrà solo dipendere dall'uso dei terreni o dalla loro disponibilità, ma anche da una politica contro il degrado ambientale e il mancato rispetto dell'ambiente.

10. Implicita alla sicurezza alimentare è l'esigenza di accesso ai mercati. Diventa allora particolarmente necessario, in questa prospettiva, che il commercio mondiale si apra a considerazioni di solidarietà. Parleremmo noi volentieri, qui, di globalizzazione della fraternità. Questo significa l'abbattimento effettivo delle barriere doganali, ma tenendo conto della posizione di evidente svantaggio in cui versano i Paesi a basso reddito e con *deficit* alimentare.

11. Signor Presidente, un accordo metodo di intervento della Comunità Internazionale nella lotta contro la fame deve porre la dovuta attenzione a tutti i fattori, potenziali o effettivi, della malnutrizione, ma stando attenti a non legare la sicurezza alimentare ad altre situazioni che, pur importanti, rischiano di non mobilitare tutte le forze necessarie a motivo di differenti obiettivi e principi. Questo approccio dovrebbe segnare anche il riferimento a malattie e contagi che, propagandosi, mettono a grave rischio la salute umana e allo stesso tempo mostrano evidenti ripercussioni sulla sicurezza alimentare. Mi riferisco, in particolare, a quelle infezioni e patologie come ad esempio il virus HIV/AIDS, la malaria, le infezioni respiratorie, il morbillo, i parassiti intestinali che già nel 1992 venivano indicati dalla Conferenza Internazionale sulla Nutrizione come maggiori responsabili della insicurezza alimentare o di alcune delle sue componenti (cfr. International Conference on Nutrition, *Preventing and Managing infectious diseases*, Theme paper n. 4, Doc. Prep-Com/ICN/92/INF/9, para. 23-44).

Come sottolinea altresì il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, a guidare questa azione, essenzialmente rivolta a garantire il diritto fondamentale a conseguire migliori condizioni di salute, concorre tra gli obblighi primari (*core obligations*) degli Stati, quello di «*ensure access to the minimum essential food which is nutritirionally adequate and safe, to ensure freedom from hunger to everyone*» (General Comment n° 14, Doc. E/CN.4/2000/4, para. 43). L'attività di prevenzione per malattie ed epidemie, come pure l'assistenza medica e farmacologica a quanti ne sono vittime, resta pertanto una questione di solidarietà che si trasforma in obbligo di giustizia quando la vita umana e la sopravvivenza di persone dipende dall'uso di terapie e farmaci indisponibili a causa di situazioni di povertà o di accentuata protezione dei diritti di proprietà intellettuale.

La Delegazione della Santa Sede ribadisce, anche in questo contesto, che vanno garantiti anzitutto i soggetti più vulnerabili, ma nel rispetto della coscienza di ognuno, delle visioni religiose e delle diverse culture. La prevenzione dunque deve essere capace di educare, anche nella sfera psicologica, affettiva e della sessualità, per evitare, tra l'altro, abitudini sbagliate, comportamenti a rischio o uso di sostanze che possono essere veicolo delle richiamate infezioni o malattie gravi (cfr. FAO-Committee on Food Security, Doc. CFS:2001/3, para. 31). Questo approccio permette un contributo al fine di raggiungere gli obiettivi preposti, anche a chi – e noi siamo tra questi – non condivide certe applicazioni di programmi preventivi per legittime ragioni etiche, e/o religiose, e/o culturali.

Signor Presidente, penso che qui siamo tutti animati dal desiderio di evitare che il Vertice del prossimo novembre si limiti ad una carrellata, pur interessante e di alto profilo tecnico, di interventi e di tavole rotonde. Essi saranno utili solo se connessi con effettive manifestazioni di volontà politica e con linee operative e di mobilitazione di risorse umane e finanziarie che vadano a costituire altrettanti impegni concreti.

L'auspicio nostro finale e cordiale, Signor Presidente, è che aumenti il livello di coesione e solidarietà tra i Paesi che partecipano ai lavori di questo Comitato (e che prenderanno parte attiva all'incontro di alto livello di novembre), così da favorire non solo propositi, pur ben articolati, ma – ripetiamo – concreti impegni.

E che il Vertice sia un Vertice!

Grazie.

✠ Agostino Marchetto
Arcivescovo tit. di Astigi
Nunzio Apostolico

Da *L'Osservatore Romano*, 31 maggio 2001

Notificazione del Vescovo di Vicenza sui “fatti” di Schio e sul Movimento mariano “Regina dell’amore”

La Diocesi di Vicenza ha sempre seguito con la doverosa attenzione pastorale i presunti “fatti soprannaturale” che si sarebbero verificati a S. Martino di Schio e il Movimento mariano ad essi collegato; e ha progressivamente chiarito il proprio atteggiamento con alcune *Notificazioni* vescovili e con scelte pastorali corrispondenti. In particolare, a partire dal 18 giugno 1996, la Diocesi ha avviato un dialogo continuativo con il Movimento e ha offerto un accompagnamento pastorale alle persone che lo frequentano, senza che ciò rappresentasse un riconoscimento ecclesiale dei “fatti” citati. Il 15 giugno 1998 (prendendo atto dello Statuto che il Movimento si era dato, e nello spirito indicato sopra) è stato anche inviato al Movimento un sacerdote diocesano, nella veste di Assistente spirituale. In data 26 agosto 1998 è stata infine costituita una Commissione diocesana, composta da tre presbiteri incaricati di seguire stabilmente gli sviluppi dell’esperienza di Schio.

Ritengo ora opportuno rileggere questo tratto di cammino, per esprimere alcune valutazioni e alcuni orientamenti, non nella forma di un discernimento conclusivo, ma come una pausa di riflessione che aiuti tutti a verificare il cammino percorso e a progettare il cammino futuro in sintonia con la Chiesa.

Una situazione ancora aperta

1. La vita del Movimento mariano di Schio presenta attualmente aspetti positivi e aspetti ambigui, che descrivono una situazione ancora aperta a possibili sviluppi diversi.

1.1. Nel Movimento ci sono persone e famiglie per le quali l’incontro con l’esperienza spirituale di S. Martino è diventato stimolo per un rinnovamento interiore, e ha condotto a riscoprire la vita sacramentale, la preghiera personale e le pratiche comunitarie della pietà popolare, come l’adorazione eucaristica prolungata, la recita del Rosario, la *Via Crucis* e la venerazione delle immagini sacre. Il senso dell’appartenenza al Movimento è vissuto dai membri in modo intenso, e diventa una spinta per tornare spesso ai luoghi di preghiera di Schio e per coinvolgere altre persone e famiglie con forme di vivace proselitismo, sostenuto anche dai mezzi della moderna comunicazione di massa. Il Movimento quindi si diffonde e si articola in gruppi che si ritrovano regolarmente in varie zone del Veneto, dell’Italia e di altri Paesi europei.

Questa esperienza spirituale però non è esente dal rischio di alimentare una fede poco autentica, che ricerca segni tangibili magari ambigui, o che a volte si aspetta rivelazioni nuove da “apparizioni”, e da “messaggi” e “visioni” che verrebbero “dall’Alto”. Tali presunti “eventi soprannaturali” poi vengono proposti con una durata e una frequenza che appaiono eccessive, e di solito con scadenze fisse e prevedibili, perdendo il carattere di straordinarietà ed evidenziando troppo la persona del “veggente”. Anche i contenuti dei “messaggi” e delle “visioni” (magari riferite alla vita nell’aldilà), soprattutto se paragonati alla sobria densità dell’annuncio biblico, si caratterizzano per ripetitività, ridondanza, poca incisività, se non per una certa ingenuità; e sono spesso segnati da tratti di pessimismo (non privo di annunci catastrofici), più vicini all’impazienza dei servi che non sanno vedere il

buon grano tra la zizzania, che non alla pazienza misericordiosa del Padrone del campo (cfr. *Mt* 13,24-30; *Gv* 3,16-20). È poi motivo di preoccupazione il fatto che in qualche altro luogo della Diocesi si stiano verificando presunte “comunicazioni celesti”, in qualche modo connesse all’esperienza di Schio, e con modalità e contenuti ancora più problematici.

1.2. Il Movimento non si limita alla proposta spirituale, ma mostra di saper sviluppare significative opere di assistenza e di carità, in Italia e in vari Paesi poveri del mondo. Così pure si manifesta al suo interno una particolare sensibilità per la difesa della vita, anche attraverso una specifica aggregazione associativa. Rimane invece da verificare la scelta di forme di preghiera per la vita le quali, per il modo di attuazione, si prestano ad essere interpretate più come gesti pubblici di protesta, che come invocazione alla misericordia di Dio per tutti, e come appello alle coscienze.

1.3. Va riconosciuto infine che in questi anni il Movimento ha mostrato il desiderio di sviluppare il dialogo e la collaborazione con la Diocesi, al fine di vivere una compiuta esperienza ecclesiale.

Proprio in questo aspetto però si profilano le maggiori difficoltà oggettive, perché i membri del Movimento, sulla base di un vissuto personale ritenuto indubbiamente, tendono a interpretare e a recepire intensamente, come manifestazioni “dall’Alto”, esperienze e “messaggi” che l’autorità ecclesiastica non ritiene di poter autenticare. Si verifica così la tendenza a sottovalutare di fatto il carisma di chi nella Chiesa deve curare e servire l’oggettività del messaggio cristiano circa la fede, la morale e l’azione pastorale; e non sono mancati gesti e atteggiamenti che rendono concretamente difficile il rapporto ecclesiale, e che chiedono una riflessione seria anzitutto ai responsabili del Movimento.

Fra queste realtà problematiche, ribadisco con forte sofferenza il sostegno e la condivisione che il Movimento (particolarmente in alcuni suoi Responsabili) offre ai giovani che, dopo aver compiuto un cammino spirituale al suo interno, hanno intrapreso l’itinerario vocazionale e formativo verso il Presbiterato, in un caso già concluso con la sacra Ordinazione. Tali itinerari infatti vengono perseguiti ricercando una correttezza formale che non trova riscontro negli obiettivi e nei mezzi posti in atto, perché non comportano un inserimento effettivo, stabile e organico in un contesto ecclesiale (Diocesi, Istituto religioso) che possa garantire l’autenticità del discernimento, della formazione e dell’esercizio ministeriale, e sono in realtà motivati dall’intenzione soggettiva di preparare ed esercitare il ministero nell’ambito del Movimento.

In ogni caso *la continuazione, in qualunque forma, a Vicenza o altrove, del rapporto di collaborazione fra il Movimento e le esperienze citate di formazione e di esercizio del Presbiterato, renderà impossibile ogni dialogo con la Diocesi vicentina.*

1.4. Noi guardiamo dunque con fiducia e rispetto alla ricerca religiosa che, nel Movimento “Regina dell’amore”, tante persone vivono con cuore aperto e retta intenzione; e anzi riteniamo che la loro presenza aiuti la nostra Chiesa a riflettere sulle attese e sulle espressioni religiose del nostro tempo, in vista di risposte pastorali efficaci. Nello stesso tempo però il doveroso servizio alla verità e alla comunione impone di mettere in luce gli aspetti problematici, che esistono e che impediscono ancora un discernimento ecclesiale sereno e rassicurante sull’esperienza nel suo insieme.

Saranno perciò i passi successivi a chiarire se – come speriamo – l’esperienza nata attorno a S. Martino si muoverà nella direzione di una fede piena, vissuta nella comunione ecclesiale e capace anche di stimolare l’impegno tipicamente laicale per l’animazione cristiana delle realtà terrestri (famiglia, lavoro, scuola, vita sociale, ...) in vista della crescita di una convivenza umana più giusta e fraterna.

Criteri per il discernimento e il cammino di fede

2. Al fine di evitare o di superare i rischi e i fraintendimenti che sono stati indicati sopra, e per accompagnare un maturo cammino di fede da parte del Movimento, è opportuno richiamare alcuni principi-guida sui quali bisognerà sviluppare un confronto serio e continuativo.

2.1. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento si presentano come la religione della Parola ascoltata, e non della visione: «*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv 20,29); «finché abitiamo nel corpo, siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2Cor 5,6-7). Va pertanto evitata ogni corsa al sensazionale, per vivere nella fede un'adesione profonda e totale alla Parola di Dio nella condizione pellegrinante della Chiesa, imitando più da vicino proprio la Madre del Signore, che «*avanzò nella peregrinazione della fede*» (Lumen gentium, 58) e non nello splendore della visione, e accompagnò silenziosamente la vita di Gesù e della prima comunità cristiana. Si tratta di avere chiari il senso del tutto e delle proporzioni, la lucida coscienza della gerarchia delle verità e dei mezzi di salvezza, la capacità di discernere ciò che è essenziale nella fede da ciò che non lo è, per non confondere il sensazionale e lo straordinario con il fondamentale. Non c'è niente infatti di originariamente più straordinario, unico e singolare della Parola di Dio, dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti; anche se queste realtà sono "ordinarie", in quanto costituiscono "ordinariamente" e non eccezionalmente l'identità cristiana. È nel feriale, nel quotidiano, che è dato al cristiano di sperimentare l'assolutamente straordinaria grazia di Dio per noi.

Anche Maria fa parte di queste grazie offerte/donate a tutta la Chiesa e ad ogni cristiano. Non c'è quindi bisogno di fenomeni singolari e straordinari per assicurare la presenza e l'azione del soprannaturale, così come non occorrono di per sé speciali manifestazioni della Vergine per avere la certezza della sua presenza materna e della sua sollecita vicinanza nella Chiesa o per disporre dei segni indubbi della sua funzione e intercessione materne.

2.2. Il Nuovo Testamento e quindi la Chiesa vivono della certezza che il Cristo «*completa e completa la rivelazione*» e che nella sua Pasqua è stata stabilita la nuova e definitiva alleanza, per cui «*non è da aspettarsi alcuna altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo*» (Dei Verbum, 4).

Da questa rivelazione pubblica, fondante per la nostra fede, vanno distinte le rivelazioni particolari, il cui valore è totalmente relativo a Cristo, anche quando godessero di un riconoscimento ecclesiale. Tali manifestazioni dunque vanno guardate con attenzione e rispetto, perché possono costituire un aiuto alla vita spirituale, ma non possono diventare criterio ultimo di scelta, o pretendere di superare o completare la rivelazione, già perfetta in Gesù Cristo. Ogni rivelazione particolare è infatti al servizio della rivelazione fondamentale, e ad essa è sempre da ricondurre (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 67), così che la sua autorità resta comunque «*essenzialmente diversa dall'unica rivelazione pubblica*» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *"Il messaggio di Fatima"*, Tipografia Vaticana, p. 34). Per questo motivo, secondo l'insegnamento della Chiesa, non c'è obbligo per nessuno di credere alle rivelazioni e apparizioni particolari, e rimane inaccettabile la pretesa che presunti "messaggi" siano accolti "tutti e subito" dai Pastori e dai fedeli laici, soprattutto quando si è consapevoli che per duemila anni troppo inascoltato è rimasto il messaggio – quello sì, sicuramente autentico – di Cristo!

È invece necessario applicare alle manifestazioni particolari l'indicazione data dalla Chiesa a proposito di Fatima: quanto ivi è accaduto, come del resto tutta la fede cristiana, non offre appagamenti alla curiosità umana, e ne è rimasto infatti deluso chi si attendeva eccitanti rivelazioni sulla fine del mondo e sul corso futuro della storia (cfr. *Ivi*, p. 43). La grandiosa ricchezza del "mistero" rivelatoci in Cristo, è invisibile, ma presente: è nostra "eredità" da confessare, celebrare, testimoniare, elevando continuamente a Dio il nostro cantico di lode pieno di stupore ed ammirazione.

2.3. Il Papa Giovanni II, pellegrino al nostro Santuario di Monte Berico (7 settembre 1991), ci ha ricordato un fondamentale criterio di fede, che ha voluto ribadire con le stesse parole anche nella Lettera al Card. Cè per il centenario dell'incoronazione della nostra Madre e Patrona (22 agosto 2000): «*Non si può pensare di vivere la vera devozione alla Madonna, se non si è in piena sintonia con la Chiesa e col proprio Vescovo. Si illuderebbe di essere accolto da Lei come figlio chi non si curasse di essere, al tempo stesso, figlio obbediente della Chiesa, alla quale spetta il compito di verificare la legittimità delle varie forme di religiosità*» (7 settembre 1991). Va quindi riconosciuto senza riserve il carisma di guida della Chiesa, alla quale spettano il discernimento e l'interpretazione delle rivelazioni particolari. Da parte sua la Chiesa contribuisce alla maturazione della fede anche con l'impegno a tenere ben distinti gli aspetti di semplice ed essenziale vita cristiana (ascolto della Parola, partecipazione ai Sacramenti, preghiera, carità, ...) dal culto propriamente legato ad apparizioni o ad altri fenomeni straordinari, soprattutto se non ancora accertati.

Il credente pertanto attende con tranquillità e serenità la valutazione ecclesiale, senza far appello a messaggi o mandati che, saltando la mediazione ecclesiale, vengono percepiti o accreditati come provenienti direttamente "dall'Alto". Tali esperienze infatti si pongono spesso quasi in parallelo se non in alternativa all'autorevolezza della Parola di Dio e all' insegnamento dei Pastori, e talora mettono i presunti destinatari nel rischio di sentirsi oggetto di una speciale benevolenza celeste, e depositari di una particolare missione, magari nei confronti della stessa Chiesa.

2.4. Va ricordato, infine, che la struttura della spiritualità e della preghiera cristiane è quella insegnataci dalla Bibbia e dalla Liturgia: *al Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo*. Il centro della preghiera è la Pasqua del Signore, di cui si celebra il memoriale nell'Eucaristia e che si irradia negli altri Sacramenti e nella Liturgia delle Ore. In questo ambito trova la sua ragion d'essere, il suo significato e il suo valore la pietà mariana.

Orientamenti conclusivi

3. In coerenza con quanto enunciato sopra, l'atteggiamento della Diocesi vicentina nei confronti dei presunti "fatti" di S. Martino e del Movimento mariano "Regina dell'amore", rimane regolato dai criteri esposti di seguito. Essi andranno applicati con serenità e fiducia, ma chiedono di essere accolti da quanti intendono riconoscere il valore del discernimento ecclesiale nella Chiesa vicentina e fuori di essa. Infatti – nel rispetto delle diverse responsabilità, ma anche della comunione del ministero pastorale – le eventuali prese di posizione istituzionali su questi fatti non possono ignorare il confronto con il Vescovo che porta primariamente il peso del loro discernimento, dall'interno della situazione sorgiva e fondante.

3.1. Poiché non sono attualmente riscontrabili novità significative che permettano di mutare le precedenti dichiarazioni, ribadisco che **non esistono elementi tali da indurre ad attribuire un carattere soprannaturale ai fenomeni che si sarebbero verificati a S. Martino in Schio e nei luoghi connessi**. Restano perciò pienamente in vigore le *Notificazioni* emesse a tale proposito dal mio Predecessore Mons. A. Onisto (15 marzo 1987) e da me (11 febbraio 1989, 1 novembre 1989, 5 agosto 1994, 18 giugno 1996, 15 giugno 1998), e quindi **rimane non approvato il culto della Madonna denominata "Regina dell'amore"**, così come non sono consentite manifestazioni religiose (pellegrinaggi, celebrazioni, ...) che ad esso si riferiscano. In tale contesto resta pure in vigore il divieto di celebrazione nella chiesetta di S. Martino: eventuali e singole eccezioni saranno consentite esclusivamente sotto la responsabilità dell'Arciprete di S. Pietro in Schio (in accordo con i Proprietari), e per motivazioni pastorali comunque non connesse al culto della "Regina dell'amore".

3.2. Date le perplessità rilevate circa il contenuto dei cosiddetti "messaggi" e "visioni", l'eventuale assenso espresso dalla Diocesi circa la pubblicazione di alcuni di essi non va interpretato come un riconoscimento della loro origine soprannaturale, ma soltanto come l'indicazione della non esistenza al loro interno di aspetti contrari all'insegnamento della Chiesa in materia di fede e di morale.

3.3. Il Movimento mariano che si è costituito a Schio è una *"associazione privata di fedeli"*. Ciò significa che la Diocesi prende atto della sua esistenza e del suo Statuto, *senza che ciò comporti particolari riconoscimenti*. Anche l'invio da parte del Vescovo di un sacerdote Assistente va interpretato unicamente come espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa.

Nelle parrocchie dove sono presenti gruppi del Movimento, i Parroci sono invitati ad accoglierli serenamente e ad accompagnarne il cammino in linea con gli orientamenti contenuti in questa *Notificazione* (cfr. *sopra*, n. 2, 1.4.), mantenendo un atteggiamento di limpida fedeltà alle indicazioni ecclesiastiche circa presunti eventi straordinari o particolari manifestazioni religiose (cfr. *sopra*, n. 3.1.).

3.4. La Diocesi di Vicenza intende continuare fiduciosamente l'accompagnamento spirituale e pastorale delle persone e dei gruppi che, nel contesto del Movimento mariano di Schio, vivono un'esperienza di preghiera e di catechesi. Nello stesso tempo però ci si attende che il Sig. Renato Baron e i Responsabili del Movimento diano piena e sollecita attuazione agli impegni da loro assunti fin dal 1996, come condizione per continuare il dialogo avviato.

La Vergine Maria, Madre del Signore e della Chiesa, accompagni ogni nostro passo nella fedeltà e nella carità.

Vicenza, 31 maggio 2001- *Festa della Visitazione della B. V. Maria*

⊕ Pietro Nonis
Vescovo di Vicenza

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

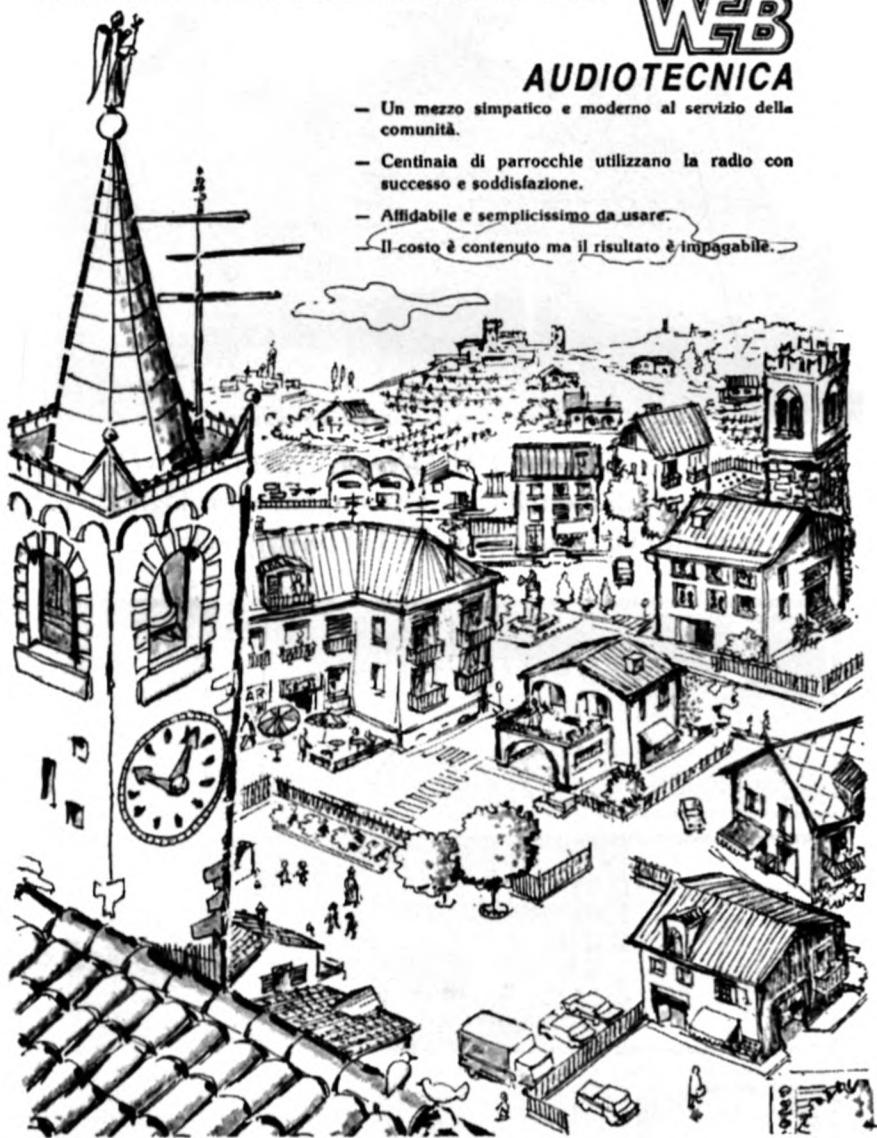
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

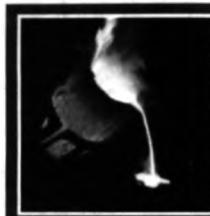
WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

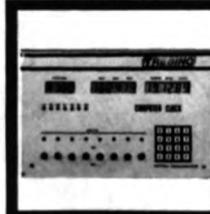


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742



C
A
S
T
A
G
N
E
R

*Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.*



DITTA CASTAGNERI SAVERIO
10074 LANZO TORINESE
Via S. Ignazio, 22
Tel. 0123/320163
sito internet: www.castagneri.com

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Sono in preparazione i

Calendari 2002

di nostra edizione

MENSILE

**soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata
formato 35,5 x 17,5,
13 figure,
pagina 12 + 4 di copertina**

**RICHIEDETECI
SUBITO
COPIE SAGGIO!**

BIMENSILE SACRO

**a colori,
con riproduzioni artistiche
di quadri d'autore,
formato 34 x 24**

**PER FORTI
TIRATURE
PREZZI
DA CONVENIRSI
★**

*Con un adeguato
aumento di spesa
si possono aggiungere
notizie proprie*

Omniatermoair

CON I NUOVI APPARECCHI DI RISCALDAMENTO A NORME EUROPEE "CE":

**GRANDE RISPARMIO
ALTO RENDIMENTO (OLTRE IL 90%)
MASSIMA SICUREZZA
QUALITA' CONTROLLATA**

OMNIA TERMOAIR

è specializzata nel
riscaldamento di grandi spazi,
come Chiese, Oratori, palestre,
teatri e locali di riunione.

Con la sua trentennale
esperienza nel settore ed un ricco
catalogo di prodotti e soluzioni,
è in grado di offrire studi
e preventivi gratuiti per
**nuovi impianti, trasformazioni
ed adeguamenti alle
normative,
manutenzioni.**



Omniatermoair

10040 LEINI' (TORINO) • STRADA DEL FORNACINO, 87/C • TEL. 011.998.99.21 r.a. • FAX 011.998.13.72

www.omniatermoair.com • e-mail: omnia@omniatermoair.com

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 011/53 06 26 - fax 011/53 71 32

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 011/562 58 13 - fax 011/562 59 22

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 011/53 90 52

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (chiuso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_O)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Abbonamento annuale per il 2001 L. 85.000 - Una copia L. 8.500

Anno LXXVIII - N. 5 - Maggio 2001

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" - c.so Matteotti n. 11
10121 Torino - C.C.P. 10532109 - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 10/2001

Spedito: Ottobre 2001